cooperativa florovivaistica del lazio

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano

Anno 67°, n. 225
Spedizione in abb. post. gr. 1/70
L. 1200/arretrati L. 2400
Martedì
25 settembre 1990

Drammatico messaggio del capo dello Stato alle Camere alla vigilia del dibattito parlamentare sulla criminalità al Sud
Cresce la polemica sulle critiche del Quirinale a Orlando e a padre Pintacuda. Bodrato: «Il presidente della Repubblica sbaglia»

Cossiga ammette il fallimento

«La mafia minaccia lo Stato e l'unità della nazione»

Ma allora perché attaccare Orlando?

FRANCO FERRAROTTI

Lo sapevamo già. Sapevamo che tre regioni italiane sono sotto il controllo di almeno una delle strutture organizzate e ben collaudate della malavita. Sapevamo che la legge dello Stato è in queste regioni, per così dire, sospesa. I magistrati non acquiescenti sono uccisi; le forze politiche non inquinate e i semplici cittadini sono impotenti ed esasperati. Proprio qui, del resto, in queste regioni sottratte alla legge dello Stato la criminalità organizzata ha assunto funzioni di governo. Qui gestisce, direttamente o con compiacenti prestanome, i fondi pubblici. Qui ha i suoi santuari, qui può tranquillamente contare su omertà e complicità estese, può raffinare e spacciare droga in grande quantità, è in grado di condurre a termine quei crimini odiosi, scomparsi in tutto l'Occidente, come i sequestri di persona, che hanno bisogno di strutture di supporto su scala industriale – uomini di mano, carcerieri, vivandieri, rifugi sicuri – per giungere a buon fine. Lo sapevamo. Ma ora è il presidente della Repubblica, Francesco Cossiga, che viene a confermarlo in termini espliciti. La criminalità organizzata, egli afferma, sembra avere acquistato il controllo di parte del territorio nazionale. Una impresa che non riuscì al terrorismo sta per riuscire alla mafia, alla 'ndrangheta e alla camorra. Da quel fine giurista che Cossiga è, la conseguenza logica è tratta in termini di perentoria coerenza: «Non si tratta di crimini comuni, ma di un attentato alla sicurezza dello Stato della Repubblica».

Ben detto, presidente Cossiga. Ma le parole non fanno figli. Di parole e di bel canto, a proposito di mafia, si è anche abusato. Ed ecco che, terminata la sacrosanta denuncia, Francesco Cossiga attacca a sorpresa, con la classica bonomia che nasconde nel velluto il pugno di ferro, Leoluca Orlando, l'unico sindaco di Palermo che abbia affrontato e denunciato la mafia e i suoi complici a viso aperto. Orlando sarebbe un bravo ragazzo, in fondo onesto, che però danneggia la lotta alla mafia. La danneggia perché la richiede a gran voce. È chiaro che alle stanze del potere romano e ai sussurri e ai passi felpati di coloro che ilari girano il paese nelle loro auto blu, immersi nei loro conciliaboli in tutto degni di truppe di occupazione più che di rappresentanti democratici, la scarsa freddezza e l'emotività di Orlando devono dare un notevole fastidio.

La freddezza è un lusso che non può permettersi il cittadino disarmato di fronte a una criminalità tracotante. Francesco Cossiga sa bene, da competente storico del diritto qual è, che lo Stato moderno nasce con Hobbes e trova la sua fondamentale legittimità nella protezione dei cittadini rispetto al pericolo di morte violenta. Se questa protezione non funziona, lo Stato è delegittimato.

Francesco Cossiga non ha però terminato qui la sua analisi. Continua esprimendo un sospetto inaudito: «Forse (Orlando) è mal consigliato da un prete fanatico che crede di essere nel Paraguay del '600 e a cui dovrebbero dare uno sguardo più attento i suoi superiori». C'è da trasecolare. Tempo fa, all'epoca dello scandalo per un presunto *scoop* del Tg1, Cossiga aveva invitato la magistratura a sorvegliare con maggiore attenzione i giornalisti. Contro la libertà di stampa avevo nettamente percepito la nostalgia della velina, se non addirittura dell'*imprimatur*. Qui c'è di più, e di peggio. Cossiga invita la gerarchia a far fischiare la frusta. È la nostalgia del *non expedit*. Come se con questa nuova edizione di Giulio II che è Papa Wojtyla ce ne fosse bisogno.

Il sospetto di Cossiga rovescia i termini del problema. Se dobbiamo sospettare di chi ha sempre combattuto la mafia in una posizione di frontiera come quella del Comune di Palermo, che cosa dobbiamo pensare, o sospettare, di chi lo critica nel momento stesso in cui si invoca la rivolta morale contro la mafia? Se c'è qualcuno, qualche «prete», dietro l'ex sindaco di Palermo, chi c'è dietro il presidente della Repubblica? Le insinuanti accuse contro Orlando sono gravi, nonostante il tono blando e pseudopaterno in cui vengono espresse. Ammettere che in Italia, in una parte considerevole d'Italia, non c'è più lo Stato e nello stesso tempo affermare che sbaglia chi ha massimamente contribuito negli ultimi tempi a svegliare la consapevolezza comune intorno a questo pericolo, è una contraddizione che i cittadini hanno il diritto di vedere al più presto chiarita. Nel mio libro *Rapporto sulla mafia* (Napoli, Liguori) indicavo la necessità di dar corso all'industrializzazione del Sud per razionalizzare la matrice sociale arcaica, che ritenevo il «brodo naturale» della mafia. Orlando mi ha aiutato a capire che il fiume di denaro riversato da Roma sul Sud, attraverso la complessa rete degli appalti e subappalti, finiva per impinguare la mafia e i suoi complici. Avevo dunque torto. La mia era una visione del problema semplicistica, forse etnocentrica, ossia giudicavo il Sud con i paraocchi dell'intellettuale del Nord.

Riportare lo Stato nel Sud, d'accordo. Per che fare? Cosa ha dimostrato di saper fare, per l'interesse pubblico, lo Stato dei famelici partiti che troppo spesso vedono nell'investimento pubblico un contributo aggiuntivo al proprio finanziamento? Potranno i partiti che, consapevolmente o meno, hanno concorso a finanziare la mafia con il denaro pubblico, spremuto dalle tasche dei contribuenti italiani, riformare se stessi, trovare la forza per quelle operazioni di autochirurgia che sono più che mai necessarie e urgenti? So bene che bisogna continuare a sperare, che la grande maggioranza degli italiani si aspetta una svolta, che la stessa gerarchia cattolica, pur non volendo sostituirsi a nessuno, si rende ormai conto che occorre intervenire con decisione. Ma se lo stesso presidente della Repubblica, supremo garante della democrazia italiana, si schiera contro coloro che sono in prima linea nella lotta ai predoni delle risorse pubbliche e agli usurpatori della sovranità popolare, a chi mai dovrà rivolgersi il grido disperato dei cittadini. Ripeto: Francesco Cossiga è un giurista troppo fine per non rendersi conto che ammettere che intere regioni italiane sono ormai nelle mani della criminalità organizzata significa che *pactum unionis* e *pactum subjectionis* sono dissolti; significa, in altre parole, che la legittimità dello Stato sta correndo un pericolo mortale.

La democrazia non muore mai per colpi provenienti dall'esterno. Muore di crisi morale. Muore per autoconsunzione interna. Occorre al più presto ritrovare la rappresentatività reale della rappresentanza formale, riannodare il patto di unione fra cittadini e governanti. Al di là di ogni tentazione autoritaria. Prima che sia troppo tardi.

Drammatica lettera del presidente della Repubblica alla Camera, al Senato, al Csm e al ministro Vassalli alla vigilia del dibattito parlamentare sul dilagare della criminalità nel Sud. Cossiga chiede «un concorde e solidale» impegno di tutti. Ed è polemica dopo le sue accuse ad Orlando. L'ex sindaco le definisce «un episodio inquietante», mentre c'è amarezza nella sinistra dc: «Si rischia di sbagliare bersaglio».

GIORGIO FRASCA POLARA

Alla vigilia del dibattito di oggi sulla criminalità, il presidente Cossiga ha inviato una lettera ai presidenti della Camera e del Senato e al Csm, oltre che al ministro Vassalli, per denunciare che «l'unità nazionale è aggredita e minacciata moralmente» dalla criminalità organizzata. «Se non si pone rimedio, domani lo sarà anche politicamente e istituzionalmente», c'è scritto nella lettera. Il capo dello Stato chiede l'impegno «concorde e solidale» di tutti e l'adozione di misure straordinarie. Intanto divampa la polemica dopo le sue accuse a Orlando Lo stesso ex sindaco di Palermo ha definito «un episodio inquietante» le affermazioni fatte l'altro giorno da Cossiga nei suoi confronti.

E a Palermo padre Sorge critica sia Orlando (che è stato «un ottimo guidatore di bulldozer»), sia padre Pintacuda («aver teorizzato che il sospetto è l'anticamera della verità ha provocato l'inizio di una inutile caccia alle streghe»). Amarezza e sorpresa nella sinistra dc per le parole di Cossiga. Per Guido Bodrato sono stati usati «toni non solo eccessivi, ma che rischiano di essere sbagliati», mentre il capogruppo al Senato, Nicola Mancino, ammette: «Sono rimasto negativamente impressionato».

ALLE PAGINE 3 e 4

Francesco Cossiga

In rivolta i giudici di Agrigento Accuse a Di Maggio

DAL NOSTRO INVIATO
ANTONIO CIPRIANI

AGRIGENTO. I giudici di Agrigento reagiscono contro Di Maggio: «Si intromette nelle indagini sull'omicidio del giudice Livatino e denigra i colleghi siciliani», accusano e chiedono «valutazioni in sede superiore», cioè un'inchiesta. Ma a questa decisione i giudici sono arrivati dopo una burrascosa assemblea, dove sono volate parole pesanti. Insomma la polemica è accesa su più fronti. Intanto gli inquirenti proseguono le indagini sull'omicidio e la pista più seguita è quella di Canicattì, la città «cassaforte». Da Palma di Montechiaro sarebbero arrivati invece gli esecutori. Si è appreso anche che nel corso dell'ultimo processo di Livatino, quello per il sequestro dei beni di alcuni boss di spicco, i difensori avevano chiesto che il giudice fosse spostato al tribunale civile, ma Livatino rimase al suo posto. Fermate i terribili fratelli Ribisi, clan di Palma di Montechiaro. Lo chiese ripetutamente il giudice Livatino, ma il tribunale respinse la richiesta. Ecco il carteggio finora inedito. Mentre indagini e riunioni si intrecciavano, la Mafia ha colpito ancora due volte. In mattinata, proprio nel capoluogo nisseno, è stato ucciso un impiegato della Provincia, e poco dopo la mezzanotte a Sciacca (Agrigento), veniva assassinato un noto imprenditore locale, Giuseppe Bruno Florio, di 42 anni.

ALLE PAGINE 5 e 6

È iniziato a Malindi il processo a Edoardo Agnelli

È iniziato ieri a Malindi, dopo un mese, il processo ad Edoardo Agnelli ed ai suoi amici accusati del possesso di un terzo di un grammo di eroina. Nel corso della prima udienza, durata circa otto ore, ascoltati i testi a carico (la polizia e una ragazza somala) e i due amici che erano con Agnelli e che a suo tempo avevano firmato una dichiarazione di colpevolezza nella speranza «che tutto sarebbe stato più facile». Oggi la nuova udienza.

A PAGINA 9

Gravissimi danni per il maltempo in Friuli Venezia Giulia

Case e fabbriche allagate, strade e ferrovie interrotte, linee elettriche e telefoniche fuori uso, molti paesi di montagna completamente isolati. Il violentissimo nubifragio che martella da domenica sera il Friuli-Venezia Giulia ha provocato danni per molti miliardi. Il maltempo ha colpito, in misura minore, anche il Trentino-Alto Adige, dove nevica sopra i 2.500 metri. Problemi opposti in Abruzzo, dove a causa della siccità le riserve idriche sono agli sgoccioli.

A PAGINA 8

Il Cremlino secondo Krusciov Ecco le memorie segrete

Il *Time* ha pubblicato ieri tutti i «nastri segreti» con le memorie di Krusciov. Sono quei nastri che contengono anche i ricordi del leader sovietico su Togliatti (poche righe). Ci sono racconti dai quali emergono giudizi duri sull'Urss e, qua e là, affermazioni «per sentito dire». Riguardano la decisione di intervenire in Ungheria («Mikoyan minacciò di suicidarsi»), i missili a Cuba (ci fu un pasticcio e un fraintendimento con Castro a causa di cattive traduzioni), i Rosenberg («mi raccontarono che ci avevano aiutato per l'atomica»), uno Stalin inedito («nel 1942 cercò l'armistizio con Hitler»).

A PAGINA 10

Onu, Mitterrand attacca Saddam «È tardi per le scuse»

Il ministro degli Affari esteri iracheno «si scusa» per la violazione dell'ambasciata francese. Ma migliaia di ostaggi, fra cui cinquecento francesi, restano nelle mani di Saddam. Mitterrand, intervenendo ieri all'Onu, respinge le scuse ma propone un piano di pace in quattro fasi per risolvere la crisi del Golfo e tutti i conflitti in Medio Oriente. Oggi, intanto, il Consiglio di sicurezza dell'Onu approva l'inasprimento delle sanzioni contro l'Irak e decide il blocco aereo.

A PAGINA 12

Sono stati votati a larga maggioranza dal Soviet supremo. Compromesso sull'economia
Il presidente interverrà direttamente contro le spinte nazionalistiche e sull'ordine pubblico

Poteri speciali per Gorbaciov

A Gorbaciov poteri speciali. Glieli ha concessi a larga maggioranza il Soviet supremo per assicurare all'Unione Sovietica l'ordine pubblico contro le spinte nazionaliste e maggiore rapidità nella realizzazione della riforma economica. Un punto a favore del presidente anche su questo argomento: si tenterà il compromesso fra il piano del governo e quello «rapido» proposto dall'economista Shatalin.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCELLO VILLARI

MOSCA. Poteri speciali a Gorbaciov su ordine pubblico e passaggio all'economia di mercato, almeno fino al marzo del 1992. 305 i voti a favore, 36 contrari e 41 astensioni. Ieri Gorbaciov aveva ottenuto anche un'altra significativa vittoria. Il parlamento ha accolto la sua proposta di studiare un compromesso fra la ricetta «rapida» di passaggio all'economia di mercato avanzata dall'economista Shatalin e quella contestata del governo Rizhkov. Una decisione presa anch'essa a larga maggioranza ma che ha visto l'opposizione di uno dei protagonisti. Shatalin ha ribattuto: «Non voglio partecipare a questo show».Dibattito arroventato anche sui pieni poteri, una questione spinosa che potrebbe portare a un nuovo scontro tra Gorbaciov e il radicale Boris Eltsin.

A PAGINA 11

Mikhail Gorbaciov

Più forte, ma...

ADRIANO GUERRA

Gorbaciov ha superato così un'altra difficile prova. Ha conquistato un po' di spazio e ancora un po' di tempo. Con quali prospettive? Per quel che riguarda l'economia, utilizzando i poteri eccezionali che gli sono stati conferiti egli può ora – almeno apparentemente – far diventare la perestrojka, oltre che critica alle vecchie strutture e all'esistente, anche costruzione di un sistema del tutto nuovo. Per andar dove? Non si tratta, infatti, soltanto di «passare» all'economia di mercato in 500 giorni, come diceva Eltsin, o in 3, 5, 10 anni, come propongono i vari «realisti», ma soprattutto di decidere l'ampiezza da assegnare al sistema privato, a quello misto e a quello statale, le regole del gioco, i meccanismi da creare per le decisioni ed il controllo. Al Soviet supremo lo scontro fra i sostenitori dei due progetti è stato alla fine evitato e si è andati ad una soluzine di compromesso. Gorbaciov ha dunque più potere ma è anche condizionato forse più di prima da quelle forze che sono riuscite a impedire che si desse vita ad un governo nuovo. La rottura con Shatalin apre poi un problema grave. Shatalin è anche, infatti, l'economista dei «radicali» di Eltsin

A PAGINA 2

Petrolio alle stelle oltre 40 dollari Borse, nuovo choc

Ennesima impennata del prezzo del petrolio che balzato oltre 40 dollari il barile, cioè una cifra pari al doppio dei prezzi antecrisi. Un paradosso se si pensa ad una merce abbondante oggi, forse in surplus tra qualche mese. Frattanto continua la discesa in picchiata delle principali Borse, da Londra che ha fatto registrare una perdita dell'1,74 per cento a Wall Street che ha chiuso a meno 2,36.

RENZO STEFANELLI

ROMA. Il prezzo del petrolio prosegue nella sua impennata: a Londra il Brent (il greggio del Mare del Nord) è schizzato oltre la soglia dei 40 dollari, mentre a New York il barile del West Texas Intermediate è salito di circa due dollari fino a quota 37,75. Tutto ciò mentre il mercato mondiale subisce una generale crescita dell'offerta. Infatti, i paesi dell'Opec hanno pompato 22 milioni di barili al giorno in settembre, 2,5 milioni di barili in più di quanto estraevano prima della chiusura delle esportazioni da Irak e Kuwait. Intanto, i venti di guerra stanno scatenando forti ribassi nelle maggiori borse mondiali. A Francoforte si è registrato un ribasso del 2,11 per cento, mentre a Londra si è avuto un calo dell'1,74. Brusco decremento anche a New York. Wall Street, dopo un'apertura contrassegnata da un meno 2 per cento, è scesa sino al 2,50, per poi risalire lievemente in chiusura ed attestarsi su un meno 2,36.

A PAGINA 13

Havel, la poesia si fa politica

GIORGIO NAPOLITANO

Nella sua breve visita in Italia, iniziata in veste privata per ricevere il «Premio Malaparte», Vàclav Havel si è presentato come scrittore e come rappresentante della nuova Cecoslovacchia, lasciandoci intendere quale sia il filo che unisce le scelte della sua vita e fa di lui una delle personalità più rappresentative delle «rivoluzioni del 1989». È il filo di un attaccamento profondo al destino dell'uomo, di un impegno molteplice a operare perché «l'uomo ritorni in sé», si liberi dal «terribile invischiamento in tutti i meccanismi, palesi e nascosti, del totalitarismo». Quando da qualche parte si è detto che a presidente della Repubblica cecoslovacca era stato eletto, nel dicembre dello scorso anno, un drammaturgo, un uomo di lettere quasi estraneo alla politica, come se si fosse trattato di una bizzarria o di un'ingenuità spiegabile solo con il corso tumultuoso degli avvenimenti, si è mostrato di non sapere o capire nulla né della persona, né della vicenda storica di quel paese (e di altri).

Dallo scrittore Havel abbiamo ascoltato – nel momento in cui ha ricevuto il premio conferitogli da una giuria presieduta da Alberto Moravia – un discorso sulla cultura italiana (quale poteva conoscersi nel recente passato in Cecoslovacchia), che era anche una breve storia degli oscurantismi e degli abusi del regime autoritario di Praga. La sua esperienza creativa ci è apparsa davvero inseparabile dalla sua visione dei problemi dell'uomo e della società, dalla sua esperienza di cittadino in conflitto con tutte le pratiche oppressive di cui era vittima e testimone. Il presidente Havel è un uomo che senza aver scelto di fare politica, ha saputo tradurre il suo senso di libertà e dignità in azione illegale e in anni di carcere, e sa' portare oggi nell'azione politica, e nell'esercizio della più alta funzione istitutizionale, la ricchezza della sua *vocazione e del suo linguaggio* di scrittore.

Si legga il suo libro-intervista del 1986 *Interrogatorio a distanza* (appena illuminato dalla speranza della recente elezione di Gorbaciov a segretario del Pcus): si leggano le pagine sul rapporto con «la Primavera del '68» e sull'incontro con Dubcek, sulla fondazione del movimento «Charta '77», sulla barbara detenzione a cui fù sottoposto dal '79 all'83. Le vergogne di cui si è macchiato il partito comunista al potere in Cecoslovacchia sono state riscattate solo dal sacrificio e dall'azione dei comunisti espulsi, messi al bando, colpiti in ogni modo dopo l'intervento militare sovietico, dopo la repressione della «Primavera». Quegli ex comunisti riformisti sono stati tuttavia solo una delle molle della lunga, difficile opposizione da cui è nata sul finire dell'89 la nuova Cecoslovacchia: l'altra, decisiva componente è stata costitutita da uomini liberi, da senza partito come Havel, «per tanto tempo e ingiustamente picchiati con la parola socialismo». Sarà duro restituire verità a quella parola, in tutti i paesi in cui essa si è identificata col monopolio dei partiti comunisti. Non sarà facile neppure far scaturire dall'esperienza di «Charta '77» o dal crogiuolo del *forum* che ha espresso Havel ed eletto Dubcek, una nuova dialettica democratica, una nuova articolazione di forze politiche e dunque, anche una nuova sinistra. Dovremo contribuirvi anche di qui, dai paesi dell'Europa occidentale, dall'Italia, riflettendo fino in fondo sulle drammatiche lezioni dell'ascesa e della caduta dei regimi comunisti nell'Est, e aprendo anche qui nuove prospettive per la sinistra, come stiamo cercando di fare con l'impegno che abbiamo assunto di andare oltre la pur originale e ricca tradizione del Pci.

S'indaga sul datore di lavoro della giovane vittima

Svolta nel giallo di Roma Il killer lasciò una traccia

ALDO QUAGLIERINI

ROMA. Alcune macchie di sangue trovate nell'ufficio di via Poma, a Roma, dove il 7 agosto scorso fu uccisa Simonetta Cesaroni, non appartengono alla vittima ma all'assassino. Il sostituto procuratore Pietro Catalani, che sta conducendo l'inchiesta, ha inviato a Salvatore Volponi, capufficio della giovane assassinata, un avviso di garanzia per «omicidio volontario». Il magistrato ha intenzione di chiedere il prelievo del suo sangue che verrà poi sottoposto alla prova del Dna per scoprire se appartengono a lui le tracce ematiche trovate sul luogo del delitto. Alla stessa analisi verrà sottoposto il portiere del palazzo, Pietrino Vanacore.

A PAGINA 9

DA SABATO 29 SETTEMBRE SI GODE UN PO' DI PIU'.

OGNI SABATO CON l'Unità

IN OMAGGIO COL PRIMO FASCICOLO IL CONTENITORE E I BASTONCINI - TEST PER ANALIZZARE L'ACQUA

l'Unità
Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

«Uniti, uniti»

RENZO FOA

Merita un po' di attenzione quel grido che, scandito dalla folla davvero grande raccoltasi sabato pomeriggio a Modena, ha dato il segno a questa edizione del 1990 della festa dell'*Unità*. Quel grido, ripetuto, diceva: «Uniti, uniti». Era rivolto verso il palco dal quale aveva appena finito di parlare Occhetto e sul quale sedevano dirigenti del «sì» e del «no». Suonava quindi come una esortazione molto forte e non credo generica, visto che era il modo di accogliere un messaggio molto chiaro: quello della ricollocazione del patrimonio del Partito comunista italiano nella nuova formazione politica della sinistra, che è ormai da mesi al centro della discussione. Forse molti sono rimasti sorpresi, forse altri meno; ma un umore così netto e una dichiarazione collettiva così forte non potevano essere con certezza nell'agenda di un partito che ha attraversato, da quasi un anno, contrapposizioni tanto serie. Diciamo, una sorpresa che ha fatto sorgere alcune domande. La prima riguarda la molla che ha spinto un numero così grosso di persone, centomila, duecentomila, a quell'appuntamento, in una fase in cui non tira certo una buona aria per le forme tradizionali della politica. Non credo proprio che si possa dire che laggiù fossero convenuti i resti sconfitti e in via di estinzione di un «popolo» smarrito e alla vana ricerca di una identità. Nè credo che si possa pensare ad un gesto di affezione o, meglio, di orgoglio dopo settimane di feroci attacchi ad alcuni dei presupposti della storia e del ruolo della sinistra in Italia. Può darsi che ci sia stato anche questo. Ma sarebbe molto riduttivo leggere solo in chiavi come queste il senso di una partecipazione che negli ultimi anni non ha avuto precedenti. Invece è possibile che altre domande possano aiutare a capire non tanto i perchè di quella giornata quanto le possibilità che, in una fase come questa, esistono perchè da questo tormentato e troppo lungo travaglio il Pci riesca a uscire, compiendo davvero l'itinerario che si è fissato nei mesi scorsi, per dare un nuovo peso alla sinistra in Italia.

Guardando a quella folla e ascoltando quell'incitamento, era infatti difficile non provare una sensazione. Cioè che la «maggioranza reale» di questo partito ha inteso riprendersi la parola per esprimere il bisogno più profondo che ha nell'animo, restare uniti; che ha manifestato non una generica reazione alle tensioni e alle lacerazioni che si sono manifestate anche nell'ultimo mese, quanto piuttosto la consapevolezza molto precisa del rischio che corre con il Pci l'intera capacità dell'opposizione in Italia; quel grido mi è sembrato soprattutto una voglia di superare la cristallizzazione delle contrapposizioni per cercare di dare nel concreto una fisionomia alla sinistra. Sono sensazioni, evidentemente, perchè ciascuno dei presenti aveva una sua testa, una sua posizione, un suo modo di vedere il futuro. Ma sono sensazioni maturate misurando la proposta che veniva dalla tribuna, cioè dal discorso di Occhetto, con l'accoglienza che ha avuto. La proposta, direi, precisa di cogliere questo momento per la decisione di avviare la trasformazione del patrimonio rappresentato dal Pci. E sulla base di un'assunzione di responsabilità, anche qui chiara, per quello che riguarda i nodi di questa fase, dalla prospettiva di un governo mondiale per affrontare e risolvere la guerra nel Golfo fino alla definizione delle linee di demarcazione che oggi esistono, a cominciare dal Psi, con le altre forze politiche nell'affrontare i nodi della crisi italiana. La proposta, cioè, dopo una fase molto lunga di discussione tutta interna di costruire davvero l'identità di questo partito, se si si vuole usare questo termine, con la sua capacità di stare in campo.

Quanto peserà da oggi quell'incitamento che i cento, duecentomila raccolti a Modena hanno rivolto al gruppo dirigente del Pci nel suo insieme, del «sì» e del «no», come del «sì» e del «no» era composta quella vastissima platea? Il calendario della vita interna di questo partito si annuncia intenso, come intensi, ce li abbiamo tutti sotto gli occhi, sono gli impegni davanti all'insieme delle sfide mosse alla sinistra. L'impressione è che quel grido di «uniti, uniti», davanti alla trasformazione radicale che attende il Pci, suoni come un fiducioso avvertimento, se davvero ha ancora un peso quel «popolo» che ha colto quell'appuntamento collettivo per dichiarare che non solo non si vuole disperdere, ma vuole contare di più in questo paese.

Questo sistema di potere non è in grado di praticare nessun cambiamento nel Sud
Necessaria una rivoluzione nelle alleanze, nella prassi politica e nel modo di governare

Ma chi gestirà le nuove misure antimafia, Gava e Andreotti?

CARLO FEDERICO GROSSO

Perché non se ne vanno i Gava, gli Andreotti, e tutti gli altri? Hanno gestito lo Stato per decenni, ma non hanno risolto uno solo dei gravi problemi del paese. Da anni si denuncia il dissesto della finanza pubblica, da sempre si grida alla nequizia del sistema fiscale ed allo scandalo della evasione tributaria, da decenni la mafia imperversa ed i morti si sommano ai morti, la corruzione dilaga e corrode istituzioni pubbliche ed imprese private. Che cosa hanno fatto i padroni del governo ed i signori del potere per impedire questo sfascio forse irrimediabile?

La cronaca delle ultime settimane, prima avvilente, poi sempre più drammatica, lascia attoniti. In realtà è l'epilogo annunciato di una tragedia italiana impastata di incapacità, di inettitudini, di coperture, di omissioni, errori, connivenze di una parte consistente della classe di governo.

Si è cominciato, alcune settimane fa, con la dura denuncia del capo di un ufficio giudiziario del Sud sulla condizione di isolamento ed abbandono del suo ufficio. Mentre nuovi morti prodotti dalle guerre di mafia si aggiungevano ai morti di ieri e di ieri l'altro, il presidente della Asssociazione magistrati ha accusato a sua volta con veemenza il governo di colpevoli omissioni nell'affrontare i problemi della giustizia. La risposta debole e rassegnata del guardasigilli è stata desolante. Ma ben più avvilenti sono state le reazioni di alcuni uomini politici di maggioranza, che hanno preso spunto dall'episodio per accusare a loro volta i magistrati di corporativismo per la loro ostinata opposizione a scorciatoie nel reclutamento dei giudici; e addirittura grottesco è stato l'intervento del sindaco di uno dei centri della 'ndrangheta, che ha minimizzato l'esistenza della stessa organizzazione mafiosa. Poi le tragedie: l'assassinio pubblico di un bambino che aveva assistito ad un delitto di mafia, l'assassinio di un magistrato non appena si stava profilando, timidissima, una iniziativa dello Stato contro le associazioni criminali.

Certo, le parole di oggi sono molto diverse dalle cautele e dalle reticenze di ieri. Ma troppe volte dopo i morti, i disastri, gli scandali, siamo stati abituati al gioco delle parole inevitabilmente seguite dal vuoto dei fatti.

La mozione presentata dai comunisti alla Camera dei deputati in previsione del dibattito parlamentare sull'emergenza criminalità denuncia l'inerzia dell'esecutivo, le gravissime lacune di direzione politica del ministero degli Interni, la scarsezza dei risultati conseguiti dall'alto commissariato antimafia nonostante i molti mezzi e i molti poteri di cui disponeva; e propone giustamente, anche contro le complicità politiche, misure concrete ed articolate: legge elettorale che cerchi di spezzare i rapporti tra mafia e politica, controllo rigoroso degli appalti e modificazione della loro disciplina, caccia ai boss mafiosi, riforma di talune parti del codice di procedura penale.

Il governo sembra pensare a sua volta ad alcuni provvedimenti, anche se meno dirompenti: un incremento dell'organico dei magistrati, un arruolamento straordinario di poliziotti, la modifica della struttura dell'alto commissariato contro la mafia, il precetto di magistrati nelle zone calde della criminalità organizzata, la revisione delle piante organiche dei giudici.

Chi gestirà tuttavia, ammesso che vengano davvero varati provvedimenti corretti e funzionali, le nuove misure? Gli uomini e le forze politiche che reggono da anni il paese, e che mai hanno dimostrato nei fatti una volontà forte e reale di sconfiggere la mafia, di bloccare la sua penetrazione nei gangli dello Stato, di tagliare i suoi canali di sostegno, di incidere sulle omertà e sulle connivenze su cui regge parte del suo potere, appaiono ormai del tutto inaffidabili.

Oggi non sono pertanto più sufficienti piccole modificazioni negli assetti del potere, diversi dosaggi tra le forze che costituiscono l'attuale maggioranza parlamentare o innesti marginali di nuove forze, alternanze di uomini all'interno del sistema di potere consolidato. Sono necessari, perché sia possibile nutrire ancora qualche speranza, un rinnovamento radicale della classe dirigente che spazzi via le organizzazioni attuali, una rivoluzione nel sistema delle alleanze, nelle prassi della politica, nel modo di governare.

Il manager poco occulto della Rai

VINCENZO VITA

Le dichiarazioni fatte a Palermo dal direttore generale della Rai aconclusione del Premio Italia hanno dell'incredibile e suonano come un allarme sinistro sullo stato del servizio pubblico radiotelevisivo. Il suo riferimento al «manager occulto» che condizionerebbe la vita di quell'azienda ha, infatti, persino il sapore della beffa, considerando la fonte del tutto particolare che ne ha fatto uso. Come è noto, in base ad una legge (si tratta della leggina Berlusconi varata in fretta e furia nel febbraio del 1985 dopo l'oscuramento delle reti della Fininvest) il direttore della Rai ha prerogative enormi, tali da tutelarlo da influenze indebite. Spetta a lui, quindi, agire in un modo o in un altro, pensare e gestire le proprie funzioni avendo d'occhio le necessità dell'impresa o – piuttosto – quelle della maggioranza di governo.

Va detto, senza ombra di esitazione, che il dc Gianni Pasquarelli ha orientato la sua carica piuttosto verso la seconda strada, facendosi interprete fin qui dei voleri e delle attese dei partiti di governo e, naturalmente, del partito di cui è espressione: meglio, della sua maggioranza. A che logica rispondeva, sennò, il cambio estivo del direttore del Tg1? E a che filosofia appartiene, se non a quella di ridimensionare strategicamente il servizio pubblico, la linea di condotta abbracciata dentro la Rai in questi ultimi mesi e, dall'esterno, perseguita in tutto il dibattito sulla legge Mammì?

Tra i poteri palesi e meno palesi che agiscono sulla Rai e contro la Rai ve n'è uno scopertissimo di cui il direttore generale è obiettivamente protagonista. Rompere tale stato di cose è necessario e urgente, ma parlando di cose reali e non ricercando alibi improbabili e un po' grotteschi. Se, poi, Pasquarelli si sente vittima del sistema di convenienze di cui è prim'attore, lo dica esplicitamente cominciando dalle responsabilità del suo partito.

C'è un altro elemento, però, che colpisce nelle parole e nel comportamento di Pasquarelli, che rendono l'uno e le altre ancor più incredibili e inopportuni, soprattutto se riferiti al luogo e al tempo in cui ciò di cui stiamo parlando si è svolto: Palermo, Agrigento, la Sicilia di questi giorni, toccati e infangati dall'ennesimo spietato omicidio di mafia – quello del giudice Livatino – avvenuto a poca distanza da dove si svolgeva il Premio Italia. Di fronte a simili fatti non ha anche l'informazione una funzione essenziale? Non è in casi come questi che la famosa specificità del servizio pubblico può e deve risaltare, mettendosi in sintonia con la coscienza e i sentimenti del paese, della sua parte migliore? Niente di tutto ciò. Il tono leggero e talvolta vacuo della manifestazione non è stato scalfito dal dramma appena consumatosi, secondo una logica commerciale e cinica che si può, con qualche sforzo, riconoscere alle tv imbottite di spot, ma non alla tv pubblica. Dopo tanto parlare, nei convegni, di mafia e informazione, con vaste esibizioni di impegni e di promesse, quella di sabato scorso era l'occasione per far risaltare nella battaglia democratica lo spazio civile della Rai. Questo era lecito attendersi da un direttore generale consapevole dell'enorme distanza che separa i chiacchiericci impotenti dalla cruda realtà di un paese dominato in larghe zone del territorio dai poteri criminali. E se, sul serio, Gianni Pasquarelli intendeva pronunciare una credibile requisitoria contro lo strapotere esercitato dai partiti di maggioranza, a Palermo egli aveva l'occasione, per una sera almeno, di rivendicare e praticare l'autonomia della Rai, ponendola al servizio della società. Che cosa ci voleva mai per cambiare il carattere frivolo e sgangherato dello show conclusivo del Premio Italia, per di più diffuso in mezzo mondo, sottraendolo alle goffaggini di un varietà di second'ordine maldestramento sovrapposto al dramma di una Sicilia colpita e umiliata? Per una decisione così ovvia e, insieme, indispensabile, quale marchingegno burocratico era necessario? Contro quale «manager occulto» ci si doveva battere? Peccato, davvero. Esistono attimi che fanno la televisione, che producono la comunicazione. E chi in quell'attimo non coglie la portata del potere che ha in mano si macchia di una colpa grave. Questa è l'accusa da rivolgere al servizio pubblico e, nello specifico, al suo direttore generale.

Non c'è più tempo da perdere. L'informazione ha oggi compiti nuovi, da cui non è lecito prescindere. La lotta alla mafia richiede la scesa in campo diretta dei mass media, non per compiti surrogatori ma per esaltare le funzioni che sono loro propri. Qui al servizio pubblico si offre l'opportunità, tra l'altro, di ritrovare una delle missioni peculiari che in una società moderna gli sono assegnate. Di qui passa la via per la conquista di un effettivo rapporto paritario e non strumentale o dipendente tra la Rai e la politica.

Se la Rai saprà divenire un soggetto forte, autorevole, capace di regole e certezze per se e per il rapporto con i diversi interlocutori potrà contribuire alla rinascita civile dell'Italia. In caso contrario ne accompagnerà da vetrina illusoria e debole la crisi e l'involuzione.

L'annosa questione del legame tra Rai e poteri esterni ha proprio così una verifica possibile. L'auspicabile «autoriforma» del servizio pubblico non può eludere tale passaggio.

Non si creino diversivi, quindi, quando il difetto è ben chiaro ed enorme. Siamo in una fase delicatissima per il servizio pubblico. Il varo della legge di regolamentazione del sistema, che il Pci ha aspramente criticato per l'incapacità di introdurre una decente normativa antitrust, ha comunque cambiato il quadro di riferimento. Il polo pubblico del sistema ha perso antichi privilegi e priorità formali. Le ragioni nuove e adeguate del servizio pubblico vanno confermate e riscoperte. Il rapporto con il bisogno di informazione della società riacquista, insomma, un peso che forse era stato frettolosamente dimenticato.

ELLEKAPPA

I poteri straordinari di Gorbaciov e l'economia di mercato

ADRIANO GUERRA

Gorbaciov ha dunque ottenuto dal Soviet supremo il consenso ad avviare con decreti presidenziali – e sulla linea dei due programmi (quello governativo e «timido» di Ryzhkov e quello «d'assalto» di Shatalin) attorno ai quali tanto si è discusso – la transizione verso l'economia di mercato. Gorbaciov ha superato così un'altra difficile prova. Ha conquistato un po' di spazio e ancora un po' di tempo. Con quali prospettive? Per quel che riguarda l'economia, utilizzando i poteri eccezionali che gli sono stati conferiti egli può ora – almeno apparentemente – far diventare la perestrojka oltre che critica alle vecchie strutture e all'esistente anche costruzione di un sistema del tutto nuovo. Per andar dove? Se si mettono a confronto i due progetti attorno ai quali tanto si è discusso si può facilmente constatare come non sia davvero facile pervenire attraverso la loro fusione ad una coerente linea di politica economica. Non si tratta infatti soltanto di «passare» all'economia di mercato in 500 giorni, come diceva Eltsin, o in 3, 5, 10 anni, come propongono i vari «realisti», ma soprattutto di decidere l'ampiezza da assegnare al sistema privato, a quello misto e a quello statale, le regole del gioco, i meccanismi da creare per le decisioni ed il controllo. E poi si tratta di avviare una nuova politica dei prezzi (e cioè di aumentare i prezzi), di definire i criteri che dovranno disciplinare la proprietà, di avviare una politica fiscale di tipo totalmente nuovo. E si tratta di far questo mentre l'ipotesi del crollo economico è diventata concretamente presente. E mentre paurose nubi si sono profilate anche nella situazione internazionale.

Al Soviet supremo lo scontro fra i sostenitori dei due progetti è stato alla fine evitato e si è andati ad una soluzine di compromesso. Ma già Shatalin, autore di un progetto che pure era piaciuto a Gorbaciov, si ritrae e di fatto il compromesso sembra diretto a «salvare» quel presidente del Consiglio, Ryzhkov, che non soltanto tra i radicali molti considerano del tutto inadeguato a reggere la fase di avvio della riforma. Gorbaciov ha dunque più potere ma è anche condizionato forse più di prima da quelle forze che sono riuscite a impedire che si desse vita ad un governo nuovo. La rottura con Shatalin apre poi un problema grave. Shatalin è anche, infatti, l'economista dei «radicali» di Eltsin. Quel che il compromesso di ieri ha messo in discussione è quell'intesa Gorbaciov-Eltsin nata come si ricorderà negli ultimi giorni del congresso del Pcus e che tante speranze aveva aperto. Si deve poi aggiungere ancora che il voto di oggi sui poteri speciali a Gorbaciov apre delicati problemi non soltanto per quel che riguarda la politica economica.

In una Mosca percorsa da cortei nei quali compaiono persino i ritratti di Nicola II e nella quale il progetto di «ritorno al passato» di Solgenitzin suscita un interesse enorme e persino entusiasmi, si aprono nuovi interrogativi. Mentre il rischio di un crollo verticale dello Stato è, dal Baltico al Mar Nero, al Mar Caspio, del tutto reale, il problema di rafforzare gli strumenti dello Stato unitario è sicuramente prioritario. Di questo dovrebbe forse tener conto Eltsin che ha guardato sin dal primo momento alla richiesta di poteri straordinari avanzata da Gorbaciov come ad una manifestazione dell'antico dispotismo del centro. Il pericolo di sfascio è reale. Ma che cosa si può fare per impedirlo? Ormai da tutte le parti si afferma che è necessario trasformare rapidamente l'Urss in uno Stato confederale di repubbliche sovrane. D'altro canto a porre il problema del riconoscimento della indipendenza e della sovranità delle varie repubbliche non sono soltanto i dirigenti lituani, georgiani, armeni, uzbeki, ucraini, ecc., ma in primo luogo, giustamente, quelli russi. Già del resto la decisione di massima di dar vita ad un nuovo patto fra le repubbliche è stata presa. Il presidente Gorbaciov potrà dunque usare i nuovi accresciuti poteri che gli sono stati concessi per avviare anche qui la perestrojka. Ma nuove rotture fra Mosca e le capitali delle varie repubbliche (e, a Mosca, fra il Soviet supremo e il Soviet repubblicano presieduto da Eltsin) originate anche dal voto di oggi sono possibili. Solgenitzin nel suo programma pubblicato a Mosca dal giornale dei giovani comunisti ha detto fra l'altro che per uscire dalla crisi l'Urss avrebbe bisogno di un presidente con grandi poteri e di un sistema di governo non basato sul plunpartitismo e sulla democrazia.

La questione sul tappeto è evidentemente però all'opposto quella di porre alla base del potere presidenziale il massimo di consensi e di democrazia. Gorbaciov ed Eltsin – tutto ciò che rappresenta Gorbaciov, tutto ciò che rappresenta Eltsin – possono insieme forse trovare soluzioni accettabili a problemi che non possono essere risolti con l'accetta.

l'Unità

Renzo Foa, direttore
Giancarlo Bosetti, vicedirettore
Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Editrice spa l'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carri, Massimo D'Alema, Enrico Lepri, Armando Sarti, Marcello Stefanini, Pietro Verzeletti, Giorgio Ribolini, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/404901, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/ 64401.
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. ai nn. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato
n. 1618 del 14/12/1989

La direzione dell'Unità non garantisce
la pubblicazione degli articoli non richiesti

PERSONALE

ANNA DEL BO BOFFINO

Ritratto di famiglia «dal di dentro»

«Ah, già, la famiglia: roba da donne e da preti». Questa, pensavo, sarebbe stata la reazione all'articolo di Paul Ginsborg e alla mia ripresa dell'argomento dell'11 settembre scorso. E invece sulla famiglia si è intrecciato un botta e risposta quanto mai vivace. Ma durerà? Gli uomini della sinistra sono ormai convinti che la famiglia riguarda anche loro? Chi lo sa. Per ora ho ricevuto alcune lettere, molto belle davvero, che metto da parte, come faccio sempre da brava massaia: chissà che non riesca a comporre un altro mosaico di vedute maschili sul tema.

Su questo giornale, uscivano intantol'articolo di Letizia Paolozzi in risposta al cardinale Biffi (ed era la solita contrapposizione: i preti che si richiamano ai valori della famiglia e le femministe che si risentono, e dicono: ma guardate che cosa è diventata la famiglia, nel frattempo!); la rubrica di Giovanni Berlinguer, che richiamava l'attenzione alla polemica in corso, e all'opera di Ginsborg; e un corsivo di Graziella Priulla che, con grande cordialità nei miei confronti, diceva pressappoco: non si può guardare la famiglia solo *dal di fuori*. Se gli uomini vogliono davvero interessarsi alla famiglia, se ne rifacciano un'idea *dal di dentro*, come abbiamo ricostruito faticosamente noi donne, da alcuni decenni. Questo in contrapposizione a un mio invito: se l'unico modo maschile per affrontare l'argomento «famiglia», è indagare sul rapporto famiglia/società, procedano in questo senso. Anche questo è meglio del niente che ha prodotto da troppo tempo il pensiero della sinistra laica.

La mia recondita speranza era che *dal di fuori* sarebbero arrivati comunque al *dentro*, e che ciò era preferibile alla rimozione totale tuttora in corso. Ma è certo che ripensare alla famiglia, oggi, procura gran botte di angoscia: tutto, lì dentro, è in subbuglio, e rimescolato, e incerto. E allora? Meglio lasciar perdere, sembrano suggerire gli uomini con le loro prese di distanza. E noi donne ci immergiamo e poi emergiamo, a prendere una boccata d'aria sulla riva, per sopravvivere. Tocca sempre ancora a noi il compito disperato di far funzionare una struttura che *dal di fuori* non vale una cicca, e *dal di dentro* è essenziale come l'aria che si respira. Inquinata, d'accordo, ma indispensabile lo stesso.

D'altra parte, sempre sul versante dell'indagine a tutto campo, gli uomini qualche domandina se la fanno. *L'adolescente in una società senza padri* (Unicopli editore), si intitola una recente opera dello psicanalista Gustavo Charmet, recensita da Giorgio Triani sull'ultimo inserto dei libri dell'*Unità*: sia l'autore che il recensore constatano malinconicamente le defezioni, assenze, inesistenze maschili nel ruolo paterno. In famiglia e in generale, da quando la piccola società patriarcale si è frantumata, il modello virile si trasmette solo attraverso i *media*: l'esempio quotidiano e concreto che il padre offriva al figlio nella società contadina e artigianale è tramontato da quando il lavoro si è spostato nelle fabbriche e negli uffici e il bambino o il ragazzo vedono il padre solo la sera e nel week-end, in situazioni di «tempo libero» che sono l'eccezione rispetto alla norma.

Insomma, il padre come educatore è una favola: magari bella, ma campata in aria, con pochi riscontri nella realtà. Lo notava anche Gianna Schelotto, sul *Corriere della Sera* di sabato scorso. In occasione della morte di Gian Carlo Pajetta ammoniva l'articolista, si è spesso ricordata la figura di sua madre Elvira. Ma del padre, che pure era stato un «uomo tutt'altro che insignificante, e marginale, neppure una parola». È ingiusto tutto questo? Neanche per idea. I padri sono magari stati importanti per conto loro, ma non come educatori. Come educatrice, si torna sempre a Cornelia, madre dei Gracchi.

E qui nasce un sospetto: che il padre sia un'invenzione materna? «Tuo padre» che torna la sera stanco, ma avrà fiato per mollarti una sberla se sei stato cattivo. «Tuo padre» che fatica sul lavoro per mantenerti (e se la spassa anche, fuori nel mondo, con le donne e gli amici). «Tuo padre» che conosce il mondo e le sue regole (ma si cura ben poco di comunicartene il sommario). «Tuo padre», difensore delle donne e dei bambini (che poi ha l'amante e il figlio illegittimo, se capita). «Tuo padre», geloso custode della moralità familiare (che magari è incestuoso in casa e stupratore fuori, o più modestamente «molestatore sessuale» sul lavoro). Questo «tuo padre» non sarà per caso un'altra delle illusioni d'amore delle donne?

Chissà. *Dal di dentro o dal di fuori*, gli uomini la famiglia dovranno pure ripensarla. Ma con la loro testa. «È ingenuo credere che gli uomini», scriveva qualche anno fa Herb Goldberg in *The Hazard of Being Male*, «possano "crescere" solo come risposta al cambiamento avvenuto nelle donne. Gli uomini devono capire, sul proprio terreno, che cosa li nega e distrugge, giorno per giorno». E, nel frattempo, noi donne possiamo affilare l'ingegno e analizzare le situazioni; e imparare a difenderci. In fondo, queste cose le sapeva già una donna semplice, come Filumena Marturano.

Allarme criminalità

Il drammatico messaggio del capo dello Stato al Parlamento sollecita una mobilitazione per fronteggiare l'«emergenza criminale» «Non provvedimenti eccezionali in deroga ai principi costituzionali ma misure straordinarie, politiche, amministrative, legislative»

Cossiga: «C'è un rischio eversivo»

«Se non si pone rimedio sono in gioco le istituzioni»

«L'unità nazionale è aggredita e minacciata moralmente» dalla criminalità organizzata. «Se non si pone rimedio domani lo sarà anche politicamente e istituzionalmente». Mentre a Montecitorio si apre il dibattito sull'emergenza, Cossiga sollecita una «profonda rivolta morale» e un «concorde e solidale impegno di tutti» per l'adozione di misure straordinarie ma legali. Proposta la convocazione di conferenze sulla giustizia in Calabria, Campania e Sicilia.

Il presidente della Repubblica Francesco Cossiga

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Il capo dello Stato ha scelto la forma più solenne – una lettera ai presidenti dei rami del Parlamento (che lotti e Spadolini leggeranno oggi alle rispettive assemblee), al vice-presidente del Csm, Galloni, e al ministro della Giustizia, Vassalli – per confermare tutto il suo allarme per la gravità della situazione della giustizia e dell'ordine pubblico. Quanto sta accadendo «rischia di fare apparire affievolito, se non addirittura compromesso, il ruolo delle Istituzioni della Repubblica in una parte dell territorio statale, con effetti eversivi sulle stesse istituzioni e sulla società democratica», sottolinea anzitutto Francesco Cossiga rilevando come «per di più» questo accada alla vigilia di un processo di maggiore integrazione comunitaria.

Il presidente della Repubblica manifesta quindi l'opinione che questa situazione «impone l'adozione non di provvedimenti eccezionali», cioè in deroga «ai principi fondamentali del nostro ordinamento giuridico, arricchito nella sua misura di civiltà da leggi recenti (evidente riferimento al nuovo codice di procedura penale ndr)», ma di «misure straordinarie, politiche, amministrative e legislative» che, muovendosi nell'ambito dei principi costituzionali, mettano governo, magistratura, forze di polizia e amministrazioni pubbliche «in condizioni legali di fronteggiare, contrastare in modo più adeguato, e stroncare la minaccia che la criminalità organizzata in alcune zone del Paese, ma con riflessi ed anche pericolo di espansione in tutta la comunità civile e politica, rappresenta per le istituzioni e la sovranità dello Stato».

Cossiga è tuttavia «ben consapevole, ed anzi profondamente convinto» che non può bastare l'opera del governo e degli apparati dello stato: ci vuole «un concorde e solidale impegno, pur nel rispetto delle regole democratiche della costruttiva dialettica politica, di tutte le forze politiche e parlamentari, culturali, civili e religiose di quei territori e dell'intera comunità nazionale. Prevenzione e repressione – scrive il presidente della Repubblica – a nulla varranno se non saranno accompagnate da una profonda rivolta morale, cui però lo Stato deve garantire un grado di sicurezza e di operatività».

Pur non essendo titolare di un proprio potere d'iniziativa, Cossiga rivendica allora il suo diritto-dovere, quale capo dello Stato e rappresentante dell'unità nazionale («anche perchè questa unità è oggi aggredita e minacciata moralmente e, se non si pone rimedio, domani lo sarà anche politicamente e istituzionalmente»), e quale garante della Costituzione («e quindi del corretto ed efficace funzionamento delle sue istituzioni e dalla salvaguardia dell'ordine democratico e dei lavori di libertà della società nazionale»), di promuovere tutti quegli atti che tendano a realizzare «l'indispensabile collaborazione di tutte le istituzioni dello Stato al fine di adottare ogni misura» ritenuta idonea e necessaria. Ma queste misure potrebbero rivelarsi inutili «senza acquisire dati di conoscenza, giudizio e proposta da parte degli organi e degli uffici che dovranno poi applicarle», e in primo luogo della magistratura.

Quindi, pur lasciando al governo la responsabilità delle iniziative che gli competono, il capo dello Stato avanza, sulla base delle speciali responsabilità che gli competono come presidente del Consiglio superiore della magistratura, una proposta formale: la convocazione «al più presto» di conferenze regionali sulla giustizia e l'ordine pubblico nelle tre regioni più colpite dall'emergenza criminale, e cioè Calabria, Campania e Sicilia. A convocarle dovrebbero essere – d'intesa tra loro – il ministro della Giustizia, per il governo; rappresentanti dell'organo o degli organi parlamentari competenti (appare evidente che l'individuazione della competenza è lasciata alle Camere); e il Csm. E dovrebbero parteciparvi, con i rappresentanti di queste tre istituzioni, delegazioni delle corti d'appello, dei tribunali, delle preture e delle procure. Alle conferenze il compito non solo di un esame della situazione ma anche di analizzare o formulare proposte di misure e provvedimenti, e di esaminare eventuali progetti del governo.

Il presidente della Repubblica indica anche, ed essai minuziosamente, i temi di «un utile confronto al fine di indicare e predisporre conseguenti e congrue soluzioni mediante l'adozione rapida di misure efficaci». Sono otto le questioni che Cossiga considera di «primaria importanza»: 1. forme che realizzino «il più stretto ed efficace coordinamento informativo e operativo» tra le forze di polizia e tra queste e la magistratura, con particolare riguardo agli uffici del Pm; 2. una migliore e coordinata organizzazione delle procure, «basata su un patrimonio comune di informazioni»; 3. forme più estese di utilizzazione, da parte degli uffici del Pm, delle forze di polizia, anche nelle loro strutture centrali e speciali, ed in particolare di quelle che gestiscono i rapporti con le polizie estere; 4. il rafforzamento di organi di informazione in materia di criminalità organizzata italiana ed estera; 5. «meccanismi e procedure di più attenta valutazione della concessione dei benefici previsti per i detenuti»; 6. l'adozione di sistemi più efficaci di protezione dei testimoni; 7. procedure più rapide per il completamento degli organici dei magistrati; 8. il problema («che non può essere trascurato») delle infiltrazioni della criminalità organizzata nelle amministrazioni locali, «che richiede forme più severe di ineleggibilità e incompatibilità, e modalità più pronte ed efficaci di repressione delle violazioni».

La lettera (non un vero e proprio messaggio come quello sul Csm inviato al Parlamento nel luglio scorso, e tuttavia Cossiga ha voluto che pure questa fosse controfirmata dal ministro della Giustizia) è destinata a trovare un'immediata eco alla Camera dove giusto stamane si apre il dibattito sull'emergenza criminale sulla base di varie mozioni. In alcune di esse si impegna il del governo all'adozione di misure analoghe a quelle suggerite dal capo dello Stato.

Aldo Tortorella

Andreotti oggi alla Camera Accuse dal Pci

Dibattito e voto, oggi alla Camera, sull'ordine pubblico. Un confronto che si svolge in un clima di emergenza, nel vivo di aspre polemiche. Andreotti replicherà in serata. I ministri del governo ombra Tortorella e Rodotà sottolineano la responsabilità di un governo «consapevolmente disattento», che «ancora alla vigilia dell'uccisione di Rosario Livatino negava alla giustizia le risorse necessarie».

FABIO INWINKL

ROMA. Sarà il presidente del Consiglio Andreotti a concludere stasera il dibattito alla Camera sull'ordine pubblico e la giustizia. Un dibattito – il quarto negli ultimi mesi – che sfocerà in un voto sulle numerose mozioni presentate dai vari gruppi politici. La decisione di dedicare la prima giornata dei lavori dell'aula dopo la pausa estiva al nodo della criminalità era stata presa mercoledì scorso dai capigruppo di Montecitorio. Ora essa assume ancora maggiore evidenza, dopo l'assassinio del giudice Rosario Livatino e all'indomani della lettera inviata dal capo dello Stato ai presidenti delle Camere.

La replica di Andreotti da un lato sottolinea la gravità del momento e dei problemi che si pongono al governo, dall'altro implica la responsabilità dell'esecutivo nel suo complesso di fronte ad una simile emergenza; ben oltre gli addebiti mossi – ormai anche dalle file della stessa maggioranza – al ministro dell'Interno Gava (assente, si dice, alla seduta odierna per le precane condizioni di salute).

Questa responsabilità collegiale del governo è chiamata in causa da una dichiarazione diffusa ieri da Aldo Tortorella e Stefano Rodotà, responsabili del governo ombra per i problemi dell'ordine pubblico e della giustizia. Si ricorda che «proprio alla vigilia dell'uccisione di Rosario Livatino questo governo negava alla giustizia le risorse necessarie»; e oggi si invocano dalla maggioranza «quegli stanziamenti straordinari contro i quali, fino a ieri, i parlamentari del pentapartito votavano compatti». Tortorella e Rodotà sottolineano che «fin dall'anno scorso, in occasione del bilancio e della legge finanziaria, il governo ombra aveva proposto un organico piano di interventi in materia di giustizia e ordine pubblico, del quale governo e maggioranza non vollero tenere conto. Questa è colpa grave, ancor più grave alla luce degli ultimi fatti».

Un anno perduto, dunque, con la conseguenza di un peggioramento drammatico della situazione. «E questo – prosegue la nota – è avvenuto mentre si indicava nel Consiglio superiore della magistratura il responsabile dei mali della giustizia e si bloccava il Parlamento in una inutile discussione sulla legge elettorale del Csm. Riproporremo alla Camera il nostro piano straordinario per la giustizia, in un quadro di interventi coordinati e volti a spezzare i legami tra politica, affari e mafia. Ma non possiamo certo ignorare quel che è avvenuto in questo anno. I responsabili di questa situazione, un governo consapevolmente disattento – concludono Tortorella e Rodotà – devono ormai farsi da parte».

E veniamo alle mozioni che saranno illustrate stamane nell'aula di Montecitorio. Quella del Pci – primo firmatario il presidente dei deputati Giulio Quercini– sollecita una nuova legge elettorale per colpire il nodo mafia-politica; la trasparenza della spesa pubblica; la creazione di nuclei speciali per la cattura dei boss latitanti; il rafforzamento dell'azione investigativa e delle indagini giudiziane; le modifiche al codice di procedura penale suggerite dalla commissione Antimafia. I comunisti propongono anche una riforma dell'Alto commissariato Antimafia, un più efficace coordinamento internazionale, stanziamenti adeguati nella legge finanziaria per i settori investigativi e gli uffici giudizian delle zone più esposte.

Maggiori stanziamenti vengono invocati anche nei documenti predisposti dai gruppi del pentapartito: le mozioni della Dc e del Psdi, le interpellanze del Psi e del Pri, un'interrogazione liberale. In particolare, i socialisti affermano che «i tagli alla spesa pubblica non possono toccare i settori della giustizia e dell'ordine pubblico, vitali per il paese».

La Sinistra indipendente, denunciata l'inerzia sostanziale del governo, rileva nella sua mozione che «per quanto concerne la risposta giudiziaria, non può essere addossata responsabilità alcuna al nuovo codice di procedura penale» e che i gravi problemi della magistratura «non possono essere sbrigativamente risolti con provvedimenti, quali quelli annunciati dall'esecutivo». In uno dei due documenti sottoscritti congiuntamente da verdi e verdi Arcobaleno, infine, si propone la revoca della licenza di porto d'armi nelle regioni in cui sia stata superata di tre volte la media nazionale di omicidi volontari ogni centomila abitanti.

Il ministro degli Interni Antonio Gava

Il Quirinale vuol chiudere il caso Orlando Ma anche il messaggio fa discutere

Per il Quirinale il caso Orlando è già chiuso: «C'è stato un attacco al capo dello Stato e c'è stata una replica». Cossiga è più interessato alle risposte al suo appello per una «rivolta» contro la minaccia criminale. Ma emergono già «letture» differenti. L'andreottiano Cristofori lo usa contro il Pci. Il Psi vive un «disagio che rischia di essere insopportabile». E il Pri ricorda che ci sono «stalle» da ripulire...

PASQUALE CASCELLA

ROMA. È la seconda volta, nell'arco di due mesi, che il presidente della Repubblica esercita il suo «magistero d'influenza» attraverso atti scritti. Il 26 luglio scorso fu un «piccolo messaggio» al Parlamento sul funzionamento del Consiglio superiore della magistratura. Ieri Francesco Cossiga ha fatto ricorso alla forma epistolare per sollecitare una reazione adeguata all'attacco allo Stato sferrato dalla criminalità organizzata. Insomma, su due questioni cruciali, il capo dello Stato non se l'è sentita di aspettare i tempi lunghi delle verifiche costituzionali e delle calibrate elaborazioni dell'annunciato messaggio, formale e solenne, al Parlamento sulla giustizia. Ma come due mesi fa Cossiga fece più discutere per la sua presa di posizione ostile alla concezione dell'autogoverno del Csm e alla protesta espressa da Elena Paciotti di «Magistratura democratica», questa volta a sorprendere è l'invettiva lanciata dal capo dello Stato nei confronti di Leoluca Orlando e padre Ennio Pintacuda.

È sicuramente sbagliato presentare gli atti pubblici poi compiuti da Cossiga come un tentativo di riequilibrare le reazioni irritate ai suoi critici: appunto, ieri la Paciotti e oggi Orlando. Ma non è ardito notare che solo così l'«interventismo» del presidente della Repubblica ha potuto sottrarsi a strumentalizzazioni. Basti riflettere al modo in cui il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Nino Cristofori, ha fatto eco ai «responsabili riferimenti» del Cossiga dell'altro giorno. Tutto è ridotto alla necessità di «decisioni ferme e immediate» che – assicura l'esponente andreottiano – «non mancheranno da parte del governo». Lo stesso allarme sull'aggressione all'unità nazionale è utilizzato per una generica indicazione di «opportunità» di «una larga convergenza delle forze politiche». Fatto è che su questa base, poi, Cristofori costruisce una ritorsione polemica nei confronti della richiesta (definita «assurda») di dimissioni del ministro degli Interni Antonio Gava: «Il Pci di Occhetto – afferma – perde il pelo ma non il vizio, affrontando i problemi solo in modo strumentale».

Sarà questa la traccia che Andreotti seguirà oggi alla Camera? La decisione di prendere in mano le redini del dibattito parlamentare, il presidente del Consiglio l'ha presa sabato, dopo aver parlato personalmente con Gava, mossosi dalla sua villa di Arcinazzo con un vistoso segno (si appoggiava ad un bastone) della gravità dell'ultimo attacco di diabete, al punto – pare – da sconsigliare la stessa presenza del ministro a Roma nell'aula di Montecitorio. Ieri sera, poi, Andreotti ha ricevuto il ministro della Giustizia, Giuliano Vassalli, per definire la destinazione dello stanziamento triennale di circa 3.000 miliardi che andrà ad aggiungersi ai 4.500 miliardi della finanziaria '91. Basterà? E soprattutto sono sanabili i contrasti sul garantismo che attraversano trasversalmente la stessa maggioranza di governo a proposito delle modifiche da apportare alla legislazione giudiziaria? L'invocazione dell'unità, così, rischia di essere un ulteriore espediente per prendere tempo. Il che va esattamente nella direzione del rischio, paventato da Cossiga, che la minaccia dell'antistato criminale corroda il sistema politico e istituzionale.

Nè sono da sottovalutare le tensioni che gravano sullo stesso equilibrio di governo. Claudio Martelli è già stato esplicito sul rischio che l'esecutivo «non regga». E ieri sera un vertice a via del Corso ha confermato la condizione di «disagio» del Psi: «Può diventare insopportabile», avverte il vice segretario Giulio Di Donato, che oggi parlerà nell'aula di Montecitorio: «O si creano condizioni per la sicurezza pubblica o non ci sono le condizioni per un serio impegno di governo». E Di Donato a sostegno di questa posizione invoca la «giustezza» dei rilievi («Compresi quelli a Orlando e Pintacuda») di Cossiga: «Si tratta – incalza – di garantire un indirizzo comune e non lasciare che ogni pezzo vada per proprio conto». Invece il Pri richiama proprio alcune affermazione del ministro socialista della Giustizia, Vassalli, per lanciare un suo allarme sul pericolo di atteggiamenti «sfiduciati». L'«apprezzamento» per «i passaggi» delle dichiarazioni di Cossiga sulla «rivolta morale» («Tutto il resto – si legge sulla Voce, con evidente riferimento al caso Orlando – è polemica inutile e fuorviante») è espresso dal partito di Giorgio La Malfa in riferimento alle «cose da fare, le iniziative da prendere senza tante chiacchiere, le convergenze da realizzare anche con l'opposizione». Anche perchè – ricorda il Pri – sono «molte le stalle di Augia da pulire, in materia di compenetrazione di interessi o di rassegnata convivenza con il crimine».

Non c'è, insomma, una lettura univoca dei richiami di Cossiga. Ma al Quirinale insistono sul ruolo di «garanzia» del capo dello Stato. «Non c'è – dicono i suoi collaboratori – un caso Orlando: c'è stata una provocazione e c'è stata una replica, punto e basta. L'unica vera preoccupazione di Cossiga è di contribuire in modo corretto a impedire sfilacciamenti e degenerazioni nella risposta dello Stato». Anche con nuovi interventi?

Valiani: «Troppe norme permissive»

ROMA. «Io ho scontato sei anni di carcere sotto il fascismo e ho avuto modo di conoscere molti mafiosi: per esperienza diretta ritengo che la speranza di rieducare questi individui sia del tutto illusoria». Lo afferma il senatore a vita Leo Valiani in un'intervista alla «Voce repubblicana». Valiani non è d'accordo con la legge Gozzini, pur riconoscendo la bontà delle sue intenzioni. «La quasi certezza dell'impunità» di cui godono i mandanti degli omicidi mafiosi è il frutto «delle leggi permissive'che il Parlamento ha votato». Secondo Valiani «bisogna ripristinare i pool, gruppi di magistrati specializzati contro la mafia. E' stato un grave errore smantellare il pool di Palermo». Fra le altre misure suggerite vi è il ripristino del fermo e dell'interrogatorio di polizia. Per scongiurare l'infiltrazione criminale negli organismi elettivi, infine, occorrerebbe abolire il voto di preferenza in tutte le elezioni.

Salvi: «Unità antimafia? È il governo che non è in regola»

«Il presidente ha fatto bene a dire come davvero stanno le cose ma sbaglia ad attaccare Orlando» «Solo pochi giorni fa Gava forniva statistiche tranquillizzanti»

BRUNO MISERENDINO

ROMA. «Cossiga ha fatto bene a dire finalmente a chiare lettere come stanno le cose: e cioè che quella della mafia è a tutti gli effetti un'aggressione alle Istituzioni, alla democrazia e ai diritti dei cittadini. Da questo punto di vista un messaggio importante, ben diverso da quello rassicurante che il governo e Gava hanno propinato fino a qualche giorno fa. Ed è importante anche il richiamo all'unità nella lotta alla mafia, anche se non penso che questa lotta possa essere fatta mettendo sotto accusa Orlando e padre Pintacuda». CesareSalvi, membro della segreteria del Pci, commenta a caldo la lettera di Cossiga a Nilde Iotti e le dichiarazioni che lo stesso presidente della repubblica aveva rivolto domenica a Ferrara. «Cossiga – ricorda Salvi – parla di «unità nazionale aggredita e minacciata moralmente». È un richiamo tanto più significativo se si pensa che fino all'altro ieri il governo era di ben diverso avviso. Abbiamo sentito Gava fornire statistiche sulla criminalità per dire che in fondo in Italia va meglio che in Lussemburgo. E qualcuno ha detto che lo Stato stava vincendo e le cosche uccidevano perché sono in difficoltà. È vero esattamente il contrario e su questo terreno si sta scontando una sottovalutazione paurosa del fenomeno avallata da governo e forze di maggioranza. Basta pensare che si discute su qualche decina di miliardi da dare in più alla giustizia, mentre per i Mondiali si sono spesi migliaia di miliardi e si fanno progetti faraonici per le Colombiadi»

Il richiamo di Cossiga contiene anche un appello a una rivolta morale contro l'aggressione mafiosa, si parla di unità della lotta alla criminalità. Il Pci come risponde a questo appello?

L'impegno dei comunisti su questo terreno non mancherà ed è fuori discussione. È un impegno di una forza di opposizione, che fa proposte, ma che ha il dovere di fare l'opposizione. Tanto più ora. Sono il governo e le forze di maggioranza a non avere le carte in regola. A differenza del terrorismo la mafia affonda le sue radici nel sistema di potere dei partiti di governo e ha collegamenti col sistema politico. Il male peggiore sarebbe l'ipocrisia da parte del ceto politico, nel senso che il primo passaggio indispensabile nella lotta alla mafia è l'analisi corretta del fenomeno e quindi dei suoi collegamenti politici e istituzionali, altrimenti non si andrà mai alle radici.

C'è, insomma, un rischio di ritualità, di strumentalità, nei richiami che anche recentemente da parte di molti partiti vengono all'unità della lotta alla mafia?

Quando noi abbiamo fatto le nostre proposte operative nel campo della lotta alla mafia abbiamo ricevuto risposte elusive. Quando noi denunciammo, come ora fa autorevolmente Cossiga, il pericolo dell'infiltrazione mafiosa nella politica locale, ci si rispose con un'alzata di spalle. Ora non si può assolvere tutto e tutti. La realtà è che è mancata la lotta alla mafia. Non è in discussione il nostro impegno, è il governo che è atteso alla prova dei fatti e non delle chiacchiere.

Sul terreno della lotta alla mafia c'è un capitolo arcinoto e dolente, quello della magistratura, degli attacchi ai giudici antimafia, dello smantellamento dei pool...

Si sono colpiti magistrati che tentavano di indagare nel rapporto mafia-politica. Come dimenticare il caso del giudice Alemi, messo sotto inchiesta da Vassalli per aver osato scrivere che non era convinto della parola di Gava? E Sul Csm non si sono fatte polemiche pretestuose, invece di lavorare per farlo funzionare meglio? E non furono inascoltate le richieste del pool antimafia di Palermo, non si è allontanato un giudice in prima fila nella lotta alle cosche come Ayala?

Veniamo al nuovo «caso» Orlando. Le critiche ndi Cossiga sono parse eccessive e immotivate.

Non condivido assolutamente le critiche rivolte dallo stesso Cossiga all'ex sindaco di Palermo. Una cosa è chiara, l'unità contro la mafia non si realizza mettendo sotto accusa Orlando e padre Pintacuda. Al di là di ogni giudizio politico, è indiscutibile la buona fede di chi ha scelto l'iniziativa antimafiosa come terreno di impegno politico.

Ultimo punto, le polemiche sulla legge Gozzini e sull'eccessivo «garantismo» delle norme. È un allarme giustificato?

Lo stesso Gozzini ha spiegato che vanno valutate tutte le proposte di miglioramento, ma io non dimenticherei che accanto al problema delle scarcerazioni si debbono risolvere almeno altri 3 problemi: primo, individuare esecutori e mandanti dei delitti politici, il che non è avvenuto; secondo, catturare i latitanti pericolosi che si aggirano impunemente nelle zone di mafia; terzo evitare che i capimafia comandino in carcere. Cominciamo di qui.

Cesare Salvi

Allarme criminalità

La reazione dei sostenitori dell'ex sindaco «Le accuse del presidente possono produrre un isolamento nocivo per l'incolumità fisica» Per Pietro Folena «è un attacco inaudito»

Lo stupore di Orlando «Un episodio inquietante»

«È un episodio inquietante». Leoluca Orlando si limita a questa secca constatazione di fronte alla polemica del presidente della Repubblica contro di lui. Ma i suoi sostenitori si spingono molto più in là: «Queste accuse possono produrre un isolamento tale da risultare nocivo per l'incolumità fisica». Folena: «L'attacco di Cossiga è inaudito: ci vorrebbe più umiltà da chi conosce le colpe dello Stato».

ALBERTO LEISS

ROMA. «Il professor Orlando non c'è, sta incontrando diverse persone... Se risponderà alle dichiarazioni del presidente Cossiga? Penso che di cose da dire ne abbia molte...». Le telefonate dalle redazioni si inseguono alla ricerca dell'ex sindaco di Palermo per tutto il giorno, ma intercettano tutt'al più qualche suo collaboratore. Dall'uomo che in questi anni per tanti palermitani e tanti italiani è divenuto simbolo della reazione civile al potere della mafia ci si attende una reazione al durissimo giudizio di Francesco Cossiga. Un «bravo ragazzo», ha detto il presidente della Repubblica, che «non ha capito con le sue intemperanze quanto danno abbia fatto all'unità della lotta contro la mafia». Che «ha sfasciato tutto». Alla fine da Orlando si avrà solo una mezza frase: «È un episodio inquietante – dice l'ex sindaco ribelle – anche perchè riguarda e coinvolge la massima autorità dello Stato democratico...». Con l'aggiunta di qualche considerazione sulla sua volontà politica: «Nessuno può impedirci di sentirci vivi, anche se in qualche caso questo vuole dire violare la disciplina di partito, una disciplina dietro la quale si nascondono spesso cose impresentabili, come cose altrettanto impresentabili si nascondono dietro al richiamo al senso delle istituzioni».

Ma se Orlando si limita quasi ad una stupefatta constatazione, non sono avari di parole gli organismi che danno voce alla «sua» Palermo. Agghiacciante è il comunicato diffuso dal «Comitato dei 71 mila», un gruppo che vuole rappresentare i cittadini che hanno votato per l'ex sindaco. Le accuse di Cossiga – afferma il documento – «possono produrre un isolamento tale da risultare nocivo per l'incolumità fisica oltrechè morale del destinatario». Se è la massima autorità dello Stato a «scaricare» Orlando, è il crudo ragionamento, la mafia può ritenersi libera di colpire, come è già successo quando ai suoi nemici è venuto a mancare il sostegno pieno delle forze politiche e istituzionali. «Respingiamo con fermezza – dice ancora il documento del "comitato dei 71 mila" – l'invito ad insorgere contro la mafia (contenuto nell'"appello" di Cossiga ai cittadini siciliani dopo l'assassinio del giudice Livatino, n.d.r.), dal momento che la società civile siciliana ha già largamente, e nelle sedi istituzionali più opportune, espresso piena fiducia agli uomini che con maggiore vigore hanno operato in questi ultimi anni nella lotta al malcostume politico di cui i fatti delittuosi che oggi piangiamo risultano essere la logica conseguenza». Le parole del presidente della Repubblica suonano quindi come «provocazione e insulto dai palazzi romani» ai cittadini, sono state apprese con «stupore e indignazione» e pronunciate con «veemenza travestita da paternalismo».

Non meno dura la reazione dei giovani del gruppo «Daniele», un'altra associazione palermitana assai vicina a Orlando. Nel loro comunicato si ricorda che il capo dello Stato ha difeso magistrati «che facevano parte della massoneria», e si ripete la gravissima constatazione: quello di Cossiga è un intervento che «ha come effetto quello, pericoloso, di esporre ulteriormente a pericoli chi già rischia la vita nella lotta contro la mafia». Mai si erano raggiunti questi toni in una polemica tra la massima autorità della Repubblica e gruppi di cittadini – per poco o tanto rappresentativi li si voglia giudicare.

Ma se la reazione degli ambienti più vicini a Orlando rende acutissima la rottura con Cossiga, molte altre forze democratiche di Palermo e della Sicilia hanno espresso dissenso e meraviglia per le frasi e il tono usati dal presidente. Il suo intervento è stato vissuto da una larga opinione pubblica impegnata contro la mafia come un ulteriore colpo ad un tessuto sociale e politico già martoriato da divisioni e polemiche, appesantito da un diffuso senso di impotenza contro il prevalere delle forze criminali, di abbandono da parte delle istituzioni e dello Stato. Il segretario regionale del Pci Pietro Folena ha espresso solidarietà a Orlando e Pintacuda – «un prete fanatico», ha definito il gesuita palermitano Cossiga – giudicando «inaudito» l'attacco del presidente della Repubblica. «È incredibile – sostiene Folena – che quando la Sicilia si indigna per uno Stato che lascia soli i magistrati e la gente per bene, il nemico diventi uno che ha dato e dà un contributo alla lotta alla mafia. Ci vorrebbe davvero più umiltà da parte di chi sa che lo Stato ha questa colpa». Parole simili ha pronunciato il segretario provinciale palermitano del Pci Franco Miceli: «Invece di prendersela con Orlando, bisognerebbe puntare il dito su chi, all'interno dei partiti che hanno avuto ed hanno le maggiori responsabilità di governo, copre o sostiene uomini, ampiamente compromessi, che usano la politica per per mantenere e sviluppare il potere mafioso». Sono concetti simili a quelli che erano stati espressi dallo stesso Orlando nell'intervista alla *Repubblica* che sembra aver tanto irritato Cossiga. E i verdi arcobaleno di Palermo manifestano «disgusto e indignazione». «Ben altri strumenti sono a disposizione di un capo dello Stato – dicono il deputato regionale Piro e i consiglieri comunali Letizia Battaglia e Alberto Mangano – per intervenire efficacemente su questo fronte», anzichè «lanciare anatemi contro un ex sindaco e un padre gesuita». Per Giovanni Ferro, presidente regionale dell'Arci siciliana, «si rimane esterrefatti nel sentire le dichiarazioni del presidente della Repubblica». Per Palermo e la Sicilia è un'altra ferita bruciante.

L'ex sindaco di Palermo Leoluca Orlando

La Conferenza episcopale invoca uno sforzo concorde «La Chiesa è già impegnata per sconfiggere la mafia»

«Azione comune è l'unica via» dicono i vescovi

I vescovi sollecitano le forze sociali e politiche, le istituzioni ad uno «sforzo concorde» per sconfiggere «la violenza sempre più disumana e spudorata che sembra ridurre all'impotenza lo Stato, diventando ormai una guerra sotterranea». Riproposta la presenza della scuola cattolica. Annunciato un convegno sulle radio e tv cattoliche: superamento della fase artigianale e utilizzazione della legge.

ALCESTE SANTINI

ROMA. I vescovi italiani, facendosi interpreti della comunità nazionale profondamente turbata per «la violenza sempre più disumana e spudorata che sembra ridurre all'impotenza lo Stato, diventando ormai una guerra sotterranea», invocano dal governo, «dalle leggi, dalle forze sociali e politiche uno sforzo concorde per sconfiggerla».

Lo afferma un comunicato del Consiglio permanente della Cei, emesso al termine dei suoi lavori ed illustrato ieri alla stampa da monsonsignor Camillo Ruini.

Il segretario della Cei, dopo aver ricordato l'autorevole intervento del Papa che ha rivolto un appello a tutte le forze del paese per «un'azione comune contro la cultura di morte», ha rinnovato «una forte condanna degli orrendi crimini», assicurando che la Chiesa italiana nel suo complesso e nelle sue diverse articolazioni nazionali e locali «si sente sempre più impegnata a dare il suo specifico contributo perchè il fenomeno mafioso venga finalmente sconfitto».

Ha, inoltre, sollecitato «le istituzioni, le forze sociali e politiche a fare la loro parte», sottolineando che «la strada del dialogo tanto tra amici quanto tra avversari» è l'unica possibile per «creare nel paese solidarietà, rispetto, fiducia per la vita, per l'ordine pubblico, per il bene comune».

Invitato a dare una valutazione del duro giudizio espresso dal presidente Cossiga su padre Pintacuda definito «un prete fanatico che crede di essere nel Paraguay del '600», monsignor Ruini ha così risposto: «Non tocca certo a me dare giudizi o esprimere valutazioni sulle parole del presidente della Repubblica, per il quale abbiamo stima e rispetto. Ma io – ha aggiundo precisando di non poter parlare a nome della Cei – sono contrario a sconfinamenti di singole personalità religiose ed ecclesiastiche in ambito partitico».

Per quanto riguarda la litigiosità tra le varie componenti interne della Dc come per la questione dell'unità dei cattolici, monsignor Ruini si è limitato a dire di non poter aggiungere nulla di nuovo a quanto già affermato dai vescovi in precedenti occasioni.

Un modo elegante per non intervenire nelle polemiche che travagliano attualmente la Dc, e per le quali c'è un malessere sempre più diffuso nella Chiesa italiana e nell'associazionismo cattolico, come risulta anche dall'ultimo editoriale del settimanale dell'Azione cattolica «Segnosette», il quale fa intendere che molti cattolici potrebbero prendere le distanze dalla stessa Dc.

L'altro argomento trattato dal Consiglio permanente della Cei e su cui si è particolarmente soffermato monsignor Ruini riguarda la «presenza della scuola cattolica nella società italiana». Nella prospettiva dell'unità europea - affermano i vescovi - è necessario «riproporre questo tema di libertà civile e di pubblico interesse».

In sostanza - ha spiegato monsignor Ruini - tenuto conto che in Germania e in Francia le scuole cattoliche svolgono un ruolo pubblico anche con il sostegno pubblico, non si capisce perchè in Italia la scuola cattolica non possa avere lo stesso trattamento senza togliere nulla a quella che è la funzione della scuola statale. Ha, poi, annunciato che sarà promosso un convegno nazionale della Cei per dibattere questo problema sotto il profilo giuridico e pedagogico al fine di riproporlo all'attenzione del Parlamento e del paese.

Riferendosi a quegli organi di stampa che nei giorni scorsi hanno parlato di un «terzo polo cattolico» nel campo della radio e della televisione, monsignor Ruini ha detto che si tratta solo di dare un coordinamento alle 400 radio ed alle 50 televisioni che sono state gestite, finora, in modo artigianale, da parrocchie o enti legati alla Chiesa.

Si tratta, invece, di utilizzare meglio la legge sull'emittenza e, soprattutto, cercare di dare maggiore mezzi e professionalità le attuali radio e televisioni. Dal 5 al 7 novembre prossimo sarà tenuto ad Assisi un convegno nazionale sull'argomento per iniziativa dell'Ufficio per le comunicazioni sociali della Cei.

La sinistra dc: «Cossiga indica un falso bersaglio»

Amarezza per l'attacco a Orlando Bodrato: «Non si può dare l'idea che abbia favorito la mafia...» Rosati: «La gente sarà appagata quando il "bravo ragazzo" tacerà?»

STEFANO DI MICHELE

ROMA. C'è imbarazzo, nella sinistra dc. E insieme costernazione e sorpresa davanti alla durissima polemica del presidente Cossiga contro Leoluca Orlando e padre Pintacuda. «Il Quirinale va caccia di mosche con il cannone», commenta amareggiato un esponente che vuole mantenere l'anonimato. Un'amarezza e una sorpresa condivisa da molti altri. Dice ad esempio Guido Bodrato, uno dei leader più autorevoli della sinistra scudocrociata: «Nelle dichiarazioni del presidente c'è una prima parte, sull'allarme per il dilagare della criminalità, che condivido, seguita da una parte conclusiva in cui i toni usati non sono solo eccessivi, ma rischiano di diventare sbagliati». E' la parte sul «povero» e «bravo ragazzo» Orlando, che secondo Cossiga con le sue «intemperanze» – e «malconsigliato da un prete fanatico» come il gesuita Pintacuda – ha «sfasciato tutto quello che di unitario si era creato» contro la mafia. Parole che a Bodrato non sono piaciute. «Io non condivido molte cose di Orlando: la sua proposta della "Rete", ad esempio, o quando immagina che Palermo possa essere un laboratorio per la politica nazionale. O l'idea che il conflitto sia essenziale ad una chiarificazione. Ma sono un sostenitore – aggiunge Bodrato con forza – di ciò che Orlando ha fatto e ha rappresentato a Palermo. E ora non si può assolutamente dare l'idea che l'azione di Orlando favorisca il rigurgito mafioso. Questo non è vero». Sta qualche secondo in silenzio, l'ex vicesegretario della Dc. Poi conclude: «Una cosa sono le critiche, un'altra cosa le conclusioni. Mi sembra che si indichi una strada che non riesco a ritenere corretta ed utile».

Sorpresa e amarezza. Le dure accuse di Cossiga hanno lasciato una ferita. L'attacco a un personaggio come Orlando, che è comunque un esponente popolare della sinistra del partito, come lo era Cossiga prima di entrare al Quirinale, ha accentuato questa sensazione di scoramento. Preferirebbe non parlare Nicola Mancino, capogruppo dei senatori dc a Palazzo Madama, demitiano. Pesa attentamente le parole. «Sono rimasto negativamente impressionato», ammette. Poi, ricordando la definizione di «ragazzo» riferita all'ex sindaco di Palermo dal presidente della Repubblica, Mancino aggiunge: «Abbassando l'età non eludiamo certo il problema, che non è stato rimosso ma neanche creato da Orlando». Sfuma molto, invece, Giuseppe Gargani, uno dei «colonnelli» di Ciriaco De Mita. Il suo tentativo è quello di «leggere» in positivo le parole del capo dello Stato. «Sono parole che dimostrano una grande preoccupazione che il presidente ha – dice –. La delicatezza della situazione lo convince ad invocare unità d'intenti e tutta la riservatezza necessaria». E Orlando? «Orlando non aveva adempiuto fino i fondo a tutto questo». Insomma, lei non vede un attacco all'ex sindaco? «Il presidente della Repubblica che attacca Orlando? No, è un errore, Cossiga è solo preoccupatissimo per la situazione». Con un giudizio secco se la cava anche Elio Mensurati, deputato romano e capofila dei demitiani nella capitale. Un giudizio che comunque lascia trasparire molto. «L'emergenza e la criminalità non hanno bisogno di polemiche e anatemi incrociati – afferma Mensurati –, ma di azioni concrete».

Guido Bodrato

Calogero Mannino

«Non voglio certo entrare nelle intenzioni di Cossiga, ma mi sembra che queste sue valutazioni, così amplificate dai mass-media, questo suo durissimo attacco crei una sproporzione gigantesca tra la gravità della situazione e questa liquidazione politica di Orlando da parte di Cossiga». Ha meno titubanze degli altri a rendere esplicito il suo pensiero Domenico Rosati, ex presidente delle Acli e oggi senatore dello scudocrociato. «La gente ha il diritto di domandarsi perchè la mafia esiste – dice con forza Rosati –. E ha anche diritto di domandarsi se tutto è dipeso dal comportamento scapestrato di questo "bravo ragazzo" e di uno "sciamannato" di padre gesuita. O davvero vogliamo pensare che la gente si sentirà appagata quando Orlando sarà ridotto al silenzio e padre Pintacuda magari, non solo metaforicamente, spedito in Paraguay?».

E allora qual è la questione vera? Il presidente Cossiga ha anche invitato, nei giorni scorsi, a una rivolta morale contro la criminalità mafiosa... «La questione è davvero più grossa – ribatte Rosati – L'appello alla rivolta morale del capo dello Stato sarebbe stato certamente più persuasivo, incisivo e completo se fosse mancata questa "zampata" contro Orlando. Non è stato, proprio Orlando, a Palermo, espressione di una scelta antimafia? Ed è stato rovesciato da che cosa? Non dico dal suo opposto, dalla mafia. Ma un clima di ritorno indietro c'è sicuramente. Ecco di cosa bisogna ragionare. Chiediamoci se ognuno di noi ha fatto tutto ciò che doveva fare contro il potere mafioso. Ma quelle parole che sono state dette... no, anche politicamente, per sostenere questa lotta, non andavano dette».

Padre Bartolomeo Sorge

Padre Sorge: «La politica a Palermo non ha più bisogno di bulldozer...»

Padre Sorge all'indomani del duro intervento del capo dello Stato parla di Orlando, di Pintacuda, del futuro di Palermo: «Il terrorismo era un antistato contrapposto allo Stato, anche la mafia è un antistato ma è presente all'interno dello Stato. Ecco perchè ogni volta che la mafia si sente colpita mette in movimento tutto il settore all'interno del quale si è insediata».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SAVERIO LODATO

PALERMO I cavalli della diligenza del *caso-Palermo* sono stanchi. E vanno cambiati. Ma quella diligenza deve essere portata in salvo, in luoghi più sicuri, anche se ci saranno altre salite impervie da scalare. Padre Bartolomeo Sorge parla per primo. Non si sottrae al fuoco di fila delle domande, ma evita abilmente tranelli e semplificazioni. Cossiga, indipendentemente dai giudizi di merito, è stato chiaro. E Sorge, che in Sicilia non è un comprimano, sembra assumersi fino in fondo il ruolo di futuro guidatore della diligenza. È mosso da una duplice preoccupazione: non farsi tirare per i capelli in una polemica con il capo dello Stato che comunque vede coinvolta la Compagnia di Gesù, ma nello stesso tempo non cedere di un millimetro rispetto all'ambizione dei Gesuiti di far politica, anche se non *politica partitica*. Solo le metafore, per la loro intima ambivalenza, potevano consentirgli di esprimersi senza per questo schierarsi in maniera secca da una parte o dall'altra.

Prima metafora. Orlando in questi anni è stato un ottimo guidatore di bulldozer. In una «necessaria fase di rottura, il bulldozer è utile per sterrare, abbattere case vecchie e pericolanti, liberare angoli bui, vecchi scenari». Orlando pr Sorge «ha saputo rompere bene. In questo senso è stato un ottimo guidatore di bulldozer». Ma non si può andare avanti all'infinito con i colpi di maglio. Occorre ricostruire. «Passare cioè dal bulldozer al filo a piombo, indispensabile oggi per iniziare a tirare su muri solidi, non dimenticando mai la situazione di stallo da cui venivamo». Può un guidatore di bulldozer diventare l'artefice di un lavoro di precisione tipico delle ricostruzioni? Sorge non replica in maniera diretta alle domande dei cronisti, ma spinge in avanti la metafora ribadendo che «solo una mano ferma, forte, equilibrata, saprà usare il filo a piombo».

Le seconda metafora chiama in causa padre Pintacuda, ma non è un parlar d'altro. Dice infatti l'animatore del Centro studi sociali padre Arrupe: «Ricordo una vecchia storia che riguardava un capitano sorpavvissuto alla guerra d'Africa. Quell'uomo aveva tanto sofferto nel deserto i morsi della sete che tornato alla vita normale, a guerra finita, aveva preso l'abitudine di camminare con la borraccia attaccata al collo». L'equivalente dei morsi della sete per Pintacuda? «Aver visto tanti suoi amici assassinati dalla mafia. Un'esperienza questa che lo ha segnato personalmente». Sulla buona fede di Orlando e Pintacuda, ai quali è fra l'altro legato da antica amicizia, Sorge non ha dubbi, anche se li critica entrambi per la «personalizzazione» dell'esperinza politica palermitana. E a Pintacuda riserva un passaggio duro: «Aver teorizzato che il sospetto è l'anticamera della verità ha provocato l'inizio di una inutile caccia alle steghe, questa esasperazione, questa intransigenza hanno nuociuto al consenso».

Tasto sul quale padre Sorge insiste un'altra volta stigmatizzando il comportamento liquidatorio di chi non tollerava, bollandole di mafiosità, «critiche anche sfumate, spesso più che legittime, su alcune distorsioni della stagione politica di Palermo». Sorge quindi non scende a tu per tu con il capo dello Stato. Anzi. Tiene a far sapere che proprio qualche ora prima che si innescasse l'ennesima miccia sul *caso Palermo*, aveva scritto un messaggio a Cossiga per ringraziarlo della sua visita in Sicilia all'indomani dell'uccisione del giudice Rosario Livatino. Oggi comprende «l'amarezza» del presidente ed è stupito «perchè non aveva mai sentito sulle sue labbra parole tanto forti».

Sorge passa poi a delineare la fase due del *caso Palermo*. Quella del filo a piombo, per restare in metafora. Sintetizzando. Non si possono tradire le speranze di una città. È sbagliato non rendersi conto che qui una rivolta morale c'è già stata. La direzione nazionale della Democrazia cristiana non ha capito invece che qui era cresciuto qualcosa di nuovo. Anche se nessuno ha mai pensato di poter esportare la formula dell'esacolore. Ma indietro non si torna e la primavera dovrà diventare estate. «L'estate non dovrà veder prevalere le sorti di questo o quel partito, questo o quel movimento». Così la parola che Sorge ripete spesso è la parola «programma», quale strumento per capovolgere gli schemi e le interperanze degli ultimi mesi. Come fa Sorge a toccare con mano una possibile *estate*, se a Palazzo delle Aquile, si è insediato il generale inverno, cioè quel monocolore democristiano guidato da Domenico Lo Vasco? Non è forse questa una giunta della restaurazione? «Forse – glissa Sorge – è solo giunta di decantazione, ma se dovesse diventare giunta di normalizzazione noi diremo che non ci stiamo». Infine, alcune battute sugli scenari nazionali. Sorge manifesta perplessità sia sulla *Cosa* sia sulla *Rete*. Non auspica la nascita di un secondo partito cattolico anche se il fatto «che io non lo voglia non significa che non possa nascere. E poi noi siamo per la vita, quindi difenderemo il pargoletto». Ma d'altra parte non è da escludere che *Cosa* e *Rete* finiscano per incontrarsi «perchè due sinistre sono troppe. E nessuno può pensare di avere due bracci sinistri, sarebbe infatti una creatura mostruosa».

Diego Novelli e Dacia Valent solidali con l'ex sindaco: «Indagate sui mafiosi eletti»

ROMA. «Se non le avessimo ascoltate per radio, dalla viva voce di chi le ha pronunciate, non avremmo mai potuto credere nella loro autenticità»: così Diego Novelli, in un articolo su *Avvenimenti*, giudica le parole usate da Cossiga per la polemica con Orlando e Pintacuda. L'ex sindaco di Torino ricorda anche che recentemente alla Camera il capo della polizia ha rivelato che circa 500 amministratori locali erano inquisiti per fatti legati alla mafia, alla 'ndrangheta e alla camorra. Amministratori ricandidati dai loro partiti e rieletti. «È lecito domandare al presidente della Repubblica – scrive ancora Novelli – quali iniziative ha inteso assumere per porre fine a questa vergogna?». Per il liberale Antonio Patuelli, invece, «Cossiga ha detto la verità», mentre Orlando «si limita a fare del moralismo propagandistico». «Dovrebbe collaborare di più con la giustizia – è la pesante affermazione dell'esponente del Pli –, piuttosto che lanciare moniti spesso oscuri», ed invita l'ex sindaco di Palermo a iscriversi a Dp «o ai Verdi di Capanna amico di Saddam Hussein».

Proprio Capanna ha inviato una lettera di solidanetà a Orlando e Pintacuda, ricordando che la mafia «è direttamente e assai bene rappresentata in Parlamento e nel governo». Ironicamente, Capanna chiede anche a Sant'Ignazio da Loyola di perdonare «il presidente per il suo attimo di smarrimento». Giovanni Russo Spena, di Dp, giudica «ingeneroso» il giudizio di Cossiga su Orlando, anche se a quest'ultimo rimprovera di lavorare per la Dc «che in Sicilia è il cemento del rapporto tra mafia e politica». Per l'eurodeputata del Pci Dacia Valent, invece di mettere sotto accusa l'ex sindaco e il padre gesuita, «sarebbe il caso di mettere in luce tutti coloro che coprono politicamente la mafia».

Allarme criminalità

La cosca locale avrebbe scelto l'obiettivo della cittadina
ma gli esecutori sarebbero arrivati da Palma di Montechiaro
Intanto si spara ancora: ucciso un imprenditore a Sciacca
Rivolta dei giudici di Agrigento contro il collega Di Maggio

Delitto Livatino: s'indaga a Canicattì

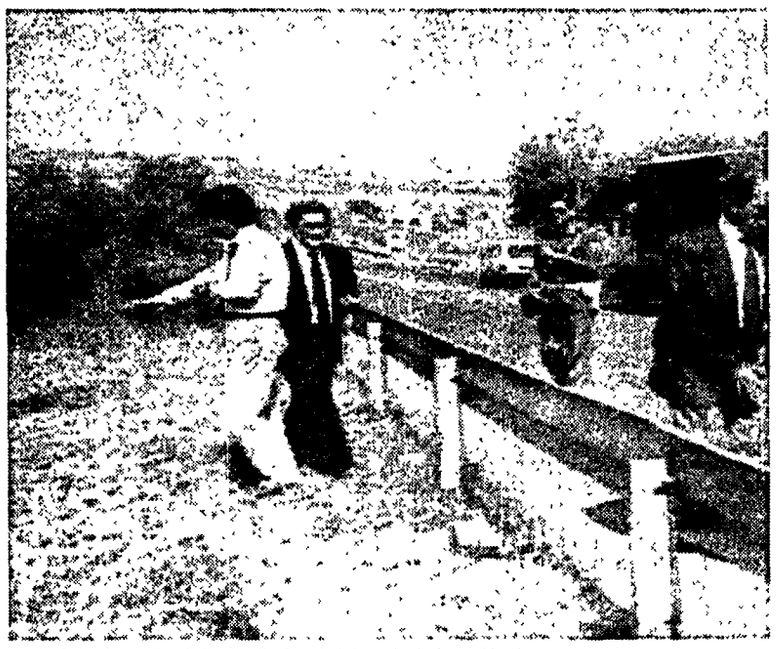
I magistrati di Agrigento reagiscono contro Di Maggio. «Si intromette nelle indagini sull'omicidio del giudice Livatino e denigra i colleghi siciliani», accusano, e chiedono «valutazioni in sede superiore»: un'inchiesta. Ieri vertice a Caltanissetta. Mentre gli inquirenti discutevano la mafia uccideva ancora due volte, prima in mattinata proprio nel capoluogo nisseno e poco dopo la mezzanotte a Sciacca, vittima un imprenditore.

DAL NOSTRO INVIATO
ANTONIO CIPRIANI

AGRIGENTO. Giudici uniti, ma contro Di Maggio. Succede ad Agrigento, dove tutti i magistrati in servizio nel palazzo di giustizia hanno firmato un documento in cui si stigmatizzano le dure accuse lanciate dall'ex collaboratore di Sica in una serie di interviste apparse in questi giorni sui quotidiani. «Getta discredito sull'ordine giudiziario tutto, aumentando il grado di delegittimazione dei magistrati siciliani», c'è scritto sulla lettera aperta indirizzata al presidente della Repubblica, al ministro Vassalli e al Csm. Ma non solo: neanche troppo velatamente Di Maggio viene accusato d'«interferenze» nelle indagini. Un atteggiamento che «meriterebbe – scrivono i 26 firmatari – valutazioni in sede superiore». Insomma un'inchiesta.

È ormai polemica accesa. Ma non solo tra i magistrati di Agrigento e Di Maggio. Anche tra gli stessi giudici che hanno sottoscritto il documento. Lacerazioni evidenti si colgono paragonando il piglio così deciso dimostrato a Caltanissetta, dopo il vertice in Procura, con i toni decisamente più smorzati della lettera. Per esempio erano state annunciate dichiarazioni di fuoco sul «caso Di Maggio e su altri attacchi giunti contro il palazzo di giustizia». Invece nelle 42 pagine di documento si parla esclusivamente dell'attuale sostituto procuratore in servizio a Milano.

Nell'assemblea, che si è svolta nell'aula del Tribunale al quarto piano del palazzo, c'è stata grande battaglia. Un incontro lungo, più lungo di molto di quanto i magistrati potessero immaginare, durante il quale le urla hanno spesso varcato la porta chiusa. Perché è evidente che, nonostante la raggiunta unanimità, ci sono altre questioni importanti, ancora tutte da discutere, sul tavolo. Ritardi, inadempienze, omissioni e stranezze, saltati fuori in questi giorni. Come per la vicenda dell'archiviazione del fascicolo processuale contro un deputato democristiano, decisa con un atto d'imperio dal procuratore capo Vajola, mentre il titolare dell'inchiesta Michele Emiliano era assente. Un episodio del quale dovrebbe interessarsi il Csm che proprio recentemente aveva stabilito che le avocazioni andavano accompagnate da un decreto motivato. Stranamente anche l'esposto, inoltrato per via gerarchica da Emiliano, è stato rapidamente archiviato dal Pg di Palermo.


La strada tra Agrigento e Caltanissetta dove è stato ucciso il giudice Livatino

Sul fronte delle indagini sull'uccisione del sostituto procuratore Livatino poche novità, anche se, sembra, si è vicini a una svolta clamorosa. Due rapporti sono stati consegnati, uno da polizia l'altro dai carabinieri, al procuratore di Caltanissetta durante il summit di ieri mattina. Un vertice iniziato in ritardo perché i partecipanti dovevano decidere se le telecamere potevano fare le riprese o meno. E proprio in quel momento di indecisione, su un tema così poco importante, è arrivata la notizia che la mafia era tornata a dare segno di sé, uccidendo proprio a Caltanissetta, per poi ritornare a colpire a Sciacca, poco dopo la mezzanotte. Vittima di quest'ultimo omicidio un imprenditore di 42 anni, Giuseppe Bruno Florio, incensurato, titolare di un oleificio e di alcuni locali pubblici.

Sull'omicidio Livatino, comunque, su un punto sono d'accordo tutti gli investigatori: si tratta di un delitto intimidatorio voluto dalla «cupola» di Cosa nostra. I carabinieri però ritendono che i corleonesi abbiano agito in prima persona; la squadra mobile avanza un'ipotesi più articolata. L'obiettivo sarebbe stato scelto dalla cosca più forte dell'agrigentino, quella di Canicattì, notoriamente alleata con i corleonesi. E i «soldati» di Palma di Montechiaro? Potrebbero essere intervenuti operativamente in qualche fase dell'operazione. Nel mirino di Mobile e Criminalpol, comunque, resta la «cassaforte» di Canicattì.

Un episodio ancora non noto è venuto fuori proprio riguardo all'ultimo processo al quale aveva lavorato Livatino, quello per il sequestro dei beni di Antonio Ferro, Antonio Guarneri, Gioacchino Pitruzzella e Vincenzo Colletti, boss di spicco dell'agrigentino. Gli avvocati difensori degli imputati avevano chiesto che Rosario Livatino non partecipasse a quel collegio giudicante perché, quando era pubblico ministero, aveva lavorato nel processo contro le cosche di Canicattì, Ribera e Favara. «Potrebbe essere spostato al tribunale civile...», avevano chiesto i legali. Ma Livatino non aveva voluto. Era restato, coraggiosamente, al suo posto. Chiaramente solo ed esposto. E non è un caso che tutti in città sapessero che il più fermo nel volere la confisca dei patrimoni dei ricchi boss canicattinesi, era stato proprio quel giudice onesto e schivo.

A Messina una fiaccolata contro la mafia

WALTER RIZZO

MESSINA. Migliaia di messinesi hanno risposto ieri sera all'appello lanciato dal vescovo peloritano Ignazio Cannavò. Una reazione compatta della città che intende contrapporsi allo strapotere delle cosche. Un lungo corteo, aperto da 108 sindaci dalla provincia con i gonfaloni, dall'arcivescovo, dal deputato comunista Giuseppe Mangiapane, promotore assieme al presule della fiaccolata silenziosa per protestare contro il dilagare della violenza mafiosa. L'iniziativa è partita un paio di settimane addietro, sull'onda dell'emozione provocata da ben quattro omicidi nell'arco di ventiquattr'ore. Un fatto assolutamente inusitato per la realtà della provincia di Messina. Un escalation criminale che ha fatto registrare in qusti nove mesi del 1990 ben 34 omicidi nella città dello Stretto.

Secondo gli inquirenti due grosse organizzazioni si stanno dando battaglia per assicurarsi il controllo del territorio. La lotta è feroce e senza esclusione di colpi. Sono caduti decine di picciotti di squadra, ma anche amici e familiari del vecchio boss Gaetano Costa «facci i sola» condannato all'ergastolo per l'omicidio di un pregiudicato, ma assolto come la stragrande maggioranza degli imputati al maxiprocesso alle quattro cosche messinesi. Una sentenza da molti giudicata scandalosa che ha cancellato in un sol colpo le ipotesi di reato per associazione mafiosa e per traffico di stupefacenti. Come dire a Messina la mafia non esiste. «Lo Stato sembra aver sottovalutato la pericolosità di quanto sta avvenendo a Messina – dice Filippo Panarello, segretario della federazione comunista di Messina – non chiediamo una presenza più forte solo a livello quantitativo, ma chiediamo un incremento qualitativo della presenza dello Stato».

Sotto le guglie gotiche del duomo risuonano con forza le parole dell'arcivescovo. «Ci riconosciamo tutti in colpa, il prete, il vescovo, il politico, l'amministratore, l'imprenditore, l'impiegato di qualunque ufficio, l'artigiano, il commerciante... tutti abbiamo peccato. Ogni volta che non diamo ciò che dobbiamo per giustizia, ma per favore, allora commettiamo un atto di mafia». Poi l'invito rivolto con pacatezza ai politici affinché operino con trasparenza nella gestione della cosa pubblica. La trasparenza si scontra però con i mille interessi economici che ruotano attorno alla città dello Stretto. Mille miliardi di opere pubbliche e per il risanamento dei quartieri degradati, e ancora migliaia di miliardi per il raddoppio dell ferrovia Messina-Palermo nella zona nord della provincia. Proprio là dove negli ultimi mesi si è accesa violentissima la faida. I caduti sono piccoli imprenditori, proprietari di cave, titolari di imprese di distribuzione, tutti vittime di una guerra spietata per il controllo dei subappalti, combattuta a colpi di 38 special.

I politici stanno tutti lì, in prima fila, senza fare una grinza. «Non ritengo opportuno applicare a Messina le stesse regole che si è dato il Comune di Catania sulla trasparenza – dice Mario Bonsignore, sindaco di Messina e fedelissimo del rais della Dc messinese, Giuseppe Assone, anche lui lì in prima fila – per noi la trasparenza si è sempre applicata coinvolgendo le varie fasce sociali nelle grandi scelte».

«L'escalation criminale che si sta verificando in città e e in provincia non è certamente un fatto inaspettato – dice il deputato regionale democristiano Giuseppe Campione, presidente dimissionario della Commissione regionale antimafia – il terreno qui aveva una resistenza debolissima nella quale cresce e prospera una microcriminalità che si è legata man mano con i grandi traffici di droga allargando i suoi appetiti sui grandi flussi di spesa pubblica. Lo Stato deve rafforzare quindi la sua presenza non soltanto sul piano repressivo, ma anche sul piano preventivo».

L'Antimafia a Castellammare per una ricognizione sulla camorra

«La Finanziaria banco di prova»

Castellammare città simbolo, in Campania, della recrudescenza della violenza della camorra. La guerra fra due clan ha insanguinato la zona. Nella cittadina, ieri, sono giunti presidente e vicepresidente della commissione Antimafia, Gerardo Chiaromonte e Paolo Cabras. La Finanziaria banco di prova di governo e Parlamento per la lotta alla mafia.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
VITO FAENZA

NAPOLI. Incontri coi rappresentanti delle istituzioni , delle forze dell'ordine, del clero. Gerardo Chiaromonte, presidente della commissione Antimafia, e Paolo Cabras, vicepresidente, sono giunti ieri, assieme al consulente, il giudice Massimo Amodio, nella città dove la guerra fra due clan della camorra ha provocato decine di morti. Una visita che servirà a stilare una relazione che indicherà al Parlamento e al governo le cose da fare. Come hanno spiegato nell'incontro coi giornalisti, i provvedimenti riguarderanno «azioni serie e realistiche anche sul piano economico e sociale», visto che 4000 posti di lavoro sono stati persi in otto anni, e che ben 3000 operai (su 7.500) sono a cassa integrazione e il vecchio apparato industriale, fondato sui cantieri navali, è in profonda crisi. Una visita ad una città simbolo com'è Castellammare (patria del ministro degli Interni Gava) non poteva portare il discorso su questioni nazionali. Ha detto Chiaromonte ai giornalisti, «illustreremo al governo una risoluzione unitaria sullo stato della giustizia e sui fabbisogni per l'attuazione di adeguate azioni di contrasto». Assieme a Cabras aveva affermato poco prima che la finanziaria del 91 sarà il banco di prova del Parlamento e del governo per gli impegni da assumere nella lotta alla criminalità organizzata. Cabras ha affermato che Parlamento e governo non «hanno dato il rilievo necessario ai documenti dell'Antimafia», come nel caso di Palma di Montechiaro, il comune dell'agrigentino sul quale ha indagato anche il magistrato Livatino. Ritardi, secondo i due esponenti della commissione, sono stati accumulati nell'approvazione di norme che riguardano i cosidetti «pentiti» ed il riciclaggio del denaro sporco.

Cabras ha affermato che di fronte ad una situazione come quella attuale non bisogna cadere nel massimalismo che «spinge a chiedere le dimissioni del ministro degli Interni o della Giustizia». Chiaromonte su questo punto ha aggiunto: «qualunque sia la mia opinione sul ministro degli Interni e sul presidente del Consiglio nella qualità di presidente della commissione Antimafia, sono tenuto, anzi debbo obbligare questi ministri a fare il loro dovere». Ed ha aggiunto: «È inammissibile – ed il suo giudizio è stato condiviso da Cabras – attribuire l'attuale situazione all'introduzione del nuovo codice di procedura penale. La situazione non era certamente migliore prima del 24 ottobre dello scorso anno. La lotta alla malavita va fatta senza rinunciare alle norme di garanzia dei diritti del cittadino. Il maggior rischio che si corre è la caduta di fiducia nel regime democratico», ha concluso Chiaromonte.

Il programma della visita è stato intenso, prima incontri separati con il sindaco dimissionario, Davide Baccaro, e quello designato, Bruno de Stefano, entrambi Dc. Poi coi rappresentanti delle diverse istituzioni e forze dell'ordine.

Non è mancato il tempo per Chiaromonte di fare un commento alle dichiarazioni di Cossiga: «Sono d'accordo con l'analisi fatta dal capo dello Stato sulla gravità della situazione. Non spetta a me valutare i giudizi del Presidente su singole persone e sui partiti. Ma la sua analisi concorda in gran parte con quella fatta da Orlando, ex sindaco di Palermo» ed ha concluso affermando di essere grato «al capo dello Stato per l'attenzione e l'autorità con cui sta affrontando una questione che richiede mobilitazione da parte di tutti, governo, forze politiche e Parlamento».

In ricordo di Andreina assassinata dalla 'ndrangheta

Elisabetta Gagliardi (nella foto), la bambina di nove anni uccisa il 7 settembre scorso insieme alla madre in un agguato mafioso in Calabria a Palermiti (un piccolo centro nella zona di Soverato), è stata ricordata ieri nel corso di una manifestazione svoltasi nella scuola elementare. Alla manifestazione, promossa dall'Unicef in occasione dell'apertura dell'anno scolastico, hanno partecipato con insegnanti e scolari il vicepresidente della giunta regionale Guido Rhodio; l'assessore regionale all'istruzione, Pino Gentile; il sindaco Franco Aloise, e il presidente regional dell'Unicef, Antonio Bilotta. La bambina quest'anno doveva frequentare la quinta classe. «Era una bambina buona intelligente ed allegra – ha ricordato la sua maestra Andreina Mazza –. Le piaceva giocare e tenere in allegria l'intera classe». «Per quanto vi è possibile – ha aggiunto poi una compagna di Andreina, Nicoletta Molea, rivolgendosi alle autorità presenti – lasciateci un mondo in cui l'uomo possa avere la gioia della vita, il gusto della libertà, la sicurezza della famiglia, la certezza dei doveri e dei diritti, la felicità di stare con gli altri». La scolara ha concluso dicendo: «Spero che le parole diventino fatti».

A Caltanissetta killer uccidono impiegato della Provincia

Un dipendente dell'amministrazione provinciale di Caltanissetta, Francesco Janni, di 54 anni, è stato ucciso ieri mattina nel capoluogo nisseno, a poca distanza dal campo sportivo. Francesco Janni era da poco uscito dalla sua abitazione per recarsi al lavoro quando è scattato l'agguato. Due killer lo hanno affrontato ed esploso una decina di colpi d'arma da fuoco contro il parabrezza dell'autovettura dell'impiegato che è morto all'istante. Nei mesi scorsi l'impiegato era stato accusato dal pentito catanese Antonino Calderone di associazione mafiosa. Dall'accusa era stato però prosciolto.

Altri due omicidi ieri in Calabria

In Calabria, ieri, ancora due morti. A San Lorenzo Marina, a circa venti chilometri da Reggio Calabria, ignoti hanno esploso diversi colpi di fucile contro Antonino Toscano, 37 anni, imprenditore. L'uomo, residente a Bova Marina, è deceduto sul colpo. I carabinieri, che conducono le indagini, si sono orientati prevalentemente verso la pista degli appalti. A colpi di pistola, una «9x21» o una «38», armata di proiettili blindati, invece è stato finito Tommaso Aloe, operaio nello zuccherificio di Strongoli. Colpito da breve distanza Aloe, secondo le prime risultanze medico-legali, è morto dopo pochi minuti. Il corpo è stato trovato in una stradina interpoderale sterrata, in contrada «Gabella», sotto il tracciato della statale 106 jonica, in corrispondenza di un ponte che scavalca il fiume Mesima, a pochi metri da una automobile, una Renault «5» che, secondo quanto accertato dal personale del commissariato di Crotone, Aloe aveva avuto un prestito da un amico. Secondo gli inquirenti l'uccisione di Aloe rientra nella lotta scatenatasi nella zona di Strongoli per il predominio mafioso. Dall'inizio dell'anno è il ventiseiesimo omicidio nel circondario di Crotone. Otto sono avvenuti nell'ambito della «guerra» di Strongoli.

A Locri sabato donne in piazza contro la violenza

Sabato 29 settembre, alle ore 17, in piazza dei Martiri a Locri, manifestazione dell'«Associazione donne contro la mafia e la violenza di ogni tipo». Alla manifestazione hanno aderito, tra le altre, le donne della Dc, del Psi, delle Acli, dell'Azione cattolica e dei sindacati. Le donne del Pci, con la loro adesione alla manifestazione del 29 settembre, intendono denunciare la connivenza tra malavita organizzata e politica, che ha fatto crescere la presenza della mafia nei partiti di governo e in importanti settori delle amministrazioni pubbliche; e vogliono far crescere e pesare la forza della risposta democratica e civile di chi vuole affrontare la vita di questa terra "alla luce del sole", chiamando lo Stato ad uscire allo scoperto».

Catania Arrestati tre presunti mafiosi

Mario Pace, di 31 anni, latitante, considerato il «braccio destro» di Salvatore Cappello, capo dell'omonimo «clan» mafioso catanese, è stato arrestato da agenti della squadra mobile della questura di Catania con altre due persone per concorso in detenzione di armi. Gli altri arrestati sono Alfio Scalia di 36 anni, considerato un altro personaggio di spicco del «clan» Cappello, e Gaetano Disca di 40 anni. In casa di quest'ultimo si nascondevano Pace e Scalia.

SIMONE TREVES

Gava delude Scalfaro: «A Napoli non c'è la camorra dietro l'occupazione delle case»

ENRICO FIERRO

ROMA. Il ministro minimizza e la «butta» sull'analisi sociologica: «Il fenomeno dell'occupazione abusiva di alloggi costituisce solo una delle manifestazioni di protesta che traggono alimento dallo stato di degrado economico e dal diffuso malcontento sociale della città di Napoli». Così, a due mesi dalla sua convocazione davanti alla commissione Scalfaro, Antonio Gava ha risposto alle domande sulla occupazione abusiva di 5mila alloggi costruiti con gli stanziamenti della ricostruzione nel capoluogo campano. In nove cartelle il ministro liquida gli allarmi della commissione d'inchiesta. Tra gennaio e febbraio scorso vennero occupati 4521 casermoni della ricostruzione. Oltre 2mila in soli 12 giorni, dal 14 al 19 febbraio. Il resto in una notte sola, dal 26 al 27 febbraio. «Migliaia di persone – spiega Settimo Gottardo, parlamentare della sinistra Dc impegnato nella commissione d'inchiesta sul terremoto – mobilitate in poche ore con una strategia militare». Un mix esplosivo di bisogni e strumentalizzazioni. «Nel corso di una visita a Napoli – raccontano i parlamentari di San Macuto – ci hanno parlato di appartamenti occupati e "venduti" a 10 milioni». Di altri vandalizzati, dai quali sono stati asportati servizi igienici e infissi poi rivenduti al mercato nero. Di altri ancora trasformati in luoghi di spaccio della droga e ricettacoli di latitanti. «Nessuno mi convincerà mai – aggiunge Gottardo – che dietro un fenomeno del genere non ci sia lo zampino della camorra». Una tesi già rimbalzata il 26 luglio scorso durante l'audizione del ministro Gava a San Macuto e confermata dallo stesso prefetto di Napoli, Finocchiaro. Scrive il funzionario tra le righe di una deludente relazione: «non si escludono strumentalizzazioni supportate da infiltrazioni delinquenziali». Burocratese a parte, quello che è certo è che un'ampia fetta delle case è ancora occupata e che gli stessi uffici pubblici calcolano in oltre 60 miliardi i danni prodotti dai blitz di febbraio. E il ministro? Minimizza e scarica. Sul prefetto «le cui iniziative non riuscivano a scongiurare le occupazioni»; sul commissariato straordinario e sul Cipe «che si erano impegnati ad assicurare la vigilanza sugli alloggi ultimati». E la camorra? Gava riconferma la tesi già espressa a San Macuto e che irritò i membri della commissione («a Napoli mille persone si mobilitano con un fischio»). «Si tratta di avvenimenti spontanei – si legge nella relazione – al di fuori di un piano organizzato». Smentisce il supercommissario Sica, che nella stessa seduta invitava a leggere il fenomeno come il frutto di «una situazione paracriminale». Insomma, «seppure alcuni singoli abusivi sono risultati essere gregari di qualche organizzazione camorristica, non sono emersi elementi che consentano di ricondurre la gestione del fenomeno ad organizzazioni criminali». Non c'è camorra, quindi. E Gava assicura che «massima è l'attività di sorveglianza». «Quella del ministro degli Interni è una risposta deludente», replica Francesco Sapio, capogruppo del Pci nella commissione Scalfaro. «Come è avvenuto a luglio, Gava non riesce a darci spiegazioni convincenti, nè ad individuare i responsabili di vandalismi e distruzioni». Ma quella di Gava non è l'unica delusione ricevuta da Scalfaro e dai suoi colleghi. A luglio , ad esempio, il superprefetto Sica aveva promesso una relazione «dettagliata» sulle infiltrazioni della camorra nel giro dei finanziamenti della ricostruzione: sono passati tre mesi e a San Macuto giurano di non aver ancora ricevuto nulla.

«Sviluppo nel Sud significa anzitutto combattere la mafia» Una «Carta» di Cgil-Cisl-Uil

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

NAPOLI. Un'iniziativa nazionale da tenersi a Napoli, o un'altra città del Mezzogiorno, «per dare corpo, spessore, respiro e continuità» alla lotta contro la criminalità, e insieme per lo sviluppo del Sud, è la proposta dei comitati esecutivi di Cgil, Cisl e Uil di Napoli. «Il sindacato deve assumere la lotta contro tutte le forme di criminalità organizzata come suo obiettivo politico generale, contribuendo all'analisi ed all'approfondimento del problema in funzione di un confronto con il Governo» è infatti, , in sintesi, la linea emersa dalla riunione di ieri .

Omicidi, regolamenti di conti tra bande rivali per il controllo dei traffici illeciti; il riciclaggio del danaro sporco, lo spaccio della droga: su questo versante – affermano le organizzazioni sindacali – è necessario operare un vero e proprio salto di qualità. «Lo Stato deve affrontare con le necessarie risorse la situazione della giustizia che in molte aree del Mezzogiorno è ormai al collasso, nonostante il sacrificio e l'abnegazione dei magistrati». Per Cgil, Cisl e Uil è indispensabile, se si vuole rapidamente ricondurre sotto il controllo dello Stato intere zone del Sud che vivono in una condizione di «illegalità assoluta», mettere su una iniziativa «organica e radicale», per rendere efficace l'intervento attraverso il potenziamento e il coordinamento delle forze di polizia e della magistratura.

I sindacati napoletani chiedono ai politici «un maggiore e diretto impegno» nella lotta alla criminalità, «per rompere la catena di collusione, corruzione, silenzi, intimidazioni», che è «la causa prima, vera e profonda della crescente sfiducia della gente nelle istituzioni e motivo della diffusa omertà e rassegnazione rispetto allo stesso fenomeno malavitoso».

Nel documento approvato ieri dalle tre organizzazioni si afferma inoltre che «per un sindacato che ha fatto dello sviluppo del Mezzogiorno un impegno prioritario ed è portavoce dei valori di democrazia e solidarietà, la lotta contro la criminalità diffusa non può non essere considerata cosa diversa dalla lotta per il lavoro, lo sviluppo produttivo, la tutela dei lavoratori».

Anche la Cgil della Campania chiama alla mobilitazione contro la camorra. Una sorta di «carta programmatica», con analisi, ma anche con proposte concrete contro il fenomeno malavitoso nella regione, sarà compilata nei prossimi giorni dal sindacato. «Contro il racket negli appalti pubblici e privati, le tangenti che i commercianti sono costretti a pagare; per contrastare il fenomeno dei contratti miliardari per la fornitura alle Usl, che con sempre più facilità si stipulano con personaggi chiacchierati – ha detto Gianfranco Federico, segretario regionale della Cgil – proponiamo un coordinamento tra imprenditori, sindacati ed esercenti commerciali». Dopo aver espresso critiche al Governo centrale «incapace di assicurare una strategia unitaria per combattere mafia e camorra», Federico ha auspicato «una capillare applicazione della legge Rognoni-La Torre» e una serie di provvedimenti speciali «per l'utilizzo sociale dei beni sequestrati ai clan».

Il tema della criminalità organizzata verrà discusso approfonditamente nella prossima riunione del direttivo regionale Cgil, previsto per il primo ottobre prossimo.

Oggi si riunisce il Csm All'esame la lettera di Cossiga alle Camere Forse interverrà il presidente

ROMA. La lettera inviata dal Capo dello stato sulle iniziative da adottare sul fronte della lotta contro la criminalità organizzata verrà portata oggi dal vicepresidente del Csm Giovanni Galloni all'esame del comitato di presidenza del consiglio (composto dallo stesso Galloni e dal primo presidente e dal Pg della Cassazione, Brancaccio e Sgroi) e quindi mercoledì mattina al Plenum dove si proseguirà nella discussione del "caso Calabria". È quanto si è appreso negli ambienti di Palazzo dei Marescialli dove non si esclude che la seduta Lenarai possa essere presieduta dallo stesso Cossiga. L'organo di autogoverno della magistratura, dopo il rientro della delegazione recatasi in Sicilia per l'assassinio del giudice Livatino, ha ripreso nel pomeriggio i suoi lavori con le riunioni di alcune commissioni già convocate la scorsa settimana. All'attenzione in particolare della "commissione riforma" è stata posta la questione della ricostituzione del comitato antimafia, lo speciale organo già vigente nel precedente consiglio e preposto allo studio delle problematiche inerenti la lotta alla criminalità organizzata. La discussione – solo avviata – si è imperniata sulla scelta di dar vita ad una "riedizione" del vecchio organismo con le medesime caratteristiche e competenze (come emanazione in sostanza della commissione riforma) o invece di creare una speciale commissione che agisca in stretta connessione con il Plenum del Csm. Il dibattito continuerà nei prossimi giorni, dal momento che le opinioni non sono apparse concordi e non tutti i componenti sono stati in proposito ascoltati. Nei prossimi giorni proseguirà anche l'esame sui progetti normativi riguardanti gli incentivi (economici e non) proposti nei Ddl Vassalli, Zito ed altri. Si è appreso infine che gli esponenti del "movimento per la giustizia proposta '88" avrebbero sollecitato il riesame delle pratiche concernenti la situazione di Palma di Montechiaro che, con riferimento ai provvedimenti presi dai giudici di Agrigento, erano state oggetto di valutazione del precedente consiglio senza però che si giungesse ad alcuna specifica decisione.

Allarme criminalità

La richiesta di misure di prevenzione, contro i sei fratelli di Palma di Montechiaro avanzata dall'allora procuratore, fu respinta dal tribunale

Il protocollo inedito di Livatino contro i Ribisi

Documento Antimafia: «Ecco come le cosche controllano la città»

Su Palma di Montechiaro e il controllo mafioso di tutta la zona, già un anno fa, gli uomini dell'alto commissario avevano steso un rapporto nel quale, con nomi e cognomi, si indicava come agiva e si muoveva la criminalità organizzata: spartizione dei lavori pubblici, degli appalti comunali, della locale «cantina sociale», il controllo della nettezza urbana. Ecco cosa diceva quel rapporto.

Benvenuti in uno di quei posti, citati ora persino dal presidente della Repubblica, dove lo Stato ha perso (o ha ceduto?) «il controllo del territorio». Si chiama Palma di Montechiaro, è un paese di trentamila abitanti in provincia di Agrigento, luogo di letterari rimandi ed evocazioni per essere stata la patria di un avo di Tomasi di Lampedusa, oggi scenario di terribili faide sanguinose. «Chi voglia sperimentare un esempio concreto di territorio espropriato allo Stato, non ha che da recarsi» qui «e cercare di intendere le regole tribali che la governano», aveva scritto lo staff dell'Alto commissariato in un dossier di 161 pagine (allegati esclusi) trasmesso nell'ottobre 1989 a Gava, a Vassalli, ai comandanti dei carabinieri, della polizia e della guardia di finanza, ai magistrati siciliani.

Dossier insabbiati. Ma chi voglia sperimentare anche un esempio concreto di come lo Stato si morda la coda, rimpallandosi da un potere all'altro il compito di scavare, potare ed estirpare la malapianta mafiosa può leggere oggi proprio quel dossier rimasto, in un anno, senza seguito alcuno. Nessun esito così come era toccato in sorte a quegli «atti di polizia», da cui lo stesso dossier firmato da Sica era tratto, «nessuno dei quali – era scritto nel documento – ha conosciuto ancora concreti sbocchi processuali... sempre gli stessi nomi che ormai da 5 anni popolano le rubriche dei rapporti di denuncia, provvedendo poi la lupara a sfoltire i ranghi degli imputati inesorabilmente».

Letteratura di Stato. Rispetto ai soliti dossier di polizia l'incartamento dell'alto commissariato mostra, tuttavia, rimarchevoli pregi narrativi e di sintesi. E si presta così a radiografare un caso emblematico, che per la verità, più che assumere caratteristiche di episodio-limite, racchiude ed accentua una drammatica quotidianità in zone sempre più estese del Mezzogiorno. «È noto che a Palma – osservava l'Alto commissariato – i centri di potere dove la mafia si è abilmente infiltrata sono il comune, che con gli appalti amministra centinaia di miliardi, la cantina sociale e le casse rurali». In questa radiografia si staglia una «potente consorteria mafiosa» che «governa ferreamente» la cittadina, «ha risolto nel sangue i contrasti interni, imposto col terrore la propria supremazia, assoggettato tutti i centri di potere locali, gli stessi gestendo in proprio e con uomini propri».

Uno sguardo alla città. «Alle soglie del Duemila una grande cloaca a cielo aperto tiene luogo di fognatura» determinando una condizione igienica che «ad altre latitudini avrebbe messo capo all'evacuazione di un'intera comunità». Tra miasmi insopportabili interi quartieri pretendono di vivere a dispetto di regole minime, senza strade, senza luce, senza fogne, tra la polvere dell'estate torrida e i fanghi che il perenne smottamento del fiume Pozzillo riversa a valle nella stagione invernale». Come un antico visitatore l'ispettore dell'alto commissariato si stupisce dello spettacolo: no, Piama non viene evacuata, i palmesi restano a viverci. E coloro che rimangono non hanno «certezze». Nemmeno aritmetiche: un censimento ufficiale stima al 31 dicembre 1988 25.825 residenti, ma per l'anagrafe comunale erano 27.483. L'anno dopo viene registrato tuttavia uno spettacolare aumento record di 2.286 unità, che se non fosse dipeso dal disordine delle cose comunali avrebbe imposto una campagna a atappeto per il controllo delle nascite. In cambio di un servizio di tal fatta il comune ha sborsato in due anni alla ditta Cespeda, incaricata di immagazzinare i dati e di meccanizzare il servisio, qualcosa come 700 milioni.

«Chiudete quel Comune». Il prodotto di 1.800 e passa ettari di vigne viene conferito alla cantina sociale «Il gattopardo», centro di alta mafia. 18.000 persone sono esenti da ticket, al collocamento sono iscritti 3.000 disoccupati, ci sono 5 sportelli bancari. Lo Stato non ha lasciato aperto nessun suo ufficio periferico ed ha soppresso pure la pretura. In 5 anni 5 giunte comunali Dc Psi Psdi, che hanno dato vita ad una situazione che fa scrivere ai funzionari dell'Alto commissariato con perentorio candore: «Il comune di Palma dovrebbe essere chiuso». Per ben 43 opere pubbliche già finanzalate per 35 miliardi e 745 milioni, niente gare d'appalto.

La paralisi programmata. «È singolare», rileva il dossier, che per difendersi dall'accusa di paralisi gli amministratori si trincerano dietro i vuoti del personale, quando non hanno completato la pianta organica di 277 posti, contro soli 116 dipendenti effettivi. Il consiglio comunale ha dichiarato abusivo tutto il centro urbano e le frazioni di Marina, Ciotta e Gaffe. Non si possono rilasciare concessioni perché non è stato approvato il piano particolareggiato.

La banca della mafia. «Il 6 luglio 1983 l'Alto commissariato per la lotta alla mafia preso atto della gravissima situzione di sospetto per le attività della Cassa rurale artigiana popolare e valutati alcuni sconcertanti episodi di violenza ai danni di taluni dei suoi amministratori ordinava» un'inchiesta per individuare «eventuali collegamenti degli amministratori e dei soci con ambienti mafioso e verificare l'ipotesi di agevolazioni irregolari a indiziati di appartenenza alla mafia». Vengono denunciati l'intero consiglio di amministrazione, i sindaci, il direttore e altri funzionari. IL 25 maggio 1985 scattano 11 mandati di cattura, ma il processo al momento della redazione del dossier era ancora in istruttoria.

La cantina della mafia. 4 giugno 1988, 21,30. Giuseppe Cammalleri, vicedirettore della Cassa rurale e presidente della cooperativa agricola «Il Gattopardo», già assessore comunale dc e sindaco di Palma, cade in un agguato. I killer, invece di ucciderlo sbagliano la mira e gli troncano di netto un braccio. Per individuare i sicari i carabinieri non cavano un ragno dal buco. Ma «pongono in luce le torbide vicende della cooperativa, assoggettata al gruppo mafioso Ribisi Allegro. La cantina, secondo l'alto commissariato, «è un'impresa vergognosamente piegata alla soddisfazione di ogni sorta di interessi privati, gravemente infiltrata da elementi mafiosi».

Il Municipio della mafia. L'amministrazione comunale è «il luogo di incontro dei maggiori interessi mafiosi che ammmorbano la città». Vigono ferre regole spartitorie che tagliano trasversalmente i partiti della mafggioranza. I varabineri hanno fatto i nomi e i cognomi degli «amministratori che all'interno della compagine di giunta si pongono quali referenti dei gruppi criminali». Tutta la materai degli appalti per esempio viene trattata «d'intesa col gruppo mafioso Ribisi Allegro Anzalone Brancato». Il Pci ha presentato due dossier di denuncia, e l'Alto commissariato dà atto di questa «serrata azione» dell'opposizione.

Fermate quei fratelli terribili, il clan dei Ribisi, che minaccia Palma di Montechiaro e il suo circondario. Lo chiese invano il giudice Rosario Livatino ad altri giudici che respinsero le istanze con sconcertanti motivazioni. Ecco quel carteggio finora inedito. Uno dei sei fratelli è stato ucciso in un agguato? E dove sono mai «i motivi di particolare gravità», replicava il Tribunale.

DAL NOSTRO INVIATO
VINCENZO VASILE

PALERMO. Vecchie carte, fotocopie scolorite, il gergo ostico dei documenti giudiziari. Eppure in queste righe difficili da decifrare c'è il testamento dell'ultimo giudice mandato a morire nella frontiera insanguinata della Sicilia.

Sotto il numero di protocollo 189 M.P. ecco una «Proposta per l'applicazione di una misura di prevenzione» rivolta dalla procura della Repubblica di Agrigento al Tribunale il 21 luglio dell'anno scorso. La redasse il povero Rosario Livatino, allora sostituto procuratore, e la firmò con la sua grafia decisa, il cognome «Livatino» racchiuso da uno svolazzo. La «proposta» riguarda proprio uno dei clan che oggi si trovano «sotto tiro» per l'omicidio del giudice, i Ribisi, sei fratelli mafiosi di Palma di Montechiaro, un comune dell'Agrigentino carico di storia, il cui nome è tornato sui giornali associato alle vicende mafiose in cui è maturato l'assassinio. Cinque di loro, Rosario, Gioacchino, Calogero, Pietro ed Ignazio Ribisi erano meritevoli, secondo il magistrato, del divieto di soggiorno in Sicilia, Calabria, Campania e Toscana (regione in cui sono presenti, secondo i carabinieri sospette colonie di palmesi pregiudicati) ed in altre eventuali province da individuare come «a rischio». Il Tribunale non fu d'accordo. Respinse una prima volta la proposta, il 31 luglio, quasi a tambur battente dieci giorni dopo la richiesta di Livatino; poi un'altra ancora. Finchè il 22 agosto non gli pervenne una nuova istanza dello stesso Livatino, che faceva notare come nel frattempo il clan, a conferma dei suoi connotati mafiosi, avesse perso per strada, uno dei suoi esponenti principali, Gioacchino, freddato non da un virus influenzale, ma dai sicari di un altro gruppo mafioso. La risposta indirizzata a Livatino dal Tribunale, «letta la reitera della richiesta (...) avanzata dal Pm», è raggelante: «L'episodio verificatosi il 7 agosto 1989», cioè l'uccisione di Gioacchino Ribisi, «trattandosi di fatto ai danni di uno dei proposti, non è sufficiente ad integrare quei "motivi di particolare gravità" idoenei a costituire valido presupposto per la misura di carattere eccezionale invocata dal Pm». Ancora: «insufficiente» apparve al Tribunale pure il riferimento che Livatino aveva fatto, nel rinnovare la proposta di confino, all'ultimo sterminio di mafia consumato a Porto Empedocle il 21 agosto precedente: una terribile strage della quale erano sospettati altri due componenti del clan palmese.

Ma «le indicazioni circa il fatto di sangue verificatisi in Porto Empedocle il 21 settembre sono relative a due soltanto dei proposti e non consentono di identificare gli stessi nell'ambito del nucleo familiare». Due soltanto, troppo poco... Passa un mese, ed il 27 settembre un nugolo di gente armata attende sotto casa il capofamiglia, Rosario. Sparano. Lui salva la pellaccia. Ricoverato in ospedale a Caltanissetta, si fa scortare dal fratello Carmelo. Il 4 ottobre i sicari non gli danno il tempo di impugnare la sua «calibro 38». Altri due nomi depennati dall'elenco. I superstiti, Pietro e Ignazio, svaniscono nel nulla, «latitanti» per sfuggire a sentenze di morte che non sono state pronunciate da tribunali di questa Repubblica. Solo uno dei componenti del clan, Calogero, risulta oggi colpito da un qualche provvedimento giudiziario, assegnato al soggiorno obbligato in una località del Nord Italia, quando ormai Livatino aveva abbandonato gli uffici della Procura. Eppure, il pubblico ministero, nell'allegare un dossier di 48 cartelle ricevuto dai carabinieri il 20 maggio precedente, faceva, tra l'altro, notare come l'autorità di polizia avesse «dato atto anche che taluno degli esponenti del gruppo è stato, in modo non irrilevante, interessato alle indagini sull'omicidio del magistrato Saetta Antonino», che era stato barbaramente trucidato l'anno scorso assieme al figlio sulla medesima strada statale che sarebbe stata l'altro giorno proprio lo scenario dell'esecuzione dello stesso Livatino. «Il Comune di Palma di Montechiaro - avevano scritto i carabinieri nel loro rapporto - da epoca remota è dominato dalla mafia». Centodue incendi dolosi, trenta danneggiamenti di proprietà terriere, 14 attentati dinamitardi, una teoria incessante di agguati, ferimenti, omicidi. La compagnia di Licata della Legione dei carabinieri di Palermo stila una pignola statistica. Livatino chiede il confino, il tribunale respinge. Il giudice Rosario Di Maggio dell'alto commissariato, sceglie un'intervista televisiva per denunciare questo episodio inquietante, e provoca uno scandalo; il Csm invia cinque avvisi di garanzia ai magistrati agrigentini, compreso il presidente del tribunale Salvatore Bisulca, che respingeva le istanze di Livatino non ritenendole fondate su fatti di «sufficiente» gravità.

Si spengono i riflettori. Passano i mesi. E sul ciglio di quella strada siciliana Rosario Livatino trova gli assassini ad aspettarlo.

Terranova, Saetta e Mancuso: oggi messa a Palermo

Una messa per commemorare il giudice Terranova e il suo autista Lenin Mancuso assassinati 11 anni fa, e il giudice Saetta e suo figlio, massacrati 2 anni fa. Il presidente del Coordinamento antimafia, Carmine Mancuso, si è dissociato dalla cerimonia. La vedova Terranova: «La guerra alla mafia non ammette spaccature». Dopo 11 anni nessun colpevole per quella strage.

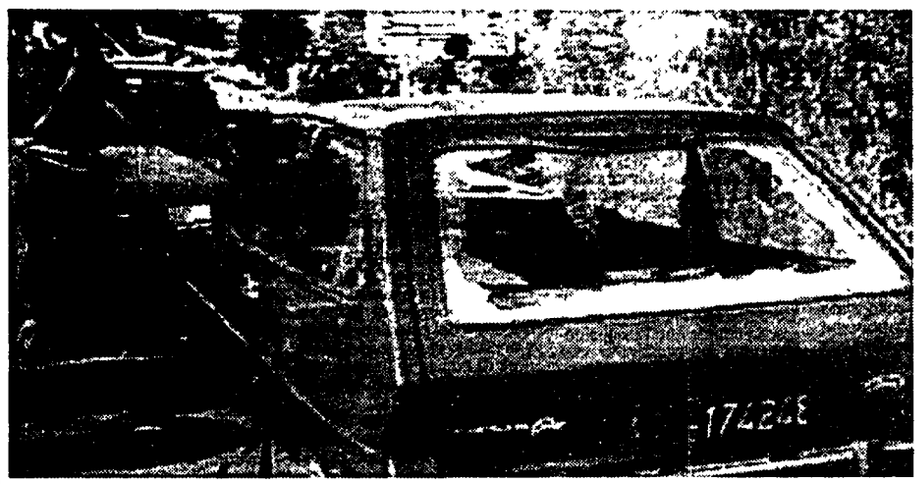
RUGGERO FARKAS

PALERMO. Le due vedove di mafia siederanno una accanto all'altra. Dietro di loro i magistrati palermitani. Il giudice Cesare Terranova, assassinato il 25 settembre 1979 insieme al suo autista, il maresciallo di polizia Lenin Mancuso, e il presidente della Corte di assise di appello di Palermo, Antonino Saetta massacrato insieme col figlio Stefano il 25 settembre di due anni fa, saranno ricordati oggi alle 8,30 con una messa nella chiesa palermitana di San Stanislao. In mattinata il sindaco Domenico Lovasco deporrà una corona di fiori davanti alla lapide che ricorda il giudice Terranova. Di pomeriggio, alla festa provinciale dell'Unità si svolgerà un dibattito dal titolo: «Il ricordo di Cesare Terranova e Lenin Mancuso. Una nuova fase della lotta contro la mafia ed i poteri occulti».

Alle commemorazioni ufficiali ha detto no Carmine Mancuso, figlio del maresciallo ucciso con Terranova, e presidente del Coordinamento antimafia. «Siamo stanchi – ha detto Mancuso – di assistere al solito balletto di quelle autorità che versano lacrime di coccodrillo invece di adoperarsi, come imporrebbe il loro ufficio, nel fare piena luce sui delitti politico-mafiosi». Giovanna Terranova, la vedova del giudice, invece non ci sta. Dice: «Le strumentalizzazioni politiche non mi interessano. Le fratture dell'antimafia fanno soltanto il gioco dei mafiosi. Chi sarà in chiesa oggi verrà solo per ricordare due magistrati impegnati in prima linea contro la mafia e che per questo hanno pagato con la vita».

L'ultimo capitolo della vicenda giudiziaria dell'omicidio di Cesare Terranova e del suo autista si è chiuso il 7 agosto scorso: la sezione istrutturia della Corte di appello ha assolto i componenti della cupola mafiosa accusati del duplice omicidio. Assolti anche quelli che vennero indicati come gli esecutori materiali del delitto: Antonino Salomone e Rosario Riccobono. Ma quella della Corte d'appello era una decisione puramente «tecnica» perché aveva applicato le norme del nuovo codice alla prima sentenza del giudice di Reggio Calabria, Enzo Macrì, che aveva assolto Michele Greco, Salvatore Provenzano, Totò Riina, e gli altri capi di Cosa Nostra, con la formula dubitativa non prevista dal nuovo codice. Il magistrato calabrese motivò la sua decisione spiegando che «non esistevano riscontri precisi alle dichiarazioni dei pentiti Buscetta e Contorno che avevano attribuito ai componenti della cupola mafiosa la decisione di ammazzare Terranova».

Anche dell'omicidio di Antonino Saetta, ucciso con il figlio lungo la statale Agrigento-Canicattì, la stessa in cui è stato ammazzato sabato scorso il giudice Rosario Livatino, non si conoscono mandanti ed esecutori. Un rapporto dei carabinieri accusa i cinque fratelli di Palma di Montechiaro, Rosario, Gioacchino, Calogero, Pietro e Ignazio Ribisi. Gli stessi che il giudice Livatino aveva proposto per il confino.



La Fiesta del giudice Livatino crivellata di colpi In alto il cadavere durante il sopralluogo della scientifica

Siculiana, roccaforte dei Cuntrera potentissimo clan internazionale

Una villa miliardaria a picco sul mare. Rappresenta lo scettro dei Caruana su Siculiana, il minuscolo e povero paese d'origine. Insieme ai Cuntrera, i Caruana negli ultimi 30 anni hanno scalato i vertici di Cosa nostra internazionale, diventando il clan italiano più potente a ridosso delle 5 famiglie americane. E a Siculiana regna la loro legge, ma il cognome è tabù: ufficialmente sono sconosciuti.

DAL NOSTRO INVIATO
ANTONIO CIPRIANI

SICULIANA. Le colline di pietre e terra arida s'inseguono fino alle strette spiagge di sabbia argillosa. Poi c'è il mare. Le casupole senza colore di Siculiana si confondono con questo paesaggio aspro. Sembrano forme nate faticosamente dalla montagna stessa. All'interno, stradine polverose s'inerpicano tra piccole abitazioni aggrappate al santuario del Santissimo Crocefisso. Questo è il paese di due tra le famiglie mafiose più ricche e potenti del mondo: Cuntrera e Caruana, presenti sulle piazze finanziarie di Londra e Lugano, proprietarie in Venezuela e Canada di un patrimonio immobiliare valutato intorno a centinaiadi milioni di dollari.

Siculiana è territorio «di loro competenza». Quel gruppo di case scalcinate, abbandonate da anni, che testimoniano una povertà endemica, fanno parte del «mandamento» controllato direttamente da questi boss legati ai Bonanno e ai Gambino, che con la droga hanno accumulato ricchezze incredibili, aprendo nuovissime vie di riciclaggio per Cosa nostra. E' un territorio tenuto in pugno saldamente per «punto d'onore». Secondo l'ultima mappa delle cosche agrigentine, tracciata dai magistrati del pool antimafia della Procura, un nipote dei Caruana è capo del mandamento di Siculiana. Non per interesse specifico o per controllare appalti e affari come in altre situazioni (Porto Empedocle, Palma di Montechiaro), ma perché è la terra di nascita. E nessuna altra cosca osa mettere il naso in questa «isola»: pena la morte.

E l'enorme e favoleggiata villa dei Caruana, costruita su una collina di intera proprietà, proprio sul mare, rappresenta lo scettro simbolico su quelle collinette senza vegetazione e sulle case povere del paese. La villa, protetta da fili d'alta tensione, è sempre vuota. Una casa dei fantasmi, verrebbe da pensare. Ignorata totalmente dai concittadini dei boss della droga.

Quei due cognomi sono infatti impronunciabili. «Nessuno ve li nominerà mai – avverte il maresciallo dei carabinieri, Gioacchino Ferraro – nessuno vi indicherà mai niente».A Siculiana l'ordine pubblico lo mantengono solamente otto carabinieri. Un manipolo di ragazzotti arrivati da tutt'Italia in questo angolo sperduto. Tutti pronti ad andarsene anche domani, preoccupati perché hanno sentito dire che manderanno altri 5000 militari: «Chissà quando ci faranno andare via...» si chiedono perplessi.

La caserma è un bunker che risalta con il suo colore azzurro metallizzato: finestre sbarrate e schermate con speciali reti protettive, portoni blindati. Un fortino in cui i militari vivono come in una prigione. «L'ordine pubblico non dà problemi», dice il maresciallo. Certo, finché su quest'angolo dell'agrigentino continuerà il regno incontrastato dei Caruana, tutto filerà liscio.

Sono i rappresentanti di questo clan a tenere tutto sotto controllo. Almeno per l'ordinaria «amministrazione». Sulle tensioni più accese, sui problemi più spinosi, la parola finale spetta ai capi d'oltreoceano. I contendenti partono in aereo e si sottopongono al «consiglio» dei padrini. E questi boss ultramiliardari, padroni di intere isole nelle Antille, di mezza Las Vegas, di distese di palazzi a Caracas o nel Quebec, interrompono i loro affari e risolvono le «grane» di Siculiana. Questioni di appalti di poche decine di milioni; un nulla nel mare di miliardi che fluiscono ogni giorno nelle loro casse. Eppure il codice d'onore prevede questo. E le controversie le dirimono solo i «padrini».

Un posto apparentemente tranquillo, in mano ai più potenti trafficanti del mondo. Questo affermano gli inquirenti di Agrigento. Ma secondo il «Centro di ricerca e documentazione Luigi Einaudi», non è così: Siculiana sarebbe diventata la «Wall strett della droga e dei suoi capitali, collegata con l'asse di maggior traffico di "black money", quello che va da Bogotà a Caracas, Miami e New York». Una Wall strett dalla quale la gente fugge. I portoni sono tappezzati da cartelli: «Si vende», «si loca». Tutti scappano all'estero o sul continente. Qualcuno tentando di emulare gli impronunciabili Caruana, altri perché hanno capito che quella Wall strett, con tutti quei miliardi di cui si parla, non li riguarda davvero.

CONTRO LA GUERRA ANCHE TU PUOI FARE QUALCOSA

5/6 Ottobre 1990 - Perugia, sala dei Notari
Partecipa al 2° Congresso nazionale dell'Associazione per la pace
▼▼▼▼
7 Ottobre 1990
Partecipa alla marcia Perugia/Assisi
" in cammino per un mondo nuovo
a ognuno di fare qualcosa"
contro la guerra nel Golfo
▼▼▼▼
Iscriviti all'Associazione per la pace.

Compila e spedisci in busta chiusa il tagliando che trovi qui sotto, allegando la ricevuta del versamento, a: **Associazione per la pacevia F. Carrara 24 - 00196 ROMA**

Sì, voglio sostenere l'Associazione per la pace nel suo impegno contro la guerra. Vi invio: ❑ 20.000 ❑ 50.000 ❑ 100.000 Il mio contributo arriverà tramite:
❑ versamento sul cc/p 53040002 intestato a Associazione per la pace Via F. Carrara 24 - 00196 ROMA
❑ versamento bancario su c/c 42838 intestato a Associazione per la pace c/o Banca Popolare di Milano - ag 251 - p. le Flaminio 1 Roma
Cognome_____
Nome_____
Via_____ N°____
CAP____ Località_____ Prov.____
❑ Per favore mandatemi senza nessun impegno da parte mia, maggiori informazioni.

Nonviolenza: la nostra scelta.

informazioni SIP agli utenti

PAGAMENTO BOLLETTE 5° BIMESTRE 1990

È scaduto il termine per il pagamento della bolletta relativa al 5° bimestre 1990.

Preghiamo pertanto chi non abbia ancora provveduto al saldo di effettuarlo sollecitamente presso le nostre Sedi Sociali, al fine di evitare gli ulteriori aggravi dell'indennità di ritardato pagamento previsti dalla vigente legislazione, ovvero la sospensione del servizio.

Comunichiamo inoltre che detto versamento potrà essere eseguito anche presso gli uffici postali o - con le commissioni d'uso - presso gli sportelli di qualsiasi banca, segnalando con urgenza al n. 188 (la cui chiamata e gratuita) gli estremi dell'avvenuto pagamento.

IMPORTANTE

La bolletta telefonica evidenzia, **in apposito spazio**, eventuali importi relativi a bimestri precedenti il cui pagamento non risulta ancora pervenuto.

SIP
Società Italiana per l'Esercizio delle Telecomunicazioni p.a.

Rottura nella Dc a Genova

Pentapartito alla Regione La sinistra scudocrociata contesta l'intesa raggiunta

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHIENZI

GENOVA. Acque agitatissime nella Democrazia cristiana genovese e ligure, ancora turbata dagli echi della clamorosa vicenda Signorini, il candidato sindaco che, messo da parte nonostante una valanga di 30 mila preferenze, ha scelto di lasciare la politica a favore dell'impegno in una comunità che assiste gli emarginati. Il fatto nuovo è che nella tarda mattinata di ieri, dopo un'ultima convulsa fase di trattative e di ultimatum, è stata varata una giunta di pentapartito per governare la Regione, ma l'accordo raggiunto tra i cinque ha scatenato le ire della sinistra dc, con tanto di contraccolpi immediati a livello di minacce di scissione e di dimissioni da incarichi prestigiosi.

Il nuovo esecutivo faticosamente messo a punto dopo le amministrative di maggio sarà presieduto dal democristiano Giacomo Gualco, nome noto alle cronache giudiziarie quale imputato nel processo per il cosiddetto «scandalo dei corsi di formazione professionale»; processo da cui l'esponente dello scudo crociato è uscito di recente per prescrizione del reato di interesse privato in atti d'ufficio. Vice presidente sarà il socialista Fabio Morchio e gli assessorati sono stati così ripartiti: tre alla dc, quattro al psi, uno ciascuno al pli e al psdi; al pri, infine, è stata assegnata la presidenza del consiglio regionale. Una compagine che, a detta delle opposizioni, è di assai basso profilo.

Ma la bordata di critiche più velenose e cruente è partita, immediatamente a ridosso del varo della giunta, da casa dc, con tutte le caratteristiche di una vera e propria rivolta della sinistra interna che si è vista «silurare» il proprio candidato ad uno degli assessorati sul tappeto. Il parlamentare spezzino Luigi Grillo, uomo di riferimento della corrente a livello ligure, portavoce ufficiale del dissenso, si è limitato per la verità a rilievi abbastanza diplomatici, parlando ad esempio di «soluzione inadeguata ad affrontare le gravi emergenze che travagliano la regione e principalmente il capoluogo»; ha poi censurato l'iniziativa di «chi si è assunto la responsabilità di spaccare il partito, con tutte le conseguenze del caso»; ha sottolineato come la sinistra si sia invano adoperata perché le posizione politica democristiana non venisse «svenduta» in sede di trattative; ha infine lamentato – ed è qui il nocciolo del problema, il fulcro rovente della polemica – la cessione al garofano dell'assessorato all'urbanistica, retto nella precedente legislatura proprio da Ugo Signorini: quindi (sempre secondo l'onorevole Grillo) una sorta di tradimento, in nome della «subalternità al Psi», di una eredità politica prestigiosa, che avrebbe dovuto essere gestita all'insegna della continuità.

Dopo le parole i fatti: Angelo Sibilla, altro autorevole esponente della sinistra, ha dato le dimissioni dall'incarico di presidente della Filse, la finanziaria che fa capo alla Regione. Fuor di corrente, ma altrettanto clamoroso, il dissenso di Ines Boffardi, personaggio notissimo in Liguria, consigliere regionale e dal '44 espressione popolare e cattolica dello scudo crociato: ieri ha restituito la tessera bollando la vicenda con parole di fuoco: «Onestà, giustizia e chiarezza sono valori scomodi per questa giunta, per questo mi hanno fatto fuori... va avanti e fa carriera chi ha processi e ombre nel suo passato... questo accordo mette la dc in ginocchio... la mia è amarezza e non sete di potere e mi ritiro in buon ordine».

Secondo il Cer la manovra economica dovrà reperire 26.000 miliardi, la metà di quanto afferma il governo

Domani il vertice dei partiti di maggioranza Un documento sul fisco presentato ieri dai sindacati

Una Finanziaria bluff? «Quei conti sono esagerati»

Ora lo dice anche il Cer (Centro Europa Ricerche): il governo bluffa, e la manovra economica vera sarà meno drastica del pre-annunciato. Ciò spiegherebbe perché Giulio Andreotti va agli incontri con alleati e controparti in un clima di bonaccia. Documento «aperto» dei sindacati sul fisco. Sei leggi per accompagnare la Finanziaria '91, tre sono residui di quella precedente.

NADIA TARANTINI

ROMA. È il contrario del lifting, quell'operazione di restauro chirurgico dei segni del tempo. Le rughe del bilancio pubblico, invece, vengono enfatizzate ad ogni agosto che torna, in modo che le attese di drastici provvedimenti di correzione lievitino. E che poi sembri «nulla» quel che il governo effettivamente varerà nel documento fondamentale di bilancio. Ciò non toglie che debito pubblico e iniquità fiscale crescano ad ogni anno, ma l'impatto delle misure è sicuramente diminuito da questa campagna preventiva.

Per il 1991, inoltre, man mano che ci avviciniamo alla fatidica data del 28 settembre – giorno del Consiglio dei ministri che varerà la Finanziaria –, i provvedimenti annunciati slittano di mesi e semestri, quanto alla loro effettiva praticabilità. Finanziaria a rate e a spizzichi e bocconi. E' dunque con questo paniere bucato che Giulio Andreotti riceverà domani a palazzo Chigi i segretari dei cinque partiti della maggioranza e, il giorno dopo, i ministri del Consiglio di gabinetto e le parti sociali. E' confermato: la Finanziaria '91 avrà solo due disegni di legge di accompagnamento, uno fiscale e uno di risparmi sulla spesa, con in testa la sanità. Il governo ha anche esaminato, per selezionare il proprio impegno, le misure del '90 ancora in fase di stallo in parlamento e ha deciso di salvarne solo tre: la riforma della sanità, la legge che darà autonomia impositiva ai Comuni, il progetto di privatizzare parte del patrimonio pubblico. Uno snellimento reso necessario dai fatti, e che non mancherà di pesare positivamente – ritiene palazzo Chigi – nel confronto politico con i partiti. E' in effetti solo in vista della discussione parlamentare sui documenti di bilancio, che il vertice è stato convocato.

I contrasti tra i cinque non sono clamorosi, almeno per quanto riguarda la manovra economica, mentre la polemica è forte, anche tra i parlamentari della maggioranza, sulla congestione dei disegni di legge di carattere economico. E' anche confermato che la manovra sui bilanci dei Comuni, inizialmente prevista in un bel 15% del totale (7.500 miliardi) sarà ridotta a meno della metà: 3.500 miliardi. E resa più graduale, come ieri hanno chiesto anche i sindacati, in un loro documento sul fisco. C'è nelle due paginette inviate da Cgil Cisl e Uil a Rino Formica un apprezzamento per il «piano» messo a punto dal ministro delle Finanze. Ma è ovvio che si aspetta, concretamente, il decreto fiscale del 28 per esprimere un giudizio. I sindacati tra l'altro incontreranno i ministri economici giovedì, il giorno dopo il vertice di maggioranza. Ieri i repubblicani hanno ancora una volta voluto dire la loro ancora una volta, scrivendo un apprezzamento per Guido Carli, ministro del Tesoro, e le sue rinnovate proposte di eliminare la scala mobile. Nessuno si è accorto che l'aumento dell'inflazione ha già toccato una indicizzazione «positiva», come quella concordata l'anno scorso dal governo con i sindacati: il recupero del «fiscal drag», dell'erosione fiscale sul salario. Se l'inflazione scende da un anno all'altro, infatti, questa restituzione – che avviene sempre 12 mesi dopo – è naturalmente maggiore della perdita di salario dell'anno in corso. Ma per il '90 il governo restituirà un 4,5% di inflazione, mentre quella reale sarà, se tutto va bene, quasi due punti in più. A inflazione che sale, insomma, restituzione con l'affanno.

Il ministro del Bilancio Cirino Pomicino

Nonostante Golfo ed inflazione, i nostri ministri non sono però affannati. La spiegazione potrebbe essere quella del Cer, il Centro Europa Ricerche fondato da Giorgio Ruffolo quando non era ministro e ora diretto da Luigi Spaventa. E cioè che i conti sono truccati, e che per portare il bilancio pubblico al livello proposto dal governo serve una manovra di soli 26.000 miliardi (e non 48.000 come pre-annunciato). Ciò non vuol dire che le cose vadano bene, perché secondo il Cer questa manovra – comunque sostanziosa – andrebbe ripetuta tal quale anche gli anni successivi. Ma intanto il contro-lifting avrebbe rassicurato gli italiani. Vedi mai che si voti a primavera...

Fracanzani: «Donat Cattin? Ha recitato il solito copione»

Le conclusioni del convegno di «Forze nuove» a Saint Vincent non hanno soddisfatto Carlo Fracanzani (nella foto), esponente della sinistra dc. Si è ripetuto un «copione deja vu». La corrente di Donat Cattin – ha aggiunto Fracanzani – «spara fuochi (artificiali), colpi (a salve) verso Forlani, ma poi lo ricandida segretario. Verso la sinistra ammiccamenti, promesse per il futuro remoto, ma per il momento nessun impegno se non quello di farle posto in un condominio di "sinistra di comodo"». Se poi guardiamo ai contenuti – conclude l'esponente dc – «lo sbarramento è totale: dalle riforme istituzionali, all'appiattimento sul Psi, sul blocco moderato». Un altro esponente della sinistra dc, Giuseppe Gargani, all'invito all'unità del partito lanciato da Forlani, replica che una «intesa su tutti i problemi» non può essere raggiunta «senza una iniziativa del segretario e della maggioranza che lo sostiene. Quindi aspettiamo».

L'Emilia chiede una celebrazione nazionale per la Resistenza

La Regione e gli Istituti storici della Resistenza dell'Emilia Romagna hanno proposto la celebrazione nazionale del cinquantenario della Resistenza e della Costituzione della Repubblica italiana. La richiesta – ha detto il presidente della Regione, Luciano Guerzoni, nel corso di una conferenza stampa – sarà illustrata al Presidente della Repubblica e ai presidenti della Camera e del Senato che saranno interessati alla costituzione di un comitato nazionale per le celebrazioni. Riferendosi alle polemiche sui fatti dell'immediato dopoguerra, Guerzoni ha detto che l'iniziativa della celebrazione nazionale è una sfida all'impegno degli esponenti politici di «andare a fondo nella ricerca della verità». La ricerca ha bisogno anche di sostegno economico, ha ricordato l'assessore Felicia Bottino, annunciando un convegno nazionale da tenersi a Bologna l'anno prossimo su iniziativa dell'Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione. Le recenti polemiche sono state definite dallo stesso Istituto «una campagna che offende la serietà e la grandezza di questa pagina della storia italiana».

Pri: «Pasquarelli intanto cominci a risanare la Rai»

Il vero responsabile del dissesto finanziario della Rai è, secondo il direttore generale, Gianni Pasquarelli, il «manager occulto». La «Voce Repubblicana» di stamani, in un corsivo, rileva che Pasquarelli è stato nominato direttore generale «per rimettere in sesto conti sfuggiti ad ogni controllo». Ora, però, si tratta di passare alla fase operativa che per il dirigente Rai costituisce il vero «banco di prova». Pasquarelli – osserva il giornale del Pri– fa sicuramente il «suo mestiere» quando sostiene che «un manager non può operare se non ha la certezza delle entrate finanziarie». Di «nuove entrate aggiuntive», però, scrive il giornale, sarà bene parlare solo dopo che «l'azienda sarà concretamente avviata sulla strada del risanamento».

Un altro mese di convegni delle correnti democristiane

Continuano i convegni delle correnti della Dc. Programma denso, almeno per un altro mese. Il primo appuntamento è fissato per sabato e domenica prossimi a Grado dove si riuniranno gli «amici di Goria», appartenenti alla sinistra del partito. A Sirmione sul Garda si riunirà invece «Azione popolare» la corrente di maggioranza relativa della Dc. Il convegno si terrà dal 5 al 7 ottobre. La settimana successiva (12-15 ottobre) tutti gli appartenenti all'area Zac si ritroveranno per il tradizionale convegno nazionale a Chianciano, mentre gli «andreottiani» dell'Italia settentrionale si sono dati appuntamento il 28 e 29 ottobre a Sirmione.

Forse oggi l'elezione della giunta pugliese

Il Consiglio regionale della Puglia è nuovamente convocato per oggi per eleggere il presidente e la nuova giunta. L'aggiornamento è stato chiesto ieri l'altro dalla Dc per aver dovuto interrompere – questa la motivazione ufficiale – le riunioni per la scelta degli assessori, in seguito alla morte del padre del commissario regionale del partito. Decisione che è stata duramente criticata in aula dal Pci e dal Psi (per la prima volta dalla nascita, vent'anni fa, delle regioni, non è in giunta). L'attuale maggioranza è composta secondo gli accordi raggiunti, dalla Dc (avrà fra l'altro il presidente), dal Psdi, Pri, Pli e Verdi del «sole che ride».

GREGORIO PANE

Giorgio Napolitano

Rino Formica

Faccia a faccia tra Napolitano e Formica sul tema dell'alternativa

«Alleati o no, il Pci e il Psi saranno sempre partiti in competizione»

«Pci e Psi resteranno sempre, comunque, partiti in competizione», dice Napolitano. «Solo gli stolti possono oggi pensare che uno dei due partiti possa essere "pendant" dell'altro», conferma Formica. Ma questa osservazione viene fatta dai due esponenti politici (a confronto ieri a Bari) proprio per affrontare senza pregiudizi il problema di un'alternativa di governo.

BARI. Il crollo del socialismo reale nei paesi dell'Est e la crisi dello stato sociale nell'occidente, secondo il ministro delle finanze, Rino Formica, pongono «prepotentemente» all'ordine del giorno in Italia il problema dell'alternativa di governo. Una prospettiva della quale – sostiene Giorgio Napolitano, ministro degli esteri nel «governo ombra» del Pci – l'intesa tra Pci e Psi rappresenta un «asse ineludibile». I due esponenti della sinistra si sono confrontati stasera in un «faccia a faccia» promosso a Bari dal comitato per la costituente «3 aprile».

Se differenziazioni sono emerse nella valutazione di alcuni «passaggi storici», tra i quali la creazione e il significato del centrosinistra e le conseguenze che esso portò al rapporto tra i due partiti, considerazioni concordi sono state fatte da Napolitano e da Formica sulla necessità di «gettare la base per il ricambio della direzione politica nel nostro paese». «Oggi – ha detto il dirigente del Pci – possiamo riconoscerci in un quadro comune di principi e di valori» ed ha posto due obiettivi «discriminanti per una sinistra rinnovata ed unita»: Come ricostruire in Italia uno stato di diritto e come ricostituire un nuovo stato sociale. «La sinistra – ha detto – deve rivendicare la necessità di ricostruire uno stato di diritto, in grado di fronteggiare la criminalità ed altri fenomeni degenerativi».

«Una sinistra di governo – ha insistito Napolitano – deve proporsi obiettivi di riforme profonde, tenendo ben presente, però, che ogni politica deve presentare le sue compatibilità, se si vuole evitare di finire in un fosso come è accaduto al governo di sinistra in Francia nell'81». Anche per questo, secondo Napolitano, lo stato deve essere «meno imprenditore, ma capace di far rispettare le regole».

Formica ha ricordato gli ostacoli che ancora si frappongono alla realizzazione di un programma della sinistra: La mancanza di una «base sociale», con un sindacato «ancora incardinato in un culture ormai sorpassate in tutti i paesi d'europa», poi la questione cattolica. L'alternativa – si è chiesto il ministro delle Finanze – dovrà essere fatta contro i cattolici o no? «È un quesito che bisogna risolvere – ha aggiunto – poiché se è vero che forse i praticanti sono una minoranza, è altrettanto vero che, come tendenza, nel nostro paese sono la stragrande maggioranza». Nello stesso modo, secondo l'esponente socialista, «sarebbe comodo pensare che da domani la dc diventi un partito moderato di massa "alla Giscard", perché così non è».

Ma al di là dei problemi che la realizzazione di un programma della sinistra comporta, Napolitano ha detto che tra Pci e Psi si sono già realizzate convergenze sulle politiche fiscale, ambientale ed europea, e che queste «non possono essere offuscate da divergenze che pure ci sono state su altri temi, quali l'informazione, i governi locali, le questioni istituzionali ed elettorali». Su queste ultime questioni – ha osservato Napolitano – le divergenze si fanno più aspre «perché riguardano temi che hanno a che vedere con la competizione tra i due partiti e Pci e Psi resteranno sempre, comunque, partiti in competizione». Una considerazione, questa, condivisa da Formica. «Solo gli stolti – ha commentato – possono oggi pensare che uno dei due partiti possa essere "pendant" dell'altro».

FIRMA PER CAMBIARE I TEMPI FIRMA PER CAMBIARTI LA VITA

- Ridurre l'orario di lavoro
- Avere diritto al tempo per sè, al tempo per gli altri, al tempo per la cura, al tempo per la formazione e lo studio
- Redistribuire tra i sessi il lavoro di cura
- Rendere più vivibili le città con il piano regolatore degli orari

Puoi ancora farlo a settembre

Firma alla Festa Nazionale di Modena. Firma alla Festa della tua città. Firma presso la segreteria del tuo Comune.

Le donne comuniste

Milano

Tredicenne trovato impiccato

MILANO. Che cosa sia passato domenica pomeriggio nella testa del tredicenne Enrico, studente di terza media della scuola di Villa Guardia, non lo saprà mai nessuno. Non lo spiegherà l'autopsia – in programma per oggi – non lo potranno spiegare le indagini dei carabinieri di Lurate Caccivio (Como). Nessuno ci dirà se Enrico, chiuso nella stanza in cui era solito ritirarsi a studiare – lontano dal chiasso dei suoi tre fratelli – sia morto per gioco oppure per paura di una vita che già a tredici anni gli appariva troppo difficile. L'unica cosa certa è che Enrico Perroni è stato trovato agonizzante da suo padre Dino, dottore in scienze agrarie, che verso le 18 – preoccupato per il lungo silenzio del ragazzino – era entrato nello studio al pianterreno della bella villa di Villa Guardia (Como). Enrico non si trovava nella camera, ma nel ripostiglio lì accanto: con orrore il padre ne ha visto penzolare il corpo, appeso ad una cordicella di nylon, di quelle che si usano per le tende. Il ragazzino era ancora vivo, ma la corsa disperata dell'ambulanza verso l'ospedale è stata inutile, e al Sant'Anna di Como Enrico è arrivato che ormai non respirava più, con un segno rosso e profondo sul collo.

«Non può essersi ucciso, deve essere stato un gioco» ripete adesso il padre. Suo figlio era bello, gentile, educato, sempre allegro. Giocava benissimo a pallone, era centrocampista nella squadra di Villa Guardia. A casa era circondato d'affetto, aveva tre fratelli, un papà e una mamma che lo adoravano. Nessuno riesce a credere che in un pomeriggio di disperazione, senza nessun segno premonitore e senza lasciare neppure una parola, abbia deciso di ammazzarsi, travolto da chissà quale paura. Eppure, i carabinieri di Lurate Caccivio, che sono intervenuti sul posto, all'ipotesi del gioco finito male credono assai poco. «Non si gioca in questo modo» dicono. L'idea di Enrico che tutto solo per sfida e divertimento si lega un cappio intorno al collo non li convince, quello sgabello usato per fissare la corda ad uno scaffale e poi rovesciato con un calcio suggerisce loro l'idea di una morte cercata. Ma perché? Non sanno rispondere loro, non saprebbe rispondere nessuno.

Bologna

Fermato l'omicida della stazione

BOLOGNA. E' stato fermato l'uomo che sabato sera ha accoltellato due persone - una delle quali deceduta poco dopo in ospedale - nel bar della stazione ferroviaria di Bologna. Si tratta di Carmelo Monteleone, 33 anni, celibe, nato a Palermo ma da anni residente a Bologna. «Ufficialmente» carpentiere, il giovane ha molti e gravi precedenti penali: dalla rapina al furto, alla violenza carnale. Gli agenti della polizia ferroviaria l'hanno sorpreso la mezzanotte di domenica a bordo della propria auto, in una viuzza poco lontana dalla stazione. L'uomo ha confessato il delitto, ma negato di aver voluto uccidere: «intendevo solo dargli una lezione - ha detto -. Mi aveva offeso, provocato».

A indicarlo per nome, Carmelo, era stata la stessa vittima, Giovanni Piccolo, napoletano di 28 anni anch'egli «conosciuto» alla polizia . Inoltre, un viaggiatore l'aveva visto litigare nel bar e quindi infilare precipitosamente il sottopassaggio, filmato da alcune telecamere a circuito chiuso.

Il Monteleone ha raccontato di essersi procurato un coltello a scatto da cacciatore, nemmeno troppo grande, con cui ha ucciso il Piccolo e ferito Franco Gentile, 30 anni, che cercava di separarli. Il coltello è stato ritrovato, su sua indicazione, in un tombino, in un vicolo del centro cittadino. ST.V.

Ai lettori

Per assoluta mancanza di spazio siamo costretti ad uscire senza la consueta pagina delle lettere. Ce ne scusiamo con i lettori.

Strade e ferrovie interrotte, allagamenti: molti paesi sono isolati
Trombe d'aria e pioggia battente provocano danni per diversi miliardi

Ondata di maltempo anche in Trentino
Nevica sulle cime dell'Alto Adige
Grave invece la siccità in Abruzzo: quasi esaurite le riserve idriche

Friuli sconvolto dal nubifragio

L'abitato di Chiusaforte in provincia di Udine invaso da una frana

Pioggia, neve, trombe d'aria. Da domenica sera il Friuli-Venezia Giulia e in misura minore il Trentino-Alto Adige sono investiti da un violentissimo nubifragio. Molte le strade interrotte, numerosi gli edifici invasi dall'acqua, diversi paesi sono rimasti completamente isolati. Riaperta solo nel pomeriggio di ieri la ferrovia per l'Austria, restano interrotti i collegamenti telefonici internazionali.

ROMA. Un disastro. La pioggia che si è abbattuta sul Friuli-Venezia Giulia e, sia pure in misura minore, sulle province di Trento e Bolzano ha provocato danni gravissimi (si parla di oltre 10 miliardi di lire nel solo Friuli), allagamenti, interruzioni di strade e linee ferroviarie. Interi paesi sono rimasti completamente isolati a causa dell'interruzione anche delle linee elettriche e telefoniche. A Udine tra la serata di domenica e la mattina di ieri sono caduti ben 100 millimetri di pioggia. E su Trento si sono abbattuti addirittura più di 150 millimetri d'acqua, una quantità che supera di oltre il cinquanta per cento la media delle precipitazioni in un mese e mezzo.

Il nubifragio, cominciato nella serata di domenica, è andato avanti per tutta la notte. In Friuli la situazione è rapidamente precipitata. Malgrado l'impegno di Protezione civile, vigili del fuoco, carabinieri, alpini della «Julia», finanzieri, personale del'Anas e volontari, le comunicazioni sono molto difficili. Due frane, a Chiusaforte e a Cimpello, hanno provocato l'interruzione dell'autostrada A23 Udine-Tarvisio, che è stata riaperta solo a metà mattinata. Qualche ora più tardi il traffico è ripreso – sia pure con difficoltà a causa della grande quantità di terriccio sulla carreggiata e di ulteriori sporadiche cadute di sassi – lungo la statale Pontebbana, chiusa sempre a causa di frane nella zona di Chiusaforte. Ancora interrotte invece le provinciali delle valli Aupa, Resia e Raccolana. Bloccata per molte ore anche la linea ferroviaria di Tarvisio: fino alle 17 i treni per l'Austria sono stati deviati – con conseguenti gravi ritardi – verso la Jugoslavia. Non ancora ripristinate, invece, le linee telefoniche internazionali.

Dopo un momentaneo miglioramento in mattinata, nel pomeriggio sulle province di Udine e di Gorizia si è abbattuta una serie di trombe d'aria che ha scoperchiato case e capannoni – gravissimi i danni all'azienda S. Marco di Gradisca d'Isonzo – e sradicato numerosi alberi. La situazione è tornata a farsi critica, in particolare nella Bassa friulana e nel Goriziano, dove si registrano numerosi allagamenti a Palmanova, Crauglio, Aiello, Campolongo, Villesse, Versa e in altri paesi. La maggioranza delle strade della zona è invasa dall'acqua o interrotta a causa di frane, smottamenti e cadute di alberi e cartelloni pubblicitari. Numerosi gli allagamenti anche a Udine e nella zona di Cividale. Nella frazione di Clodig alcune mucche sono annegate all'interno di una stalla allagata a causa di una frana. Allagamenti hanno colpito anche numerose abitazioni e aziende di Tarvisio, Chiusaforte, Stolvizza, Dogna e Moggio, dove l'acqua ha invaso i locali del cartificio Ermolli, danneggiando irreparabilmente duemila quintali di carta.

Anche nel Trentino, dove la pioggia è continuata a cadere per tutta la giornata di ieri, si registrano allagamenti di strade e di case. Disagi anche in Alto Adige, dove al di sopra dei 2.500 metri la pioggia ha ceduto il posto alla neve, che al passo dello Stelvio ha già raggiunto un discreto spessore. Il livello di fiumi e torrenti, molto basso fino a domenica a causa della siccità, è andato crescendo rapidamente in tutta la provincia, anche se, per il momento, non sembra destare preoccupazioni.

Maltempo anche in alcune zone dell'Italia centrale. In Umbria i temporali hanno provocato qualche allagamento a Terni, Narni, Arrone e Città di Castello. Situazione opposta invece in Abruzzo, dove caldo e afa hanno fatto nuovamente affollare le spiagge del litorale adriatico. Ma quel che preoccupa è soprattutto la siccità: anche se per i prossimi giorni si prevede qualche pioggia, le riserve idriche sono ormai agli sgoccioli, e si preannunciano ulteriori razionamenti della già scarsa acqua potabile.

A Bologna un convegno di Università e Oms

Lente d'ingrandimento sui «perché» del suicidio

Che il suicidio sia un fenomeno tipicamente maschile è un dato noto. Sicuramente è meno noto che la stragrande maggioranza dei tentati suicidi sono messi in atto da donne. E sempre di più. Dei 5400 suicidi che ogni anno sono segnalati in Italia almeno un terzo è al femminile. Di teorie, di cause ma soprattutto di prevenzione si parla oggi in un importante convegno europeo che si apre a Bologna.

MAURO SARTI

BOLOGNA. Ventisette suicidi in un solo mese. Il dato, ormai lo conosciamo, è allarmante. Gesti imitativi, di gruppo, favoriti spesso da condizioni economiche e sociali disagiate, col denominatore comune del metodo: un'auto, il motore acceso, ed un tubo collegato dalla marmitta al finestrino. Ma sono solo lo 0,5 per cento dei suicidi che accadono in Italia

C'è un sommerso di vite spezzate che non fa notizia, che viene consumato all'interno di spazi dove è difficile risalire alle cause di una morte che spesso viene liquidata come accidentale. Misteriosa. L'omertà di certe cliniche, gli appartamenti privati, le valutazioni inesatte delle morti per overdose, gli incidenti stradali inspiegabili...hanno spesso alle spalle storie tristi, non necessariamente legate all'ambiente psichiatrico. Solo un quarto dei suicidi "riusciti", infatti, sono messi in atto da persone che hanno avuto un qualche contatto con i servizi di igiene mentale del territorio. L'italia comunque si colloca a livello medio-basso fra i paesi europei con 8 suicidi ogni centomila abitanti. Di contro ai 44 ogni centomila abitanti che stigmatizzavano l'Ungheria come il paese europeo con il più alto tasso di suicidi; e l'imperfetto è d'obbligo perhè molto probabilmente sarà la Germania unita a fregiarsi di questo non invidiabile primato.

Statati quindi i luoghi comuni sugli enormi tassi di suicidi nei paesi scandinavi viene alla ribalta la mitteleuropa tra le regioni a maggiore rischio. Assieme a tutte quelle nazioni dove un conflitto, od una guerra civile è in corso (Irlanda del Nord).

È in questo contesto che l'Istituto di Psichiatria dell'Università di Bologna, in collaborazione con l'Organizzazione mondiale della sanità e la Federazione mondiale per la salute mentale si trovano da oggi al 28 a Bologna, per cercare di mettere a fuoco degli indicatori sui quali lavorare, possibilmente per la prevenzione. Aspetti psicologici, sociali, ambientali (e per alcuni anche genetici), oltre che il rapporto con l'assunzione di alcol e di droghe saranno all'esame di alcune delle numerose commissioni approntate in questo convegno. Le differenze tra nord e sud dell'Italia per quanto riguarda i suicidi dei giovani è poco rilevante, mentre per le persone al di sopra dei 65 anni si è riscontrata una leggera flessione in questi ultimi due anni: dal 37 su centomila del 1987 si è passati al 32 dello scorso anno «I tassi di suicidio aumentano lentamente fino ad arrivare all'età produttiva - dice Paolo Crepet, coordinatore OMS per l'Emilia Romagna - per abbassarsi durante gli anni della maturità e risplodere nell'età pensionabile. Una considerazione valida per tutta Italia ma che vede nel triangolo industriale Milano-Torino-Genova uno degli esempi più clamorosi. Dove molto spesso, si concentrano le scelte suicide dei cittadini e di lavoratori immigrati».

Da lunedì prossimo acqua potabile per 14 ore su 48

Grande sete a Genova Giro di vite ai rubinetti

A Genova continua a non piovere e la crisi idrica si aggrava. In un vertice in Comune deciso un forte inasprimento delle restrizioni: da lunedì prossimo ai rubinetti degli utenti dell'Amga l'acqua potabile arriverà per 14 ore su 48, ed anche gli acquedotti privati allargheranno le fasce orarie di black out. In settimana un altro vertice con le autorità scolastiche per fare il punto sui rifornimenti alle scuole.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHIENZI

GENOVA. È sempre più «nero» a Genova il settembre della sete, il settembre più secco e siccitoso degli ultimi vent'anni: continua a non piovere e se andrà avanti così anche nei prossimi giorni, ottobre comincerà all'insegnadi un razionamento idrico durissimo. Da lunedì prossimo, infatti (salvo qualche cospicuo e provvidenziale acquazzone sugli invasi) per gli utenti della municipalizzata Amga cominceranno nuove restrizioni nei già magri rifornimenti ed anche gli acquedotti privati allargheranno le fasce orarie di black out.

L'ennesimo giro di vite è stato predisposto ieri mattina nell'ormai consueto vertice del lunedì tra l'assessore comunale alle opere idrauliche Roberto Timossi e i tecnici degli acquedotti; un consulto che, sempre più sconsolato e preoccupato, è diventato una scadenza settimanale fissa di questa asciuttissima estate.

Da lunedì, dunque, nelle zone servite dall'Amga, l'acqua potabile verrà erogata per 14 ore (dalle 6 alle 20) ogni 48, vale a dire un giorno sì e un giorno no; e il De Ferrari Galliera lascerà a secco i rubinetti delle case dalle 17 alle 7 di ogni giorno; soltanto per gli utenti del Nicolay le attuali restrizioni non subiranno inasprimenti e l'isola felice del ponente cittadino continuerà ad essere tale, anche grazie ai «tagli» alle utenze industriali. In settimana, poi, un altro vertice riunirà attorno allo stesso tavolo anche il Prefetto , il provveditore agli studi e l'assessore alle istituzioni scolastiche Marta Vincenzi per fare il punto sulla situazione nelle scuole cittadine; in particolare verrà organizzato un vero e proprio monitoraggio per i 68 istituti che nell'ambito del tempo pieno effettuano servizi di refezione: se le carenze idriche si aggraveranno potrebbe essere proprio la refezione a «saltare», ma per il momento la prosecuzione dell'attività non viene messa in discussione,non si prevedono cioè provvedimenti più drastici tipo sospensione delle lezioni e chiusura delle scuola.

Difficoltà, invece, potrebbero insorgere nel settore ospedaliero e le strutture più a rischio appaiono quelle dell'Evangelico e dell'istituto pediatrico Gaslini, per i quali è pronta a scattare una apposita strategia di emergenza; mentre per il gigantesco San Martino si nutrono meno preoccupazioni; diversa e più grave la situazione del centro di emodialisi San Giorgio e dell'ospedale Celesia di Rivarolo che, al pari delle carceri di Marassi, vengono riforniti con autobotti già da alcune settimane. Se non piove, insomma, si potrà cominciare a parlare, senza esagerazioni, di dramma; e in questi giorni tutte le promesse di pioggia sulla Liguria, elargite dai profeti della metereologia, sono state puntualmente e beffardamente smentite: qualche nuvolaglia sì, e addirittura qualche spruzzatina sull'arco costiero ma niente sugli invasi.

I francesi stanno ipotizzando di fermare la contestata centrale nucleare di Creys-Malville

«Superphénix», sarà chiusa per sempre?

«Superphénix», la contestatissima centrale nucleare di Creys-Malville, sarà fermata definitivamente? L'ipotesi comincia a essere presa in considerazione da qualche ministro del governo francese. Troppi guasti e costi troppo elevati nell'impianto che doveva essere il fiore all'occhiello del nucleare transalpino, preso di mira anche da azioni terroristiche. Proteste degli ecologisti.

DAL NOSTRO INVIATO
PIER GIORGIO BETTI

GRENOBLE. Raymond Avrillier, consigliere municipale di Grenoble e gran capo degli ambientalisti che vogliono la chiusura di «Superphénix», taglia corto: «Gli attentati sono azioni diversive, non certo iniziativa di chi vuole veramente opporsi al nucleare». Un traliccio della linea ad alta tensione della megacentrale è stato fatto saltare anche qui, una settimana prima dell'attentato compiuto a Baldissero Canavese, in provincia di Torino. Gli autori si sono firmati «La verdure second»; in Italia invece i sospetti si appuntano sul fantomatico gruppo dei «Figli della terra». Due facce di una stessa medaglia? un'organizzazione internazionale di ecologi-terroristi? Avrillier scuote il capo, incredulo: «che senso avrebbe voler fermare con le bombe un impianto che è già fermo, che consuma e non produce?»

«Superphénix» è inattiva dal 3 luglio, a causa di uno dei tanti incidenti che ne hanno costellato la travagliatissima esistenza. Questa sorta di cattedrale dell'atomo è situata in un luogo isolato e ameno, nel verde delle collinette che nascondono il letto del Rodano, in val d'Isère. Comode strade d'accesso, piazzali e prati all'inglese, eleganti sale di accoglienza. Poco oltre gli ingressi, si staglia sull'orizzonte la sagoma imponente della «camera» del reattore, un colosso di 85 metri. Il visitatore ne riceve un'impressione di grandiosità, di moderna efficienza. Gli addetti alle pubbliche relazioni spiegano che le scolaresche vengono regolarmente portate all'interno dell'installazione «per scoprire l'atomo, che dev'essere conosciuto e demistificato». Ma ora, aggiungono con una punta d'imbarazzo, «Superphénix» (600 dipendenti, una ventina gli italiani) è ferma.

Costruita dal consorzio franco-europeo Nersa, al quale l'Enel partecipa col 33 per cento, quella di Creys-Malville è finora l'unica grande centrale con reattore del tipo autofertilizzante a neutroni veloci, capace cioè di produrre il plutonio necessario al suo funzionamento, e raffreddata a sodio liquido. È costata, affermano gli ambientalisti, due volte e mezzo più degli impianti «classici», ma l'Edf (l'ente transalpino dell'energia) l'aveva voluta e presentata con gran «battage», come vertice tecnologico e insieme simbolo della «grandeur» nucleare francese.

Avrillier mescola sarcasmo e preoccupazione: «Questo gioiello da 1250 megawatt doveva rappresentare il massimo in fatto di sicurezza e resa economica. In realtà, in quasi cinque anni di vita, «Superphénix» ha girato a pieno regime soltanto per sei mesi. La sola gestione dell'impianto aveva ingolato fino all'89 l'equivalente di 3500 miliardi di lire, più che raddoppiando il costo di produzione dell'energia rispetto alle altre centrali. E ora siamo l'unico luogo del mondo in cui sono concentrate 7 tonnellate di plutonio e 5 mila tonnellate di sodio liquido. Una bomba senza eguali».

Ferma per quasi due anni in seguito a una fuga di sodio (pericolosissimo perchè allo stato liquido si infiamma a 95 gradi) verificatasi nel marzo '87; di nuovo bloccata nel settembre '89 da un altro guasto; ora inattiva per l'ennesima volta a causa di un'infiltrazione d'aria nel contenitore primario del reattore. Questo l'inquietante «curriculum» di «Superphénix» che ha fatto schierare tutto l'ambientalismo francese contro la supercentrale dell'Isère e che rilancia le critiche contro la scelta del «tutto nucleare» attuata dai governanti di Parigi: «Abbiamo già almeno 12 centrali di troppo, che lavorano solo per l'esportazione. E Superphénix, che è in grado di produrre plutonio di interesse militare aggravando i pericoli di proliferazione nucleare, va chiusa per prima».

La rivendicazione ecologista e pacifista ha ricevuto pochi giorni fa insperato sostegno dalle parole del ministro dell'industria Fauroux. Al giornalista di «Le Monde» che gli schiedeva se il governo si prepara a decidere, dopo tanti «incidenti», l'arresto definitivo del reattore di Creys-Malville, il ministro ha risposto: «Superphénix non è una centrale pericolosa, è una centrale che funziona male. Bisogna lasciarci ancora un po' di tempo per riflettere, ma nessuna ipotesi va esclusa». Finalmente, replicano gli ambientalisti, anche nel governo le sbandierate certezze di ieri lasciano il posto ai dubbi. Secondo Avrillier e secondo gli esponenti del «Comité» antinuclearista, «Superphénix» è però anche una minaccia per la sicurezza delle popolazioni: «non è bastata la lezione di Cernobyl? qui sarebbe mille volte peggio...»

Il 22 settembre gli ecologisti europei si sono dati appuntamento a Lione per una «contromanifestazione» al convegno organizzato dalle industrie del nucleare. Ci saranno anche gli italiani. «Superphénix» è a meno di duecento chilometri da Torino.

FONDAZIONE CESPE

Dilemmi della democrazia e strategie del riformismo

Relatori:
A. Atkinson, B. Barry, A. Borchost, R. Dahl, M. Desai, S. Grudzielsky, J.E. Kolberg, S. Lukes, G. Roth

Parteciperanno, oltre agli studiosi che hanno già aderito al Convegno, esponenti di rilievo del mondo politico e sindacale, tra cui: A. Occhetto, S. Andriani, A. Bassolino, R. Caviglioli, O. Del Turco, A. Foccillo, A. Giolitti, A. Grandi, P. Ingrao, G. Napolitano, A. Reichlin, G. Ruffolo, A. Tortorella, L. Turco.

Roma, 26 e 27 settembre 1990
Residence Ripetta

Si ringraziano per il loro contributo i gruppi della Camera e del Senato del Pci e della Sinistra indipendente, il governo-ombra, la Gesti.Val.Finarcat e l'Unipol.

Istituto «P. Togliatti»
Frattocchie - Via Appia Nuova, km 22

SEMINARIO PER GLI ELETTI COMUNISTI NELLE REGIONI E NEGLI ENTI LOCALI

Organizzato da: Segreteria nazionale del Pci, Commissione Autonomie locali, Istituto Togliatti.
1ª sessione (1-2 ottobre)
Riservato a consiglieri regionali e provinciali.

PROGRAMMA
Lunedì 1 ottobre
RELAZIONI
— Le proposte del Pci per il governo delle regioni e degli enti locali: programmi e alleanze sociali e politiche (Gavino Angius)
— La riforma dell'ordinamento regionale (Augusto Barbera)
— La nuova provincia: problemi e prospettive (Alberto Brasca)
— Le regioni, le autonomie locali e l'Europa (Andrea Raggio)
— Le aree metropolitane nel quadro del nuovo ordinamento delle autonomie locali (Piero Salvagni)
— I contenuti nel programma del Pci: diritti, ambiente, qualità e gestione dei servizi, territorio (Claudio Burlando)
— Territorio, città, qualità della vita e tempi nella elaborazione delle donne (Vittoria Tola)

Martedì 2 ottobre
— Dibattito
— Intervento conclusivo: Massimo D'Alema

Per le prenotazioni rivolgersi alla Segreteria dell'Istituto «P. Togliatti» - Tel. 9356208 - 9358482.

ACOSER
Azienda Consorziale Servizi Reno Bologna

Estratto di avviso di gare d'appalto

L'A.Co.Se.R. intende procedere all'indizione delle sottoelencate distinte gare a licitazione privata:

1) lavori di pulizia, derattizzazione e disinfestazione dei locali della sede di viale Carlo Berti Pichat, 2/4, delle centrali di produzione e dei centri distaccati di zona, per il periodo 1/1/1991 - 31/12/1991, con possibilità di rinnovo annuale per ulteriori due esercizi.
Importo a base d'appalto: **L. 600.000.000**
2) servizio di trasporto valori dalla sede di viale Carlo Berti Pichat, 2/4 ad istituti bancari, nonché di vigilanza presso la portineria ed il salone utenti di sede, per il periodo 1/1/1991 - 31/12/1991, con possibilità di rinnovo annuale per ulteriori due esercizi.
Importo a base d'appalto: **L. 300.000.000**
3) lavori di manutenzione degli spazi verdi circostanti i centri dell'A.Co.Se.R. o da essa gestiti, per il periodo 1/1/1991 - 31/12/1991, con possibilità di rinnovo annuale per ulteriori due esercizi.
Importo a base d'appalto: **L. 220.000.000**

Metodo di gara: L. 2/2/1973, n. 14, art. 1, lett. a) con ammissione di offerte solo in ribasso.
Percentuale per offerte anomalmente basse: 10 punti.
Le imprese interessate alla partecipazione dovranno fare pervenire le loro domande, in carta legale, entro il giorno 25 ottobre 1990, indirizzandole a: **A.Co.Se.R. - Casella Postale 1717 - 40100 BOLOGNA.**
Unitamente alle domande di partecipazione dovranno pervenire, a pena di esclusione, i documenti previsti nel bando pubblicato integralmente sul Bollettino Ufficiale della Regione Emilia Romagna. Le copie dei bandi potranno altresì essere ritirate presso il Servizio Approvvigionamenti dall'A.Co.Se.R. - viale Berti Pichat 2/4 - Bologna (tel. 051/287272) tutti i giorni feriali, escluso il sabato, dalle ore 8 alle 12.
Le richieste di partecipazione non sono in alcun modo vincolanti per l'Azienda.

IL DIRETTORE GENERALE **dott. ing. Walther Bertarini**

COMUNE DI SEGRATE
PROVINCIA DI MILANO

Pubblicazione ex art. 20 legge n. 55/90
Oggetto: appalto concorso concessione servizio pulizia suolo pubblico smaltimento rifiuti solidi urbani

Sistema di aggiudicazione: art. 91 r.d. 23 maggio 1924 n. 827 e legge 30 marzo 1981 n. 113.
Elenco ditte invitate alla gara: 1) S.A.S.P.I., Firenze; 2) MADDALENA s.r.l., Legnano; 3) GESTIONI TRIBUTARIE s.p.a., Milano; 4) I.G.M., Milano; 5) LUXORY s.r.l., Roma.
Ditte partecipanti alla gara: I.G.M., Milano
Ditta vincitrice: I.G.M., corso Sempione 77, Milano.
Segrate, 21 settembre 1990

IL SINDACO **Renato Turri**

Bologna
«Perdoniamo i nostri aggressori»

BOLOGNA. «Andremo in tribunale per dire loro che li perdoniamo». Gli ospiti immigrati delle ex scuole Romagnoli al Pilastro hanno deciso – per ora a maggioranza, ma stamane è in programma un'altra assemblea – di mandare un «segnale di distensione» alla città e al quartiere dove vivono i quattro giovani accusati di strage per avere incendiato mercoledì notte le auto-dormitorio (fortunatamente senza vittime). «Sono solo dei ragazzi, saremo in tanti in aula il giorno del processo a testimoniare il nostro perdono», ripetono gli inquilini delle Romagnoli. La data è comunque ancora incerta, visto che la materia è di competenza della Corte d'assise, i cui tempi non saranno brevissimi. La Giunta ieri, in apertura del Consiglio comunale, ha espresso intanto «ferma condanna per l'odioso attentato» e la necessità di un impegno di tutti per affrontare il problema «governandolo con equilibrio». E, in precedenza, gli assessori Mauro Moruzzi (immigrazione) e Anna Fiorenza (politiche sociali) in un summit allargato a una trentina di consiglieri hanno posto le basi per un'ampia intesa sul «percorso di accoglienza» che verrà ufficialmente presentato a Palazzo d'Accursio l'8 ottobre. Un progetto di valenza nazionale, un'esperienza pilota che come tale mira a ottenere finanziamenti dal governo.

Ad una svolta il giallo di via Poma
Le analisi del sangue trovato nella stanza del delitto non sono della ragazza
Prova del Dna al portiere e al capufficio

Una traccia porta al killer di Simonetta

Simonetta Cesaroni la giovane trovata uccisa nell'ufficio dove lavorava in via Poma a Roma

Alcune macchie di sangue trovate nell'appartamento "maledetto" di via Poma, non appartengono a Simonetta Cesaroni, ma all'assassino. Il pm Catalani ha inviato a Salvatore Volponi, il capufficio della vittima, un avviso di garanzia per omicidio volontario. Sarà effettuato su di lui un prelievo ematico che verrà sottoposto alla prova del Dna. Stessa analisi per il sangue di Pietrino Vanacore.

ALDO QUAGLIERINI

ROMA. I risultati delle perizie sulle macchie di sangue trovate nel "palazzo dei misteri" sono arrivati sul tavolo del magistrato e le indagini sul delitto di via Poma si arricchiscono di un nuovo colpo di scena. Il gruppo sanguigno delle tracce rilevate su una porta dell'appartamento maledetto non è quello di Simonetta Cesaroni. Il sangue appartiene dunque all'assassino che, evidentemente, mentre stava accoltellando la ragazza, si è a sua volta ferito. L'inchiesta, che sembrava avviata verso un binario morto, si riapre improvvisamente e l'anello mancante che finora ha impedito l'individuazione dell'assassino potrebbe venir fuori da un'altra analisi scientifica. Quella del Dna, che il sostituto procuratore Pietro Catalani, chiederà di effettuare sul sangue di Salvatore Volponi, capufficio della ragazza assassinata e su quello del portiere Pietrino Vanacore. Così è stato inviato al "principale" di Simonetta, un avviso di garanzia per omicidio volontario, mentre, per il custode, la comunicazione giudiziaria è inutile essendo lui già al centro dell'inchiesta. Ma per ricostruire esattamente i particolari di questa svolta e le tappe che hanno portato a concretizzarla è necessario fare un passo indietro.

La notte del 7 agosto scorso, quando in via Carlo Poma si scoprì il cadavere di Simonetta Cesaroni, furono rilevate dalla polizia le tracce di sangue trovate nell'appartamento maledetto. Macchie che l'assassino aveva tentato di cancellare attraverso un accurato lavoro di pulizia durante il quale aveva utilizzato il secchio, lo straccio e lo spazzolone trovati in un sgabuzzino dell'ufficio. Anche il corpo della ragazza era stato lavato, erano spariti alcuni suoi vestiti, gli orecchini, i pochi soldi contenuti nel portafogli, le chiavi dell'ufficio. Le tracce di sangue furono trovate accanto al cadavere, sul battiscopa del corridoio, sulla porta della stanza dove Simonetta lavorava al computer e furono ordinate delle perizie per scoprime il gruppo sanguigno. «Nell'atto di accoltellare una persona – aveva detto un esperto – è molto facile ferirsi alle mani. Spesso il coltello sfugge, scivola, e nella furia del momento, magari l'assassino neanche se ne accorge». E' evidente che quello di via Poma non è un killer di "professione" e la speranza degli inquirenti era quella che le analisi scoprissero un gruppo sanguigno diverso da quello della vittima.

Per il resto, gli elementi raccolti dagli inquirenti non erano sufficienti per fare luce su un delitto che appariva tanto efferato quanto misterioso. Si era riusciti a capire che l'assassino conosceva bene la vittima. Era stato più volte sottolineato che Simonetta Cesaroni aveva l'ordine di non aprire la porta a nessuno e la ragazza era un tipo obbediente (per entrare nell'ufficio, il suo aggressore si deve essere quindi fatto riconoscere oppure deve aver avuto le chiavi). E' evidente poi che era stato il timore di essere individuato che aveva spinto questo misterioso personaggio a pulire le tracce e a mettere in atto il tentativo di depistaggio delle indagini (prelevando i soldi dalla borsetta della ragazza e fingendo così un omicidio per rapina). Ma tutti gli sforzi fatti per collegare questi tasselli e fare luce sull'omicidio non avevano dato frutto. Gli alibi forniti da tutti i personaggi che ruotano intorno al delitto apparivano incrollabili. Quelle contraddizioni emerse dal racconto di Volponi (che afferma di non essere mai stato in via Poma) e da quello dei due portieri, Vanacore e la moglie Pina De Luca (che sostengono invece di averlo già visto) non sembrano aver avuto un seguito. Pietrino Vanacore, su cui inizialmente erano caduti tutti i sospetti, è stato scarcerato dal Tribunale della libertà che ha ritenuto gli indizi a suo carico non sufficienti per giustificarne la detenzione. Le indagini si erano arenate.

Ma il colpo di scena di ieri rivela una pista che potrebbe portare allo smascheramento dell'assassino. Appreso il risultato sulle analisi effettuate sulle tracce ematiche trovate a via Poma, Pietro Catalani ha deciso di far comparare quel sangue con quello di Volponi e di Vanacore. Secondo il nuovo codice, però, per dare valore di prova ai risultati di questa operazione, è necessaria l'autorizzazione del giudice per le indagini preliminari (Gip) Giuseppe Pizzuti e il ricorso all'incidente probatorio, un particolare procedimento che prevede garanzie legali nei confronti delle persone coinvolte. E' necessario quindi, che le persone siano ufficialmente "sospettate" e così, ieri mattina, il pm ha inviato a Salvatore Volponi l'avviso di garanzia. Catalani chiederà il prelievo per le due persone, il cui sangue verrà sottoposto alla prova del Dna, l'unica in grado di stabilirne l'appartenenza genetica.

A questo punto sorge un inquietante interrogativo. Nelle ore successive alla scoperta del delitto si è controllato che tutte le persone in qualche modo coinvolte non avessero ferite alle mani?

Inquinamento a Milano Venerdì giornata nera

Venerdì scorso è stata una delle giornate più pesanti della stagione sul fronte dell'inquinamento atmosferico a Milano. Secondo i dati resi noti solo ieri dalla provincia di Milano, le concentrazioni di biossido di azoto (NO2), prodotto dagli scarichi dei motori, hanno superato la prima soglia di attenzione di 200 microgrammi per metro cubo d'aria in tutte le sette centraline di rilevamento in funzione a Milano e in otto centraline nei comuni della provincia. Il livello più alto è stato toccato in viale Marche, nella zona nord di Milano, con 413 microgrammi di NO2 (a 500 microgrammi scattano le misure di restrizione sul traffico urbano nelle zone interessate). Sempre venerdì è stata toccata, per la prima volta nella stagione, la soglia di attenzione per l'ossido di carbonio, con 10 milligrammi per metro cubo d'aria rilevati dalla centralina di piazzale Zavattari.

A Torino primo incontro nazionale delle giornaliste

«Costruire una rete di solidarietà per combattere le discriminazioni tra i sessi, per affermare con forza i contenuti, le specificità, le novità della professione al femminile»: questo l'impegno assunto a Torino delle donne giornaliste italiane, riunite nel primo incontro nazionale. All'incontro, promosso dal Coordinamento giornaliste piemontesi e dall'Associazione stampa subalpina, hanno partecipato colleghe di numerose associazioni regionali. Le giornaliste hanno preso l'impegno di organizzarsi regionalmente per sollecitare la Fnsi ad acquisire proposte che dovranno trovare riscontri nella prossima piattaforma contrattuale, in tema di organizzazione del lavoro, tempi, flessibilità, accesso, uso delle tecnologie. Per il secondo incontro nazionale, le giornaliste si sono date appuntamento nella primavera prossima a L'Aquila.

Cesare Salvi assolto da accusa di diffamazione

L'8ª sezione penale del tribunale di Roma (presidente Torri, giudici Leonelli e Fasanelli) ha assolto per legittimo esercizio del diritto di critica e di cronaca il compagno prof. Cesare Salvi, il direttore di *la Repubblica* Scalfari e la giornalista Bonsanti dall'accusa di diffamazione a mezzo stampa del procuratore della Repubblica di Bologna dr. Latini. In dichiarazioni al giornale, Salvi aveva stigmatizzato il fatto che l'alto magistrato, in un rapporto inviato al Csm ed altre autorità avesse dato per dimostrate la buona fede dell'avv. Montorzi e la non ingerenza di Gelli nelle note vicende che avevano visto i due incontrarsi più volte e alla fine il legale delle vittime della strage di Bologna rimettere il mandato con tutta una serie di accuse infamanti nei confronti del Pci e dei magistrati che avevano condotto il processo di primo grado.

I biglietti vincenti della Festa di Modena

Questi sono i numeri vincenti della lotteria da 100 milioni estratti domenica 23 settembre alla festa nazionale dell'Unità di Modena: 1) 100 milioni, serie B 51035; 2) Camper, serie D 42679; 3) Fiat Croma, serie D 70051; 4) Fiat Tempra, serie C 17131; 5) Viaggio Cina, serie B 29576; 6) Viaggio Perù, serie C 37989; 7) Messico, serie D 38363; 8) Viaggio India, serie A 87031; 9) Viaggio Usa, serie D 99084; 10) Viaggio Cuba, serie C 87008. I premi si ritirano entro il 22 novembre, presso la federazione comunista, viale Fontanelli 11, Modena, telefono 059/582811.

GIUSEPPE VITTORI

L'immigrato morto a Foggia

Forse fu buttato in strada dopo incidente sul lavoro

Forse è stato vittima di un incidente sul lavoro l'extracomunitario trovato morto venerdì notte sulla statale Foggia-San Severo. L'uomo che non ha ancora un nome perchè privo di documenti, è stato probabilmente trasportato sul luogo del ritrovamento, dopo il grave infortunio e lì abbandonato come un sacco di stracci. Ora si cerca tra gli immigrati accampati nella zona, chi lo abbia conosciuto.

FOGGIA. Ancora non ha un nome l'extracomunitario trovato morto venerdì notte nei pressi di una stazione di servizio sulla statale Foggia-San Severo. Mentre si attendono gli esiti dell'autopsia sembra sempre più probabile che l'uomo sia stato vittima di un incidente sul lavoro e che sia stato brutalmente scaricato lontano dal luogo del grave infortunio.

Il ritrovamento del corpo dell'immigrato, dall'apparente età di 35 anni e probabilmente proveniente da un paese del Maghreb, è avvenuto per caso venerdì notte. L'uomo in un primo momento sembrava fosse rimasto vittima di un incidente stradale, ma quando la perizia medica ha accertato lo sfondamento del cranio si è pensato ad una rissa o a una resa di conti nell'ambito dello spaccio della droga, dove purtroppo comincia ad essere utilizzata anche manovalanza nera. Sono passati intanto tre giorni e nessuno si è presentato ad identificare il cadavere dell'uomo, le cui tasche al momento del ritrovamento sono state trovate rovesciate. E' ipotizzabile che qualcuno abbia voluto far sparire i documenti per ritardare l'identificazione dell'immigrato e poter così evitare di ripercorrere la sua storia e ritrovare i suoi amici. Non sono stati rubati invece un orologio da polso di scarso valore e quattro banconote da duecento franchi.

Secondo quanto reso noto ieri da funzionari della questura di Foggia la profonda ferita in testa che ha provocato la morte potrebbe essere stata provocata da un corpo pesante, forse un arnese da lavoro o da una cassetta piena di pomodori. Dunque tralasciata la facile pista di una rissa fra immigrati, conclusasi con una sprangata sul cranio del poveretto, ora gli investigatori puntano su un incidente sul lavoro. L'ipotesi è che l'uomo fosse stato assoldato in un qualche cantiere edile, alla periferia della città, per poche lire al giorno, senza assicurazione e fosse stato messo a lavorare senza l'adozione delle misure di prevenzione. L'immigrato è rimasto vittima di un infortunio, forse è caduto da un'impalcatura, forse gli è precipitato addosso un peso e i padroni del cantiere per non dover subire interrogatori, denunce e multe hanno pensato bene di sbarazzarsene. Il corpo è stato caricato su una macchina e in piena notte scaricato lungo la statale Foggia-San Severo, privo di documenti. Sembra esclusa l'ipotesi che l'uomo lavorasse in campagna perchè la raccolta dei pomodori è finita ed è cominciata quella dell'uva per la quale però l'impiego degli extracomunitari è molto limitato. Gli inquirenti ora stanno battendo tutta la zona a nord di Foggia dove alloggiano, accampati in ruderi abbandonati molti immigrati. Si cerca qualche parente, amico o compagno di lavoro che possa testimoniare sulla fine disperata di un lavoratore nero.

Ancora in rivolta i magistrati partenopei

Microcariche esplosive causarono l'incendio del tribunale di Napoli?

I magistrati del distretto di Napoli sono in rivolta. Per giovedì si sono autoconvocati in assemblea nella quale discuteranno delle condizioni ultimative e le azioni che si devono intraprendere per affrontare l'emergenza. Intanto per il colossale incendio che distrusse il 31 luglio il nuovo tribunale di Napoli si affaccia l'ipotesi che a causarlo sarebbero state delle microcariche esplosive piazzate in più punti.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
VITO FAENZA

NAPOLI. I magistrati del distretto di Napoli sono nuovamente in rivolta. Esasperati dalle promesse mai mantenute, da una situazione sempre più grave, hanno deciso di autoconvocarsi in assemblea per giovedì prossimo. Una riunione alla quale sono stati invitati tutti i giudici del distretto della corte di appello. Scarna la lettera di autoconvocazione dei «rivoltosi». Si parla di condizioni ultimative, di azioni, anche clamorose, per far sì che sia affrontata l'emergenza. Fare proposte che non trovino solo è sempre parole. I magistrati vogliono fatti e qualcuno (che non è più una sparuta minoranza) parla apertamente di sciopero, di una protesta clamorosa e lunga. Ad aumentare lo stato di disagio è la sicurezza che per ancora molti anni la giustizia a Napoli non potrà disporre di strutture adeguate.

Intanto si parla con insistenza di un attentato per l'incendio al nuovo palazzo di giustizia. È solo una voce, inquietante. A provocare, alla fine di luglio quell'immane rogo che ha distrutto in poche ore il grattacielo che doveva ospitare il nuovo tribunale di Napoli sarebbero state delle microcariche esplosive sistemate in alcuni punti. Anche se mancano notizie ufficiali pare che alcuni periti (dovranno consegnare la perizia entro il 15 ottobre) abbiano constatato che alcuni elementi metallici della torre presentino delle «distorsioni» a 90 gradi, tali da non poter essere state causate dal calore, ma solo da una esplosione.

Troverebbe così una clamorosa conferma la pista «dolosa» dell'incendio, una pista che adombrava anche lo spettro della camorra. Secondo uno scenario (da verificare essendo al momento una ipotesi) l'incendio sarebbe stato provocato da «microcariche» (al fosforo?) piazzate in più punti e su più piani. Il congegno per farle «brillare» contemporaneamente sarebbe stato di quelli «radio».

L'indiscrezione su una tale ipotesi ha lasciato di stucco i magistrati che indagano, i quali hanno smentito di avere avuto «prerelazioni» dai periti, ma nello stesso tempo non hanno neanche smentito che dalle indagini possa scaturire una simile ipotesi. Appiccare incendi con microcariche è una tecnica ben conosciuta, come è alla portata di qualsiasi elettrotecnico la preparazione di congegni radiocomandati, anche se ciò richiede un investimento di denaro consistente.

L'ipotesi avanzata, del resto sgombra dal campo ogni dubbio sulla dinamica di quel rogo: le fiamme si appiccarono in più punti e su più piani; nessuno è stato visto fuggire dall'edificio se non gli operai, che però lavoravano in piani diversi da quelli dove si spriggionarono le fiamme; il cantiere era sorvegliato da guardie giurate solo quando finiva il lavoro (in pratica dalle 17 alle 7 di mattina), il che rende difficile l'inviduazione dell'orario di intromissione di un estraneo. L'ipotesi di microcariche scioglie questi dubbi perchè l'attentatore poteva essere molto lontano al momento, e le potrebbe aver piazzate in qualsiasi monento, anche giorni prima.

Resta oscuro il movente. C'è solo un fatto accertato per ora: l'incendio ha messo in ginocchio le strutture giudiziarie e sta provocando la crisi della giustizia a Napoli. A chi, se non alla camorra, può convenire una tale situazione?

NEL PCI

Convocazioni. I Senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti senza eccezione a partire dalla seduta pomeridiana di domani 26 settembre.

Il Comitato direttivo dei Deputati comunisti è convocato per oggi 25 settembre alle ore 11.

L'Assemblea del gruppo dei Deputati comunisti è convocata per oggi 25 settembre alle ore 16.

I Deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta antimeridiana di oggi 25 settembre.

I Deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA, alla seduta pomeridiana di oggi 25 settembre.

I Deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di mercoledì 26 e giovedì 27 settembre.

Aborto
Sospesi 11 medici

NAPOLI. Il consiglio direttivo dell'Ordine dei medici chirurghici di Napoli, presieduto dall'on. Ferruccio De Lorenzo, riunitosi d'urgenza, ha esaminato la posizione degli iscritti coinvolti nella vicenda di illecite pratiche abortive eseguite nella casa di cura «Villa Aurora». Secondo quanto è detto in un comunicato, il consiglio ha deciso di «procedere all'immediata sospensione dell'esercizio professionale dei sanitari Franco Ammaturo, Giuseppe Bernardi, Raffaele Costa, Francesco Paolo Del Deo, Mario Donadio, Giorgio Garziano, Angelo La Torre, Luigi Lombardi, Claudio Losacco, Pietro Sarcinelli e Tiberio Sauro riservandosi di adottare ogni eventuale e successivo provvedimento di ordine disciplinare, dopo avere acquisito l'esito del procedimento penale in itinere». Il consiglio direttivo – si afferma ancora nel comunicato – «sottolinea la più ferma e decisa condanna ed esecrazione» per l'accaduto.

Malindi, prima udienza interlocutoria per il giovane Agnelli coinvolto nella vicenda di droga

Edoardo, come andrà? «Insciallah...»

A Malindi è cominciato ieri il processo contro Edoardo Agnelli e i suoi due amici di Watamu, accusati del possesso di un terzo di grammo di eroina. Testimoni a carico: la polizia e una ragazza somala, Alima. I due giovani che erano con Agnelli, e che a suo tempo avevano firmato una dichiarazione di colpevolezza, dicono: «Lo abbiamo fatto perché convinti che tutto sarebbe stato più facile». Oggi nuova udienza.

DAL NOSTRO INVIATO
VITTORIO RAGONE

MALINDI. «Edoardo, l'avventura sta per finire?». «Inchallah, se Dio vuole». Dopo due udienze intelocutorie e oltre un mese di falsi allarmi, ora il processo al figlio dell'Avvocato e ai suoi amici di Watamu, Bakari Mohammed Sheick e Mukhtar Shariff Ismail, comincia davvero.

La prima udienza è un fiume, va avanti dalle 9,45 del mattino fino alle 18,30 con un'ora di stacco per il pranzo. Ma anche questo avvio solenne è rimasto in forse fino all'ultimo istante. Alle 9 il Senioi Resident Magistrate di Malindi, Martin Muya, l'equivalente di un nostro pretore, fa ancora il misterioso: «Il processo ci sarà. Forse oggi, forse domani. Restate nei paraggi».

Tutto questo nascondere e depistare è il sintomo che le autorità del Kenia sono allarmatissime per i reportage e le inchieste su Malindi, e le accuse alla polizia locale di essere corrotta e incline all'estorsione. «E poi – protesta don Omolo, l'avvocato di Edoardo Agnelli – 0,3 grammi di eroina sulla stampa locale e internazionale sono diventati 300 grammi». Così il giudice Muya, prima di aprire l'udienza, diffida i giornalisti: «Vi lasciamo assistere al processo, ma attenti a non scrivere una cosa per un'altra».

Comincia il dibattito in un casermone umido e ammuffito, con gli intonaci a pezzi e due grosse ventole a elica che non riescono a mandare via un tanfo terribile di orina e sudore. Il cortiletto adiacente è un vero e proprio deposito all'aperto, zeppo di immondizie, vetri sfondati, tetti di lamiera abbandonati sul terreno. In aula c'è ressa.

Due palchetti di legno ospitano tre imputati e i testimoni che – giurando chi sulla Bibbia, chi sul Corano – si sottopongono alle domande incrociate dell'accusa e dei difensori.

Giura per primo un teste a carico, il funzionario di polizia che a Malindi si occupa dei reati valutari. Si chiama Mwanzia. Fu lui e non il capo della narcotici – e questo è assai strano, fa notare don Omolo – a guidare la sera del 20 agosto l'irruzione a casa di Bakari, nel corso della quale fu trovato un pacchetto con quattro sigarette e un po' di eroina avvolta nella stagnola.

Mwanzia racconta: «Bussammo più volte alla porta di Bakari, dicendo polizia. Non ci aprivano. Appoggiai l'occhio ad una fessura e vidi il padrone di casa, seduto su uno sgabello, che raccoglieva qualcosa e lo buttava via. Pochi istanti dopo, una signora nella casa accanto gridò che era stata colpita da un oggetto. E venne a portarci il pacchetto di sigarette con l'eroina».

Don Omolo: «Perché lei mette insieme i due fatti?». Mwanzia: «Perché le case sono in parte a cielo aperto. Il pacchetto buttato via da Bakari era finito nella casa accanto». Don Omolo: «Avete trovato qualcosa addosso agli imputati?». Mwanzia: «No». Don Omolo: «Avete preso le impronte digitali di Edoardo Agnelli e degli altri, avete effettuato analisi di legge per vedere se avevano droga?». Risposta: «No, non era necessario». Don Omolo: «Sapevate chi era Agnelli?». Mwanzia: «Mai conosciuto».

Sale a testimoniare la signora che raccolse il pacchetto e lo consegnò alla polizia. È una bella ragazza somala, si chiama Alima. Ha trascorsi turbolenti, e la stessa non manca di ricordare: prostituta, senza lavoro fisso, spesso ubriaca. Risponde beffarda agli avvocati. Dice che il pacchetto con l'eroina le piombò ai piedi appena rientrata in casa. Poi si corregge, e dice che l'ha trovato già sul pavimento. Don Omolo dubita dell'attendibilità della teste. Le chiede a brutto muso: «Non sarà che lei è una informatrice della polizia?». La ragazza replica: «No, ma li conosco bene. Sono stata processata varie volte, anche in questa aula». Una dichiarazione che stride con quella di Mwanzia e altri poliziotti, che giurano di non averla mai conosciuta.

Vengono sentiti i due coimputati di Agnelli. Bakari, più anziano e sicuro di sé, dice: «Quando ci arrestarono, mi garantirono che se avessi firmato una dichiarazione di colpevolezza sarei uscito da questa storia più rapidamente. Non ci capivo niente, ma ho firmato».

Sheick, piccolo e magro, conferma: «Non sapevo che nella casa ci fosse eroina. Ho firmato la dichiarazione perché mi hanno detto che per me era meglio così».

Insomma: i due accusati – fino ad oggi dichiaratisi colpevoli – dicono di non sapeme nulla. La polizia sostiene invece che non c'è complotto, che Edoardo e i suoi amici avevano la droga. E Edoardo, vestito in blu pervinca, un fiore di bouganvillea all'occhiello e tra le mani il suo inseparabile bastoncino, è rimasto tutto il tempo seduto al suo posto. Stanco, stralunato, talora assonnato. Il processo continua oggi: non è escluso che adesso tocchi a lui difendersi.

La siccità causa gli incendi
Record nel '90: distrutti 90mila ettari di bosco

ROMA. Quasi 90mila ettari di bosco percorsi dal fuoco tra gennaio e agosto: anche se negli ultimi quattro mesi dell'anno non dovesse bruciare nemmeno un filo d'erba secca, il 1990 sarà l'anno del record negativo. Mai in Italia, si era dovuto trarre un bilancio così pesante. Nemmeno nel 1983, quando con quasi 79mila ettari di bosco bruciati si raggiunse il precedente record negativo, nemmeno nel 1985, quando si verificò l'ancora imbattuto record del numero degli incendi (18mila 664), a fronte del quale, però, la superficie verde distrutta fu di poco superiore ai 76mila ettari.

Il primo consiste nella straordinaria evenienza meteorologica che ha visto il ripetersi per due inverni consecutivi di una siccità senza precedenti recenti. Due stagioni asciutte hanno determinato, da un lato, l'aumento del «secco» nel sottobosco, cioè di residui legnosi, delle paglie e del fogliame che, in assenza di umidità, non si è interamente decomposto, e, dall'altro lato, un'imprevedibile diffusione degli incendi anche nella stagione invernale. La seconda causa del record registrato nel 1990 risiede nel fatto che il Piemonte, che per molti decenni era rimasto quasi esente da questo problema, ha subito una straordinaria diffusione del fuoco. Circa metà della superficie boscata percorsa dalle fiamme nei primi sei mesi del 1990 (53mila ettari) ricade nel territorio del Piemonte.

Quest'anomalia, senza la quale il 1990 non avrebbe certo raggiunto le cifre record di cui stiamo oggi discutendo, è stata anch'essa determinata dalla siccità invernale, che proprio in Piemonte si è manifestata più intensamente, in termini di mancate precipitazioni nevose.

La terza causa di questo 1990 disastroso è stata rappresentata dalla siccità primaverile ed estiva che ha colpito alcune regioni del centro e del Mezzogiorno, in particolare la Toscana, il Lazio, la Sicilia, la Puglia. Si può dunque affermare che il 1990 abbia visto una condizione obiettiva del tutto particolare.

Tutti «i nastri segreti» del leader del Cremlino
Quando venne decisa l'invasione dell'Ungheria
l'allora ministro degli Esteri sovietico minacciò di suicidarsi
Il pasticcio combinato dai traduttori sui missili di Cuba
L'aiuto che i Rosenberg dettero all'Urss

L'abbraccio tra Nikita Krusciov e Fidel Castro durante il loro incontro alle Nazioni Unite nel 1960. Sotto Ethel e Julius Rosenberg nei giorni del processo

La Storia e le storie secondo Krusciov

«Quando Stalin, Castro, Mikoyan mi raccontarono...»

Mikoyan, sconvolto dall'invasione dell'Ungheria nel 1956 voleva suicidarsi. Stalin cercò segretamente un armistizio con Hitler nel 1942. Castro smentì di aver proposto che i missili a Cuba nel 1961 venissero lanciati sugli Usa. Queste e altre rivelazioni nell'ultima tornata sinora segreta delle memorie di Krusciov, quelle in cui parla anche di Togliatti, e chiede ai posteri di perdonare gli errori e orrori del socialismo reale.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. «Il mio tempo è passato. Sono molto stanco. Non ho davanti a me nient'altro che il passato. Il mio futuro è solo finire nela tomba. Non ho paura di morire. Anzi voglio morire... fondandoci sulla più avanzata delle teorie, il Marxismo-Leninismo, abbiamo seguito un percorso complicato che comprendeva errori e orrori – alcuni deliberati, altri innocenti. Per questi ci perdonino i posteri...». È un Krusciov particolarmente depresso quello che, dall'esilio a Petrovo-Dalneje, alla periferia di Mosca, detta al registratore la parte di memorie che sinora la famiglia aveva tenuto segreta e che verrà pubblicata il mese venturo in un nuovo volume dal titolo «Krusciov ricorda: i nastri della glasnost» dalla casa editrice di New York Little & Brown. (Le precedenti «puntate» erano state pubblicate nel 1970 e nel 1974).

Quei nastri li avevano tenuti sinora nel cassetto perché era la parte più delicata, con i giudizi più duri sul fallimento del sistema sovietico. E forse perché è quella che contiene anche le affermazioni più superficiali, più per «sentito dire». Lo stesso Krusciov aveva in un certo senso «autorizzato» la censura cancellando – come racconta il figlio Serghei nel libro «Krusciov su Krusciov» pubblicato all'inizio di quest'anno – dalla trascrizione «i passi che potevano costituire segreto militare o contenevano riferimenti a gente allora ancora al potere». Ieri un'ampia scelta da questi «nastri segreti» è stata anticipata sul settimanale *Time*.

La figura dominante queste reminscenze è ovviamente quella di Stalin. Uno Stalin a tratti più realista di quello denunciato al XX Congresso. Che nei giorni dell'attacco hitleriano arriva a dire ai suoi: «Lenin ci aveva lasciato uno Stato e l'abbiamo trasformato in merda». Che nel 1942 cerca segretamente di concludere un armistizio con Hitler, facendo sapere a Berlino di essere disposto a lasciargli l'Ucraina, la Bielorussia e persino certe regioni della Repubblica russa (e non ci riesce perché Hitler, convinto della vittoria imminente non risponde nemmeno). Che però, contrariamente all'opinione più diffusa, nel 1939 fa firmare il patto Molotov-Ribbentrop per guadagnare tempo e vantaggi strategici, ben consapevole che non avrebbe tenuto.

«Era un passo molto difficile da prendere. Eravamo noi comunisti, antifascisti, gente filosoficamente opposta a Hitler che improvvisamente si univano con lui in quella guerra. Stalin pensava di guadagnare tempo. Il trattato non ci avrebbe salvato da un attacco tedesco – ci avrebbe solo dato il tempo di respirare. Il giorno in cui firmò il patto con Ribbentrop Stalin disse: "Bene, per il momento abbiamo imbrogliato Hitler", mostrando che comprendeva l'inevitabilità della guerra».

Krusciov dice di non aver dubbi sul fatto che Stalin fosse dietro il complotto per assassinare il brillante segretario del partito di Leningrado Kirov, l'episodio da cui partì la fase più terribile di repressione negli anni 30. E rivela che uno dei moventi di Stalin poteva essere il fatto che al 17° Congresso del Pcus (1934) c'erano stato un dirigenti del Caucaso settentrionale che era andato da Kirov a dirgli confidenzialmente: «Tra i vecchi quadri si comincia a dire che è venuto il tempo di sostituire Stalin con qualcuno che tratti un po' meglio i suoi collaboratori. E dicono che dovresti essere tu a fare il segretario generale». Kirov raccontò tutto a Stalin, questi lo ringraziò, ma evidentemente non glielo perdonò.

Krusciov rivela anche come per un paio di volte si sentì ad un soffio dal fare la fine degli altri intimi di Stalin fucilati. Una volta, in coincidenza con gli arresti e le esecuzioni dei comunisti polacchi, racconta che Stalin gli chiese come si chiamava. «Compagno Stalin», gli risposi rospreso, «sono Krusciov». «No, non sei Krusciov», mi rispose brusco. «Qualcuno mi ha detto che il tuo vero nome è tal dei tali». Non ricordo più quale, ma era un nome polacco, che mi suonava totalmente nuovo. «Ma come, gli risposi, mia madre è ancora viva. Puoi chiederglielo. Puoi verificare alla fabbrica dove lavoravo o nel mio villaggio di Kalinovka presso Kursk». Inedito è anche quello che Krusciov racconta sulle cirocostanze del suicidio di Nadiezhda Allelujeva, la moglie di Stalin, anche se per sentito dire. Stalin non era rientrato quella notte. Nadezhda cominciò a telefonare alle dacie del partito. In una l'ufficiale di guardia che aveva risposto al telefono disse che il marito era lì, con un altra donna, moglie di un militare di nome Gusev. «Dicono che era bellissima... quando Stalin tornò a casa Nadezhda Sergejevna era morta... non aveva lasciato nenanche un biglietto, e se c'era nessuno ce lo rivelò mai...».

Nei «nastri segreti» sull'episodio della «dissuasione» da parte di Stalin nei confronti di Togliatti a un'insurrezione armata in Italia – che è stato anticipato con rilievo sui giornali italiani di domenica – ci sono solo tre righe. Krusciov dice che, non nel 1944, ma «più tardi» c'era in Italia una situazione simile a quella in Francia, con vasti depositi di armi nascoste dai partigiani che avevano combattuto contro i nazisti. Togliatti sarebbe stato «pronto a iniziare un'insurrezione armata. Stalin frenò Togliatti. Ammonì che un'insurrezione sarebbe stata schiacciata dalle forze americane».

Il riferimento al 1944 è ad una cena con De Gaulle al Cremlino in cui Stalin gli chiese a bruciapelo: «Arresterete Thorez (il leader comunista francese)?». «Poi (non è precisato quando) Stalin ci disse: «Il lavoro comincia quando Thorez entra in scena». Il contesto di questa affermazione è nella speranza che Krusciov dice di avere all'epoca condiviso con altri che l'Europa del dopoguerra sarebbe diventata socialista. «Stalin era convinto che la Germania del dopoguerra avrebbe fatto la rivoluzione e costituito uno Stato proletario. Stalin non era il solo a fare questa previsione errata. Tutti noi ci credevamo. Avevamo le stesse speranze per la Francia e per l'Italia». Con un'idea del genere diffusa anche in una parte del Pci di allora, e nella tensione del dopoguerra non è certo assurdo che ad un certo punto Togliatti abbia voluto ricorrere all'autorità di Stalin in persona per strappare alla radice certi grilli per la testa.

La parte delle nuove rivelazioni che viene ripresa con maggiore rilievo dalla stampa Usa è, comprensibilmente, quella sulla crisi dei missili a Cuba di inizio anni 60, uno degli episodi in cui Krusciov non si limita al «sentito dire da altri» ma è direttamente protagonista. Suo figlio Serghei – il depositario dei «nastri segreti» – aveva già anticipato l'anno scorso in un convegno di storici a Mosca (ne abbiamo riferito su *l'Unità* del 30 gennaio 1989) che in base a diversi documenti risultava che Fidel Castro premeva perché anziché cedere l'Urss sparasse i missili contro gli Stati Uniti. Dal contesto delle memorie di Krusciov viene invece fuori che le cose erano un po' più controverse di quanto allora anticipato, tanto da far addirittura pensare che c'era stato un pasticcio dovuto alle traduzioni. «Castro suggerì che per impedire che i missili fossero distrutti avremmo dovuto lanciare un attacco preventivo contro gli Usa... I miei compagni nella direzione e io ci rendemmo conto che il nostro amico Fidel aveva completamente frainteso le nostre intenzioni, cioè che i missili dovevano essere un deterrente contro un attacco, non essere usati contro obiettivi Usa», dice Krusciov. Ma poi aggiunge: «Quando più tardi incontrai Castro in Unione Sovietica gli dissi: "Volevi iniziare una guerra con gli Usa. Se cominciava la guerra noi in qualche modo avremmo potuto anche sopravvivere, ma Cuba avrebbe senza dubbio cessato di esistere. Sareste stati ridotti in polvere..." E tu suggerivi un attacco nucleare!». «Non è affatto vero», mi rispose Castro. «Come fai a dire che non è vero?», gli chiesi. «Fidel, Fidel, sei stato tu a dirmelo», interruppe l'interprete. «Ma no!», insistette Castro. Controllammo i documenti. L'interprete disse: «Ecco qui la parola guerra, e qui la parola colpo».

Altra rivelazione che ha suscitato echi negli Stati Uniti è il «tributo alla memoria» di Julius ed Ethel Rosenberg, i due comunisti americani condannati alla sedia elettrica negli anni 50 con l'accusa di aver passato all'Urss i segreti dell'atomica. «Non sono in grado di dire specificamente quale tipo di aiuto ci dettero, ma ho sentito sia Stalin che Molotov, allora ministro degli Esteri, dire che i Roseberg si avevano molto significativamente aiutato ad accelerare la produzione della nostra bomba atomica», dice Krusciov, con una sorprendente ignoranza dei dettagli per uno che poi è stato segretario generale del Pcus. Il figlio dei Rosenberg, Robert Metropol, un avvocato di Sprienglield che per anni si è battuto assieme al fratello Michael per riabilitare i genitori, ha definito «totalmente assurde» le affermazioni di Krusciov, ricordando che persino «il governo Usa ha riconosciuto che nessuna delle prove portate al processo aveva alcun valore».

Nel momento in cui dettava queste memorie al registratore (1968) Krusciov era particolarmente depresso per l'invasione della Cecoslovacchia («Sento in questi giorni alla radio dichiarazioni irresponsabili sulla Cecoslovacchia... Francamente non so come si sia arrivati questo punto... È stato un errore mandare le nostre truppe in Cecoslovacchia»). Una delle rivelazioni che più colpisce è quella relativa ad un'altra invasione che era stato lo stesso Krusciov ad ordinare 12 anni prima: quella per reprimere la rivolta ungherese. Racconta Krusciov che il suo ministro degli Esteri Anastas Mikoyan, che si trovava in Ungheria e non era presente alla riunione in cui fu deciso l'intervento, era talmente infuriato e contrario alla decisione che minacciò di suicidarsi per protesta. «Il suo appartamento e il mio erano sullo stesso piano. Quando gli dissi della decisione obiettò strenuamente... Anastas Ivanovich era molto agitato. Minacciò persino di fare qualcosa contro se stesso per protesta – non voglio usare le su parole – ma disse qualcosa sul farla finita una volta per tutte».

Cooperativa soci de «l'Unità»

Anche tu puoi diventare socio

Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale, alla Coop soci de «l'Unità», via Barberia 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul Conto corrente postale n. 22029409.

COMUNE DI MARIANOPOLI

Estratto avviso di licitazione privata

Questa Amministrazione deve esperire una licitazione privata, ai sensi dell'art. 40, l.r. n 21/85, con le modalità di aggiudicazione di cui all'art. 24 lett. a), punto 2 della L n. 584/77, con l'esclusione di offerte alla pari, in aumento e offerte anomale, per l'appalto dei lavori di realizzazione della strada di penetrazione agricola Marianopoli-Resuttano C. da Culma - **importo a base d'asta di L. 2.786.847.826** - Categoria Anc richiesta 1 e 6 per l'importo di L. 3.000.000.000 - Per la partecipazione le ditte interessate potranno presentare domanda entro il termine di giorni 21 dalla pubblicazione del bando integrale sulla Gazzetta Cee e sulla Gurs che è avvenuta l'8/9/1990 sul n. 36, parte seconda.

IL SINDACO **geom. Calogero Vaccaro**

Ora è un anno, da quando è scomparso il compagno tenente colonnello

FRANCESCO PESCE «MILO»

comandante partigiano della Divisione «Nino Nannetti» - Formazioni Garibaldi dal giugno 1944 al 25/4/1945, eroico dirigente della battaglia di Pian del Cansiglio contro agguerrite e numerose forze armate naziste, che tentavano di accerchiare e distruggere le formazioni partigiane, ivi attestate. Il compagno Pesce - nome di battaglia Milo - è stato decorato di Medaglia d'Argento al Valor Militare e della Bronze Medal Star a lui consegnata dal generale Clark comandante della V Armata Usa, per l'attività partigiana svolta dall'8/9/1943 al 25/4/1945. Il compagno Milo - capitano di Stato Maggiore, Fanteria - è stato promosso Maggiore per merito di guerra. La capacità di direzione e organizzazione militare di Milo al comando della Divisione «Nannetti» indusse il comando della V Armata a proporre al governo italiano, che accettò la proposta, di utilizzare la Divisione «Nannetti» di 7000 uomini, nella guerra del Pacifico contro il Giappone. L'invio della Divisione «Nannetti» non ebbe luogo a seguito del lancio della bomba atomica a Nagasaki e Hiroshima, che pose fine alla guerra. È bene ricordare che il compagno Milo venne arrestato e torturato dalle SS nell'aprile del 1944 e condannato a morte dai nazisti. Venne liberato il 14/6/1944 a seguito dell'azione partigiana che portò alla liberazione sua e di 72 detenuti politici rinchiusi nel carcere di Belluno. Il compagno Milo comunista non potè continuare la carriera militare e venne posto nella Riserva, con conseguente perdita del diritto alla pensione, perché non volle nel 1948 rinnegare la sua fedeltà al Pci. È stato successivamente direttore del giornale del Sindacato Ferrovieri Cgil e del Sindacato Pensionati Italiani Cgil. Deve essere riconosciuto il valore emblematico della figura di Milo oggi - quando è in corso un vergognoso attacco ai partigiani garibaldini e al Pci - per lo spirito di sacrificio dimostrato rinunciando a una brillante carriera militare per la fedeltà agli ideali della Resistenza e al Pci, che della Resistenza è stato il fondamentale protagonista. La moglie Veronica Parmigiani Pesce vuole onorare la sua memoria insieme ai compagni e amici che hanno lavorato e operato con lui e lo stimarono e lo amarono sottoscrivendo per l'Unità giornale dei comunisti italiani.

Senatore Mario Mammuccari
e la moglie Veronica Pesce

Roma, 25 settembre 1990

Ad un anno dalla scomparsa di

FRANCESCO PESCE «MILO»

lo ricordano con tanto rimpianto attraverso il suo giornale Paolo, Monica, Enrica e sottoscrivono per l'Unità.

Roma, 25 settembre 1990

Nella ricorrenza dell'11° anniversario della morte di

GUGLIELMO MARCELLINO

la figlia Nella lo ricorda ai compagni e agli amici e sottoscrive un milione alla Sezione Lingotto (fusa con la 46ª), nella quale ha militato assieme alla moglie nell'ultimo periodo della sua vita. Tra i fondatori del Partito comunista italiano a Torino, perseguitato dai fascisti, condannato dal Tribunale Speciale, arrestato a Parigi dai tedeschi, poi partigiano in Piemonte, ha dedicato tutta la sua vita alla causa della libertà e del socialismo.

Roma, 25 settembre 1990

I compagni della cellula del Coni e della sezione di Ponte Milvio ricordano con affetto

MARIO VIVALDI

partigiano e militante comunista e sottoscrivono per l'Unità.

Roma, 25 settembre 1990

Andreina, Roberta e Giorgio Pochetti ringraziano commossi i compagni e gli amici che hanno partecipato al loro dolore per la perdita di

MARIO

Roma, 25 settembre 1990

A un mese dalla scomparsa del compagno

MARIO COLLALTI

la Sezione Centro vuol ricordarne l'impegno durante la Resistenza e poi nel Partito negli anni difficili come militante, antifascista, democratico.

Roma, 25 settembre 1990

L'On. Stefano Vetrano partecipa al dolore della famiglia per la scomparsa del compagno

SEBASTIANO RUBERTO

segretario della Sezione comunista di Quadrelle.

Quadrelle (Avellino), 25 settembre 1990

Per il nonno

EDUARDO DI GIOVANNI

«Nel mio cuore vivi buono come sempre», Annalena e Laura.

Firenze, 25 settembre 1990

È deceduto il compagno

VITTORIO LO GIUDICE

di 58 anni. I funerali avranno luogo domani mattina alle 11.45 alla «Doria». I compagni della Casa di Riposo della Doria e della sezione Baiestrazzi esprimono le più sentite condoglianze al fratello, che sottoscrive per *l'Unità* in memoria del congiunto.

Genova, 25 settembre 1990

La Cgil del Piemonte e di Torino partecipa al lutto per la scomparsa del compagno

OTELLO MONTERMINI

già segretario della Camera del Lavoro di Torino e Responsabile amministrativo dal 1946 fino agli anni 70. La grande sensibilità umana, l'arguzia, il disinteresse personale nel lavoro minuto e prezioso di una vita, lo hanno fatto conoscere ed amare da molte generazioni di sindacalisti. Gli ideali e i valori di giustizia ed emancipazione dei lavoratori, assieme all'unità del sindacato e della sinistra, sono stati i punti fermi in tanti anni di impegno e militanza. Grazie Otello. Camera ardente mercoledì 26 c.m. alle ore 9.00-11.30, commemorazione ore 10.30 presso il Salone della Camera del Lavoro di via Principe Amedeo 16 a Torino.

Torino, 25 settembre 1990

Il Consiglio di amministrazione della Coop Lombardia profondamente colpito dalla scomparsa del consigliere

AMILCARE POLI

esprime le più vive condoglianze alla famiglia e testimonia il lungo e costante contributo portato alla cooperativa.

Milano, 25 settembre 1990

I compagni della 32ª sezione del Pci partecipano commossi al dolore della famiglia per la perdita del compagno

LUIGI MACCAGNO

In memoria sottoscrivono per *l'Unità*.

Torino, 25 settembre 1990

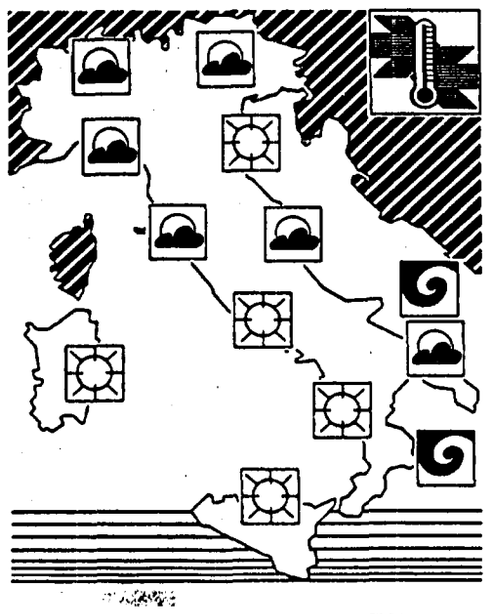
I comunisti della sezione del Pci Gianni Mercandino si uniscono al dolore del compagno Riccardo Bianco per la perdita della sua cara

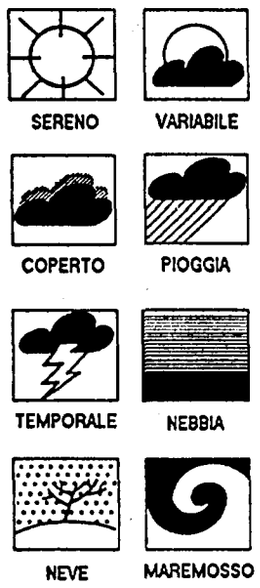
MAMMA

I funerali si svolgeranno domani, mercoledì, alle ore 8.15, alla parrocchia S. Giuseppe Cottolengo (Lucento). Sottoscrivono per *l'Unità*.

Torino, 25 settembre 1990

CHE TEMPO FA





IL TEMPO IN ITALIA. la confluenza tra aria fredda di origine continentale e aria calda e umida di origine mediterranea ha provocato fenomeni di maltempo di breve durata e per lo più contenuti sulle regioni settentrionali e in particolare sulle Tre Venezie. Ora la situazione meteorologica vede un temporaneo aumento della pressione atmosferica mentrepermangono moderate condizioni di instabilità.
TEMPO PREVISTO: su tutte le regioni italiane si avranno condizioni di tempo variabile caratterizzate da alternanza di annuvolamenti e schiarite. L'attività nuvolosa sarà più frequente sulle regioni settentrionali e su quelle centrali specie sul settore adriatico. Le schiarite saranno più ampie e più persistenti sulle regioni meridionali e sulle isole maggiori. Temperatura senza notevoli variazioni o in leggera diminuzione per quanto riguarda i valori minimi.
VENTI: deboli o moderati provenienti dai quadranti settentrionali.
MARI: mossi il Basso Adriatico e lo Jonio, leggermente mossi gli altri mari.
DOMANI: inizialmente condizioni prevalenti di tempo buono su tutte le regioni italiane con scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Durante il corso della giornata tendenza ad aumento della nuvolosità a cominciare dall'arco alpino e successivamente dalle regioni dell'Italia settentrionale.

TEMPERATURE IN ITALIA

	min.	max		min.	max
Bolzano	9	24	L'Aquila	16	25
Verona	15	26	Roma Urbe	17	27
Trieste	17	25	Roma Fiumic.	22	26
Venezia	19	27	Campobasso	17	23
Milano	13	27	Bari	18	32
Torino	13	27	Napoli	17	27
Cuneo	14	24	Potenza	16	22
Genova	21	25	S.M. Leuca	22	25
Bologna	20	30	Reggio C.	20	32
Firenze	19	26	Messina	22	30
Pisa	18	25	Palermo	24	31
Ancona	17	29	Catania	21	36
Perugia	16	23	Alghero	np	np
Pescara	18	32	Cagliari	21	30

TEMPERATURE ALL'ESTERO

	min.	max		min.	max
Amsterdam	10	14	Londra	8	15
Atene	16	30	Madrid	16	28
Berlino	np	np	Mosca	5	12
Bruxelles	10	16	New York	12	20
Copenaghen	5	15	Parigi	10	18
Ginevra	15	18	Stoccolma	7	10
Helsinki	5	9	Varsavia	8	16
Lisbona	15	21	Vienna	14	18

ItaliaRadio

LA RADIO DEL PCI

Programmi

Notiziari ogni ora e sommari ogni mezz'ora dalle 6.30 alle 12 e dalle 15 alle 18.30

FREQUENZE IN MHz: Alessandria 105.400; Agrigento 107.800; Arezzo 99.800; Ascoli Piceno 105.500; Asti 105.300; Avellino 87.500; Bari 87.600; Belluno 101.550; Bergamo 91.700; Biella 104.650; Bologna 94.500 / 94.750 / 87.500; Benevento 105.200; Brindisi 104.400; Cagliari 105.800; Catania 104.300; Catanzaro 104.500 / 106.000; Chieti 106.300 / 103.500 / 103.900; Como 96.750 / 88.900; Cremona 90.950 / 104.100; Campobasso 104.900 / 105.800; Civitavecchia 98.900; Cuneo 105.350; Chiaviano 93.800; Enegoli 105.800; Ferrara 105.700; Firenze 105.800; Foggia 98.300 / 87.500; Forlì 87.500; Frosinone 105.550; Gorizia 105.200; Genova 88.550 / 94.250; Grosseto 92.400 / 104.800; Isernia 105.300; Imola 87.500; Imperia 88.200; L'Aquila 99.400; La Spezia 105.200 / 105.650; Latina 97.600; Lucca 100.800 / 98.250; Livorno 105.800 / 101.200; Lucca 105.800; Lecco 98.900; Macerata 105.550 / 102.200; Massa Carrara 105.650 / 105.900; Modena 94.500 / 100.300; Montalcone 92.100; Messina 89.050; Mantova 107.300; Milano 91.200 / 104.100; Napoli 88.000 / 98.400 / 92.450; Novara 91.350; Oristano 105.500 / 105.800; Piacenza 90.950 / 104.100; Padova 107.300; Parma 92.000 / 104.200; Pavia 104.100; Potenza 106.900 / 107.200; Pesaro 89.800 / 98.200; Pescara 106.300 / 104.300; Pordenone 105.200; Pisa 105.800; Pistoia 104.200; Perugia 105.900 / 91.250; Ravenna 94.650; Reggio Emilia 96.200 / 97.000; Reggio Calabria 89.050; Roma 97.000 / 105.550; Rieti 102.200; Rovigo 96.850; Salerno 98.800 / 100.850; Sassari 105.800; Savona 92.500; Siena 103.500 / 94.750; Siracusa 104.300; Sondrio 89.100 / 88.900; Taranto 106.300; Terni 107.600; Torino 104.000; Treviso 107.300; Trento 103.000 / 103.300; Trieste 103.250 / 105.250; Udine 105.200; Urbino 98.050; Varese 96.400; Viterbo 97.050; Venezia 107.300; Vercelli 104.650; Vicenza 107.300.

TELEFONI 06/6791412 - 06/6796539

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuo	Semestrale
7 numeri	L. 295.000	L. 150.000
6 numeri	L. 260.000	L. 132.000
Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 592.000	L. 298.000
6 numeri	L. 508.000	L. 255.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei Taurini, 19 - 00185 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni del Pci

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm.39 × 40)
Commerciale feriale L. 312.000
Commerciale sabato L. 374.000
Commerciale festivo L. 468.000
Finestrella 1ª pagina feriale L. 2.613.000
Finestrella 1ª pagina sabato L. 3.136.000
Finestrella 1ª pagina festiva L. 3.373.000
Manchette di testata L. 1.500.000
Redazionali L. 550.000
Finanz.-Legali.-Concess.-Aste-Appalti
Feriali L. 452.000 – Festivi L. 557.000
A parola: Necrologie-part.-lutto L. 3.000
Economici L. 1.750

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/57531
SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131

Stampa: Nigi spa, Roma - via dei Pelasgi, 5
Milano - viale Cino da Pistoia, 10
Ses spa, Messina - via Taormina, 15/c
Unione Sarda spa - Cagliari Elmas

A larga maggioranza il Soviet supremo accorda al presidente Gorbaciov poteri speciali su riforma economica e mantenimento dell'ordine pubblico

Il Parlamento approva anche una proposta del leader del Cremlino per l'unificazione dei due progetti per il passaggio al mercato Possibile un nuovo scontro con Eltsin

Urss, compromesso sull'economia

Da ieri Michail Gorbaciov ha poteri speciali per realizzare rapidamente la riforma economica e mantenere l'ordine in un paese che si sta disintegrando. Gli sono stati concessi a larga maggioranza dal Soviet supremo dell'Urss, dopo una drammatica discussione. Possibile un nuovo scontro con Boris Eltsin. Il Parlamento approva l'unificazione dei programmi per il passaggio al mercato.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCELLO VILLARI

MOSCA. «Vi chiedo di approvare questo documento e vi assicuro che i poteri che mi delegherete «saranno esercitati con la dovuta responsabilità», dice Gorbaciov ai deputati, visibilmente teso e colpendo con il pugno il podio dal quale sta parlando. Il documento di cui parla è la risoluzione che gli affida speciali poteri per realizzare la riforma economica e mantenere l'ordine pubblico, almeno sino al 31 marzo del 1992. Il discorso del leader sovietico fa effetto e, nonostante le numerose perplessità e opposizioni emerse nel dibattito pomeridiano al Soviet supremo dell'Urss, essa viene approvata a larga maggioranza: 305 voti a favore, 36 contrari e 41 astensioni.

Gorbaciov ha vinto, così, un'altra difficile battaglia parlamentare, mentre fuori dalle mura del Cremlino, l'immenso paese sembra disintegrarsi sotto la spinta dei particolarismi repubblicani, se non addirittura localistici. In mattinata il presidente dell'Urss aveva ottenuto un altro significativo successo, facendo approvare, anche in questo caso a larga maggioranza (285 voti a favore, 36 contro e 60 astensioni), un'ipotesi di compromesso fra i vari progetti per il passaggio al mercato, ottenendo, fra l'altro, lo scopo di evitare le dimissioni del governo Rizhkov, ma facendo, di fatto, slittare ancora i tempi per l'inizio dell'operazione «passaggio al mercato». Il Soviet supremo, infatti, ha votato una risoluzione che affida al presidente il compito di dirigere i lavori della «Commissione di consenso» (alla quale partecipano i presidenti delle Commissioni parlamentari, Rizhkov e l'accademico Shatalin) per arrivare alla formazione di un programma unificato, basato sul progetto presidenziale (quello di Shatalin, integrato con proposte governative), sul programma del governo e su quello dei «500 giorni» di Eltsin.

Anche su questo punto c'era stata una vivace battaglia nell'austera aula del Soviet supremo. I sindaci «radicali» di Mosca, Gavriil Popov e di Lenigrado, Anatoly Sobchak (ambedue anche deputati) avevano chiesto che si approvasse rapidamente solo il «piano presidenziale». Lo stesso aveva fatto, nel suo intervento, Stanislav Shatalin, sostenendo che non ci sarebbe potuto essere «un compromesso fra il programma del governo e quello del presidente». «Non voglio partecipare a questo show», aveva poi aggiunto polemicamente, dopo aver proposto l'istituzione di un Comitato – con la presenza di Gorbaciov, Eltsin, Aganbeghian e i rappresentanti delle 15 Repubbliche, oltre a lui stesso – incaricato di studiare i dettagli per la realizzazione del «suo» progetto. Nel corso di questa «battaglia degli emendamenti» ha preso la parola Michail Gorbaciov. «Bisogna fare in modo da non perdere i punti buoni di nessun progetto... Su questa base dobbiamo arrivare a un piano unificato... Esso deve garantire il massimo di consenso nella società invece del confronto... Dobbiamo unire tutte le forze in questa fase decisiva, se ci sarà una scissione, se ci scontreremo, uccideremo questo grande momento di svolta», con questo accorato appello alla ricomposizione unitaria del Parlamento, il leader sovietico è riuscito alla fine, come abbiamo detto, a spuntarla, anche se la realizzaione della riforma viene allontanata nel tempo, almeno alla metà di ottobre. «Non ci sono stati né vincitori né vinti», ha significativamente commentato, alla fine della seduta, il premier Rizhkov. Ma la battaglia più dura si è svolta nella seduta pomeridiana, quando è stato affrontato il tema dei poteri presidenziali «per la stabilizzazione della vita economica e socio-politica del paese». Come aveva spiegato il presidente della Commissione parlamentare incaricata di rielaborare il progetto presentato una settimana fa, questa risoluzione delega una parte dei poteri legislativi del Soviet supremo al presidente, in modo che possa, nel periodo di transizione verso il mercato, operare con decreti, in particolare su questioni come la proprietà, i prezzi, il bilancio e la finanza.

Sappiamo già dell'opposizione del Boris Eltsin e del presidium del Parlamento della federazione russa, che aveva giudicato questa richiesta «inammissibile». Questa posizione ha avuto un'eco nel dibattito e la temperatura è salita. Anche questa volta, a un certo punto, Gorbaciov ha preso la parola: «La discussione sta andando avanti nel modo sbagliato... La situazione richiede che il potere esecutivo agisca efficacemente. Il compito principale è la stabilizzazione politica, giuridica ed economica... L'opinione pubblica è d'accordo con questo, ma voi state silurando questa necessità... Non soccombete a passioni primitive», ha detto Gorbaciov, molto accalorato, come gli succede nei momenti «difficili». Non è mancata la «solita» polemica con Anatolj Sobchak: lui prima combatte le debolezze del potere esecutivo e adesso, con eguale passione si dice contrario alla stessa cosa, lo ha «rimproverato», il presidente. Ma, come abbiamo visto, alla fine Gorbaciov ha ottenuto lo scopo e, a larga maggioranza, la risoluzione è diventata legge del Parlamento sovietico. È possibile adesso un nuovo scontro con Eltsin e il Soviet supremo russo? Certamente sono in molti a temerlo.

Protestano i detenuti

Niente amnistia in Rdt Rivolta nelle carceri

Una commissione speciale riconsidererà i processi di tutte le persone attualmente incarcerate nella Rdt e le condanne inflitte per ragioni anche indirettamente politiche verranno riviste. Pur se è stata di nuovo esclusa l'ipotesi di una amnistia generale per il 3 ottobre, le autorità di Berlino est sperano che l'annunciata revisione plachi la rivolta che dilaga ormai in quasi tutte le carceri del paese.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO. Tutto era cominciata sabato scorso. In una intervista alla televisione il ministro della Giustizia di Berlino est Manfred Walther aveva «categoricamente escluso» che il suo governo potesse concedere una amnistia generale in occasione del 3 ottobre, giorno dell'unificazione tedesca.

E'stata la scintilla che ha appiccato l'incendio: una dopo l'altra le carceri della Rdt sono diventato teatro di proteste clamorose e in parecchi casi violente. Ieri la rivolta era dilagata in 20 istituti di pena sui 38 esistenti nel paese. I detenuti sono saliti sui tetti, hanno issato cartelli e striscioni, in qualche caso, come a Francoforte sull'Oder, hanno distrutto e incendiato le celle. A Brandeburgo e in altre località le guardie carcerarie hanno solidarizzato con loro.

Il fatto è che l'amnistia era attesa, in particolar modo da coloro – e sono tantissimi – i quali ritengono che la propria condanna sia stata comminata, ai tempi del vecchio regime, sulla base di considerazioni «politiche». Il ministro Walther, e da Bonn anche il sottosegretario agli Affari intertedeschi Hennig, affermano che nella Rdt non esistono più «prigionieri politici» e che quindi la protesta non ha motivo di essere, pur se sarebbe comunque utile una «revisione» dei giudizi comminati durante gli anni passati alle persone attualmente in carcere. Il problema, in realtà, è alquanto complicato. Se è vero, infatti, che tutti i detenuti condannati o in attesa di giudizio per reati di carattere squisitamente politico sono stati liberati subito dopo la svolta democratica, è anche vero che esistono numerosissimi casi dubbi: molte persone si trovano in carcere a causa di comportamenti politicamente sgraditi che i giudici del regime passato catalogarono, con una certa elasticità, come delitti comuni (resistenza a pubblico ufficiale, danneggiamenti o altro) e molte altre sono state condannate per reati comunque connessi a motivazioni politiche. Come, per fare un esempio, il furto di un'auto per tentare la fuga. Proprio questi detenuti «semipolitici» aspettavano dall'amnistia la riparazione di quella che sentono come un'ingiustizia, e la loro protesta, insieme con quella generalizzata contro le dure condizioni di detenzione, ha fatto da detonatore alla rivolta.

Il comportamento duro del ministro Walther, il quale ha sostenuto che lo stato «non può cedere al ricatto della violenza», e del governo ha finito per aggravare ancor più le cose. Finché, di fronte a una situazione che rischiava di sfuggire di mano a tutti e anche alle critiche della stampa occidentale, il gabinetto di Lothar de Maizière ha preso, ieri, una decisione che tutti invocavano ormai da giorni : tutte le condanne comminate durante il regime di Honecker verranno esaminate da una commissione giuridica, della quale faranno parte anche giudici della Rfg, e quelle che appariranno ingiustificate secondo i criteri di un ordinamento democratico e liberale verranno annullate o corrette. Resta da vedere, ora, se la promessa di un giudizio equo contribuirà a far rientrare la protesta.

Il presidente cecoslovacco ricevuto a Palazzo Chigi

Havel a Andreotti: «Aiutateci ad entrare nell'Europa unita»

Il presidente cecoslovacco, Vaclav Havel ricevuto dal Papa a Castelgandolfo

ROMA. La Cecoslovacchia, non più ostaggio della guerra fredda, sceglie l'Europa. E proprio dei tempi e dei modi di questa scelta ha discusso ieri con Giulio Andreotti il presidente Vaclav Havel, reduce dal premio letterario che gli è stato conferito a Capri. La prima delle «tappe di riavvicinamento» all'Europa dovrebbe essere, secondo Havel, da un trattato di associazione alla Cee. Un obiettivo intermedio che, ha sottolineato il neopresidente cecoslovacco, «non significa affatto che rinunciamo ad una adesione piena alla Comunità entro la fine del millennio».

Havel ha comunque rimarcato – secondo quanto riferito dal portavoce della presidenza del Consiglio, Pio Mastrobuoni – come la realtà di un processo paneuropeo, capace di includere anche i paesi appena usciti dai vincoli del comunismo, sarà possibile solo se «andrà avanti lo spirito di Helsinki», ovvero se si consolideranno i patti stretti nella capitale finlandese da 35 paesi europei. Ed a questo proposito, la Cecoslovacchia sta sviluppando una serie di idee per rilanciare una seconda generazione degli accordi di Helsinki. Questo, secondo Havel, potrà «riequilibrare i rapporti tra l'Europa occidentale e quella orientale e consentire il rapido dissolvimento del patto di Varsavia, considerato dal presidente cecoslovacco «un residuo del periodo stalinista».

Altro prevedibile tema dell'incontro tra Havel ed Andreotti sono state le difficoltà attraversate dalla Cecoslovacchia nel passaggio dall'economia statalizzata a quella di mercato. Un passaggio reso ancor più arduo dalla crisi del Golfo, i cui riflessi sul prezzo internazionale del petrolio potrebbero drammaticamente riflettersi sulle già debilitate economie dei paesi dell'Est. A questo riguardo Havel ha spiegato ad Andreotti come, a sostegno del processo di trasformazione strutturale, assai utile potrebbe risultare un «fondo di stabilizzazione» finanziato dai paesi europei. E come la Cecoslovacchia conti, in questa delicatissima fase, su prestiti agevolati per l'acquisto di petrolio e su forme di assistenza diretta nella fase di trasformazione dell'amministrazione pubblica. Ma soprattutto, ha detto Havel, «il nostro paese ha bisogno di investimenti ed investitori», aggiungendo che il futuro economico della nuova Cecoslovacchia si giocherà nei prossimi due anni.

Andreotti ha, dal canto suo, riaffermato la volontà italiana di sostenere il processo di trasformazione in atto in Cecoslovacchia. Ed ha ricordato l'iniziativa della «pentagonale» alla quale , oltre ad Italia e Cecoslovacchia partecipano l'Austria, L'ungheria e la Jugoslavia.

La Rdt esce dal Patto di Varsavia

Una trasmigrazione automatica ha portato, ieri, la Germania dell'est fuori dal Patto di Varsavia per trasferirla dentro la Nato. Il protocollo relativo al distacco della Rdt è stato firmato a Berlino est dal ministro della Difesa tedesco orientale, Rainer Eppelman, e dal comandante supremo del Patto, il generale sovietico Piotr Lushev. Il passaggio nella Nato sarà automatico, con l'unificazione delle due Germanie, il 3 ottobre. Questo della Rdt è il primo ritiro dalla organizzazione militare e politica a sette, dopo le rivoluzioni pacifiche che hanno trasformato radicalmente il volto all'Europa orientale. A quanto riferisce la *Adn*, agenzia tedesco orientale, la cerimonia si è svolta «in un'atmosfera simile a quella di un funerale, realistica e fredda».

L'Ungheria vuole un sistema di sicurezza europeo

Alla fine del 1991, ha detto il ministro ungherese Jozsef Antall, anche l'Ungheria lascerà il Patto di Varsavia. Ma il ministro, che l'ha dichiarato in un'intervista al quotidiano francese *Le figaro*, preconizza anche un nuovo sistema di sicurezza europeo che potrà nascere dall'allargamento della Ueo, o dalla creazione nell'Europa centrale, di un'altra organizzazione «che funzioni in parallelo con la Ueo». Nell'intervista Antall precisa comunque che per l'Ungheria «non è attualmente all'ordine del giorno» la sua appartenenza alla Nato, né che si profila all'orizzonte una sua posizione neutrale, sostenuta nel '56 da Nagy, visto che è intenzione del governo ungherese «partecipare alla difesa europea».

Manifestazioni a Belgrado contro Slobodan Milovic

Duemila persone si sono riunite ieri nel parco Pionir, a Belgrado, di fronte alla sede del Parlamento federale, e hanno contestato vivacemente il presidente della Serbia Slobodan Milosevic e gli altri dirigenti ex comunisti, che ora si chiamano socialisti. L'obiettivo prefisso è ancora quello di altre proteste, che la dirigenza assicuri a tutti le stesse opportunità in vista delle elezioni, dando, come ai socialisti, libero accesso ai mezzi di comunicazione e garanzie anti-broglio. Il raduno, indetto dal movimento del rinnovamento serbo, che si caratterizza per la sua connotazione nazionalista, ha sollecitato anche le dimissioni del capo della polizia, per gli arresti delle precedenti proteste, e la revoca del provvedimento di chiusura adottato nei confronti del periodico *Srpska Rec*, reo di aver censurato la linea di intransigenza del governo della repubblica.

Elezioni in Liberia entro due settimane

Dopo la cattura e la caduta del dittatore Samuel Doe, è Charles Taylor, autonominatosi capo del governo provvisorio, ad annunciare il futuro del paese. Ieri ha detto che presto, verso il 10 ottobre, ci saranno elezioni, anche se non precisando altro, è impossibile capire come si possano svolgere le consultazioni. La Liberia è ormai un paese devastato da nove mesi di guerra civile. Dei due milioni e mezzo di abitanti, la guerra ha fatto più di 5.000 vittime e mezzo milione di profughi, e c'è stata la diaspora di un altro milione di persone costrette a disperdersi nel paese per sfuggire ai combattimenti. Intanto Taylor e Johnson, i due schieramenti ribelli all'ex dittatore Doe, e rivali tra loro, hanno accettato di incontrarsi venerdì a Freetown per avviare trattative di pace. Alcuni testimoni fuggiti da Monrovia hanno raccontato particolari del massacro di Doe, che sarebbe morto per le torture subite, come riferisce l'edizione di domenica del quotidiano londinese *Observer*.

Winnie Mandela imputata per il rapimento di un ragazzo

Alla moglie del leader nero sudafricano, Nelson Mandela, l'imputazione formale è arrivata ieri. L'accusa è di rapimento e aggressione verso un ragazzo di 14 anni, un attivista anti apartheid, che morì nel 1989. Il magistrato ha però fissato la data del processo per il prossimo febbraio. Winnie Mandela, 56 anni, era accompagnata dal marito e da decine di sostenitori.

Scandalo «rosa» coinvolge deputato che sfidò la Thatcher

Salì agli onori della cronaca lo scorso anno, perchè unico deputato conservatore che osò sfidare la «lady di ferro», fino ad allora leader incontestata del partito da 15 anni. Ieri sir Anthony Meyer ne è disceso, travolto da piccanti rivelazioni sul suo conto della ex modella e cantante Simone Washington, che si è dichiarata anche sua amante per 26 anni. Con aplomb sir Meyer ha risposto con un «no comment» alle confessioni pubblicate dal *Sunday mirror*. Ma ha deciso di uscire di scena, di non ripresentarsi alle prossime elezioni per non mettere in difficoltà il suo partito. Sir Meyer sfidò la Thatcher, e la sua constestazione gli fece avere il voto favorevole di 60 conservatori, anche se la «lady di ferro» rimase al suo posto.

VIRGINIA LORI

Contrasti al congresso di Bayreuth

Svolta dei verdi tedeschi «No all'alleanza con l'Spd»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO. Un' alleanza di governo con la Spd è impossibile, perché i socialdemocratici hanno la «colpa» di aver approvato l'unificazione della Germania, la «più grossa conquista territoriale da parte dell'industria tedesca dal tempo delle guerre coloniali». L'atteggiamento della Spd di Hans-Jochen Vogel e di Oskar Lafontaine è addirittura paragonabile al «tradimento» del 1914, quando il partito socialdemocratico approvò i crediti di guerra e l'avventura militare del Reich. Con questi giudizi lapidari e stoncamente alquanto disinvolti, il portavoce dei Verdi tedesco-federali Christian Ströbele ha impresso, con la sua relazione al congresso di Bayreuth, una svolta radicale nell'orientamento del partito. La prospettiva di un governo nazionale «rosso-verde» scompare dall'orizzonte programmatico del movimento, e anche i governi «rosso-verdi» esistenti in alcuni Länder (Berlino ovest, Bassa Sassonia) potrebbero essere rimessi in discussione.

C'è da dire, comunque, che l'opinione di Ströbele non è condivisa da tutti. Al congresso numerosi delegati hanno sostenuto che il rifiuto pregiudiziale di un rapporto con la Spd è un errore politico di prima grandezza. Almeno se davvero si vuole, come tutti i Verdi dicono di volere, «sconfiggere Kohl». Anche i giudizi drastici sulla linea della Spd sono stati contestati, specialmente dai rappresentanti dei movimenti dell'est. L'ex portavoce dei Verdi federali Ralf Fücks ha sostenuto che, per quanti dubbi si possano avere sulla unificazione della Germania, è comunque assurdo metterla sullo stesso piano con le pagine più nere della storia tedesca, come lo scatenamento della prima guerra mondiale, l'avvento del nazismo o l'aggressione hitleriana all'Europa.

Sagge osservazioni, che non sono bastate, tuttavia, ad ispirare un atteggiamento più ragionevole tra i dirigenti federali. Dopo un lungo dibattito, Ströbele ha mantenuto fermo il rifiuto a ipotizzare un'alleanza «con questa Spd», pur se, alla luce dei risultati elettorali, i Verdi dovranno «verificare tutte le possibili costellazioni politiche».

Il congresso di Bayreuth ha anche sancito il principio della unificazione con i Verdi della Rdt (che per motivi giuridici diventerà operativa solo dopo le elezioni) e la formazione di un'alleanza elettorale con «Bündnis 90», il cartello dei movimenti che all'est furono protagonisti della rivoluzione democratica della fine dell'anno scorso. Respinta, invece, definitivamente l'ipotesi di un collegamento organico con il Pds, il partito del socialismo democratico erede rinnovato della vecchia Sed. □ *P.So.*

Il voto di domenica sul nucleare ha sorpreso tutti

In Svizzera è caduto il mito di un paese che non cambia mai

Anche la Svizzera ha cominciato ad abbandonare l'energia nucleare? Il voto federale di domenica scorsa che ha accolto la richiesta di non costruire più centrali atomiche per i prossimi dieci anni pone una pesante ipoteca sul futuro di questa produzione energetica. Per alcuni osservatori è solo una pausa di riflessione, ma i più pensano al prossimo millennio senza scorie e senza paura.

DAL NOSTRO INVIATO
INO ISELLI

LUGANO. Tutti sono rimasti sorpresi. Anche i più accaniti nemici del nucleare probabilmente non si aspettavano che la maggioranza degli svizzeri dicesse sì alla proposta di moratoria. I filonucleari, invece, insieme ai rappresentati dell'industria energetica, riflettono sulla caduta del mito della Svizzera che non cambia mai.

«Alla vigilia del voto – dice un giornalista della televisione elvetica – si pensava alla solita maggioranza risicata di favorevoli al nucleare, come era già successo più volte in passato. Invece gli svizzeri, che non si privano mai di margini di manovra, questa volta hanno scelto nettamente e in modo sorprendente».

In realtà, come sottolineava ieri il «Corriere del Ticino», l'opzione nucleare resta formalmente aperta per il futuro, ma certo subisce un duro colpo. E il responsabile del dipartimento federale per l'Energia, Adolf Ogi, che nel corso della campagna elettorale aveva invitato i suoi concittadini a «non farsi sedurre dal lupo vestito d'agnello», ora fa i salti mortali per convincere gente piuttosto scettica che il voto non è «un'entrata nell'uscita» ma solo una pausa di riflessione.

Il richiamo dei filonucleari al risultato capovolto dell'altro referendum, quello che chiedeva l'abbandono, sia pure non immediato, della produzione di energia e che, di stretta misura, non è stato approvato, non appare per nulla convincente come prova di «equilibrio» del voto svizzero. Di fatto, per almeno vent'anni tra moratoria e tempo necessario alla costruzione, i cittadini elvetici non vedranno aperto nessun nuovo cantiere. E vent'anni sono più che sufficienti per concludere il ciclo di vita delle cinque centrali oggi in funzione nella Confederazione.

«Speravo nel successo – dice Sergio Salvioni, deputato ticinese del Partito liberale radicale al parlamento federale – anche se Saddam Hussein non ci ha proprio aiutati. Seppure impaurita dall'incognita energetica, la gente si è comportata in modo razionale». Per Salvioni il risultato delle urne conduce a «conclusioni chiare e non ambigue: il popolo svizzero vuole che il governo si faccia carico di scelte politiche che permettano l'utilizzo di tutte le forme di energia alternative, compreso il gas, con interventi di razionalizzazione e di risparmio».

Oltre alla moratoria nucleare, domenica gli svizzeri hanno anche approvato, con una maggioranza schiacciante, un articolo sull'energia che modifica la costituzione e che afferma il principio del risparmio e dell'uso razionale delle fonti energetiche. L'effetto combinato dei due voti, l'uno più sofferto l'altro più netto, rafforza le argomentazioni di chi vede nell'avvenimento il segno di un profondo mutamento politico e di mentalità.

Il voto complessivamente è il risultato di spinte diverse. Da una parte la paura di perdere, con la rinuncia definitiva del nucleare, i livelli di vita raggiunti; dall'altra la perdurante angoscia dell'effetto Cernobyl e la convinzione che l'errore nucleare se meno probabile è comunque sempre devastante.

Congresso del Ps bulgaro

Alexander Lilov va via «Eleggete al mio posto un leader migliore»

SOFIA. Venti di cambiamento anche in Bulgaria. Al congresso del partito socialista bulgaro, sorto dalle ceneri del partito comunista, il leader Alexander Lilov, nel corso del suo intervento, ha annnunciatola sua intenzione di dimettersi da presidente del partito. Si tratta di una decisione che, per quanto non fosse stata alla vigilia esclusa a priori, segna una svolta nella vita stessa del paese.

Alexander Lilov, infatti, per molti anni responsabile dell'ideologia del vecchio partito comunista, era stato destituito da Todor Zhivkov nel 1983. Allontanato dalla vita pubblica, è rientrato nella direzione del Pc all'indomani della caduta di Zhivkov, lo scorso anno.

«Devo assumere su di me» ha annunciato Lilov «la responsabilità del periodo durante il quale sono stato membro dell'ufficio politico di questo partito». Allo stesso tempo il leader socialista ha insistito per un ricambio e il rinnovamento del partito.

«Il partito - ha continuato Lilov - ha bisogno di un leader più valido e più pragmatico di quanto lo sia io, in breve un leader migliore». E ancora. «Non siamo ancora un partito nuovo, che pensa, che analizza e agisce da una nuova posizione, forse siamo stanchi dopo aver tenuto il potere per 45 anni».

L'uscita di scena di Lilov, se sarà accolta dal congresso del partito, rappresenta indubbiamente una vittoria dell'ala riformista, conscia che soltanto con un profondo rinnovamento della direzione del paese, è possibile uscire dalla grave crisi che si sta attraversando. Una crisi che non è soltanto economica, ma soprattutto politica e che vede il partito socialista bulgaro, per quanto maggiontano, isolato e ancora incapace di avviare un dialogo positivo con le altre forze politiche La stessa formazione del governo monocolore socialista ne è la nprova.

La crisi nel Golfo

All'Onu il presidente francese lancia un suo piano per risolvere tutti i conflitti del Medio Oriente ma ribadisce: «Prima Saddam deve ritirarsi dal Kuwait» De Cuellar annuncia un nuovo dialogo con Baghdad

Mitterrand, quattro punti per evitare la guerra

Il presidente della Repubblica francese François Mitterrand

Dalla tribuna dell'Onu Mitterrand ha lanciato un piano per la composizione dei conflitti medio-orientali, insistendo (come Bush) che non ci può essere compromesso sul ritiro dell'Irak dal Kuwait. Saddam minaccia «mille anni di guerra» in caso di attacco, Perez de Cuellar incontrerà nei prossimi giorni il suo ministro degli Esteri. Nuova risoluzione del Consiglio di Sicurezza in appoggio ai paesi messi in difficoltà dall'embargo.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Mitterrand dice all'Onu che «la diplomazia può ancora prevalere sullo scontro». Ha proposto un piano di pace in quattro fasi per la composizione non solo della crisi nel Golfo ma dell'intero arco dei conflitti in Medio Oriente. Ha avvertito però che «non vi può essere compromesso finché l'Irak non attua le risoluzioni dell'Onu e non si ritira dal Kuwait». E questa è stata la pregiudiziale ribadita anche dal presidente Usa Bush nel corso di un incontro con un gruppo di esponenti arabo-americani. Quello che sembra emergere è un consenso verso uno spiraglio di negoziato, ma con un sine qua non preciso.

Oggi, presieduto dal ministro degli esteri sovietico Eduard Shevardnadze (spetta all'Urss la presidenza di turno), il Consiglio di sicurezza dell'Onu approverà l'inasprimento delle sanzioni contro l'Irak, con il blocco aereo. Ma contemporaneamente si profila uno sforzo concertato da più parti per gettare le fondamenta di una soluzione negoziata della crisi, in un contesto assai più ampio di quello del Golfo. Lo stesso Perez de Cuellar ha annunciato l'intenzione di dicutere ancora nei prossimi giorni col ministro degli Esteri di Baghdad Tariq Aziz. L'intenzione del segretario generale dell'Onu è chiedergli chiarimenti sull'affermazione che l'Irak non intende lasciare il Kuwait, a conferma del fatto che questa è la condizione irrinunciabile perché si possa avviare una qualsiasi trattativa. Ma non è chiaro se questo supplemento di contatti avrà luogo anche se Tariq Aziz non viene a New York. Baghdad sostiene di non poter essere presente: gli Stati Uniti non consentono che ci arrivi con un volo della compagnia di bandiera irachena. Ma l'intervento del ministro degli Esteri iracheno era previsto per il primo ottobre e c'è ancora la possibilità che nelle prossime ore si risolva questo ostacolo.

L'intervento del presidente francese dalla tribuna dell'Assemblea generale ha autorevolmente introdotto il concetto che, sia pure in fasi successive, in sede Onu, con l'apporto della comunità internazionale e in modo particolare del mondo arabo possano essere gettate le basi per la soluzione di tutti i problemi esplosivi in medio oriente «dalla presenza delle forze straniere nel Libano alla questione palestinese».

Resta da vedere quanto gli Stati Uniti siano pronti ad un allargamento dell'orizzonte come questo. Bush ieri ha detto che «ci vorrà ancora del tempo per una soluzione negoziata», ha ricordato, riferendosi esplicitamente a re Hussein di Giordania che «altri hanno tentato senza riuscirci» e hanno proposto sinora senza esito «soluzioni arabe». Il presidente degli Usa ha detto però che non arretrerà «nemmeno di un centimetro» per quanto riguarda le richieste fatte all'Irak di ritirarsi dal Kuwait, reinstaurare al potere il legittimo governo dell'emirato, liberare tutti gli ostaggi stranieri. Ma se la proposta di Mitterrand avesse l'appoggio degli europei la pressione su Washington diverrebbe tale da rendere difficile a Bush dire di no.

Al tempo stesso l'inasprirsi delle minacce irachene rende più difficile muoversi in questa direzione. In un articolo pubblicato ieri sul «Guardian» di Londra, Hussein di Giordania ha scritto che gli sembra di assistere ad un «replay del 1914», del precipitare in una guerra che nessuno vuole ma nessuno riesce a fermare. A Saddam Hussein che dice che «il Kuwait fa parte dell'Irak e noi non lo abbandoneremo anche se dovessimo combattere mille anni» e minaccia di «strangolare» l'Occidente colpendo i pozzi petroliferi, la Casa Bianca ha risposto che un attacco del genere sarebbe considerato «atto di terrorismo» e susciterebbe un'immediata risposta americana. Cresce anche la tensione sull'altro possibile casus belli, quello degli ostaggi: ieri il Dipartimento di Stato ha denunciato nuove retate di cittadini americani, compreso un uomo in preoccupanti condizioni di salute e ricordato che restano in mano irachena circa 900 americani.

Oggi dalla tribuna dell'Onu parleranno, tra gli altri, Shevardnadze e De Michelis (l'intervento di Bush è in programma per il primo ottobre). Il ministro degli Esteri sovietico ha intanto già definito, parlando ieri a un gruppo di giornalisti, «inammissibili» le minacce del presidente iracheno Saddam Hussein di bombardare le installazioni petrolifere saudite e lo stato di Israele, se l'embargo internazionale dovesse finire per «strangolare» il suo paese. Il portavoce di De Michelis, Giovanni Castellaneta, che ieri ha anticipato alla stampa il programma di incontri del nostro ministro degli Esteri, ha minimizzato la portata delle minacce di Saddam Hussein. «Tutto lascia pensare che si tratti di minacce sulla carta», ha detto, aggiungendo che di fronte ad esse «l'Europa può rimanere tranquilla».

Intanto il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite ha adottato ieri notte all'unanimità una risoluzione in cui si incarica il «comitato delle sanzioni» di prendere in esame tutte le richieste di assistenza formulate dai paesi che incontrano difficoltà economiche a causa della loro decisione di rispettare l'embargo contro l'Irak.

I sette grandi concordano gli aiuti: miliardi di dollari a Turchia, Egitto e Giordania

DAL NOSTRO INVIATO
ANTONIO POLLIO SALIMBENI

WASHINGTON. Alla fine, il litigio scoppia sui soldi. Sembra di ripercorrere la discussione sul finanziamento delle operazioni militari contro Saddam Hussein con gli Stati Uniti che battevano cassa in Europa e Giappone. Prima c'è stato un gran lavorio per cercare una soluzione istituzionale lasciando tutto nelle mani del Fondo Monetario. Ma non c'è stato verso: la linea di Camdessus – e dei grandi partner – è quella di non correre il rischio di ripetere quello che viene definito il clamoroso errore commesso all'epoca del primo choc petrolifero quando si allargò la borsa del Fmi senza che le economie dei paesi indebitati fossero aggiustate.

Ora le banche private hanno chiuso i rubinetti e la creazione di nuova moneta, necessaria per ripagare quel poco di debiti che potranno essere pagati e soprattutto per rimettere in moto lo sviluppo, è rimandata a tempi migliori. Fmi e Banca Mondiale sanno bene che il piano Brady non ha dato i frutti sperati e fanno i conti con meccanismi ancora troppo rigidi di finanziamento sulla base di progetti di ristrutturazione concordati, con una disponibilità di risorse insufficienti. Bisogna riaprire anche il capitolo delle quote appena faticosamente chiuso con un ritocco del 50%.

Camdessus ne è certo, gli Stati Uniti un po' meno. Un intervento straordinario per la crisi del Golfo metterebbe in discussione il principio base su cui si muove il Fmi, quello della valutazione «caso per caso» degli interventi. Il paese in questione viene passato ai raggi x, poi vengono negoziate le condizioni dell'accordo. Una tale procedura oggi contrasta con l'emergenza. Il presidente del Fmi Camdessus propone di rivedere le facilitazioni previste in caso di crisi, estendendo l'utilizzo delle quote oltre l'apporto di ciascuno e abbassando – solo per questa occasione – il tasso di interesse sui prestiti.

Il segretario al Tesoro Usa Brady preme perché si arrivi a una conclusione entro questa settimana a Washington migliorando «immediatamente» le facilitazioni del '73. A questo punto però il Fmi si chiama fuori e promette di accelerare i suoi programmi affidandosi ancora alla solidarietà dei paesi produttori di petrolio nei confronti di quelli che devono comprarlo a caro prezzo. Il Gruppo dei 24 intanto si è spaccato visto che la proposta di India e Pakistan di creare uno strumento «ad hoc» per la crisi del Golfo viene bloccata dal veto di Messico, Venezuela e Nigeria, grandi produttori di petrolio.

Gli americani hanno quindi deciso di forzare la mano per non lasciare senza risposta la provocazione di Saddam (cari paesi del terzo mondo il petrolio ve lo regalo io, basta che lo veniate a prendere): 4 miliardi di dollari quest'anno e 10 miliardi nel '91 per le nazioni della «front-line» Turchia, Egitto e Giordania. Per gli europei è troppo e controproponogono 9 miliardi di dollari nei due anni.

Domani ci sarà un incontro per trovare un compromesso. La cosa certa è che si tratterà anche di un finanziamento a perdere. «Non potrà essere tutto prestato – dice il ministro delle finanze tedesco Waigel –. In parte si tratterà di denaro per i rifugiati e altro che non ci aspettiamo di riavere». Il meccanismo non è stato per il momento fissato: «Non abbiamo ancora trovato un accordo né sulla quantità né sul modo di condurre l'operazione, concordiamo solo sul principio», precisa il cancelliere britannico Major.

Re Hussein: «Non ripetiamo un altro 1914»

ALFIO BERNABEI

LONDRA. «Evitiamo una tragedia». Re Hussein di Giordania lancia un appello alla pace, e lo fa scegliendo le pagine del quotidiano inglese «The Guardian». La signora Thatcher, intanto, si prepara a inviare 120 carri armati e seimila soldati nel Golfo: il 70% degli inglesi approva, ma due terzi chiedono di aspettare almeno altri due mesi prima di un eventuale attacco.

Il mondo sta scivolando verso un nuovo 1914, la guerra che nessuno voleva ma che nessuno riuscì a fermare. «Dio ci aiuti» se i leader politici non risolveranno la crisi del Golfo, perché la scena è pronta per un'apocalittica ripetizione degli eventi del '14 e non c'è un minuto da perdere. Chi si dividerà il bottino? Chi saranno i vincitori? Possibile che nessuno abbia ancora capito che le guerre in Medio Oriente producono solo «cimiteri di false illusioni» e gettano le basi per successivi conflitti?

Così ha scritto ieri sul «Guardian» re Hussein. Il giornale inglese ha pubblicato l'eccezionale articolo in prima pagina su otto colonne. Senza fare i nomi di nessuno dei leader che tengono in mano gli sviluppi di una potenziale tragedia, il sovrano lancia un appello alla pace prima che sia troppo tardi. «È possibile che tutti siano così fermi sulle loro posizioni da rendere così difficile ogni soluzione?», scrive Hussein.

Si definisce testardo, il sovrano, e ripete che la guerra può ancora essere impedita: «Mi rifiuto di credere che gli avvenimenti non possano essere riportati sotto controllo. Non riesco a immaginare che i protagonisti del conflitto possano impegnarsi in una guerra così contraria ai loro interessi vitali».

In tutto l'articolo, re Hussein fa continui riferimenti ai bottini di guerra, alle false illusioni di vittorie e soprattutto alle radici di successivi conflitti: l'allusione è ai numerosi interventi britannici nel Medio Oriente che hanno lasciato segni profondi nella regione Golfo. Ma il sovrano non menziona mai la Gran Bretagna, dove il suo appello è stato ascoltato con indifferenza dalla signora Thatcher.

«Speriamo che un nuovo ordine mondiale possa nascere – scrive re Hussein – ma le sue fondamenta devono essere basate sulla conciliazione, non sul conflitto e su principi di giustizia e moralità distributivi, non selettivi. Se gli stessi sforzi fatti dalla comunità mondiale nell'inviare forze militari, nell'imporre sanzioni e nello spendere colossali somme di denaro, fossero invece applicati nel cercare soluzioni politiche, sono convinto che si potrebbe ottenere tale nuovo ordine».

Re Hussein si dice profondamente turbato nel sentire che alcuni credono all'inevitabilità di una guerra: «Gli effetti di un conflitto con l'Irak non si farebbero sentire solo entro i confini di quel paese». E conclude scrivendo che «qualsiasi soluzione politica venga proposta, è assolutamente necessario che in essa vi sia un sostanziale contributo arabo».

«Non sapevamo di violare l'ambasciata» Ma Parigi respinge le scuse di Baghdad

«Il ministero degli Affari esteri iracheno si scusa per la prima versione che fu fornita dell'incidente»: lo stupefacente messaggio è indirizzato al governo francese, dieci giorni dopo la violazione della sua ambasciata nel Kuwait. Il presidente iracheno, Saddam Hussein, riconosce i fatti dopo aver negato l'evidenza per dieci giorni. Le scuse sono state respinte al mittente, con la richiesta di liberarare gli ostaggi.

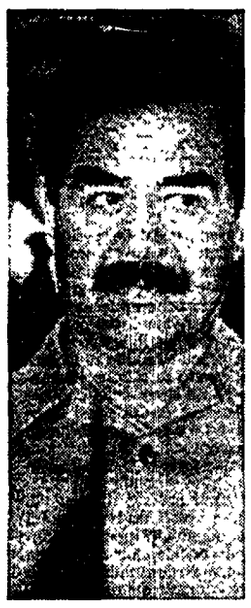
DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. Un malinteso. Quella pattuglia di «berretti rossi» che all'alba del 14 settembre irruppe nella residenza dell'ambasciatore francese a Kuwait City mettendola a soqquadro e sequestrando l'addetto militare più tre suoi concittadini che vi avevano trovato rifugio aveva preso lucciole per lanterne.

I militari irakeni pensavano si trattasse della casa di una principessa kuwaitiana, membro della famiglia dell'emiro. Vi trovarono invece quattro francesi e, per non sbagliare, se li portarono via. Più tardi ne liberarono uno solo, l'unico fornito di status diplomatico. Gli altri tre si presume siano stati trasferiti nei «luoghi strategici», là dove morirebbero per primi in caso di guerra.

Per dieci giorni gli irakeni hanno negato l'esistenza stessa dell'incidente. L'ambasciatore a Parigi non si stancava di ripetere, con aria spazientita, che i francesi si erano inventati tutto, giusto per trovare un pretesto all'invio di nuovi mezzi aeronavali nella zona di crisi.

Ieri, a sorpresa, l'ammissione attraverso un comunicato dell'agenzia ufficiale, l'Ina: dopo una «minuziosa inchiesta» è stato accertato che i militari irakeni «si sono sbagliati di edificio». Ne è nato «un malinteso», «del tutto privo di obiettivi». Quindi le scuse.



Saddam Hussein

Nel frattempo però la Francia ha disposto la mobilitazione di quasi 14mila uomini, due portaerei e decine di aviogetti; ha espulso buona parte del corpo diplomatico irakeno; ha chiesto e ottenuto l'estensione dell'embargo allo spazio aereo; ha indotto i suoi partner europei a comportarsi di conseguenza e, più in generale, ha impresso alla crisi un carattere nuovo e più bellicoso. Dal 14 settembre, giorno delle ripetute violazioni delle sedi diplomatiche, l'Occidente ha acquistato in fermezza e solidarietà. In mano irakena restano però migliaia di ostaggi, tra cui quasi 500 francesi. Ragion per cui le scuse sono state respinte al mittente, oltre che giudicate tardive nel discorso che Mitterrand ha tenuto ieri alle Nazioni Unite.

Già in tarda mattinata il ministro degli esteri Roland Dumas aveva ribadito la richiesta prioritaria di liberazione degli ostaggi per dare un qualche corso alle scuse irakene. E comunque il Quai d'Orsay faceva notare di non aver ricevuto alcuna comunicazione ufficiale da parte del governo irakeno, e che una nota dell'agenzia, benchè governativa, non bastava certo a chiudere il caso.

Si è conclusa nel frattempo la prima fase dell'operazione *Daguet*, con la partenza di 4mila uomini dal porto di Tolone. Il ministro della Difesa Jean Pierre Chevenement è in viaggio tra gli emirati del Golfo e l'Arabia Saudita, e da ieri si trova a bordo della fregata Dupleix che sta partecipando alla sorveglianza dell'embargo. Oggi sarà a Yanbu, il porto destinato a ricevere la «Clemenceau», dalla quale sbarcheranno 42 elicotteri da combattimento. Da registrare una frase del generale Maurice Schmitt, capo di stato maggiore: «Gli ostaggi? Abbiamo studiato varie ipotesi assieme agli americani. Faremo di tutto per risparmiare il più alto numero di vite».

Il peronista Manzano: «L'invio di truppe argentine è un gesto difensivo»

ROMA. Nel tentativo di trovare una soluzione alla crisi del Golfo, le diplomazie di tutti i paesi in qualche modo coinvolti sono in piena attività. Il capogruppo peronista alla Camera argentina, Jose Luis Manzano, è arrivato ieri a Roma per incontrare il ministro degli Esteri De Michelis e il presidente cecoslovacco Havel, anche lui a Roma.

L'Argentina, primo e per ora unico paese latinoamericano, ha deciso la settimana scorsa di partecipare alla missione nel Golfo inviando un cacciatorpediniere e una corvetta. Manzano, spiegando questo gesto, ha detto in una conferenza stampa che «i profondi cambiamenti avvenuti in America latina e nei paesi dell'Est sono incompatibili con un atto di guerra come l'invasione irachena del Kuwait. Il nostro paese è per una soluzione pacifica della crisi e per un'azione multilaterale: per queste ragioni abbiamo deciso di partecipare attivamente all'embargo Onu contro l'Irak, ma anche per seppellire definitivamente la nostra politica isolazionista naufragata con la guerra delle Falklands».

L'invio di aerei e navi argentine, che partono oggi e arriveranno nel Golfo tra circa quaranta giorni, è stato deciso dal presidente senza consultare il parlamento, scatenando così polemiche e critiche soprattutto da parte dell'opposizione. «Il parlamento non è stato interpellato – ha sostenuto il capogruppo peronista – perché questa è un'azione militare difensiva, e non offensiva: in caso di guerra il parlamento sarà riunito e deciderà se intervenire oppure no».

Ma anche un altro incidente di percorso ha messo in difficoltà nei giorni scorsi il presidente argentino Menem: la notizia che un suo consigliere, Alberto Samid, impresario di origine araba, avrebbe inviato 140 tonnellate di carne bovina in Irak, violando così l'embargo Onu e mettendo in imbarazzo lo stesso Menem. «Il signor Samid – ha spiegato ieri Manzano – faceva parte di un gruppo di 60 assistenti del presidente. Si è trattata di un'azione individuale, e abbiamo già provveduto a rimuovere Samid dall'incarico».

De Michelis pensa al disarmo «Una Helsinki per il Mediterraneo»

Scongiurare il ricorso alla guerra. Mettere nero su bianco l'inviolabilità dei confini. Gianni De Michelis pensa al dopo-crisi del Golfo e delinea a grandi tratti una Helsinki del Mediteranneo capace di aprire anche nell'incandescende area mediorientale l'epoca del disarmo e della cooperazione. Un'idea lanciata insieme alla Spagna alla riunione della Csce svoltasiieri a Palma de Maiorca.

DALLA NOSTRA INVIATA
ROSSELLA RIPERT

PALMA DE MAIORCA. Un canovaccio. Tessuto con l'obiettivo di «esportare» nel Mediterraneo il dialogo e la cooperazione sanciti nel '75 ad Helsinki. Il ministro degli Esteri Gianni De Michelis ha illustrato la sua proposta a Palma de Maiorca di fronte ai rappresentanti della Csce (la conferenza per la sicurezza e la cooperazione europea) e agli osservatori dei paesi arabi, deciso a non dare per sconfitta la possibilità di dialogo nell'esplosiva area mediorientale. Obiettivo principale: scongiurare la guerra, mettere in moto il processo di disarmo, frenando la paurosa proliferazione delle armi atomiche e chimiche in un'area che è già un micidiale arsenale. «Occorrono regole e principi condivisi da tutti – ha spiegato De Michelis – per mettere limiti al riarmo. Il controllo degli armamenti non può essere un obiettivo immediato nell'area mediorientale ma non dobbiamo dimenticare che la costante accumulazione di armi è una delle cause della instabilità generale e che qui particolarmente è grave il rischio della proliferazione di armi». Spezzare la spirale del riarmo. Uno degli argomenti, uno dei «cesti» della nuova conferenza proposta dal ministro socialista già prima dell'invasione irachena del Kuwait, reso oggi ancora più attuale proprio dal blitz del due agosto di Saddam Hussein. Pensata per il dopo crisi del Golfo, la proposta di tavolo di incontro e di cooperazione tra i paesi del Mediterraneo, del Medio Oriente, del Golfo (comprensivi ad est dell'Iran e ad occidente della Mauritania) di una rappresentanza palestinese, della Comunità europea, dei paesi del Mar Nero e degli Stati Uniti, ha un altra priorità: fissare regole e principi generali anche per la inviolabilità delle frontiere. Per garantire la loro stabilità. «Quella stabilità che abbiamo visto negata in modo brutale in questi giorni – commenta De Michelis nel suo discorso – in poche aree come in quella mediorientale la messa in discussione delle frontiere degli stati nazionali rischierebbe di aprire una lunga stagione di instabilità». Disinnescare la bomba medio orientale. «Elaborare un minimo di regole capaci di garantire, come ad Helsinki, il disarmo, la collaborazione economica, la tollerenza», spiega De Michelis. Risponderanno positivamente i paesi arabi? Riusciranno a sedersi allo stesso tavolo i protagonisti di conflitti decennali? Che dirà Israele se si affronterà la questione palestinese? «La conferenza che intendiamo proporre non vuole risolvere singole crisi – risponde il ministro – ma una volta fissate le regole e i principi sarà più facile trovare per esse soluzioni specifiche, dal conflitto arabo-israeliano, al Libano, a Cipro, ai rapporti Iran-Irak. E la conferenza dovrà svolgersi sotto l'egida delle Nazioni Unite». Se Mosca e Washington sembrano aver accolto positivamente l'idea di una Helsinki del Mediterraneo dai paesi arabi non è ancora venuta nessuna risposta. «È ancora troppo presto – ha commentato nella conferenza stampa di ieri pomeriggio De Michelis – si è avviato comunque non un dialogo accademico ma un negoziato tra potenziali partecipanti alla conferenza. I tempi? Diciamo un tempo vicino. Entro il 1991». La crisi del Golfo però non aiuta. Mettere tutti intorno allo stesso tavolo non sarà facile. Come non lo sarà per il vertice euro arabo indetto per il 7 e 8 ottobre a Venezia. «È un'iniziativa difficile», ha ammesso il ministro in un rapido scambio di battute con i giornalisti. Le speranze di una soluzione pacifica del conflitto suscitate dall'ultimo summit tra Gorbaciov e Bush sembrano spezzate. La crisi aperta dall'invasione irachena dopo quasi due mesi non sembra trovare una via d'uscita. Nel Golfo continuano anzi ad ammassarsi uomini e armi. Che farà l'Italia? «La nostra posizione non muta, il nostro contributo resta quello» ha risposto il ministro smentendo l'invio di truppe. Finiti i lavori della prima giornata della Csce (chiuderà il 19 ottobre) De Michelis è volato a New York per partecipare al Consiglio generale delle Nazioni Unite. «Si sta lavorando per adottare tutte le misure di embargo che escludano però l'abbattimento dell'aereo» ha spiegato De Michelis anticipando che nel consiglio generale affronterà il tema della necessità di una riforma dell'Onu.

A vuoto il viaggio di Assad Nessun accordo tra Iran e Siria

Nessun accordo tra Siria ed Iran dopo i due giorni di colloqui tra Hafez Assad e Rafsajani. «Su numerosi punti le nostre posizioni sono molto vicine – ha detto il presidente iraniano – ma altri necessitano approfondimenti». Probabile punto di attrito: il giudizio sulla presenza militare Usa in Arabia Saudita. Intanto Teheran si dichiara favorevole a tutte le risoluzioni adottate dall'Onu nei confronti di Baghdad.

TEHERAN. L'improvviso rinvio della chiusura dei lavori, iniziamente prevista per la mattinata di ieri, l'aveva fatto temere. Al di là delle dichiarazioni di facciata, Siria ed Iran non hanno trovato, neppure dopo i «tempi supplementari», una intesa strategica su una possibile soluzione negoziata della crisi del Golfo. Appare così sostanzialmente fallita, almeno per ora, e almeno nel più ambizioso dei suoi obiettivi, la missione a Teheran del presidente siriano Hafez Assad, giunto in visita ufficiale sabato mattina con l'evidente proposito di «reclutare» militarmente l'Iran nello schieramento anti-Saddam. Si trattava della prima visita ufficiale di un presidente sinano in Iran dal 1979, nonostante i due paesi siano stati di fatto alleati durante gli otto anni della Guerra del Golfo tra Irak e Iran.

Assad era, secondo una tesi accreditata dalla maggioranza degli osservatori, latore di un messaggio di Washington al governo iraniano. Ipotesi questa confortata dal fatto che il presidente siriano aveva deciso il suo viaggio a Teheran proprio durante la recente visita di James Baker a Damasco. Quale fosse il contenuto del messaggio non è dato sapere, ma voci insistenti e dosati «segnali» hanno lasciato intendere che l'obiettivo americano (e di Assad) fosse quello di coinvolgere militarmente l'Iran nelle iniziative anti-Irak.

«Su numerosi punti le nostre posizioni sono molto vicine, altri necessitano approfondimenti» ha dichiarato ieri il presidente iraniano Rafsajani aprendo l'imprevista «coda dei colloqui». Rafsajani non ha precisato quali fossero le questioni più controverse, ma assai verosimile appare l'ipotesi che Siria ed Iran non abbiano trovato alcun punto di incontro sulla scottante presenza delle truppe americane in Arabia Saudita. La Siria, com'è noto, appoggia in pieno l'iniziativa Usa e sostiene la necessità che le truppe straniere restino nella penisola arabica «fino alla fine della crisi». L'Iran, pur condannando l'aggressione al Kuwait e pur propugnando la tesi di un ritiro incondizionato delle truppe di Saddam, ritiene invece che tutte le truppe straniere debbano lasciare immediatamente i «luoghi sacri dell'Islam». Senza un'intesa su questo punto, ben difficilmente Teheran potrebbe decidere di partecipare militarmente alla gestione della crisi.

Assad, che non gode fama di grande religioso, ce l'ha messa tutta nel tentativo di «sedurre» gli iraniani: si è recato in visita alla tomba di Khomeini, si è presentato in umile udienza all'ayatollah Ali Khamanei, lo stesso che giorni fa aveva invocato la guerra santa contro le truppe americane. Ma tutto questo non è evidentemente bastato: Rafsajani non ha potuto spinto la propria avversione verso Saddam al punto di schierare le proprie truppe accanto a quelle che il capo spirituale della repubblica islamica aveva definito i «violatori dei luoghi sacri».

Proprio ieri, parlando davanti l'assemblea generale dell'Onu, il ministro degli Esteri iraniano, Ali Akbar Velayati, ha dichiarato che l'Iran è favorevole a tutte le risoluzioni adottate dal Consiglio di Sicurezza dell'Onu, denunciando al tempo stesso l'ostracismo di cui sarebbe stato vittima da parte della comunità internazionale durante il conflitto con Baghdad.

Borsa
Invariato
Indice
Mib 818
(-18,2% dal
2-1-1990)

Lira
In forte
ribasso
su tutto
il fronte
dello Sme

Dollaro
Sensibile
calo
(1.167,27 lire)
Recupera
il marco

ECONOMIA & LAVORO

7 Grandi
L'ottimismo è soprattutto di facciata

DAL NOSTRO INVIATO
A. POLLIO SALIMBENI

WASHINGTON. Pressati ai fianchi, questa volta con discrezione e senza toni plateali, per la condizione drammatica del debito pubblico, il ministro del Tesoro Carli e il governatore della Banca d'Italia Ciampi hanno preso subito la palla al balzo. Il «leit-motiv» della riunione del G7 è quello di non difendere i consumatori dalla crescita dei prezzi del petrolio confermando una strategia di politica monetaria restrittiva per evitare il rischio di farsi travolgere dall'inflazione. È vero che prezzi e crescita, in corsa i primi in discesa la seconda, interagiscono. Ma è anche vero che l'accento viene posto più sull'inflazione, quasi che anche i 7 sappiano in fondo che l'aspettativa di una «espansione» generalizzata delle economie dei paesi industriali prevista da loro addirittura nel 1991 è davvero troppo ottimistica. L'accordo tra autorità finanziarie e monetarie per frenare ogni sussidio o controllo dei prezzi allo scopo di mettersi al riparo nel brevissimo periodo dalla crisi del Golfo è totale. Chiusa la via della defiscalizzazione degli effetti del caro-petrolio (il governo italiano lo aveva deciso nel pieno dell'estate), comincia lo smantellamento di quei meccanismi automatici che scattano quando l'antenna dei prezzi petroliferi comincia a ballare. Due misure complementari, dal momento che la mancata defiscalizzazione fa ripercuotere sul sistema dei prezzi l'incremento dell'aumento del prezzo del barile, gli automatismi frenati o aboliti stabilizzano i salari evitando una rincorsa considerata esplosiva.. Il ministro Carli ha lanciato il sasso nascondendo la mano. «Non voglio entrare adesso nel merito della scala mobile, importante è stabilire un principio e il principio è che vanno superate tutte quelle misure che non sono coerenti con l'obiettivo di contenere gli effetti negativi dell'incremento delle quotazioni del petrolio». Sta di fatto che della scala mobile proprio si stava parlando. Nel momento in cui i ministri dei 7 negano che il caro-petrolio conduce ad una crisi tale da alterare ragioni di scambio ed equilibri nel medio-lungo periodo, preparano una serie di misure d'emergenza che sembrano dimostrare il contrario. Il ministro Bérégovoy, in Francia, si sta comportando quasi allo stesso modo. L'inglese Major non ha molto margine perchè la Gran Bretagna scivola verso la recessione e la stretta, con un'inflazione al 10%, è già in corso d'opera da lungo tempo. In Germania è già pronto un progetto di aumento delle imposte che scatterà dopo le elezioni di fine anno. Era previsto per far fronte ai costi dell'unificazione con la Rdt. ora diventa maggiormente necessario. In Italia, dicono sia Carli che Ciampi, l'inflazione resterà in corso d'anno al 6,3%. «Non ci sono elementi per affermare il contrario, naturalmente se seguiremo la strada tracciata», precisa il ministro. Quando poi si cerca di capire su quali previsioni stanno lavorando i 7 allora si comincia ad annaspare. «C'è troppa incertezza per il Golfo – dice Carli –. D'altra parte i ministri finanziari non possono che insistere su una strategia di fondo sulla quale abbiamo trovato un accordo unanime: non c'è spazio per politiche accomodanti». Dunque, si rivela abbastanza di facciata l'ottimismo con il quale il G7 cerca di rassicurare mercati ed elettori. Si coltiva la speranza che Saddam sia costretto a lasciare il Kuwait in un modo o nell'altro, dall'embargo o da un intervento militare. Nessuno ha voglia di pensare – almeno pubblicamente – che ben difficilmente i prezzi del barile torneranno ai livelli di tre mesi fa nel breve periodo. La stretta monetaria su larga scala mette al riparo dall'inflazione ma, come dimostra il caso americano, non fa bene nel lungo periodo alle economie che vogliono crescere.

Il forte aumento della produzione di greggio viene accaparrato in vista di una crisi militare
La Francia propone il controllo

Le principali borse in picchiata incredule sulla promessa del G7 di salvare l'economia dalla crisi
Forte ribasso anche a New York

Il petrolio sfonda i 40 dollari

Chiusa la Borsa di Tokio tutte le altre maggiori hanno iniziato la settimana con nuovi forti ribassi. Il petrolio è schizzato sopra 40 dollari il barile a Londra e 37,75 a New York. Il dollaro ha perso dieci lire scendendo a 1165. Le prime decisioni annunciate a Washington nel corso delle riunioni monetarie anzichè dissipare l'incertezza l'aumentano. Unico riferimento, il pericolo di guerra.

RENZO STEFANELLI

ROMA. L'unica proposta di intervento per fermare la caduta dei mercati azionari, una iniziativa per stabilizzare i prezzi del petrolio chiesta al G7 da Pierre Beregovoy, è rimasta senza eco. «Chissà se hanno sentito» ha commentato il ministro francese. Di qui un mercato mondiale dominato dal paradosso di una merce abbondante oggi, forse in surplus fra qualche mese, il cui prezzo però ignora ogni «legge» di mercato e continua a salire. Il petrolio a 40,15 dollari a Londra consegne fra quindici giorni nonostante che i soli paesi OPEC abbiano pompato 22 milioni di barili al giorno in settembre, 2,5 milioni di barili in più di quanto estraevano prima della chiusura delle esportazioni da Irak e Kuwait (informazioni dell'Agenzia Internazionale dell'Energia).

Il petrolio si accaparra; gli accaparratori credono persino di sapere il giorno in cui il Medio Oriente esploderà bruciando la vita di centinaia di migliaia di persone e le risorse di interi popoli. Ma il G7 non sente, anzi, continua a scrivere sulla carta obiettivi che oggi paiono una irrisione funesta: l'inflazione verrà combattuta senza aumentare i tassi d'interesse, anzi lasciando svalutare un pò il dollaro, saranno evitati sia la recessione che nuova inflazione. Col petrolio a 40 dollari, cioè ormai avviato al raddoppio rispetto ai prezzi antecrisi.

Pierre Beregovoy

Ieri alla Borsa di New York è mancata persino la reazione difensiva. Dopo una apertura quota 2460 dell'indice Dow, il 2% di ribasso, la discesa continuava per arrivare al 2,5% a metà serata per poi chiudere a –2.36. Già la settimana scorsa la seconda banca statunitense, la Chase Manhattan, aveva annunciato perdite e il licenziamento di cinquemila impolegati su 45 mila. Persino le «buone notizie» sono cattive notizie: se passa il Piano Major per la riduzione di due terzi dei debiti ai paesi in via di sviluppo, più il rinvio per gli interessi, bisognerà incassare perdite ancora per anni ed anni. Se il Fondo monetario sottoscriverà le perdite dei paesi più colpiti dal blocco navale nel Golfo -almeno 14 miliardi di dollari, secondo la stima americana -bisognerà pur distogliere queste risorse da altre parti. O prendere la via della creazione di moneta, in un modo o nell'altro. Una previsione realistica conduce proprio a questa conclusione: l'incapacità dei governi a motivare correttamente la politica economica e strumentaria, nel clima ormai incombente dell'economia di guerra, porterà sia nuova inflazione che la recessione economica. Del resto, autorevoli economisti degli Stati Uniti non teorizzano già l'inflazione come una imposta sull'uso della moneta ? Quindi un sostituto indolore, visto che consente al potere legislativo di defilarsi, delle riforme fiscali.

Il dramma dell'impotenza non è solo del G7 o dell'attuale leadership statunitense. La crisi finanziaria procede in Europa in forme sempre più devastanti. A Francoforte il nuovo ribasso del 2,11% può ben riflettere una prospettiva di ridotti profitti per alcuni anni dovuta alla unificazione. Ma a Londra il nuovo ribasso dell'1,74% si accompagna a crisi di intermediari finanziari e di gruppi di dimensioni destabilizzanti. Il Cancelliere John Major per stabilizzare la sterlina ha dovuto promettere che non ridurrà il tasso del 15% nonostante lo stato di recessione e il recupero in termini di squilibrio commerciale. Così facendo però condanna le imprese più indebitate - o in crisi di realizzo, come quelle immobiliari - a sprofondare sempre più nelle difficoltà.

Il Governo di Londra vuole presentarsi agli elettori, il prossimo anno, ripulito dall'accusa di avere provocato la più lunga e più grave scivolata inflazionistica dei tempi di pace. Intanto allontana la sterlina dall'adesione all'Accordo Europeo di Cambio contribuendo ad accentuare l'instabilità fra gli stessi paesi della Comunità. Perchè se il dollaro dovesse deprezzarsi ancora - e solo la guerra può evitarlo, allo stato dei fatti - il Sistema Monetario Europeo dovrà avviarsi all'aumento delle divergenze nei tassi d'inflazione e quindi a un nuovo round di svalutazioni-/rivalutazioni. Alla recessione si andrebbe infatti in ordine sparso, più divisi che mai.

Rallentati gli effetti del rincaro del petrolio

Sorpresa di settembre: alt alla corsa dei prezzi

Il costo della vita a settembre rimane fermo al 6,3% fatto registrare ad agosto. Volendo, si possono trovare in questa notizia inattesa i motivi di consolazione per un'inflazione che comunque rimane ben al di sopra di quella degli altri paesi industrializzati. Ma, avvertono alcuni, è solo diluito nel tempo l'effetto-Golfo. E intanto Carli pensa a sterilizzare la scala mobile dal caro petrolio.

RICCARDO LIQUORI

ROMA. Sorpresa, l'inflazione si è fermata. Nonostante l'effetto-Saddam facesse prevedere, se non proprio sfracelli, almeno un robusto ritocco all'insù, l'indice dei prezzi al consumo sembra essersi stabilizzato sui livelli raggiunti ad agosto Livelli beninteso già alti (siamo tornati a quelli di gennaio), tanto che sembrano lontanissime le previsioni ottimistiche che volevano l'inflazione ricondotta intorno al 5% entro la fine dell'anno

Come si ricorderà, il mese scorso il tasso tendenziale (quello che calcola l'inflazione su base annua) era schizzato dal 5,7 al 6,3%, in conseguenza soprattutto del rincaro generalizzato dei prezzi dei prodotti petroliferi. Anche a settembre la loro corsa è proseguita ma – almeno questo ci dicono le rilevazioni condotte nelle otto città campione – le conseguenze sull'andamento generale dei prezzi non sono state così negative come ci si attendeva.

Su scala nazionale l'incremento mensile è stato dello 0,6%, che mantiene fermo il tasso tendenziale annuo. Nelle singole città gli aumenti mensili variano dallo 0,3% di Bologna allo 0,9% di Genova e Napoli. Negli altri centri presi in esame si passa dallo 0,4% di Trieste, allo 0,5% di Milano e Palermo fino allo 0,6% di Venezia e Torino. Sui risultati hanno inciso in modo differente le varie voci di spesa. Sotto tensione ovviamente quella riguardante «elettricità e combustibili», che ha risentito dei continui aumenti dei prodotti per il riscaldamento. Aumenti che però si sono riflessi in modo poco omogeneo sul panorama nazionale: nelle città del Nord infatti i ritocchi mensili per questa voce sono stati assai sensibili, compresi fra l'1,4% di Bologna e il 3,5% di Venezia; molto più contenuti al Mezzogiorno, dove l'incremento mensile si è arrestato allo 0,5%.

Tuttavia, se proiettata sull'arco dell'anno, la voce dei consumi energetici ha fatto segnare in tutti i comuni aumenti molto forti: dal 13% di Palermo al 19,2% di Genova. E anche i continui «salti in lungo» del prezzo della benzina hanno pesato in misura dello 0,6% sulla voce «trasporti».

Guido Carli (a sinistra), Carlo Azeglio Ciampi (a destra)

Come si spiega allora la stabilità dell'indice registrata a settembre? In primo luogo col fatto che gli incrementi di questo mese sono stati in alcuni casi inferiori rispetto a quelli del settembre scorso. È il caso di Bologna, Palermo e Trieste. Inoltre, a raffreddare l'inflazione, hanno contribuito i modesti aumenti, quando ci sono stati, fatti segnare dalle altre voci, dall'alimentazione alla casa all'abbigliamento. Unico incremento, per così dire di tipo «stagionale», quello legato alla voce «tempo libero»: la ripresa del campionato di calcio (con il caro-stadio), e la riapertura dei cinema dopo la pausa estiva hanno fatto salire i prezzi in alcune città, mentre in altre si stanno registrando tardivi rincari sui pubblici esercizi.

In pratica, aumenti pur comuni alle varie città, sembrano trovare tempi di applicazione diversi. È questa la tesi sostenuta dai tecnici del comune di Bologna. Ciò avrebbe «diluito», ma non neutralizzato l'effetto Golfo.

L'inflazione italiana dunque continua a correre. Stando però alle dichiarazioni del governatore della Banca d'Italia, almeno per quest'anno dovrebbe aver raggiunto il suo tetto massimo. «Vari elementi – ha dichiarato l'altro giorno Ciampi a Washington – inducono a ritenere ragionevole a dicembre un tasso intorno al 6,3%». Alle ricette «monetaristiche» indicate da Ciampi si aggiunge quella del ministro del Tesoro, che sempre dalla riunione americana del G7 auspica misure di contenimento dell'inflazione «chiare e nette». Quali? Innanzitutto evitando l'indicizzazione del movimento al rialzo dei prezzi petroliferi. In altre parole, sterilizzandone gli aumenti al momento di calcolare gli scatti di scala mobile.

Utili (e dividendi) record per la finanziaria di famiglia che controlla tutto il gruppo Fiat

L'Ifi gonfia il portafoglio di casa Agnelli

La crisi del mercato automobilistico è alle porte, ma i suoi colpi, se si avvertono negli stabilimenti coinvolti nella cassa integrazione, non hanno ancora effetti concreti sui conti di casa Agnelli. L'Ifi, la finanziaria che controlla tutto il gruppo Fiat (dipendendo a sua volta dall'accomandita di famiglia) ha chiuso un bilancio record, distribuendo sontuosi dividendi.

DARIO VENEGONI

MILANO. L'Ifi ha chiuso un altro anno di bilanci d'oro. La famiglia Agnelli, tra i cui componenti di trovano i proprietari di tutte le azioni ordinarie (quelle che contano) della finanziaria più potente del paese, non ha anche per quest'anno motivo di lamentarsi. La società ha realizzato un utile netto di quasi 167 miliardi, contro i 110 dell'anno scorso, consentendo così l'incremento del dividendo. Le azioni ordinarie (quelle degli Agnelli) riceveranno 315 lire contro le 250 dell'89; le privilegiate (quelle trattate in Borsa) 365 in luogo di 300.

Dall'assemblea della finanziaria, ieri mattina, non sono venute sensazionali sorprese, quanto piuttosto la conferma di un orientamento: quello di riunire progressivamente nella accomandita di famiglia il controllo sull'intero capitale ordinario dell'Ifi. L'accomandita possiede infatti ormai l'82% del capitale ordinario Ifi ed ha aumentato anche la propria quota di controllo delle privilegiate.

Se qualcuno tra i molti componenti della famiglia decidesse in futuro di vendere le proprie azioni, niente paura: l'assemblea ha deliberato l'autorizzazione all'acquisto di azioni proprie fino a un massimo di 80 miliardi. Non v'è dunque pericolo che qualche mano «straniera» riesca ad impossessarsi di anche solo una di quelle azioni.

L'assemblea ha fornito al presidente Gianni Agnelli l'occasione per una panoramica sugli interessi del primo gruppo privato del paese. Pur interrogato in proposito, Agnelli non ha voluto fornire anticipazioni sul bilancio semestrale della Fiat, che sarà reso noto in settimana: «Il primo semestre è andato bene, si è limitato ad osservare, è il secondo che sarà più difficile». A livello europeo, infatti, «si stima che il mercato dell'auto subirà un calo del 3 - 4%».

Non molto più concreto è stato il presidente della Fiat a proposito dei colloqui con l'americana Chrysler. «E' vero che se ne parla da troppo tempo, ha convenuto, è ora che ci si decida a concludere».

Quanto ai rapporti con i giapponesi, Agnelli ha riconosciuto che l'Europa sta andando in ordine sparso al confronto. Italia e Francia sono d'accordo nel chiedere «un certo tipo di regolamentazione» (che significa poi il mantenimento di qualche barriera all'arrivo delle auto giapponesi), «mentre Germania e Inghilterra hanno una posizione più liberale». Di certo, però, ora i giapponesi sono più avanti. «Hanno impianti nuovi, alte tecnologie, orari di lavoro più alti, operano in una società diversa e più efficiente».

Quando si potrà parlare dunque di una completa liberalizzazione? Nelle stesse ore, a Milano, Umberto Agnelli ha indicato il termine ultimo del 2000. «Diciamo da 5 a 7 anni dopo l'avvio del mercato unico europeo», ha previsto. Per l'industria auropea dell'auto sarà insomma un decennio decisivo: o si metterà al passo della concorrenza nipponica, o finirà stritolata dalla penetrazione dell'«auto gialla».

Infine, rispondendo alle domande dei giornalisti, il presidente della Fiat ha trovato il modo di spezzare una lancia a favore della proposta del presidente della Confindustria Sergio Pininfarina di una ulteriore sterilizzazione della scala mobile, e per criticare quelli che ha definito come «gli assurdi limiti» imposti dalla legge sull'emittenza televisiva.

«Il mercato è ormai multimediale, ha spiegato il presidente della Fiat, ed è assurdo stabilire che chi è nella carta stampata non può operare anche nel settore televisivo. La nostra presenza in questo settore è soltanto allo studio. Ci interesserebbe, ma abbiamo le mani legate»

Pubblicato il carteggio tra Paolo Baffi e Carlo Jemolo

«A nove mesi dalla prima incriminazione, mi trovo sempre con quella e una seconda "pendenti dal collo" come il personaggio del processo di Kafka: Lui non sapeva nemmeno di che cosa lo accusassero, io so di essere stato accusato a torto, strumentalmente e per fini malvagi». È quanto scriveva Paolo Baffi, governatore della Banca d'Italia, (nella foto) in una delle sue ultime lettere indirizzate ad Arturo Carlo Jemolo. Questa lettera fa parte di un carteggio che viene pubblicato sul prossimo numero di «Nuova Antologia», la rivista trimestrale diretta da Giovanni Spadolini, che esce e fine settembre. «Il carteggio - si legge in una sintesi resa nota dalla rivista - è centrato soprattutto sugli anni di Baffi come governatore della Banca d'Italia dall'agosto del 1975 a quell'amarissimo autunno del 1979, che vide l' attacco all' autonomia dell' istituto. Proprio in quegli anni, segnati da minacce di destabilizzazione istituzionale, Baffi seppe servire la repubblica con esemplare devozione, in un' opera costantemente ispirata dall' idea di fedeltà alla banca d' Italia e dal senso sempre vivo degli interessi nazionali». «Il carteggio – prosegue – testimonia come il complotto di cui Baffi era rimasto vittima, un complotto organizzato da potenti intrecci politici, affaristici, giudiziari, era volto a colpire un simbolo dell' "altra Italia"».

La Consob sospende la raccolta di risparmio via tv

La «scure» della Consob si abbatte di nuovo sulla raccolta di risparmio effettuata per via televisiva: stavolta gli strali della commissione hanno colpito la società «Eurocentro spa». La Consob ha ieri sospeso cautelativamente, per 60 giorni, le operazioni di sollecitazione del pubblico risparmio proposte sui canali televisivi Telecentro, Video Pisa e Rete Amica. La delibera è stata notificata ieri e si riferisce, precisa una nota, a quei programmi «nel corso dei quali vengono descritte iniziative finanziarie del gruppo "Eurocentro spa" e di società a questa legate, consistenti fra l'altro, in prestiti a favore della stessa, remunerati da interessi monetari e/o beni mobili di vario genere».

Assoturismo: Finanziaria '91 troppo avara con il settore

Il turismo deve essere considerato un elemento trainante della nostra economia, ma ancora una volta, nell'impostazione della legge finanziaria '91 è relegato al ruolo di cenerentola. Lo ha detto Claudio Niola, segretario nazionale Assoturismo, l'associazione di settore aderente alla Confesercenti. In questo quadro – ha proseguito – la riforma della legge quadro sul turismo, di cui Tognoli ha già preparato una revisione, e di prossima discussione al consiglio dei ministri, non e' l'unica cosa da fare.

Ricetta di Piga per privatizzare le Partecipazioni statali

Privatizzazione nelle Partecipazioni Statali vuol dire creare un vasto azionariato popolare. Senza restringee il discorso alla cessione di aziende o alla costituzione di joint venture con i privati. È lo stesso ministro delle Pp.Ss. Franco Piga a chiarire la «filosofia» delle privatizzazioni in un'intervista rilasciata al mensile «L'impresa pubblica». La diffusione dell'azionariato – spiega Piga – può infatti rispondere alla triplice esigenza di favorire i propositi di intese internazionali, di incidere con forza sui programmi degli enti di gestione, che nell'arco 1990-93 prevedono investimenti per circa 100mila miliardi, di ridurre il peso delle attività di impresa nella spesa pubblica.

Contributi Inps: il 1° ottobre scade il termine per i versamenti

Scade il 1 ottobre il termine per il versamento dei contributi volontari relativi al trimestre aprile-giugno 1990. Il termine slitta di un giorno in quanto il 30 settembre cade di domenica. Ne dà notizia l'Inps specificando che i versamenti debbono essere effettuati nella classe di contribuzione assegnata dall'istituto secondo gli importi prestampati sui bollettini inviati agli assicurati. Versamenti inferiori comportano la riduzione proporzionale del periodo utile ai fini del diritto e della misura della pensione.

La Cgil a Bernini: «Risolvere subito la crisi del vertice Anav»

L'intervento della magistratura nei confronti del vertice dell'Anav, l'azienda di assistenza al volo, ha fornito al sindacato dei trasporti Cgil, la Filt, l'occasione per ricordare le carenze gestionali dell'azienda, le relazioni sindacali negative a suo tempo denunciate assieme alle «politiche clientelari». Ora la Filt chiede al ministro dei Trasporti un rapido intervento «per ridare all'Anav la necessaria autorevolezza decisionale». Oltretutto c'è una vertenza ancora aperta per l'applicazione dell'«Accordo estivo», ed è prossimo il rinnovo del contratto nazionale: tutti appuntamenti che per la Filt «non possono essere rinviati» dalla crisi del vertice aziendale.

FRANCO BRIZZO

Industria

Riprende il confronto per l'Ansaldo

ROMA. Il ministero delle Partecipazioni Statali attiverà «con la massima tempestività, una verifica, coinvolgendo tutti i ministeri e gli enti interessati al fine di ricercare ogni possibile occasione di attività produttive che possano consentire all'Ansaldo una rapida ripresa, capace di prefigurare le linee di rientro del personale sospeso». È questo il risultato reso noto in un comunicato ministeriale - dell' incontro svoltosi ieri al ministero delle Partecipazioni Statali per esaminare il problema dei 686 dipendenti dell'azienda del gruppo Iri-Finmeccanica per i quali sono state attivate le procedure di cassa integrazione straordinaria. In relazione a questa iniziativa «Ansaldo e organizzazioni sindacali - si legge ancora nella nota - concorderanno direttamente la riattivazione del confronto».

La presidenza dice no all'acquisto, ma chi decide sono gli azionisti

Continental, stop a Pirelli

No secco alla proposta di fusione della Pirelli da parte del management della Continental: secondo il presidente Urban gli italiani vorrebbero troppi soldi, e non sarebbero a loro volta in grado di garantire una solida gestione alla holding. No comment di Pirelli, che continua a far conto sul consenso della maggioranza degli azionisti Continental. L'uomo di Deutsche Bank sembra sempre convinto.

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. Sarà, anche la scalata della Pirelli a Continental, una telenovela economica in duecento puntate? Per intanto si deve registrare uno spettacolare colpo di scena: smentendo seccamente gli auspici del presidente del loro Land, che si era detto entusiasta della fusione con gli italiani meno di una settimana fa, i dirigenti del gruppo di Hannover, guidati dal presidente Horst Urban, hanno ufficializzato con una conferenza stampa un secco no all'operazione (il conferimento alla Continental del settore pneumatici della Pirelli in cambio di un controllo della Pirelli holding sull'intero gruppo).

Ecco le ragioni con le quali il «vorstand», il consiglio di gestione, cui partecipano anche i rappresentanti del sindacato, ha suffragato il suo no all'unanimità. la cifra minima richiesta dagli italiani per il conferimento della Pirelli Tyre, 1 miliardo e 800 milioni di marchi, sarebbe più che doppia rispetto al suo valore reale, cioè 800 milioni di marchi, circa 600 miliardi di lire; inoltre sarebbero soprastimate le sinergie previste dalla Pirelli, che ha parlato di un risparmio, grazie alla razionalizzazione produttiva, di altri 400 milioni di marchi: secondo l'esperienza Continental per ottenere un simile risultato occorrerebbero investimenti eccessivi e comunque sarebbe inevitabile l'allenazione di parti del business tedesco, infine, sarebbero incerte, macchinose e costose le procedure con cui Pirelli prevede di arrivare al controllo complessivo sul gruppo. Anche qui, secondo il management Continental, alla fine toccherebbe a quest'ultima indebitarsi all'esterno, e in un momento di congiuntura sfavorevole.

Insomma un no secco a quella che viene giudicata una «scalata ostile». Un no per la verità tutt'altro che inaspettato: si sapeva sin dall'inizio che Urban e i suoi collaboratori non intendevano perdere la loro autonomia, e che avrebbero contrastato il progetto Pirelli, nato esplicitamente per conseguire, alla fine, il controllo strategico sulle attività industriali della Continental.

La risposta della Pirelli ancora una volta è stata formalmente assai distaccata: «siamo informati, al momento opportuno commenteremo». In realtà in piazzale Cadorna devono essere molto infastiditi: si aspettavano probabilmente una resistenza meno frontale ed esplicita. Contavano molto sui «miti consigli» che sarebbero dovuti arrivare a Urban non solo dagli ambienti politici, ma soprattutto dalla famosa maggioranza di azionisti, anche tedeschi, cui fanno riferimento dall'inizio dell'operazione

Ma per l'appunto qual'è la nuova maggioranza? Questo innanzitutto vuol sentirsi dire pubblicamente il vertice della Continental, convinto evidentemente di poter influenzare una parte dell'azionariato, assai frazionato, della società. E proprio questo gioco di alleanze gli italiani non vogliono ancora scoprire.

In ogni caso è presto per parlare di rottura lo stesso Urban ha lasciato aperta la porta a una nuova trattativa senza pregiudiziali. Ma soprattutto, da Ulrich Weiss, presidente dell'altro organo di direzione del gruppo, il consiglio di sorveglianza, e soprattutto esponente autorevole di Deutsche Bank, il principale azionista, viene un giudizio tutto diverso: la fusione «è auspicabile e necessaria» Weiss chiede ora una trattativa alla pari. Che non sarebbe l'azzeramento chiesto da Urban, ma al contrario la rinuncia a far valere il peso del fatturato della Continental, superiore a quello della Pirelli Tyre.

Come si diceva all'inizio, la telenovela è complessa, e non sembra destinata a chiudersi in poche puntate.

Orlando Pirelli

Accordo Olivetti–Aeroflot

L'azienda di Ivrea fornirà il nuovo sistema informatico della compagnia aerea

MILANO Alla vigilia della pubblicazione del suo bilancio semestrale la Olivetti ha messo a segno un colpo importante, strappando alla concorrenza una commessa del valore di 5 miliardi per la fornitura di un nuovo sistema informativo per la compagnia di bandiera sovietiva Aeroflot. La casa di Ivrea installerà presso la sede centrale di Mosca un centro di commutazione messaggi per l'aviazione civile sovietica. Il nuovo sistema permetterà di adeguare il centro Aeroflot alle nuove norme stabilite dall'organizzazione internazionale dell'aviazione civile.

All'Olivetti si sottolinea l'importanza del contratto soprattutto per le prospettive che apre: l'Aeroflot è infatti la più grande compagnia aerea del mondo; gestisce la più grande flotta di velivoli con scali in tutti i continenti. Nel 1989 il suo traffico passeggeri ha superato i 132 milioni di persone.

Diramata questa buona notizia, ad Ivrea ne devono però incassare una pessima: è stato infatti formalizzato il passaggio di Luigi Mercurio (ex amministratore delegato della Osn, Olivetti System and Networks, la maggiore società operativa del gruppo) alla Memorex Telex, il maggiore produttore mondiale di periferiche per elaboratori Ibm compatibili.

Mercurio, considerato da molti come uno dei massimi artefici del successo della Olivetti nei personal computers (all'epoca del fortunato lancio dell'M24) due anni fa era stato posto al vertice della Osn. Ma un duro contrasto sulle strategie l'aveva portato alle dimissioni dall'incarico, qualche mese fa. Per qualche mese è rimasto nel gruppo, fino al divorzio odierno.

BORSA DI MILANO

Lieve ripresa all'inizio, poi il rinculo

MILANO. All'inizio la Borsa è sembrata accogliere il messaggio «rassicurante» del Fmi, sebbene le borse estere fossero di parere contrario essendo tutte in ribasso. Il Mib che alle 11 segnava +0,5, alle 12,30 però dimezzava il vantaggio portandosi poi sui livelli di venerdì. Le grandi del listino hanno avuto un andamento contrastante. Le Fiat hanno segnato un progresso dell'1,14%, le Generali di uno scarso 0,25%, mentre le Montedison hanno avuto un ribasso dell'1,12%. I titoli di De Benedetti, Olivetti e Cir, hanno avuto anch'essi frazionali recuperi, mentre fra i titoli intermedi un vistoso balzo in avanti registrano le Ifi, con il 4,46% in più, ma per contrasto c'è un calo quasi analogo delle Fondiaria (–4,03%). Le Ifi sono state favorite dalle buone aspettative per i risultati semestrali. In rialzo anche le Pirellone dell'1,67%, che sembrano non aver risentito del rifiuto dell'offerta da parte di Continental, (che però non preclude altre trattative). Dalle 11,19 alle 12,19 c'è stato un *black-out* nelle corbeilles che ha interrotto le contrattazioni. In buon rialzo le Amef risparmio col 4,54% in più. □ *R.G.*

INDICI MIB

Indice	Valore	Prec.	Var. %
INDICE MIB	818	818	0.00
ALIMENTARI	1058	1066	-0.75
ASSICURAT.	851	856	-0.58
BANCARIE	910	902	0.89
CART. EDIT.	705	707	-0.28
CEMENTI	928	926	0.22
CHIMICHE	665	664	0.15
COMMERCIO	867	872	-0.57
COMUNICAZ.	886	884	0.23
ELETTROTEC.	928	925	0.32
FINANZIARIE	850	849	0.12
IMMOBILIARI	1020	1035	-1.45
MECCANICHE	627	623	0.64
MINERARIE	904	886	2.03
TESSILI	912	913	-0.11
DIVERSE	852	863	-1.27

AZIONI

ALIMENTARI AGRICOLE		
ALIVAR	14700	-0 74
FERRARESI	39575	0 00
ERIDANIA	8500	0 00
ERIDANIA RI	5655	-1 65
ZIGNAGO	5950	-4 03
ASSICURATIVE		
AE EILLE	106250	-0 70
ALLEANZA	53280	0 32
ALLEANZA RI	49600	0 61
ASSITALIA	9100	-3 18
AUSONIA	1199	-4 08
FATA ASS	13100	-0 68
FIRS	1035	3,50
FIRS RISP	450	4 65
FONDIARIA	40500	-4 03
GENERALI AS	35640	0 25
LA FOND ASS	12965	-0 19
PREVIDENTE	19000	-1 04
LATINA OR	9270	0 00
LATINA R NC	4010	-1 96
LLOYD ADRIA	13010	0 08
LLOYD R NC	10240	0 39
MILANO O	25700	0 00
MILANO R P	17858	-0 90
RAS FRAZ	19790	-0 80
RAS RI	11250	0 00
SAI	16350	-0 91
SAI RI	8100	-1 22
SUBALP ASS	23650	-0 84
TORO ASS OR	22770	-0 39
TORO ASS PR	12000	-0 50
TORO RI PO	11290	-1 82
UNIPOL	18180	1 00
UNIPOL PR	12990	1 72
VITTORIA AS	10450	-1 68
W FONDIARIA	21500	-0 92
BANCARIE		
BCA AGR MI	15850	0,19
COMIT RI NC	4090	-1 56
COMIT	4735	-0 42
B MANUSARDI	1255	0 00
BCA MERCANT	8500	2 41
BNA PR	2240	9 27
BNA R NC	1640	2 50
BNA	5100	0 99
BNL OTE RI	12285	-0 04
BCA TOSCANA	5045	-0 98
BCO AMBR VE	4760	-0 10
B AMBR VE R	2815	-1 05
B CHIAVARI	4800	1 59
BCO DI RROMA	2410	5 29
LARIANO	5822	-0 51
BCO NAPOLI	16500	1,29
B SARDEGNA	16900	-0 76
CR VARESINO	5250	1 94
CR VAR RI	3140	0,00
CREDIT	2290	-0 52
CREDIT R P	1952	0 05
CREDIT COMM	4890	-0 41
CREDITO FON	6000	-1,19
CR LOMBARDO	3620	0 53
INTERBAN PR	44400	0 68
MEDIOBANCA	15000	2 04
W B ROMA 7%	250000	4 17
W ROMA 6,75	630000	-0 16
CARTARIE EDITORIALI		
BURGO	7320	-1 08
BURGO PR	8830	0 00
BURGO RI	8950	0 00
SOTTR-BINDA	1020	2 00
CART ASCOLI	2538	1 52
FABBRI PRIV	5055	0 90
L L SPRESSO	20200	0 00
MONDAD R NC	10290	-2 09
POLIGRAFICI	5800	-0 85
WAR BINDA	28	12 00
CEMENTI CERAMICHE		
CEM AUGUSTA	3480	0 87
CE BARLETTA	10160	0 59
MERONE R NC	4400	0 00
CEM MERONE	6750	0 30
CE SARDEGNA	6505	0 06
CEM SICILIA	10045	0 15
CEMENTIR	2150	-0 28
ITALCEMENTI	19450	-0 77
ITALCEMEN R	12140	1 25
CHIMICHE IDROCARBURI		
AUSCHEM	1730	-4 95
AUSCHEM R N	1660	0 00
AMB RP LG90	2615	-1 69
BOERO	6600	1 54
CAFFARO	817	0 00
CAFFARO R P	840	0 00
CALP	3625	0 69
ENICHEM AUG	1176	4 07
ENIMONT	1160	0 07
FAB MI COND	3105	-1 74
FIDENZA VET	2661	-1 44
ITALGAS	2730	0 18
MANULI RI	3458	-1 17
MANULI CAVI	6897	-0 33
MARANGONI	3500	-0 28
MONT 1000	1238	-1 12
MONTED R NC	802	0 50
MONTEFIBRE	710	-5 33
MONTEFIB RI	790	-4 70
PERLIER	1050	4 90
PIERREL	1750	2 94
PIERREL RI	920	1 10
PIRELLI SPA	1709	1 67
PIREL RI NC	1431	0 77
PIRELLI R P	1780	0 28
RECORDATI	9120	1 33
RECORD R NC	5200	0 48
SAFFA	7540	-0 53
SAFFA RI NC	5550	-0 70
SAFFA RI PO	8010	0 00
SAIAG	3910	1 61
SAIAG RI PO	2165	0 70
SNIA BPD	1463	2 31
SNIA RI NC	1235	-1 20
SNIA RI PO	1505	2 73
SNIA FIBRE	1370	2 62
SNIA TECNOP	3710	-2 37
SORIN BIO	10080	-0 10
TELECO CAVI	13155	-0 72
VETRERIA IT	4810	0 21
WAR PIRELLI	310	8 77
COMMERCIO		
RINASCENTE	6405	-1 16
RINASCEN PR	3810	0 26
RINASC R NC	3950	0 25
STANDA	28850	-0 17
STANDA RI P	9200	-0 43
COMUNICAZIONI		
ALITALIA CA	955	-0 62
ALITALIA PR	950	-0 42
ALITAL R NC	956	0 63
AUSILIARE	14250	-0 35
AUTOSTR PRI	975	0 00
AUUTTO TO MI	11750	-2 04
COSTA CROC	4252	-0 07
GOTTARDO	3501	0 03
ITALCABLE	7505	-1 12
ITALCAB R P	5801	1 77
NAI-NAV IT	14,5	0 00
SIP	1265	1 52
SIP RI PO	1293	0 23
SIRTI	11310	-0,79
ELETTROTECNICHE		
ABB TECNOMA	2740	-0 98
ANSALDO	3735	0 00
GEWISS	14790	-1 00
SAES GETTER	7100	-5 33
SELM	2603	0 93
SELM RISP P	2502	1 91
SONDEL SPA	1136	0 09
FINANZIARIE		
ACQ MARCIA	300	-2 91
ACQ MARC RI	230	0 00
AME FIN R N	5760	4 54
AVIR FINANZ	6201	0 18
BASTOGI SPA	241	7 11
BON SIELE	26600	0 00
BON SIELE R	8990	0 00
BREDA FIN	661	1 69
BRIOSCHI	1111	-0 36
BUTON	3510	-0 62
CAMFIN	4100	0 00
CANT MET IT	5530	-1 25
CIR R PO NC	1940	2 65
CIR RI	3070	-0 65
CIR	3130	0 97
COFIDE R NC	1066	1 04
COFIDE SPA	2790	-0 71
COMAU FINAN	2810	0 36
EDITORIALE	3520	0 28
EUROMOBILIA	6002	-4 12
EUROMOB RI	2449	1,62
FERRUZZI AG	1792	0 00
FERR AGR RI	2452	0,00
FERR AGR NC	1170	-1 60
FERRUZZI FI	2152	0 09
FER FI R NC	1180	1 64
FIDIS	6510	-0 90
FIMPAR R NC	1223	-2 16
FIMPAR SPA	2730	-0 51
C NORD LG90	11370	0 09
CENTRO NORD	11690	0 34
FIN POZZI	800	-0,37
FIN POZZI R	930	-1 90
FINART ASTE	6700	-2,19
FINARTE PR	2300	0 88
FINARTE SPA	6635	7,02
FINARTE RI	1980	2 33
FINREX	1320	7,32
FINREX R NC	939	-0,21
FISC 1LG89	3610	-4 22
FISCAMB H R	2050	-6 82
FISCAMB HOL	3855	0,13
FORNARA	1649	1 79
GAIC	2350	0,00
GEMINA	1580	-1 19
GEMINA R PO	1380	2 60
GGEROLIMICH	100	0 00
GEROLIM R P	81	-1 22
GIM	7255	0 21
GIM RI	2950	0 34
IFI PR	16975	4 46
IFIL FRAZ	6450	0 00
IFIL R FRAZ	3520	0 14
ISEFI SPA	1965	0 82
ISVIM	11700	2 50
ITALMOBILIA	180200	-0 99
ITALM RI NC	89800	-1 64
KERNEL R NC	905	0,56
KERNEL ITAL	493	-0 40
MITTEL	4910	0 31
PART R NC	1925	3 22
PARTEC SPA	4201	0 05
PIRELLI E C	7020	0 27
PIREL E C R	2950	1 65
PREMAFIN	16400	0 00
RAGGIO SOLE	3149	-0.03
RAG SOLE R	2300	0 00
RIVA FIN	9200	1 66
SAES RI PO	1820	1 11
SAES SPA	2472	0 86
SANTAVALER	2425	-0 57
SCHIAPPAREL	901	0 11
SERFI	6550	-0 76
SETEMER	46700	0 47
SIFA	1550	-0,64
SIFA RISP P	1150	0 00
SISA	2290	-1 29
SME	3815	-0 39
SMI METALLI	1305	-0 84
SMI RI PO	1068	0 19
SO PA F	4815	0 31
SO PA F RI	3010	0 33
SOGEFI	2605	-0 95
STET	2120	-0 42
STET RI PO	1921	-0 98
TERME ACQUI	2395	-0 83
ACQUI RI PO	725	0 00
TRENNO	3400	-3,55
TRIPCOVICH	13000	0 00
TRIPCOV RI	7200	0 28
UNIONE MAN	3120	-2 50
UNIPAR	1118	1 64
UNIPAR RISP	1151	-1 62
WAR BRFDA	166	2 79
WAR CIR A	155	-1 90
WAR IFIL	2420	1 04
WAR IFIL RI	1302	6 72
W PREMAFIN	2400	0,84
WAR SMI MET	389,5	-1 64
WAR SOGEFI	300	4 53
IMMOBILIARI EDILIZIE		
AEDES	19500	-5 84
AEDES RI	10410	-0 90
ATTIV IMMOB	4465	-0 78
CALCESTRUZ	16400	-0 67
CALTAGIRONE	5000	-1 57
CALTAG R NC	4600	0 00
COGEFAR-IMP	4935	-1 89
RISANAMENTO	52550	-2 05
VIANINI IND	1251	-2 27
VIANINI LAV	4470	0 34
MECCANICHE AUTOMOBILIST.		
AERITALIA O	2390	-4,63
DANIELI E C	8040	2 42
DANIELI RI	5050	0 22
DATA CONSYS	4290	-1 15
FAEMA SPA	3920	7,10
FIAR SPA	15000	0,47
FIAT	6221	1,14
FIAT PR	4550	2 25
FIAT RI	4719	0,40
FISIA	3032	2,43
FOCHI SPA	6530	-0,31
FRANCO TOSI	28950	1 58
GILARDINI	3310	-0,15
GILARD R P	2605	0,66
IND. SECCO	1365	1,11
MAGNETI R P	1020	0 49
MAGNETI MAR	990	0 00
MANDELLI	8120	0 31
MERLONI	2100	-0 47
MERLONI R N	851	-21 20
MERL NC1G90	700	-22 14
NECCHI	2000	4 71
NECCHI R NC	2420	-5 06
N PIGNONE	5680	0 00
OLIVETTI OR	3820	0 69
OLIVETTI PR	2800	1 86
OLIVET RP N	2962	-0 54
PININF R PO	12600	-1,95
PININFARINA	12500	-2 72
REJNA	9800	2,06
REJNA RI PO	31780	0 00
RODRIQUEZ	9730	-0,21
SAFILO RISP	11000	-9,02
SAFILO SPA	10950	-0 45
SAIPEM	1880	-2 08
SAIPEM R P	2370	-2 87
SASIB	6020	0 33
SASIB PR	6140	-2 38
SASIB RI NC	4462	-0 84
TECNOST SPA	2566	-1,35
TEKNECOMP	1020	1 90
TEKNECOM RI	953	-2 76
VALEO SPA	4400	3 48
W MAGNETI R	163	1 88
W AERITALIA	90000	-31 30
W MAGNETI	178	4 71
W N PIGN93	273	-8 70
NECCHI RI W	139	26 36
W OLIIVET8%	348	2 35
SAIPEM WAR	300	2 39
WESTINGHOUS	37010	-1 04
WORTHINGTON	2390	0 00
MINERARIE METALLURGICHE		
DALMINE	397	-0 50
EUR METALLI	1101	4 86
FALCK	8200	2,12
FALCK RI PO	8799	4 13
MAFFEI SPA	3350	7 96
MAGONA	9000	0 00
W EUR M-LMI	105	3 45
TESSILI		
BASSETTI	9800	0 82
BENETTON	8190	-0 11
CANTONI ITC	5550	0 91
CANTONI NC	3770	-3 36
CENTENARI	275	1 10
CUCIRINI	2410	-9 06
ELIOLONA	4080	0 00
FISAC	8470	0 00
FISAC RI PO	9050	0 00
LINIF 500	1230	-1,60
LINIF R P	1000	-4 76
ROTONDI	61500	0 00
MARZOTTO	5655	-0 79
MARZOTTO NC	5200	-0 10
MARZOTTO RI	5950	2,50
OLCESE	2539	0 00
RATTI SPA	5946	-0 73
SIMINT	6500	0 18
STEFANEL	4300	0 00
ZUCCHI	12720	0 71
ZUCCHI R NC	8400	0 48
DIVERSE		
DE FERRARI	7600	1 13
DE FERR R P	2499	-0 08
CIGA	3870	-3 25
CIGA RI NC	2405	-1 23
CON ACQ TOR	16510	0 06

CONVERTIBILI

Titolo	Cont	Term
ATTIV IMM-95 CV 7,5%	179,25	181
BREDA FIN 87/92 W 7%	107,05	107,3
CIGA-88/95 CV 9%	103	102 8
CIR-85/92 CV 10%	97,5	97 5
CIR-86/92 CV 9%	96	95,9
EFIB-85 IFITALIA CV		120 1
EFIB-86 P VALT CV 7%	104	105
EFIBANCA-W NECCHI 7%	97,1	96,7
ERIDANIA-85 CV 10 75%	193,5	195
EUR MET-LMI94 CV 10%	104,5	107
EUROMOBIL-86 CV 10%	98,3	97,25
FERFIN-86/93 CV 7%	88,55	88,7
FERRUZZI A F 92 CV7%	92 6	92 6
FERRUZZI AF EX SI 7%	89 5	90
FOCHI FIL-92 CV 8%	177	182
GIM-86/93 CV 6,5%	93,5	95
IMI-N PIGN 93 W IND	118,7	120
IRI SIFA-86/91 7%	97,4	98 5
IRI-AERIT W 86/93 9%		99
IRI-B ROMA 87W 6,75%	105,7	106
IRI-B ROMA W 92 7%		101 6
IRI-CREDIT 91 CV 7%	98	98 2
IRI-STET 86/91 CV 7%	107,2	108 2
IRI-STET W 84/91 IND		264 5
MAGN MAR-95 CV 6%	82,5	82 8
MEDIOB-BARL 94 CV 6%	97,8	97,5
MEDIOB-CIR RIS NC 7%	88	87 8
MEDIOB-CIR RISP 7%	85	86
MEDIOB-FTOSI 97 CV7%	105,4	106
MEDIOB-ITALCEM CV 7%	249,1	249 2
MEDIOB-ITALCEM EXW2%	99,9	99 3
MEDIOB-ITALG 95 CV6%	104 8	104
MEDIOB-ITALMOB CV 7%	241	252
MEDIOB-LINIF RISP 7%	91	91,3
MEDIOB-MARZOTTO CV7%	134	138
MEDIOB-METAN 93 CV7%	118	119
MEDIOB-PIR 96 CV6,5%	90,5	90 9
MEDIOB-SAIPEM CV 5%	88,3	88,5
MEDIOB-SICIL 95CV 5%	93,5	95 75
MEDIOB-SIP 91 CV 8%	102 9	102 9
MEDIOB-SNIA FIBRE 6%	88	88,1
MEDIOB-SNIA TEC CV7%	96	95 8
MEDIOB-UNICEM CV 7%	107,3	104 75
MERLONI-87/91 CV 7%	95,8	95,8
MONTED SELM-FF 10%	97,3	97 9
OLCESE-86/94 CV 7%	86	86,9
OLIVETTI-94 W 6 375%	80 95	80,9
OPERE BAV-87/93 CV6%	128 6	127,8
PIRELLI SPA-CV 9,75%	103,7	103 7
RINASCENTE-86 CV8,5%	120	118
RISAN NA 86/92 CV 7%	555,9	560
SAFFA 87/97 CV 6,5%	115	112
SELM-86/93 CV 7%	96 4	96,3
SIFA-88/93 CV 9%	98 5	98,7
SNIA BPD-85/93 CV10%	106,75	108

TERZOMERCATO
(PREZZI INFORMATIVI)

BAVARIA	1550
BCA POP SONDRIO	68800
BCO S PALO BS	3950
BCO S SPIRITO	2010-2040
CASSA RIS PISA	23500-23600
CARNICA	18000-18500
CIBIFIN F M	2750-2800
CR ROMANGOLO	18500-18700
C RIS BOLOGNA	281700-284700
COFIDE	4150-4250
COFIGE PRIV	3260-3300
EVERY FIN	20900-21000
FINCOM	575
FINCOMID	3300-3400
GAIC RISP CV	1550-1650
NORDITALIA	500-530
BORDITALIA PRIV	400-420
PAAR PRIV	1580
WAR ALITALIA PR	95-107
CAR BCO ROMA	420
CAR COFIDE RIS	170-185
WAR GAIC RISP	450-530
WAR ITALGAS	715-740
WAR ITALMOB RS NC	61
WAR MERONE	2200-2400
WAR MERONE RISP	2900
WAR POP CREMONA	2200
WAR POP LUINO-VA	5900-6000
SIMINT PRIV	3800-4200
S GEM S PROSPERO	154300-154400
WAR REPUBBLICA	183-188
VILLA D'ESTE	13900

OBBLIGAZIONI

Titolo	Ieri	Prec.
AZ AUT F S 83-90 2ª IND	100,15	100,10
AZ. AUT F S 84-92 IND	102,55	102,55
AZ AUT F S 85-92 IND	106,65	106,70
AZ AUT F S 85-95 2ª IND	103,50	103,95
AZ AUT. F S 85-00 3ª IND	101,70	101,70
IMI 82-92 2R2 15%	194,90	194,80
IMI 82-92 ER2 15%	187,00	187,00
CREDOP D30-D35	94,00	94,00
CREDOP AUTO 75	78,50	78,40
ENEL 84/92	101,40	102,80
ENEL 84/92 3A	111,80	111,90
ENEL 85/95 1A	104,20	104,70
ENEL 86/01 IND	103,80	103,65

CAMBI

DOLLARO	1176 395	1169 375
MARCO	744 720	745 625
FRANCO FRANCESE	222 535	222 675
FIORINO OLANDESE	661 190	661 625
FRANCO BELGA	36 254	36 263
STERLINA	2173 300	2197 250
YEN	8 594	8 578
FRANCO SVIZZERO	888 500	893 850
PESETA	11 924	11,907
CORONA DANESE	195,685	195 765
LIRA IRLANDESE	2001 250	2002 000
DRACMA	7 586	7,601
ESCUDO PORTOGHESE	8 407	8 428
ECU	1543 100	1545 250
DOLLARO CANADESE	1015 875	1015 075
SCELLINO AUSTRIACO	105 915	106 033
CORONA NORVEGESE	192 655	193 060
CORONA SVEDESE	203 050	203 670
MARCO FINLANDESE	313 620	315 200
DOLLARO AUSTRALIANO	971,150	974 500

ORO E MONETE

Denaro	lettera
ORO FINO (PER GR)	14750/14950
ARGENTO (PER KG)	184900/189500
STERLINA V C	108000/115000
STERLINA NC (A 73)	112000/119000
STERLINA NC (P 73)	108000/115000
KRUGERRAND	450000/475000
50 PESOS MESSICANI	550000/580000
20 DOLLARI ORO	600000/590000
MARENGO SVIZZERO	90000/98000
MARENGO ITALIANO	89000/97000
MARENGO BELGA	84000/91000
MARENGO FRANCESE	84000/91000

MERCATO RISTRETTO

Titolo	chius.	prec.
AVIATOUR	2341	2290
BCA AGR MAN	114000	114000
BRIANTEA	15350	14980
BRIANTE AXA	2395	2473
SIRACUSA	28500	29050
BCA FRIULI	24510	24600
BCA LEGNANO	7850	7745
GALLARATESE	14000	13910
POP BERGAMO	19060	19190
POP COM IND	18600	18700
POP CREMA	45000	46500
POP BRESCIA	8150	8150
POP EMILIA	115100	116750
POP INTRA	13000	13010
LECCO RAGGR	12575	12730
POP LODI	21500	21670
LUINO VARES	14880	14875
POP MILANO	9700	9760
POP NOVARA	19050	19200
POP CREMONA	9700	9800
PR LOMBARDA	4379	4400
PROV NAPPOLI	5990	5970
BCO PERUGIA	2493	2493
CIBIEM AXA	477	481
CIBIEMME PL	1844	1844
CITIBANK IT	5000	5010
CON ACQ ROM	201	221
CR AGRAR BS	7790	7850
CR BERGAMAS	36500	36500
CREDITWEST	10250	10200
FINANCE	68150	67600
FINANCE PR	66750	66800
FRETTE	8400	8450
ITAL INCEND	212500	212500
VALTELLIN.	17450	17520
BOGNANCO	619	603
ZEROWATT	5000	5090

TITOLI DI STATO

Titolo	Prezzo	var. %
CCT ECU 30AG94 9,65%	95,25	0,00
CCT ECU 83/90 11,5%	100,25	0,25
CCT ECU 84/91 11,25%	100,85	0,05
CCT ECU 84/92 10,5%	100,1	0,00
CCT ECU 85/93 9%	96	0,00
CCT ECU 85/93 9,6%	97,6	0,00
CCT ECU 85/93 8,75%	95,2	-0,31
CCT ECU 85/93 9,75%	98	-0,10
CCT ECU 86/94 6,9%	89,15	-0,94
CCT ECU 86/94 8,75%	94,9	-0,21
CCT ECU 87/91 8,75%	97,45	0,26
CCT ECU 87/94 7,75%	90,95	0,00
CCT ECU 88/92 8,5%	95,7	0,42
CCT ECU 88/92 AP8,5%	95,45	-0,10
CCT ECU 88/92 MG8,5%	95,25	0,00
CCT ECU 88/93 8,5%	91,75	0,00
CCT ECU 88/93 8,65%	92	0,00
CCT ECU 88/93 8,75%	93	0,00
CCT ECU 89/94 9,9%	97,15	0,00
CCT ECU 89/94 9,65%	95,3	0,00
CCT ECU 89/94 10,15%	96,65	0,16
CCT ECU 89/95 9,9%	96,4	0,00
CCT ECU 93 DC 8,75%	92,1	0,00
CCT ECU 93 ST 8,75%	92,95	0,00
CCT-15MZ94 IND	99,75	-0,20
CCT-17GE91 IND	100,45	0,10
CCT-17LG93 8,75%	92,8	0,32
CCT-17LG93 CV IND	100	0,00
CCT-18AP92 10%	98,25	0,05
CCT-18AP92 CV IND	100,7	0,05
CCT-18DC90 IND	100,45	-0,05
CCT-18FB91 IND	100,35	-0,05
CCT-18GN93 8,75%	94,8	-0,42
CCT-18GN93 CV IND	99,85	-0,05
CCT-18MZ91 IND	100,4	0,05
CCT-18NV93 CV IND	98,9	-0,05
CCT-18ST93 8,5%	100	0,00
CCT-18ST93 CV IND	99,2	-0,15
CCT-19AG92 IND	101,15	0,00
CCT-19AG93 8,5%	96,5	0,00
CCT-19AG93 CV IND	99,3	-0,20
CCT-19DC93 CV IND	99,45	0,00
CCT-19MG92 9,5%	97,6	0,46
CCT-19MG92 CV IND	100,75	-0,05
CCT-20LG92 IND	100,6	0,00
CCT-20OT93 CV IND	96,6	0,00
CCT-83/93 TR 2,5%	90,95	0,22
CCT-AG91 IND	100,85	0,00
CCT-AG93 IND	100,45	0,10
CCT-AP91 IND	100,65	0,00
CCT-AP93 IND	100,1	0,15
CCT-AP94 IND	99,65	0,15
CCT-DC90 IND	100,45	0,00
CCT-DC91 IND	101	0,00
CCT-DC92 IND	100,45	0,00
CCT-FB91 IND	100,55	0,00
CCT-FB92 IND	100,75	0,00
CCT-FB92 9,8%	101,6	0,00
CCT-FB93 IND	100,05	0,00
CCT-FB94 IND	99,95	0,05
CCT-FB95 IND	99,75	0,15
CCT-GE91 IND	100,65	0,00
CCT-GE91 BE 13,25%	100,65	0,00
CCT GE92 11%	99,85	0,00
CCT-GE92 IND	101	0,00
CCT-GE93 EM88 IND	100,4	0,00
CCT-GE94 IND	100,25	0,00
CCT-GE95 IND	99,1	0,00
CCT GN91 IND	100,95	-0,05
CCT-GN93 IND	100,65	0,15
CCT-LG91 IND	100,9	-0,05
CCT-LG93 IND	100,75	0,15
CCT-MG91 IND	100,75	-0,05
CCT-MG93 IND	100,6	-0,20
CCT-MZ91 IND	100,5	0,05
CCT-MZ93 IND	100	0,00
CCT-MZ94 IND	99,9	0,30
CCT-MZ95 IND	97,65	0,00
CCT-NV90 IND	100,25	-0,05
CCT-NV90 EM83 IND	100,35	0,00
CCT-NV91 IND	101,1	0,05
CCT-NV92 IND	100,4	0,10
CCT-NV93 IND	100,6	0,10
CCT-NV94 IND	99,05	0,00
CCT-OT90 IND	100,1	0,00
CCT-OT91 IND	101	0,00
CCT-OT93 IND	100,45	0,15
CCT-OT94 IND	98,9	0,05
CCT-ST91 IND	100,85	0,05
CCT-ST93 IND	100,5	0,00
CCT-ST94 IND	99,1	0,20
BTP-17MG92 12,5%	99,7	0,00
BTP-17MZ92 12,5%	100	-0,05
BTP-17NV93 12,5%	97,8	0,15
BTP-18AP92 12,5%	99,8	0,00
BTP-1AG92 11,5%	98,3	0,00
BTP-1AG93 12,5%	97,85	-0,15
BTP-1AP92 11%	98,05	0,00
BTP-1AP92 12,5%	100,1	0,20
BTP-1AP92 9,15%	97	0,10
BTP-1DC90 9,25%	100	-0,10
BTP-1DC93 12,5%	97,55	0,00
BTP-1FB92 11%	98,4	0,10
BTP-1FB92 9,25%	97,3	0,00
BTP-1FB93 12,5%	99,35	-0,10
BTP-1FB94 12,5%	97,3	0,00
BTP-1GE92 9,25%	97,6	0,00
BTP-1GE94 12,5%	97,75	0,10
BTP-1GE94 EM90 12,5%	97,35	0,05
BTP-1GN92 9,15%	96,75	0,00
BTP-1LG92 10,5%	98,4	-0,05
BTP-1LG92 11,5%	98,5	-0,10
BTP-1LG93 12,5%	98	-0,05
BTP-1MG92 11%	97,65	0,00
BTP-1MG92 12,5%	99,7	0,00
BTP-1MG92 9,15%	96,75	0,05
BTP-1MZ91 12,5%	100,9	-0,10
BTP-1MZ92 9,15%	97,15	-0,05
BTP-1MZ94 12,5%	97,2	0,00
BTP-1NV90 9,25%	99,95	-0,10
BTP 1NV91 11,5%	99,45	0,00
BTP-1NV93 12,5%	97,75	-0,05
BTP-1NV93 EM89 12,5%	98	0,20
BTP-1OT90 11,5%	99,9	0,00
BTP-1OT90 9,25%	99,8	-0,05
BTP-1OT90 EM88 11,5%	99,6	0,00
BTP-1OT92 12,5%	99,8	0,05
BTP-1OT93 12,5%	98	0,05
BTP-1ST92 12,5%	99,7	0,00
BTP-1ST93 12,5%	98,15	0,10
BTP-21DC91 11,5%	99,55	0,10
CCT-18FB97 IND	95,55	-0,10
CCT AG95 IND	97,75	0,05
CCT AG96 IND	97,2	-0,10
CCT AG97 IND	95,45	0,10
CCT-AP95 IND	97,2	-0,10
CCT-AP96 IND	97,85	-0,05
CCT AP97 IND	95,45	-0,05
CCT-DC95 IND	98,1	0,00
CCT DC96 IND	96,45	-0,05
CCT-FB96 IND	98,05	0,00
CCT FB97 IND	95,65	0,00
CCT-GE96 IND	98,05	0,00
CCT-GE96 CV IND	98,65	0,00
CCT-GE97 IND	95,55	-0,10
CCT-GN95 IND	97,6	-0,10
CCT-GN96 IND	96,7	0,41
CCT-GN97 IND	96,6	0,16
CCT-LG95 IND	98,75	0,15
CCT LG96 IND	98,05	0,05
CCT-LG97 IND	95,75	-0,10
CCT-MG95 IND	97,15	-0,21
CCT-MG96 IND	97,9	0,20
CCT-MG97 IND	95,55	0,05
CCT-MZ95 EM90 IND	98	-0,05
CCT-MZ96 IND	97,95	0,05
CCT-MZ97 IND	96,65	0,10
CCT-NV95 IND	97,7	0,00

FONDI D'INVESTIMENTO

ITALIANI	Ieri	Prec.
IMICAPITAL	23933	24141
PRIMECAPITAL	26464	26729
PROFESSIONALE	36563	36918
INTERBANCARIO AZ	17248	17410
FIORINO	26031	26209
ARCA 27	10166	10300
IMINDUSTRIA	N.P.	9191
PRIMECLUB AZ.	9635	9777
CENTRALE CAPITAL	11670	11781
LAGEST AZ.	13917	14055
INVESTIRE AZ.	11015	11111
AUREO PREV.	11968	12068
RISP. ITAL. AZ.	10786	10891
ADRIATIC GLOB. FUND	11125	11165
EURO-ALDEBARAN	10727	10837
SOGESFIT B. CHIPS	9825	9885
SANPAOLO H. INTERN.	9512	9540
SANPAOLO H. INDUSTR.	9678	9740
EUROMOB. RISK F.	13392	13513
GEPOCAPITAL	11365	11478
CAPITALGEST AZ	11452	11536
SALVADANAIO AZ	8766	8857
GESTICREDIT AZ	10443	10536
FONDO INDICE	9864	10023
P.M. AMERICA	9430	9430
P.M. EUROPA	10108	10202
P.M. PACIFICO	10252	10272
INVESTIRE INT.	9290	9320
FONDINVEST 3	10841	N.P.
IN CAPITAL EQUITY	11172	11227
GENERCOMIT CAP	9128	9219
ARIETE	9866	9979
LOMBARDO	1044	10493
ZETASTOCK	9115	9119
FIDEURAM AZIONE	9577	9640
FONDICRI INT.	11347	11352
INIZIATIVA	10167	10273
PERSONALFONDO AZ	10699	10737
GESTIELLE A	9230	9346
GESTIELLE I	8656	8725
S.PAOLO H AMBIENTE	10362	10376
S.PAOLO H FINANCE	10932	10945
FONDERSEL IND	8817	8300
FONDERSEL SER	9603	9698
AZIMUT GLOB CRESCITA	9839	9879
INCAPITAL ELITE	9945	9995
BILANCIATI		
FONDERSEL	30389	30636
ARCA BB	20743	20936
PRIMEREND	18631	18775
GENERCOMIT	18810	18925
EURO-ANDROMEDA	18064	18193
AZZURRO	19081	19396
LIBRA	19912	20126
MULTIRAS	18532	18676
FONDATTIVO	12577	12723
VISCONTEO	17394	17476
FONDINVEST 2	16208	16285
AUREO	17112	17247
NAGRACAPITAL	15234	15337
REDDITOSETTE	18269	18309
CAPITALGEST	16296	16398
RISP. ITALIA BIL.	16703	16843
FONDO CENTRALE	15507	15621
BN MULTIFONDO	10313	10403
CAPITALFIT	14100	14209
CASH MANAG. FUND	14384	14528
CORONA FERREA	10839	10978
CAPITALCREDIT	11472	11570
GESTIELLE B.	10213	10345
EUROMOB. CAP. FUND.	13079	13183
EPTACAPITAL	11599	11727
PHENIXFUND	N.P.	12290
FONDICRI 2	N.P.	10875
NORDCAPITAL	11576	11658
GEPOREINVEST	11131	N.P.
FONDO AMERICA	13162	13180
COMMERCIO TURISMO BIL.	11239	11333
SALVADANAIO BIL.	11323	11408
ROLOMIX	10834	10916
VENTURE-TIME	10000	10000
PROMOFONDO	N.P.	N.P.
CENTRALE GLOBAL	10541	10616
INTERMOBILIARE	12790	112879
CISALP BIL.	12593	12676
GIALLO	11231	11301
NORDMIX	10761	10788
SPIGA D ORO	11721	11767
CHASE MANHATTAN AM.	9838	9813
EUROMOB. STRATEGIC	12150	12241
GRIFOCAPITAL	11861	11904
MIDA BILANCIATO	10158	10177
F. PROFESSIONALE INT.	10607	10712
GESTICREDIT FINANZA	10710	10798
BN SICURVITA	11683	11737
ARCA TE	10159	10234
AZIMUT BIL	11525	11554
EUROPA	9968	10031
VENETOCAPITAL	10147	10243
QUADRIFOGLIO BIL.	10868	10907
COOPRISPARMIO	10057	10072
COOPINVEST	9626	9668
OBBLIGAZIONARI		
GESTIRAS	21397	21416
IMIREND	14692	14698
ARCA RR	12001	12001
PRIMECASH	12442	12449
INVESTIRE OBBLIGAZ.	16305	16354
INTERB. RENDITA	17734	17727
NORDFONDO	12087	12079
EURO-ANTARES	13882	13885
EURO-VEGA	10945	10944
VERDE	11276	11285
ALA	12123	12130
FONDICRI I	11442	11447
SFORZESCO	12271	12281
FONDINVEST 1	12267	12263
NAGRAREND	12665	12676
RISP. ITALIA RED.	16258	16268
RENDIFIT	11863	11869
BN RENDIFONDO	11206	11232
RENNDICREDIT	11257	11268
GESTIELLE M.	10602	10631
EPTABOND	13857	13867
IMI 2000	14158	14156
GEPOREND	10110	10119
GENERCOMIT REND	10751	10753
FONDIMPIEGO	14402	14422
CENTRALE REDDITO	13263	13268
ROLOGEST	13055	13063
PRIMECLUB OB.	13118	13137
MONEY-TIME	10000	10000
EUROMOB. REDD.	11639	11650
LAGEST OB.	13040	13036
CASHBOND	12986	12996

Statali

Il governo viola i patti? Che paghi

Roma. Il sindacato ha il diritto di chiedere all'amministrazione pubblica il risarcimento dei danni derivati dal mancato rispetto degli accordi contrattuali. Lo stabilisce una sentenza (esattamente il numero:2227) della Corte d'Appello di Roma, prima sezione civile, notificata ieri. La sentenza della Corte d'Appello ha origine da un ricorso presentato dal sindacato autonomo della scuola Snals, e patrocinato dagli avvocati Carlo Rienzi, Roberto Canestralli e Bruno Leuzzi « per il mancato rispetto degli impegni sottoscritti dal governo in sede di stipula del contratto della scuola» per il triennio 1985–87. «La corte – ha spiegato l'avvocato Rienzi – accogliendo l'appello ha stabilito che il sindacato ha il diritto di chiedere all'amministrazione pubblica il risarcimento dei danni». A seguito della sentenza il segretario generale dello Snals, Nino Gallotta, ha dichiarato che il sindacato agirà «in giudizio contro i ministeri della pubblica istruzione e della Funzione Pubblica chiedendo 20 miliardi di danni per il mancato rispetto degli accordi a suo tempo conclusi». Nel contempo Gallotta ha «diffidato il ministro della Funzione Pubblica ad aprire le trattative per il rinnovo contrattuale».

Nel contratto scuola per il triennio 85–87 il governo si era impegnato ad alcuni importanti adempimenti. Secondo lo Snals, l'amministrazione non ha rispettato buona barte di questi impegni: si tratta, tra l'altro, della presentazione di un disegno di legge per la formazione universitaria, la promozione di una politica organica di interventi in materia di aggiornamento,organici e la definizione dello stato giuridico del personale della scuola. Per queste ragioni lo Snals aveva deciso di promuovere una causa innanzi al tribunale civile di Roma, per chiedere che l'amministrazione pubblica venisse condannata a risarcire i danni che inevitabilmente, secondo lo Snals, subisce un sindacato, nel rapporto con gli iscritti e con i lavoratori del settore, allorchè il governo non rispetta i patti sottoscritti. In primo grado i giudici avavano dato torto allo Snals: il tribunale aveva però escluso, in linea di principio, che gli impegni assunti dal governo in sede contrattuale potessero costituire vere e proprie obbligazioni giuridiche (tali quindi da produrre il dovere di risarcire i danni materiali e morali in caso di inadempimento). «Ora, la Corte d'Appello di Roma – ha aggiunto l'avvocato Rienzi dello Snals – con una sentenza destinata a rivoluzionare i rapporti tra sindacati e governo ha ribaltato completamente la tesi del giudice di primo grado, accogliendo quella degli avvocati».

Vertenza metalmeccanici: comincia domani all'Eur un round decisivo La posizione di Cgil, Cisl, Uil

Parte la cassa integrazione nelle fabbriche Fiat Salta l'incontro al ministero ma Donat Cattin insiste

Un interno della Fiat Mirafiori a Torino

«O contratto o sciopero»

Dopo la «trasferta» di Torino (inconcludente) il negoziato per il contratto dei metalmeccanici ritorna a Roma. Da oggi parte una «tre giorni» di trattative che tutti dicono decisiva. «O si fanno passi in avanti o ci sarà lo sciopero generale della categoria». Sullo sfondo, la cassa integrazione cominciata ieri alla Fiat per 35 mila operai. Intanto slitta l'incontro da Donat Cattin, che, comunque, non demorde.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Nel conto hanno messo entrambe le possibilità. Di una (improbabile) apertura delle imprese: «Allora troveranno un sindacato disponibile e pronto». Ma Fiom, Fim e Uilm pensano anche alla possibilità che la tornata di incontri che comincerà oggi in Confindustria, non faccia fare alcun passo in avanti alla trattativa contrattuale. «In questo caso – per dirla con Angelo Airoldi, il segretario della Cgil metalmeccanici – diventerà inevitabile lo sciopero generale». Uno sciopero generale di categoria che sarà «sostenuto» da tutte e tre le confederazioni, come hanno scritto in un comunicato le segreterie di Cgil, Cisl e Uil. Bastano queste poche battute per capire che la tre giorni di negoziato (si comincia oggi e si andrà avanti fino a giovedì) sarà decisiva. O la situazione si blocca o le trattative si interromperanno. E in quest'ultimo caso, diventerà inevitabile l'intervento «mediatorio» di Donat Cattin. Un intervento che nessuno dei protagonsiti (nè il sindacato, nè la Federmeccanica) dice di volere. In ogni caso, l'incontro al ministero – che un po' frettolosamente era stato convocato per dopodomani – sembra rinviato a data da destinarsi. L'anziano esponente di «Forze Nuove» fa sapere però che non demorde: «Il Ministro continua a vigilare sulla trattativa – dicono al suo ufficio stampa – e nei prossimi giorni le parti saranno convocate per fare il punto». Nonostante questo al sindacato continuano a preferire una soluzione «autonoma», trovata cioè senza l'intervento del governo. L'ha confermato ancora ieri il numero due della Cgil, Del Turco: «È una cosa del tutto normale che il governo si preoccupi dell'andamento di un rinnovo contrattuale importante quale quello dei metalmeccanici e che voglia contribuire a rasserenare la situazione quando sorgono difficoltà. Tuttavia – ha precisato – speriamo che oggi gli incontri permettano di fare qualche passo in avanti». Insomma: il contratto è meglio firmarlo con le imprese che al tavolo di Donat Cattin.

Meglio firmarlo con le imprese. Ma in ogni caso, è meglio firmarlo subito. Il sindacato, infatti, vorrebbe poter risolvere questa vertenza per potersi «dedicare» alla soluzione degli altri problemi. Primo fra tutti, quello della crisi economica. Una crisi che ha già investito l'industria: proprio ieri è iniziata la cassa integrazione alla Fiat. Tre settimane per 35 mila operai, in tutti gli stabilimenti, meno quelli di Cassino e di Val di Sangro. Una crisi che sembra già dividere il sindacato. Sempre Del Turco (stando all'agenzia Ansa) ieri ha detto: «La cassa integrazione non va demonizzata. È una medicina normale, una scoperta tutta italiana per far fronte a crisi temporanee». Un giudizio che molti, anche nella Cgil, contestano: sono in tanti, infatti, a vedere nelle scelte della Fiat un «uso strumentale delle difficoltà economiche» per colpire il sindacato. Ma tutto ciò, verrà dopo. Ora c'è ancora il contratto da fare.

Già, ma quale contratto? Ieri, in una riunione delle segreterie di Fiom, Fim e Uilm, s'è discusso su cosa si può trovare una mediazione e su cosa no. Si è discusso, insomma, sui «punti di caduta» di un'eventuale intesa, come si dice con un'orribile espressione sindacalese. E se la Federmeccanica – con una lunga serie di rifiuti, soprattutto sull'orario – pensava di dividere il «fronte» dei metalmeccanici, si dovrà ricredere. Al termine della segreteria di ieri, Franco Lotito, segretario della Uilm ha detto chiaro e tondo: «Senza la riduzione d'orario non si firma alcun contratto». Frase ancora più significativa, perchè la sua organizzazione – nella fase di preparazione della piattaforma – era sembrata attenta quasi esclusivamente alle rivendicazioni economiche. Ora, invece, tutto il sindacato difende tutta la piattaforma.

Ecco, allora, quali sono i punti sotto i quali il sindacato non vuole scendere. Orario: 37 ore e mezza per tutti, magari da realizzarsi entro due contratti. Salario: in questo caso non ci sono quantità. Ma tutti giudicano «insufficienti» le 200 mila lire offerte dalla Federmeccanica. Diritti: più che riconoscimenti formali, Fiom, Fim e Uilm vogliono strumenti di contrattazione fabbrica per fabbrica. L'ultima parola è ora a Mortillaro.

Dopo il decreto del governo e le sue assicurazioni

Pubblico impiego, Cgil Cisl Uil revocano il blocco del 28

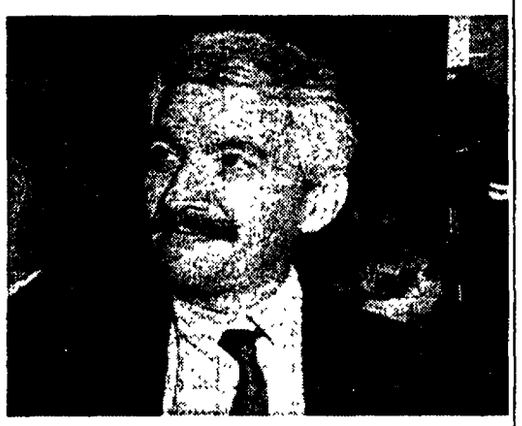
Lo sciopero del pubblico impiego previsto per il 28 settembre è stato revocato. Lo hanno deciso ieri i vertici confederali e di categoria Cgil Cisl Uil, che si sono dati appuntamento all'8 ottobre per verificare la corsa finale verso l'applicazione integrale dei contratti di Sanità, Enti locali, aziende e Università. Per ora si considerano raggiunti tre degli obiettivi della protesta su quattro.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Con scarso entusiasmo i rappresentanti delle categorie interessate hanno approvato la revoca dello sciopero che venerdì 28 settembre avrebbe dovuto fermare Sanità, Enti locali, aziende di Stato e Università. Molti di loro avrebbero preferito una «sospensione» fino all'effettivo superamento dello scoglio principale: la registrazione dei contratti tutt'ora bloccati alla Corte dei Conti, necessaria all'emanazione del Dpr (decreto del Presidente della Repubblica) che li rende operativi.

Ma per il segretario della Cisl Domenico Trucchi ai riguardo più dell'assicurazione da parte del governo 'che la Corte avrebbe anticipato l'esame dei contratti pubblici all'udienza del 27 settembre, non si poteva avere. E poi l'aumento degli acconti sugli stipendi dal 50 all'80% non andava sottovalutato. E poi il fatto che nel decreto «reiterato» dal Consiglio dei ministri (quello che anticipa gli incrementi retributivi) fossero state inserite per i comparti in sofferenza certe norme sugli inquadramenti, era esattamente quel che avevano chiesto i sindacati. Infine le pressioni delle confederazioni avevano portato il ministro del Lavoro Carlo Donat Cattin a firmare finalmente l'accordo per la Sanità (il comunicato finale ne stigmatizzerà il comportamento). Insomma, tre obiettivi su quattro erano erano stati raggiunti, lo sciopero non si poteva più confermare.

Il quarto obiettivo, non completamente raggiunto, riguarda i soldi. Per gli arretrati, che Cgil Cisl Uil volevano anticipati al 90%, resta un acconto del 40%. Secondo Giancarlo Fontanelli, segretario confederale della Uil, anche questo è un problema che dovrebbe risolversi presto. Se infatti la Corte dei Conti procede alla registrazione degli accordi con la seduta di dopodomani, o al massimo del 4 ottobre (quando era inizialmente in calendario) i contratti diventano operativi e i soldi vengono dati tutti. Ma chi ci dice che che queste scadenze vengono rispettate, dice il segretario della Fp Cgil Pino Schettino, c'è solo una garanzia «politica», e la Corte potrebbe anche respingere alcune delle risposte del governo che sta esaminando. L'aggiunto dello stesso sindacato Luigi Agostini teme che gli arretrati (circa 800mila lire a testa), vengano erogati nel '91, quando si prevede una modifica delle aliquote fiscali: gli arretrati verrebbero drasticamente tagliaggiati e il governo si riprenderebbe un migliaio di miliardi.



Alfiero Grandi, segretario confederale della Cgil

«Siamo stati trascinati a questo sciopero» ha detto il segretario confederale della Cgil Alfiero Grandi difendendone la revoca, «un conto è farlo per conquistare un contratto, altra cosa è doverlo fare per applicarlo. Specie in settore delicato per l'utenza come la Sanità. Importante è invece cambiare le regole della contrattazione». E proprio su questo si giocherà il futuro delle relazioni sindacali nel pubblico impiego. Intanto i medici dell'Aanao e della Cimo annunciano lo stato di agitazione se entro il 20 ottobre il contratto della Sanità non sarà interamente applicato.

Cee incapace di trovare una linea comune nello scontro con gli Usa

L'agricoltura paralizza Bruxelles

Per l'agricoltura europea è confusione totale: entro venti giorni bisognerà dare una risposta agli americani che vogliono un drastico taglio per le sovvenzioni Cee. I ministri agricoli dei 12 non sanno cosa decidere. La politica comunitaria non funziona, ma nessuno è disposto a sacrifici. Dall'esito di questo scontro dipendono le sorti dell'Uruguay Round.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SILVIO TREVISANI

BRUXELLES. L'appuntamento è per il 15 ottobre: e quel giorno a Ginevra l'Europa dovrà dire agli Stati Uniti di quanto è disposta a ridurre le sovvenzioni alla propria malandata agricoltura. All'offerta Cee, presentata nei giorni scorsi dal commissario irlandese Mac Sharry, di diminuirle del 30% in 10 anni, gli Usa ribattono che si tratta di una proposta ridicola e per il momento chiedono seccamente un taglio sino al 90% dei sussidi all'esportazione e fino al 70% per quanto riguarda gli aiuti alla commercializzazione e alla produzione.

A questo punto, almeno sino ad ieri sera, al termine della prima giornata dei lavori del Consiglio agricolo della Comunità riunito a Bruxelles sotto la presidenza dell'italiano Saccomandi, nessuno sapeva cosa decidere. Inglesi e francesi hanno litigato per tre ore sul problema delle pecore e sugli incidenti avvenuti quest'estate nei porti francesi (i montoni britannici sono stati avvelenati) e gli altri hanno speso il resto del pomeriggio a lamentarsi delle difficoltà che esistono nei loro paesi e a dire che la politica agricola comune (la famosa Pac) non funziona, ma tutti a giurare che nessuno vuole tornare a casa per riferire ai propri (ed esasperati) agricoltori che dovranno subire sacrifici e basta. Potremmo ripetere: niente di nuovo sui pascoli europei. Questa volta però polemiche e ripicche non coinvolgono solo i paesi della Cee: lo scontro è con gli Stati Uniti e dal suo esito dipenderanno le sorti dell'Uruguay Round, il negoziato per la liberalizzazione dei commerci mondiali che si dovrà concludere, nella capitale belga ai primi di dicembre. E l'agricoltura è diventato il punto nodale di questo negoziato, che però riguarda tutta l'organizzazione delle transazioni commerciali del pianeta almeno per i prossimi dieci anni. E dietro gli Stati Uniti ci sono i grandi produttori mondiali, più il Terzo mondo sempre più affamato ed impoverito. Che fare allora? Bisognerebbe costringere gli Usa a toni più miti offrendo qualcosa in cambio, ad esempio sul problema dei sussidi all'esportazione; la proposta di Mac Sharry potrebbe essere una buona base di partenza: rimarrebbe il 30% di taglio ma si lavorerebbe soprattutto in questa direzione. Il problema in questo modo forse si potrebbe anche risolvere, però i ministri agricoli non solo affermano che la proposta del commissario irlandese è il tetto massimo sopportabile, ma non sono neanche d'accordo fra di loro sull'articolazione della proposta stessa. Chiedono quindi un esame approfondito, esigono che la Commissione (cui spetta la definizione della proposta) e il Consiglio del Commercio estero (che negozierà effettivamente) non assumano nessuna decisione senza averli sentiti. I tempi però sono troppo stretti e soprattutto i ministri degli Esteri e del Commercio spingono per arrivare ad un accordo e per un esito positivo dell'Uruguay Round. Così domani Jacques Delors riunirà la commissione e cercherà di chiudere la partita, poi ci sarà un altro Consiglio agricolo la settimana prossima a Palermo e quindi il 4 ottobre il consiglio del Commercio estero deciderà definitivamente. Intanto le associazioni di categoria sono in agitazione e denunciano un aggravamento della situazione a causa della siccità, l'aumento delle scorte di molti prodotti (burro e carne in particolare) e i danni derivanti dalla crisi del Golfo che ha chiuso diversi mercati. Il tutto in un clima di assoluta sfiducia nei confronti della politica agricola della Cee. Si andrà dunque ad un negoziato senza sapere esattamente cosa succederà all'agricoltura europa e senza sapere quale sarà la politica dei prossimi anni.

Oggi comunque vedremo se la notte ha portato consiglio ai responsabili agricoli e si avranno ulteriori informazioni sull'altro e nuovo problema che assilla questo settore: e cioè come verrà affrontato e soprattutto quanto costerà l'ingresso nel mercato comunitario dei prodotti agricoli della ex Repubblica democratica tedesca che vengono venduti a prezzi molto bassi (comprese le vacche con la leucemia).

Democrazia

Documento di sidacalisti milanesi

MILANO. «Il sindacato confederale è in crisi, noi individuiamo nella mancanza di un progetto autonomo la causa principale di queste gravissime difficoltà, il nostro vuole essere un contributo di militanti sindacali non rassegnati»: queste le premesse di un documento sottoscritto da Piergiorgio Tiboni, segretario milanese dei metalmeccanici Cisl fino al commissariamento avvenuto nella primavera scorsa, da Sandro Venturoli, segretario dei metalmeccanici Uil, anch'egli sotto tutela da parte del nazionale, e da Augusto Rocchi, della segreteria provinciale della Fiom milanese.

Il documento costituirà la base di un'iniziativa pubblica preannunciata per il 12 ottobre prossimo.

I contenuti del documento ricalcano posizioni note nel sindacato sull'autunomia progettuale, la democrazia, l'antagonismo. Si sollevano i problemi relativi al modello di sviluppo, all'ecologia, alla giustizia sociale, alla democrazia nella società e nel sindacato.

La paternità dell'iniziativa, quelle tre firme «al di là delle sigle», è invece un fatto nuovo del panorama sindacale milanese.

Faccia a faccia ieri con il ministro Franco Piga

Vincoli e garanzie per Enimont: la Fulc detta le sue condizioni

Precisi vincoli e garanzie nel contratto di vendita di Enimont. È quanto hanno chiesto ieri i tre sindacati Cgil, Cisl e Uil in un incontro con il ministro delle Partecipazioni Statali, Franco Piga. Identificazione del piano industriale del gruppo acquirente, integrità della struttura produttiva e carattere nazionale del gruppo tra le principali condizioni. Ogni decisione rinviata alla riunione del Cipi prevista per domani.

ELISABETTA MIRARCHI

ROMA. La cessione ad una sola manodi Enimont si può fare ma a patto di precisi vincoli e garanzie per l'eventuale acquirente. Integrità del gruppo Enimont, carattere nazionale dell'azienda chimica, identificazione del piano di sviluppo dell'acquirente, salvaguardia e qualificazione delle imprese presenti nel Mezzogiorno, realizzazione di un progetto di risanamento ambientale: questa la posizione sostenuta ieri dai sindacati Cgil, Cisl e Uil nell'incontro conFranco Piga in merito alla vendita dell'Enimont. Da parte sua il ministro alle Partecipazioni Statali si è detto disponibile a tenere "nel dovuto conto" le richieste dei sindacati ed ha rinviato ogni decisione alla riunione del Cipi prevista per mercoledì.

Su tutta la vicenda Enimont, dunque, il sindacato non intende stare a guardare. Le previsioni sembrano ottimistiche: mercoledì i vincoli posti nell'incontro con Piga saranno illustrati nella riunione del Cipi. «Senza dubbio – ha dichiarato Edoardo Guarino, numero due dei chimici per la Cgil – il colloquio è stato positivo. D'altronde noi non vogliamo entrare nella guerra tra i due contendenti. Diciamo però che i patti da noi indicati debbono essere rispettati». Le garanzie poste dai tre sindacati in merito al contratto di vendita sono d'altra parte di vitale importanza per il futuro della chimica italiana. «Carattere nazionale dell'impresa e integrità del gruppo Enimont sono vincoli fondamentali se vogliamo – spiega Guarino – che l'industria chimica italiana sia in grado di far fronte all'apertura dei mercati europei e per evitare che tra qualche tempo si trovi in balia di operazioni finanziarie che poco hanno a che vedere con la produttività». Altrettanto imperativi restano per i sindacati gli impegni che l'eventuale acquirente dovrà assumersi sia rispetto all'occupazione delle imprese già presenti Mezzogiorno, con particolare riferimento alla Sicilia ed alla Sardegna, che nella salvaguardia dell'ambiente. «Un insieme di vincoli o – come lo definisce Guarino – un accordo di programma che determini l'utilizzazione delle risorse pubbliche necessarie per il risanamento ambientale, l'impiego di risorse che vadano a sostegno dell'innovazione e della ricerca nel polo chimico, l'utilizzazione di ammortamenti sociali, quali prepensionamento e cassa integrazione».

Franco Piga

La partita resta dunque aperta. Di certo la proposta dei «vincoli» posta dai sindacati limita il piano d'azione e il libero gioco dei contraenti. Raul Gardini non ama trattare. Ha già fatto presente che è disposto a comprare ma senza alcuna intromissione governativa. I limiti invece li ha posti lo stesso ministro Piga quando, il 20 settembre, alla bicamerale ha affermato che "il governo ritiene che la politica di sviluppo della società vada finanziata con risorse proprie». Il che significa che il nuovo acquirente dovrà farsi carico dei novemila miliardi di debiti, che occorre pagare l'operazione di acquisto e che, dulcis in fundo, occorre farsi carico del rilancio necessario per raggiungere gli obiettivi del progetto industriale. Sul piatto della bilancia c'è da una parte la proposta dell'Eni che si è impegnata a tener conto di un piano di mantenimento e sviluppo del gruppo, dall'altra c'è quella di Gardini il quale ha già previsto una forte razionalizzazione il cui obiettivo si tradurrebbe nella liquidazione di alcuni settori pochi redditizi. Due piani assolutamente diversi tuttavia allo stesso prezzo. Non a caso i tre sindacati hanno chiesto che sia identificato il bussines plan.

Crisi in Calabria I sindacati accusano «Il governo è inerte»

ALDO VARANO

LAMETIA TERME. Inspiegabilmente, sulla spinosa questione degli appalti in Calabria fino ad oggi il governo s'è rifiutato di trovare una soluzione. Anzi, ha perfino snobbato dipendenti e sindacati facendoli ricevere, lo scorso 19, da un funzionario privo di qualsiasi potere per decidere.

«In una regione a rischio come la Calabria – sostengono i tre sindacati – almeno il 60% dei pubblici appalti hanno problemi di inquinamento o di pressioni mafiose, anche se non denunciate. E' quanto mai assurdo, quindi, che a pagare i maggiori costi siano i lavoratori, che molto spesso hanno il solo torto di prestare la propria attività lavorativa con imprese che vengono sottoposte a chiusura coercitive perchè indiziate di associazione mafiosa».

Ma perchè tanta ostinata chiusura da parte del governo di Roma sulla Cig? Il sospetto, anche negli ambienti del sindacato, è che si spinga consapevolmente ad inasprire la situazione per fare pressioni sulla magistratura che sarà chiamata a decidere sul sequestro dei cantieri dove, hanno sostenuto Sica, la procura di Palmi ed il giudice delle indagini preliminari, le cosche hanno allungato le unghie sui circa 200 miliardi d'appalti. Una strategia suicida che finirebbe per fare assumere ai lavoratori una parte di sostegno, sia pure involontario, agli intreressi del clan malavitosi.

I tre sindacati, per questo, auspicano che domani mattina (oggi per chi legge, ndr) il governo trovi una soluzione adeguata alla gravità del problema «attraverso la emanazione di un decreto ad hoc che garantisca il salario». Ma esiste, soprattutto, un problema più di fondo su cui il sindacato calabrese chiede una trattativa urgente per modificare «i meccanismi della Cig contemplando tra le cause integrabili anche le sospensioni di lavoro per l'intervento della magistratura o del ministero per l'Ambiente (vedi i lavori per la diga sul fiume Menta, dove 110 lavoratori sono stati mandati a casa)».Se su questo punto particolare non si avranno risposte gli edili proclameranno una giornata di mobilitazione regionale per Gioia Tauro.

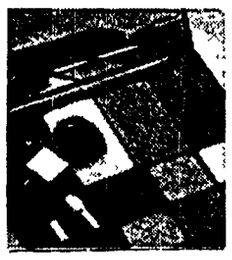
«Più in generale – precisano alla Fillea – la vertenza "Gioia" non può essere circoscritta alla megacentrale. Serve un confronto con il governo, la giunta regionale e l'Enel sui temi dello sviluppo complessivo della zona».

Maretta in casa Cisl

«Marini farà il ministro» Una frase di Donat Cattin riaccende le polemiche

ROMA. la Cisl è di nuovo in ebollizione. A far surriscaldare la temperatura è bastata una battuta del ministro del Lavoro Donat Cattin. Il capo di «forze nuove al raduno della sua corrente a Saint Vincent ha indicato come suo prossimo successore il leader della confederazione Franco Marini. Una cosa che in molti giudicavano scontata. Chi, neanche tanto velatamente, critica le modalità dell'investitura è il segretario confederale Raffaele Morese capo indiscusso della sinistra cislina, pronto a scendere in campo per contrastare il «candidato ufficiale» alla segreteria generale, l'attuale numero due dell'organizzazione Sergio D'Antoni. «È un fatto inusuale – ha detto Morese – mai avvenuto nella storia del sindacato». Per Morese, inoltre, «è una investitura molto precoce» e per questo ha espresso l'auspicio che «Marini sappia distinguere i ruoli: per ora è il segretario generale della Cisl, quello che sarà il suo destino personale non deve coinvolgere l'organizzazione». A minimizzare è invece un altro segretario confederale, Domenico Trucchi, democristiano di «forze nuove». L'investitura l'ha definita «scontatà» ma anche «superficiale». Sui tempi del passaggio di Manni dal sindacato alla politica attiva, per Trucchi «non ci sono dubbi: lascia alle prossime elezioni, anticipate o no. Sul futuro della Cisl Trucchi è stato categorico. «Credo che sia chiaro che c'è un solo candidato, D'Antoni, che ha tutti i numeri per essere eletto». Ma Morese? «Mi stupirebbe il fatto che Raffaele si possa sentire candidato o meglio mi stupisce che ci possano essere due candidati anche se però devo ammettere che in Cisl tutto è possibile».

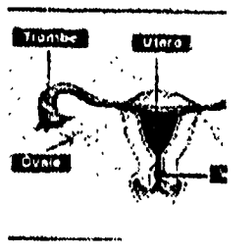
A guardare quasi con timore ad una eventuale fuoruscita dalla Cisl di Marini è il segretario confederale Luca Borgomeo da sempre legato al leader sindacale e legato alla sinistra democristiana. «Nell'interesse della Cisl – ha spiegato – mi auguro che Marini resti ancora a lungo alla guida dell'organizzazione perchè guardandomi attorno non vedo nessuno che possa per capacità, credibilità e consenso interno sostituirlo, specialmente in una fase tanto complessa per il sindacato». «Quanto alle prospettive per la Cisl, se e quando Manni lascerà l'organizzazione – ha continuato Borgomeo – non c'è niente di scontato. La Cisl è un'organizzazione democratica e democraticamente assumerà, eventualmente, le sue decisioni».



Sostanze tossiche nei cosmetici prodotti negli Stati Uniti

Un allarmante rapporto del Gao (Government Accounting Office) afferma che l'industria americana dei cosmetici, nonostante prosperi con un fatturato di 18 miliardi di dollari l'anno (circa 21 miliardi di lire), «utilizza quasi un migliaio di prodotti chimici elencati nella lista delle sostanze tossiche». Nel rapporto si denuncia anche il fatto che «molte società rifiutano di fornire alla Food and Drug Administration, l'organismo statale di controllo su alimenti e farmaci, i risultati dei test di sicurezza da esse praticati; e solo il 3 per cento dei 5000 distributori americani di cosmetici trasmette alle autorità competenti i dati su danni verificatisi tra gli acquirenti, in seguito all'uso di cosmetici». Il Gao inoltre chiede che lo statuto federale sul controllo della produzione di cosmetici (che risale al lontano 1938) venga riscritto, sia per aggiornarlo, sia per riconoscere maggiori poteri alla Food and Drug Administration.

Più richiesta la chiusura reversibile delle tube



La sterilizzazione volontaria è il metodo per il controllo della fertilità più diffuso nel mondo. Oggi, grazie ai progressi scientifici, questa tecnica sta perdendo la caratteristica di irreversibilità. Nella maggior parte dei casi è la donna che si sottopone all'intervento chirurgico che, nel caso specifico, consiste nella chiusura delle tube. Per farlo si utilizzano tecniche diverse. Negli Stati Uniti, dove il 39 per cento delle donne utilizza questo metodo come contraccettivo, il più diffuso è la cauterizzazione bilaterale, mentre in Europa è preferito l'uso delle cosiddette Clip Filshie, costruite in titanio e silicone e relativamente semplici da rimuovere nel caso la donna cambiasse parere. In Italia solo l'un per cento delle donne ricorre alla sterilizzazione, anche se le richieste sono in continuo aumento, così come è in progressivo declino l'età media delle coppie che scelgono questo metodo contraccettivo.

Uno studio sugli errori involontari dei medici

La Harvard University ha condotto uno studio sulla «malpractice» - gli errori involontari dei medici nella loro attività professionale - in 51 ospedali di New York. Nell'uno per cento dei trattamenti il paziente è stato realmente vittima di una negligenza medica (se si generalizza il dato all'intero paese, si può dire che ci sono circa 300mila danneggiati per «malpractice» all'anno). Raramente però l'errore medico viene realmente perseguito in tribunale, questo avviene solo per una persona su otto. In alcuni stati degli Usa sono attualmente in preparazione norme di legge che limitino l'ammontare delle cifre di rimborso per le vittime di errori medici involontari.

Scoperto nuovo farmaco contro l'ansia?

Alcuni scienziati della Parke Davis Research Unit di Cambridge hanno messo a punto un nuovo farmaco che potrebbe aiutare nel trattamento dell'ansia. In un incontro che si è svolto a Cambridge qualche giorno fa i ricercatori hanno annunciato che il farmaco - chiamato CI-988 - non causa sedazione. Il nuovo farmaco da un punto di vista chimico è differente dagli altri tranquillanti e agisce in un modo completamente diverso: blocca gli effetti di Cck, una molecola che agisce come un messaggero chimico tra le cellule in alcune parti del cervello. Gli scienziati sperano che CI-988 possa essere utile nella disuassefazione da droghe come l'alcol e la nicotina.

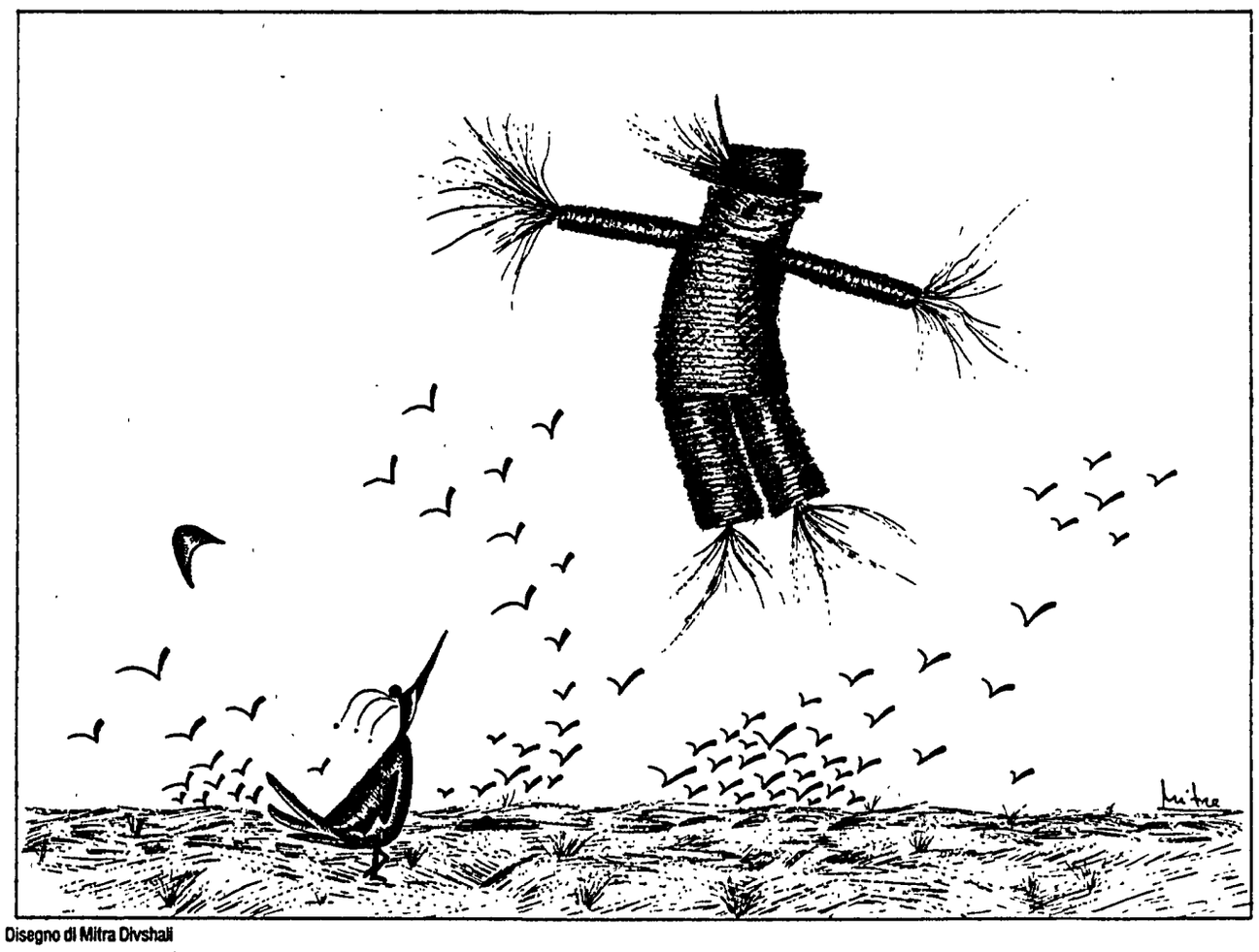
L'antimalarico che potrebbe rivelarsi contraccettivo maschile

Uno spiacevole effetto della terapia antimalarica potrebbe rivelarsi una vera e propria rivoluzione nel campo della contraccezione maschile. Partendo dall'osservazione che alcuni pazienti sottoposti a trattamento antimalarico diventavano sterili, un gruppo di ricercatori della Università di Millersville in Pennsylvania (Usa), è riuscito a dimostrare che un farmaco, la pirimetamina, è capace di indurre, almeno nei ratti maschi, uno stato di infertilità transitorio. Il farmaco determinerebbe infatti una drastica riduzione della quantità e della motilità degli spermatozoi, in assenza di significativi effetti collaterali. Inoltre l'effetto della pirimetamina appare completamente reversibile, dopo la sospensione del farmaco si assiste negli animali ad una progressiva ripresa delle capacità fecondative. Quale sia il meccanismo con cui la sostanza agisce, ancora non si sa. C'è però un ionconveniente: il dosaggio. Nei ratti si sono infatti dimostrate efficaci solo alte dosi (400 mg/kg al giorno). Bisognerà verificare se l'effetto è riproducibile sull'uomo.

CRISTIANA PULCINELLI

I duelli scientifici/5. Pasteur contro Pouchet sulla generazione spontanea dei microrganismi nell'atmosfera e le concezioni fisiologiche dell'epoca

Una teoria contro i fatti



Disegno di Mitra Divshali

Dagli esperimenti di Spallanzani in polemica con Needham sulla possibilità dell'emergenza della vita dalla assenza di vita, nel '700, al duello tra Felix Pouchet e Pasteur nella seconda metà dell'800 sullo stesso argomento. Formalmente vinse Pasteur che si aggiudicò anche il premio messo in palio dall'Académie des Sciences ma il dibattito non si chiuse così, data l'enorme importanza della questione.

BERNARDINO FANTINI

Dopo la polemica fra Spallanzani e Needham nel '700 sulla generazione spontanea, la possibilità della emergenza della vita dalla assenza di vita, questo secolare dibattito, sembrava essere stato definitivamente superato grazie al rigore sperimentale del fisiologo italiano, che aveva dimostrato che in condizioni controllate non si hanno i fenomeni di comparsa di esseri viventi nelle infusioni, come aveva proposto Needham. Tuttavia la tecnica del riscaldamento delle infusioni per eliminarvi i germi, usata da Spallanzani, non era essa stessa esente da possibili obiezioni, la principale delle quali era che il procedimento sperimentale poteva aver alterato con il riscaldamento le condizioni dell'aria in modo tale da impedire la vita all'interno dei recipienti chiusi usati. Questa obiezione fu avanzata specialmente dopo che la chimica lavoisierana aveva dimostrato la necessità della presenza dell'ossigeno per far avvenire la fermentazione e la putrefazione.

Ma a parte le obiezioni tecniche, restava il punto fondamentale che molte teorie biologiche avevano bisogno che la generazione spontanea esistesse, a dimostrazione del motto, molto noto ai filosofi della scienza, che un fatto è accettato solo quando è confermato da una teoria. Per ogni teoria trasformista, come quelle di Lamarck o di Robert Chambers, la generazione spontanea è indispensabile per mantenere una quantità costante di organismi più semplici. Nel 1836 Franz Schülze aveva ripetuto gli esperimenti di Spallanzani, utilizzando però recipienti aperti in cui era fatta fluire aria fatta passare attraverso idrossido di potassio e acido solforico, allo scopo di eliminare eventuali germi. Nel 1837 Theodor Schwann ottenne risultati simili, mostrando che poteva essere impedita la putrefazione delle infusioni di carne bollita contenute in recipienti aperti, purché l'aria fosse stata riscaldata o «calcinata» prima di essere introdotta nei recipienti. Ma esperimenti su altre sostanze, come la carne secca e soprattutto il latte, non davano risposte altrettanto chiare e nel 1859 un naturalista di Rouen, Félix Pouchet, pubblicò il libro *Eterogenesi o trattato della generazione spontanea*, il cui scopo dichiarato era dimostrare la generazione spontanea sulla base di esperimenti.

Nuovi organismi viventi, secondo Pouchet, possono derivare da materia che era stata vivente, non derivano da genitori simili a loro, da cui il termine eterogenesi. Per ottenere questo risultato egli aveva ripetuto gli stessi esperimenti di Schwann, ma ottenendo risultati esattamente opposti a quelli ottenuti dallo scienziato tedesco, riuscendo a produrre una vita microbica aggiungendo dell'aria priva di germi ad infusioni protette da uno strato di mercurio.

A partire dal 1860 Pasteur presentò all'Accadémie des sciences una serie di note dedicate a questo argomento, che descrivevano le osservazioni microscopiche realizzate su campioni di aria raccolta attraverso un filtro di cotone. Questi campioni mostravano sempre la presenza di corpuscoli, la cui forma e struttura era vicina a quella di organismi viventi. Il problema diveniva, a questo punto, dimostrare che questi corpuscoli sono effettivamente dei «germi fecondi» dei microrganismi che compaiono nelle infusioni. E a questo fine Pasteur iniziò una lunga serie di esperimenti.

Per confermare ed estendere le conclusioni sull'importanza dell'aria atmosferica Pasteur introdusse un'altra innovazione tecnica, le famose bottiglie con il collo di cigno. Queste bottiglie erano esposte all'aria, attraverso una piccola apertura all'estremità del collo, ma la loro forma impediva ai corpuscoli di raggiungere il liquido che di conseguenza rimaneva sterile. Non era quindi l'aria in sé ad essere indispensabile, ma proprio i «corpuscoli organizzati» contenuti nella polvere atmosferica.

Una delle principali obiezioni avanzata contro la teoria delle preesistenza dei germi nell'aria era che se anche una piccolissima quantità di aria è sufficiente per la produzione di microorganismi in ogni tipo di infusione, grazie alla presenza di germi nell'aria, allora l'aria dovrebbe essere così popolata di differenti germi da essere densa come la nebbia. Pasteur applicò una procedura sperimentale relativamente semplice: dei contenitori con infusioni sterili venivano aperte ed immediatamente richiuse. Alcune di queste rimanevano sterili, a dimostrazione che non basta una infinitesima quantità di aria a realizzare la crescita degli infusori.

Nel 1861 Pasteur presenta la memoria principale sulla generazione spontanea, che gli permetterà di ottenere il premio dell'Académie des Sciences. In questo lavoro viene riconosciuto che i lavori di Pouchet sono metodologicamente irreprensibili, ma come sempre quando le conclusioni di qualche lavoro non concordavano con le sue teorie, Pasteur ritiene che essi erano stati sicuramente viziati da un errore sperimentale, che individua in una possibile contaminazione del mercurio utilizzato per isolare le infusioni dall'ambiente esterno. La polvere che si deposita sulla superficie del mercurio è sicuramente carica di germi che possono entrare in contatto con la soluzione. Se infatti, dimostra Pasteur in un esperimento, si usa solo mercurio precedentemente calcinato non si ha alcuno sviluppo di microrganismi. Il mercurio andava quindi eliminato da questo tipo di esperimenti. Allontanando dalle infusioni «i germi sospesi nell'aria» si allontana da esse «la sola cosa che non fu dato all'uomo di produrre ... la vita, poiché la vita è il germe ed il germe è la vita».

Nello stesso anno Pouchet e due suoi collaboratori ripetono gli esperimenti realizzati da Pasteur in alta montagna sul monte La Maladetta nei Pirenei, senza usare mercurio. Il risultato era che tutte le infusioni una volta aperte le bottiglie mostravano una crescita di microrganismi, come se la sola presenza dell'ossigeno fosse stata sufficiente per fare avvenire spontaneamente la generazione. Pasteur criticò anche questi esperimenti, individuando possibili fonti di contaminazione.

Finalmente nel gennaio del 1864 l'Académie des Sciences nominò una commissione per definire il dibattito ed assegnare il premio, ma quando questa si riunì Pouchet non accettò le procedure messe a punto e si ritirò, lasciando via libera a Pasteur che ripeté i suoi esperimenti riuscendo facilmente a convincere la giuria. Se tuttavia Pouchet non si fosse ritirato Pasteur avrebbe avuto molte difficoltà a trovare in fallo il suo avversario, che poteva mostrare come la semplice immissione di ossigeno puro era capace di dare origine a culture microbiche. C'era infatti una profonda differenza fra i due contesti sperimentali, perché Pasteur utilizzava del lievito e Pouchet infusioni di fieno, che anche quando sottoposte ad alte temperature conservano delle endospore che sopravvivono e possono svilupparsi in presenza di ossigeno. Le bottiglie di Pouchet avrebbero quindi, anche nelle mani di Pasteur, dato origine a microrganismi ed avrebbero potuto essere usate in favore della generazione spontanea. Solo dopo il 1876, infatti, grazie a Ferdinand Cohn e John Tyndall, si stabilì la presenza di queste endospore di bacilli resistenti al calore.

Alla base di tutto c'era anche un diverso atteggiamento epistemologico. Fra i due contendenti, infatti, è Pouchet che si richiama ad un procedimento strettamente sperimentale, ad un empirismo radicale, rifiutando qualsiasi teoria della generazione ed attenendosi rigidamente ai fatti. Egli, ad esempio, effettuò numerose misure sull'aria, sulla polvere atmosferica, con apparecchi sofisticati, mostrando come le «spore di piante ed uova di infusori» siano «infinitamente rare nell'atmosfera», tanto che nessuna ne era stata trovata in un metro cubo del suo laboratorio.

Data questa scarsità di germi si doveva dimostrare che una data crescita di microrganismi era dovuta alla presenza di un germe, e di quello giusto, non supporre semplicemente che esso ci fosse. Pasteur, invece, era mosso, oltreché da considerazioni ideologiche, in particolare da un antimaterialismo quasi viscerale, da chiare prese di posizione teoriche, in particolare da una «teoria dei germi» che aveva elaborato in altri contesti. Questo è evidente in particolare nell'obiezione avanzata da Pouchet a proposito della scarsità di germi. Lontano dal contesto problematico della nuova microbiologia, Pouchet non considera nel suo ragionamento la crescita velocissima dei microrganismi ed immagina la presenza di un germe per ognuno dei microrganismi che compaiono nella infusione. Per Pasteur questo punto è invece scontato, date le sue ricerche sulla fermentazione e la sua teoria biologica di essa, per cui anche la presenza di una sola spora può giustificare lo sviluppo di una grande popolazione di microrganismi. Questa grande disputa, quindi, più che un confronto fra esperimenti è un confronto fra teorie e concezioni generali della scienza e della natura.

La disputa sulla generazione spontanea, nonostante il giustificato orgoglio di Pasteur per le sue ricerche, non si chiuse con il dibattito Pasteur-Pouchet. L'argomento era infatti troppo importante per le teorie fisiologiche e per quelle evoluzionistiche e, specialmente in Germania ed Inghilterra, i ricercatori non si accontentarono del giudizio della commissione dell'Accadémie des Sciences.

La disputa sulla generazione spontanea cessò comunque per motivi diversi dai risultati sperimentali, che non potevano dimostrare in modo assoluto la sua impossibilità, soprattutto grazie all'affermazione della teoria cellulare nella forma basata sul principio *Omnis cellula e cellula* e l'estensione di questa teoria a tutta la biosfera, ivi compresi i batteri. Con la teoria cellulare e l'evoluzionismo il mondo vivente si unifica, anche perché discende da un'unica origine, e lo stesso meccanismo di generazione deve valere per tutti i livelli di organizzazione, non si può teoricamente ipotizzare una generazione diversa per solo alcune parti del mondo vivente. Gli esperimenti di Pasteur potevano essere considerati decisivi nel dimostrare che nelle attuali condizioni non vi può essere formazione di vita da assenza di vita. Ma questi esperimenti, se chiudevano il dibattito sulla generazione spontanea, aprivano tuttavia quello sull'origine della vita, che diventava sempre di più un'esigenza della teoria dell'evoluzione. «Se (Oh! quale grande se!) – scrive Darwin in una lettera del 1871 – potessimo concepire che in qualche piccola pozza calda, ricca di ogni sorta di sali d'ammonio, luce, calore, elettricità, si fosse formato chimicamente un composto proteico pronto a sottostare a variazioni ancora più complesse, al giorno d'oggi tale materia sarebbe instantaneamente divorata o assorbita, cosa che non sarebbe successa prima della formazione delle creature viventi».

La tesi di uno studioso

È un baronetto inglese l'autore del falso cranio dell'uomo di Piltdown?

Il mistero della più clamorosa frode scientifica del secolo è stato risolto da un ricercatore nel museo di storia naturale di Londra. È stato infatti smascherato il falsario che ottanta anni fa costruì il «cranio di Piltdown», ritenuto per decenni la prova che l'uomo discende dalla scimmia. Si tratta di sir Arthur Keith, ex presidente del «Royal college of surgeons», l'ordine professionale dei chirurghi britannici. Considerato uno dei più eminenti antropologi del suo tempo, nominato baronetto per meriti scientifici, sir Arthur morì nel 1955 all'età di 88 anni. Lo specialista che oggi lo accusa è Frank Spencer, un professore britannico di antropologia, che ha svolto per conto della City university di New York una indagine minuziosa negli archivi del museo londinese. Il «cranio di Piltdown» fu scoperto nel 1912 da un cercatore dilettante di fossili, Charles Dawson, nella campagna del Sussex presso Lewes.

Gli esperti proclamarono che era stato trovato l'anello mancante nella catena dell'evoluzione che legherebbe l'uomo alla scimmia. Soltanto nel 1953 analisi più perfezionate dimostrarono che il teschio non aveva affatto un milione di anni, ma era stato fabbricato con i resti di un uomo semideficiente e di un gorilla. Cominciò allora la caccia al colpevole. Si pensò a uno scienziato desideroso di provare in modo tangibile le proprie teorie e venne fatto il nome del gesuita francese Pierre Teilhard de Cardin. Ora l'inchiesta sembra indicare invece come vero colpevole il baronetto inglese.

Terapia genica in provetta, la sostituzione funziona

Importante progresso verso la terapia genica di una fra le più gravi malattie ereditarie: la fibrosi cistica o mucoviscidosi. Diversi laboratori degli Stati Uniti e del Canada, lavorando in equipe, hanno inserito un gene sano in linee cellulari malate e sono riusciti, per la prima volta, a far esprimere il Dna normale in cellule il cui fenotipo era patologico. Da queste cellule la fibrosi cistica è scomparsa.

FLAVIO MICHELINI

La fibrosi cistica colpisce un bambino ogni duemila nati. Le cause del difetto genetico sono sconosciute; resta così un mistero il fatto che la malattia sia più diffusa fra le popolazioni caucasiche (un malato su 1.600 nascite) che non in Europa o negli Stati Uniti. La mucoviscidosi è caratterizzata da secrezioni eccessivamente dense delle ghiandole mucose, da insufficienza dei succhi digestivi pancreatici nell'ottanta per cento dei casi, e da aumentata concentrazione di sodio e di cloro nel sudore. I sintomi sono dovuti all'insufficienza digestiva e all'ostruzione dei bronchi da parte del muco patologico, che porta a infezioni polmonari. Innumerevoli le complicazioni e prematura la morte.

La gravità del quadro clinico lascia intendere quanto sia importante la pur piccola luce di speranza accesa in laboratorio. Il successo è stato raggiunto, fra gli altri, da Lap-Chee Tsui, dell'ospedale Sick Children di Toronto, lo scienziato che per primo aveva isolato il gene ritenuto responsabile della malattia; dal laboratorio diretto da Rey Frizzel, Università dell'Alabama a Birmingham; dal professor Michael J. Welsh direttore del laboratorio di biologia e biofisica dell'Università dell'Iowa, e da Francis Collins del laboratorio di biologia molecolare dell'Università del Michigan. I risultati ottenuti saranno illustrati con tre articoli, uno dei quali comparirà fra una settimana su *Cell* e altri due su *Nature*, due fra le più prestigiose riviste scientifiche internazionali.

Spiegano il professor Giovanni Romeo, docente di genetica medica all'Università di Genova e direttore del laboratorio di genetica molecolare all'istituto Gaslini, e il suo collaboratore dottor Gino Galetta: «Eravamo arrivati a un gene, localizzato sul cromosoma 7, che ritenevamo responsabile della malattia. C'era infatti una correlazione fra la presenza della fibrosi cistica e le mutazioni nella sequenza del gene. Ma la dimostrazione definitiva non era stata ancora ottenuta. Ora abbiamo la prova conclusiva, e soprattutto la speranza di potere un giorno curare questa terribile malattia ereditaria».

Sono stati eseguiti due esperimenti diversi. In un caso, riferito nell'articolo di *Cell*, è stata prelevata una linea cellulare a un paziente affetto da fibrosi cistica, quindi con il Dna mutato e la produzione di proteina alterata. Servendosi di un retrovirus come vettore e impiegando le tecniche del Dna ricombinante, in queste cellule è stata introdotta una copia del gene sano. Parallelamente, su altre cellule della stessa linea, veniva inserito un gene mutato. Ed ecco i risultati.

Nelle cellule che avevano ricevuto il gene anomalo non è stato osservato alcun cambiamento, mentre nelle altre è comparsa una normalizzazione della risposta cellulare e quindi una correzione del difetto genetico. Ma come è possibile capire, limitandosi a studiare alcune cellule in vitro, se la malattia è scomparsa? Il segreto è nella permeabilità o meno delle membrane cellulari al passaggio del cloro, una condizione che può essere misurata con esattezza grazie a diverse metodiche d'avanguardia che richiederebbero troppo spazio per essere illustrate. Sta di fatto che la permeabilità al cloro, difettiva nelle membrane cellulari affette da fibrosi cistica, è tornata alla normalità una volta introdotto il gene sano.

Nel secondo esperimento, illustrato su *Nature*, gli scienziati hanno utilizzato una linea cellulare che non aveva niente a che fare con la fibrosi cistica, hanno introdotto un gene normale e anche in questo caso è stato osservato un aumento della permeabilità al cloro. Contemporaneamente un gene anomalo è stato inserito in altre cellule, sempre appartenenti alla stessa linea, e la permeabilità delle membrane cellulari è risultata alterata. Una conferma, quindi, del fatto che la capacità delle membrane di lasciar passare il cloro è alla base della malattia genetica.

«Siamo dinanzi a un risultato molto importante – spiegano Giovanni Romeo e Gino Galetta – per almeno due ragioni. Anzitutto è stato dimostrato in modo conclusivo che il gene isolato e clonato da Lap-Chee Tsui era effettivamente quello della fibrosi cistica; ma soprattutto, come suggeriscono gli articoli di *Cell* e *Nature*, abbiamo fatto un passo avanti verso la terapia genica».

L'obiettivo è affascinante: sostituire i nostri geni anomali con altri normali e curare così non solo molte malattie ereditarie ma, forse, anche il cancro, l'aterosclerosi e le affezioni cardiache: ad esempio inserendo geni che producano sostanze capaci di ripulire le arterie.

Ma tutto questo appartiene al futuro. «Per inserire i geni – spiegano i nostri interlocutori – impieghiamo dei retrovirus come vettori. Nel caso della fibrosi cistica i retrovirus, con il loro "carico" di geni, devono essere inseriti nell'epitelio delle vie respiratorie. Non esiste il problema, almeno in questo caso, di introdurre i geni in un punto ben definito del genoma; è infatti sufficiente che il gene si inserisca stabilmente nelle cellule, e vanga riprodotto e trasferito alle cellule figlie. Non tende a sostituire il gene malato ma semplicemente ne introduce uno nuovo, capace di produrre una proteina che funzioni correttamente. Le difficoltà però sono ancora molte. In primo luogo non sappiamo quali effetti possa avere sull'organismo umano il retrovirus usato come vettore. Inoltre potrebbe verificarsi una produzione eccessiva della proteina normale con conseguenze estremamente negative. Sono problemi che richiederanno altri anni di lavoro, ma siamo convinti che alla fine ne verremo a capo».

Pippo Baudo
Marisa Laurito, Jovanotti e Giorgio Faletti saranno i protagonisti di «Fantastico 90», che prenderà il via il 6 ottobre

A Caserta
arranca tra mille difficoltà «Settembre al Borgo» mentre un mese fa è stato chiuso l'ultimo cinema: così le faide dc umiliano la città

Vedi retro

Il produttore d'allegorie

Riproducibilità, l'equivoco di una parola infelice

CORRADO MALTESE

La fortuna del più noto saggio (e, con esso, del nome) di Walter Benjamin si deve, forse, anzitutto all'accento provocatorio del titolo: «L'opera d'arte nell'epoca della sua riproducibilità tecnica».

Questo saggio «tuttavia» risale nientemeno che al 1936, cioè a poco più di mezzo secolo, e sarebbe del tutto fuorviante accettare di discuterne i termini dal punto di vista attuale senza un preciso ripensamento di tutto ciò che si è aggiunto alla nostra storia culturale-artistica. Insomma bisognerebbe eliminare talune non piccole ingenuità e misurare i concetti che restano validi alla luce dei temi e problemi attuali, soprattutto con riferimento alla cultura italiana.

Tanto per accennare a qualcosa di concreto, dopo quel saggio sono rientrate in campo, sia pure profondamente rielaborate, le teorie del linguaggio che De Saussure aveva formulato all'inizio del secolo e che sono state sviluppate in senso idealistico da un lato, ma dall'altro in senso semiologico e comunicazionale, che comprende, nello stesso termine, non tanto l'apporto dell'informatica (che ne è un corollario) quanto della *teoria dell'informazione*, che è altra cosa e che ha aperto da Shannon a Wiener la strada per ridimensionare definitivamente le teorie idealistiche e, con esse, l'infausta equazione (di origine crociana) tra messaggio ed «espressione pura». Ovviamente nel frattempo l'elettronica aveva già cominciato a fare la sua parte non solo introducendo il sonoro nel film, ma (in Italia, come servizio pubblico, dopo il 1954) dilatando enormemente la «audience» di quella nuova immagine «in movimento» che chiamiamo tv.

Le ingenuità più palesi sono forse proprio nel titolo del saggio del Benjamin: il binomio «riproducibilità tecnica» suona falso o pleonastico. Se si accettasse il concetto di riproducibilità bisognerebbe parlare di riproducibilità «meccanica» e non «tecnica».

Ma è la riproducibilità il vocabolo infelice, in quanto esso conserva l'equivoco tra una duplicazione della forma come «icona» (concetto che consente una rappresentazione analogica spinta quasi alla schematicità rispetto all'archetipo) e la duplicazione come entità completa, dotata di tutte le caratteristiche e proprietà del prototipo (dalle dimensioni al peso, agli aspetti visibili, alla durata esistenziale, eccetera eccetera, salvo che al numero, che teoricamente dovrebbe crescere – almeno come occupazione di un nuovo spazio – non potendosi abolire, nella realtà, l'impenetrabilità dei corpi).

Di fatto ogni «riproduzione» di cui parla Benjamin è una *trasformazione* perlopiù in immagini di una reale «tranche de vie, dove il mantenimento delle quattro dimensioni è assegnabile anzitutto al teatro e poi all'architettura, dove anche il tattile e il visivo si uniscono nelle quattro dimensioni e quest'ultimo è un importante contributo anche, se non completo di Benjamin.

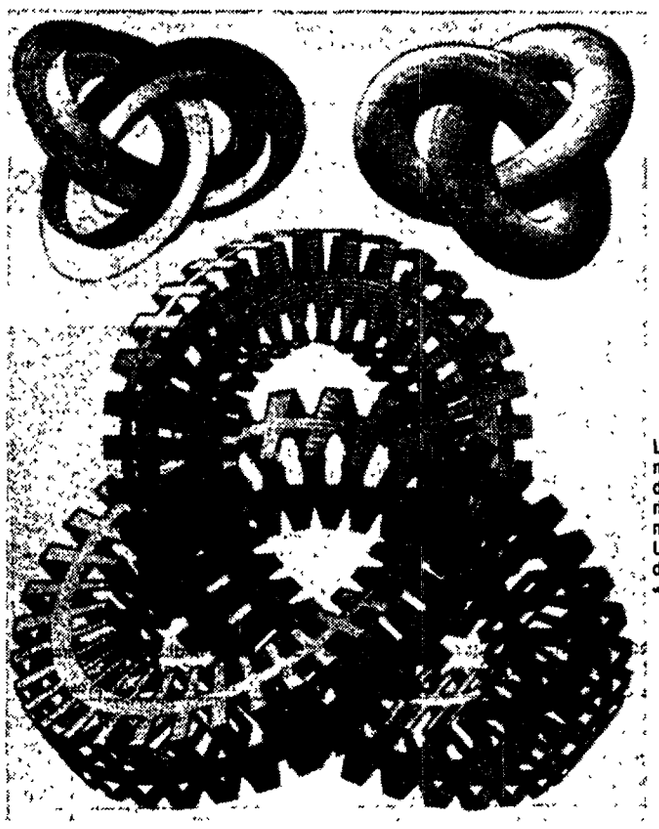
In realtà oggi il concetto di trasformazione si può estendere ben oltre la «riproduzione»: se il significante ha le proprietà N, nel tempo t esse in tutto o in parte degraderanno e probabilmente saranno anch'esse in tutto o in parte sostituite tendendo negativamente alla dissoluzione (genericamente entropica), del «Significante», cioè del messaggio concreto, materializzato.

Vorrei però ricordare qui la conclusione del saggio di Benjamin: «L'umanità che in Omero era uno spettacolo per gli dei dell'olimpo, ora lo è diventata per se stessa. La sua autoestraniazione ha raggiunto un grado che le permette di vivere il proprio annientamento come un godimento estetico di prim'ordine». Questa frase, già allora di estrema lucidità e attualità profetiche, vorrei dedicarla oggi a tutti i giovani suicidi volontari oe involontari, del corpo oe della mente, magari affinché sia sottoposta al più rigoroso e radicale criticismo.

Il 26 settembre del 1940 si suicidò il grande «pensatore della tecnica» Walter Benjamin. La dialettica tra dominio della natura e regressi della società

EDOARDO SANGUINETI

Da quando Benjamin è entrato a far parte del nostro «patrimonio culturale» – e la categoria vuole qui essere impiegata tenendo conto delle connotazioni benjaminiane, per cui si tratta di beni di cui dispongono i vincitori – si è venuto sviluppando con crescente tensione un conflitto esegetico che oppone, al limite, una lettura «teologica» e una lettura «politica» delle sue proposte. È un destino normale, in ogni lotta per un dominio interpretativo, ma assume colori specifici per il fatto che Benjamin rimane iscritto, nel cielo del nostro lavoro teorico, come una complessa costellazione allegorica. L'allegoria è stata per lui non soltanto un oggetto di meditazione, e specificamente nelle ricerche intorno al barocco, a Baudelaire, all'avanguardia, e non soltanto un principio di metodo, nella critica dei testi e della realtà. L'«immagine dialettica» è stata anche una strategia comunicativa. Benjamin è da riguardarsi, insomma, in primo luogo, come un produttore di allegorie. Vi è dunque, nel suo caso, una responsabilità di decrittazione tutta particolare. Ed è istruttivo che la battaglia si sia combattuta e si combatta, per il suo pensiero, per conoscerlo «come propriamente è stato», e per ricondurlo a quel *continuum* di una storia dell'intellettualità europea che egli ha perturbato e spezzato, lasciandovi il segno di una insanabile lacerazione. Nel complesso, anche nel suo caso, sembra che occorra dire che «il nemico non ha smesso di vincere».



L'opera d'arte nell'epoca della sua riproducibilità matematica? Un disegno di Escher: «Knots»

Walter Benjamin

Qui dobbiamo supporre, per economia, che la costellazione benjaminiana sia dotata di un centro riconoscibile. Sceglieremo naturalmente il punto in cui, ben lontano dal proteggere Marx dal sospetto di essere stato il portatore di una secolarizzazione, anzi di una profanazione, nell'idea di comunismo, di tutta una mitologia messianica, egli si è adoperato a rilevare questo elemento, che, per supremo paradosso, «non deve farsi scorgere da nessuno», come nella celebre immagine della teologia quale «nano gobbo» che procura, invisibile, la vittoria all'automa che giuoca la partita a scacchi, al fantoccio del «materialismo storico», tirandone i fili occultamente.

Le *Tesi*, che da questa immagine procedono, e che ne riflettono la portata emblematica, combattono essenzialmente, nella forma di una strenua critica alla teoria e alla prassi della socialdemocrazia, la visione di un progresso lineare come evoluzione positiva meccanicamente garantita e, radice dei suoi errori, un concetto di storia fondato sopra una nozione di tempo omogeneo e vuoto. Come pensatore della tecnica, Benjamin ha esplorato la dialettica che si impone tra i «progressi del dominio della natura» e i «regressi della società». La «tempesta» del progresso trascina l'angelo della storia, spingendolo nel futuro, non concedendogli di trattenersi a «destare i morti» e «ricomporre l'infranto». Ma il suo sguardo è rivolto al passato, dove legge non una «catena di eventi» ma un «cumulo di rovine», una «catastrofe». Il suo sogno sarebbe quello di «liberare gli uomini prendendo loro quello che hanno», piuttosto che «renderli felici donando». Si tratta di «comprendere un'umanità che si afferma nella distruzione».

Il punto politico che Benjamin ha toccato, del resto, è semplicissimo. Nella civiltà di massa, che si configura come la «massa degli acquirenti», occorre dissolverne l'apparenza «attraverso la realtà della classe». Ma la «classe oppressa», che è il soggetto della conoscenza storica, quella classe che per Marx si pone come «l'ultima classe schiava», se può compiere la liberazione, lo può soltanto guardando tragicamente al passato, operando «in nome di generazioni di vinti», e non nella luce gloriosa di «redentrice delle generazioni future». Le sue armi, «l'odio e la volontà di sacrificio», sono date dalla «immagine degli avi asserviti», non dall'«ideale dei liberi nipoti». Si tratta di «far saltare il *continuum* della storia», operando un «balzo dialettico» nella «selva del passato», in quell'arena «dove comanda la classe dominante».

La lunga, interminata, e in qualche modo interminabile inchiesta di Benjamin sul secolo XIX non ignora affatto che al concetto di progresso erano originariamente connesse «funzioni critiche», poiché permetteva di «richiamare l'attenzione degli uomini sui movimenti regressivi nella storia». Ma quando la borghesia conquista le sue posizioni di forza, queste funzioni vengono smarrite, e la «selezione naturale» interviene a garantire l'idea di un progresso automatico, senza fratture, che fonda il dominio e occulta ogni dialettica, procurandone una giustificazione radicalmente acritica. La risposta di Benjamin, in *Parigi* come nelle *Tesi* (e, metodicamente, nell'*Eduard Fuchs*), è che «il concetto di progresso va fondato nell'idea della catastrofe», poiché la «catastrofe» è appunto «che tutto continui così». Essa infatti non incombe, ma è data. E l'esposizione materialistica della storia reca con sé una «critica immanente» al concetto di progresso, poiché appena questo è diventato il «marchio dell'intero corso della storia», ha cessato di essere un'«interrogazione critica», rovesciandosi in semplice apologia dell'esistente.

L'allegoria suprema di Benjamin è l'abisso spalancato tra «progresso» e «rivoluzione». Un ruolo di interrogazione, una funzione problematica, appartiene soltanto a questa. Ed è davanti a questa interrogazione che noi siamo posti adesso, a mezzo secolo dalla sua morte. È in questo abisso che noi siamo costretti, più che a immergere il nostro sguardo, a prendere coscienza pratica del fatto che vi siamo concretamente immersi. L'ultima allegoria che ci è stata trasmessa da Benjamin, con la sua «svolta copernicana nella visione storica», dice comunque, per bocca del «nano gobbo», al solito, che ogni istante ci viene incontro come una porta stretta, da cui può entrare il messia.

La scrittrice Isabel Allende

Il nuovo romanzo di Isabel Allende

Storie brevi di sensualità

FABIO RODRÍGUEZ AMAYA

MILANO. Il salotto Feltrinelli apre i battenti per la stagione autunnale con il ritorno di Isabel Allende, presente ieri sera allo «Spazio Krizia». Reduce dallo schiacciante successo che la vede ai primi posti nelle classifiche dei *best-seller* in Germania, Stati Uniti, paesi scandinavi, meno in America latina, ed una prima traduzione giapponese della *Casa degli spiriti* che «non so se sia veramente il mio libro, visto che la scrittura orientale è indecifrabile per me», con «un manto tutto nuovo e per di più *gringo* che si è intrufolato nella mia vita fino a farmi innamorare follemente», non del tutto convinta su «come andranno a finire le versioni cinematografiche dei miei romanzi», sentendosi più «latinoamericana e nostalgica» che mai, dopo essersi radicata a San Francisco da quattro anni, torna per presentare a tutta l'Italia il suo nuovo libro.

Eva Luna racconta è una serie di ventitré storie con le quali la scrittrice cilena si avventura per la prima volta nella narrazione breve, «un genere che non mi sarei mai aspettata così difficile, molto più della poesia, per una come me che non ha nessun talento poetico e che per scrivere ciò che un poeta compone in un verso ha bisogno di seicento pagine». Con battute di questo tipo Isabel Allende ha aperto l'incontro con un piccolo gruppo di giornalisti, poi ha proseguito passando da un argomento all'altro senza alcun filo conduttore, bombardata dalle domande di chi vede ancora l'America latina come un paese variopinto ed arretrato ed i suoi autori scrivere con tanto di calamaio e pergamene. La Allende tenta fin dall'inizio di ribadire la «necessità urgente di portare a termine un progetto tutto bolivariano d'integrazione continentale, autonomo e indipendente dalle metropoli». Forse per questo, prosegue, «vengo accusata negli Stati Uniti di essere una scrittrice troppo politica, e questo perché si ostinano a non voler capire come la nostra realtà sia fatta di povertà, violenza, amore per la vita e lotta per la libertà, ma anche di avanzamenti notevoli della società civile come il ritorno alla democrazia e lo sviluppo tecnologico». Non c'è dubbio comunque che una cosa è il suo libro, pervaso di fantasmi, storie in apparenza magiche ma in realtà risultato, come dichiara, «di un vissuto in quel mondo contraddittorio e fantasticamente crudele del mio continente», e un'altra la persona.

La Allende parte alla scoperta di personaggi e situazioni in cui predomina il lirismo erotico e sensuale, la passione per la vita, tutt'altro che il minimalismo «io sono massimalista in tutto: nella vita, nella scrittura, nel sesso, nel mangiare, in tutto, altro che quello che fanno quei signori newyorchesi alti, biondi e puritani», dice con un sogghigno ironico la scrittrice. Tutto ciò non è distante dal suo nuovo libro dove si trovano venditrici di parole, bambine perverse, deputati corrotti, plotoni di fucilazione, compagnie petrolifere, marinai nordici, greci appassionati, farfalle gialle, feste, circhi, persino Tarzan l'uomo scimmia, giochi infantili, attori nella vita reale di sogni di melodramma operistico, gli eterni Colonnelli, le risapute guerre civili, nuovi ricchi ed arrivisti, dottori disposti a vivere amori in sogno, regine mal vestite, il Caribe e la Cordigliera, genti che soffrono d'insonnia perenne, banditi e briganti, dittatori e orfani, bevande afrodisiache, zingari ed esiliati, uomini disposti a perdere la vita per una donna o donne perse per un uomo, la solitudine negli occhi, sapori e profumi di talami appena usati per i festini erotici, frustrazioni, sortilegi scarmantici, negri, ricchi, potenti, rinnegati... insomma, una bella enciclopedia della fauna umana. Il tutto parla a favore del libro e della scrittrice, realizzato con un fraseggio ritmato e di grande effetto, coinvolgente.

Ed ecco lei che si affanna per essere chiara, parlando in uno spagnolo dolce e lento per affermare che «non appartengo a nessun *club* di scrittori privilegiati ed è ora che si accetti che ci sono tanti bravi scrittori che non hanno niente a che fare con quelli del "boom" né tantomeno con quelli europei o nordamericani, bensì con la nostra propria letteratura». E davanti alla critica: «Che orrore!, la metà si occupa di elogiarti, l'altra di stroncarti e alla fine io resto con l'amaro in bocca per non riuscire a capire fino in fondo cosa vogliono».

È cambiata la Allende timida che a sua insaputa si trovò sulla groppa della fama, in giro per il mondo, ora è «stanca di conferenze, laboratori di scrittura, corsi universitari» e ha bisogno di «silenzio interiore per reinventare le storie, di tempo per lavorare con calma, di molto stimolo negli affetti e nell'amore per produrre...».

Eva Luna racconta è lo sforzo per liberarsi e superare se stessa giorno per giorno. Come tutti e tre i romanzi che precedono la sua nuova avventura, il libro è destinato al successo. A me non resta che concludere parafrasando la battuta finale di quello straordinario romanzo del colombiano J.E. Rivera, *La Vorágine*: «Li inghiottì la jungla». Ho l'impressione ora più che mai che, volente o nolente, Isabel Allende sia stata fagocitata da García Márquez.

La guerra della rosa e la forza del diritto

Intervista a Piero Ottone Il caso Mondadori e la battaglia Berlusconi-De Benedetti al centro del suo nuovo libro. «Sono deluso e profondamente amareggiato»

MARIO PASSI

MILANO. L'intervista a Piero Ottone si svolge in un ufficio della redazione milanese di *Repubblica* che ospita, occasionalmente, anche Giampaolo Pansa. L'ex direttore del *Corriere della Sera* ha appena pubblicato un libro sulla vicenda Mondadori (*La guerra della rosa*, editore Longanesi). Il vicedirettore di *Repubblica* ne ha scritto un altro sullo stesso tema che uscirà a ottobre per la Sperling & Kupfer dopo che Rizzoli ha rotto il contratto a bozze già corrette.

Ottone prende partito: contro Berlusconi e per De Benedetti. Con forza, con chiarezza, anche se la sua scrittura ama i chiaroscuri e i toni smorzati piuttosto che il rullo dei tamburi. Vi si coglie un'intima sofferenza, come di chi abbia assistito, impotente a capovolgere il corso delle cose, a una battaglia insensata.

Piero Ottone amava la Mondadori per il tramite di una salda amicizia con Mario Formenton, il genero ed erede del grande Arnoldo. E per esserci entrato con incarichi manageriali mai ben definiti ma non per questo meno coinvolgenti, anche se non soprattutto sul piano umano. E alla scomparsa di Formenton, raccontata in modo profondamente partecipe, vede consumarsi sotto i suoi occhi la rapida disgregazione del nucleo familiare, la guerra dapprima fra i cugini Luca Formenton e Leonardo Formenton Mondadori, che sfocerà nello scontro fra due colossi finanziari come Berlusconi e De Benedetti per il controllo del maggior gruppo editoriale italiano.

Questa vicenda ferisce profondamente l'autore: alla fine del libro, annuncia di voler lasciare qualunque incarico dirigente (compreso quello di presidente del consiglio d'amministrazione di *la Repubblica*), attratto da una lunga vacanza in barca. «L'amarezza è inevitabile – spiega Ottone – perché le cose non sono andate come sperava uno come me entrato in una Mondadori che sana e forte, ed ha poi dovuto assistere a questa guerra totale. Sono convinto che potrà riprendersi, perché la Mondadori ha una base robusta, ma non c'è dubbio che la crisi adesso esiste». L'esperienza che l'ha colpito nell'ultimo anno c'entra in qualche modo nella decisione di rinunciare a ogni incarico e di prendersi una lunga vacanza? «Sì. In quel momento, la Mondadori ai miei occhi era "occupata" dagli altri, dagli avversari, gli scalatori. Il distacco è stato scelto da me, ma era imposto dalle circostanze».

Quanto contano, nella guerra cui ha assistito, le grandi strategie industriali e finanziarie, e quanto invece i motivi legati alle ambizioni individuali, addirittura all'istinto primitivo di distruggere l'avversario?

«Credo che questo secondo elemento sia molto presente. Per capire una vicenda come questa la psicanalisi è più utile dell'economia. Quando Berlusconi sferra la battaglia per la conquista della Mondadori, l'obbiettivo appare quello di realizzare una sola grande impresa per sfruttare le sinergie multimediali della carta stampata, della televisione e della pubblicità. Ma la linea scelta era la meno adatta: scatenare una guerra vuol dire indebolirsi comunque. Perché lo ha fatto? Per questioni politiche, per favorire i socialisti, si è detto. Ma al fondo c'era in Berlusconi il bisogno primordiale di affermare se stesso, di dimostrarsi il più forte. E si spiega anche l'accanita reazione di De Benedetti, che ha la sensazione d'esser vittima d'una prepotenza. Se d'ora in poi si riuscisse ad agire in maniera razionale per il bene dell'azienda e dell'editoria italiana, sarebbe una bella cosa».

Per lei, che nei suoi libri va tessendo una storia del neocapitalismo italiano, non si colgono nella vicenda Mondadori tutti i limiti di un capitalismo «familiare» come quello nostrano? «No, gli uomini sono sempre uomini. Anche quando chi dirige l'impresa è un manager o un pianificatore statale, le passioni individuali finiscono per imporsi. Temo non esista la formula esente dagli imprevedibili risvolti della natura umana».

E la Mondadori come azienda, quanto ha pagato e paga, sul piano produttivo e dell'immagine, per la «guerra della rosa» (che è poi il simbolo storico della casa editrice)?

«Certo l'immagine di una Mondadori campo di battaglia anziché produttore di cultura subisce contraccolpi negativi nell'opinione pubblica. Non sapendo chi comanderà domani, lo staff dirigente è rimasto come paralizzato. Inoltre la gestione controllata comporta l'assenza di scelte strategiche, di investimenti a lungo termine. Sicuramente il gruppo è forte, i libri continuano a uscire, ma anche a livello internazionale quanto accade non fa bene».

Secondo lei, Berlusconi è stato fermato solo dalla controffensiva giudiziaria di De Benedetti, o da una manovra politica? «Negli ultimi mesi Berlusconi è stato fermato dalla forza del diritto. È diventato chiaro che aveva torto lui, e ragione Caracciolo e De Benedetti. Solo a questo punto gli uomini politici, che avevano sicuramente incoraggiato Berlusconi e sperato che vincesse, gli hanno forse consigliato, realisticamente, di cercare un compromesso. Ma lui sembra ostinato nel dare battaglia, fino in fondo: perché comunque la sua uscita dalla Mondadori non sarà indolore».

Il giornalista Piero Ottone

Non pensa che la legge sulla tv che vieta l'abbinamento emittenti televisive-quotidiani, abbia fatto perdere a Berlusconi un po' del suo interesse per la Mondadori? «Dovrebbe. Credo che il mondo politico si sia reso conto che Berlusconi non può più vincere: e che rischiava di diventare troppo forte, visti anche i suoi buoni rapporti con il gruppo Rizzoli, cioè con Agnelli. Allo stato attuale, il controllo di *Repubblica* per Berlusconi è comunque impossibile. Ma le sinergie periodici-pubblicità-televisione, cioè la costruzione di una forza finanziaria enorme, quelle la legge le consente. E ciò porta al monopolio, perché blocca ogni accesso a chi volesse oggi mettersi a fare tv: è di fatto negato ogni spazio ad altre iniziative. Persino un gruppo potente come la brasiliana Rede Globo padrona di Telemontecarlo non ha trovato soci».

Riva del Garda
«Mediasat» sotto la pioggia

STEFANIA SCATENI

RIVA DEL GARDA. «Mediasat», una vetrina bagnata. Il violento nubifragio che l'altro ieri ha colpito Riva del Garda, sede della manifestazione che la Rai ha dedicato all'anteprima della sua nuova stagione, ha messo a dura prova le strutture del salone attività televisive, dove ieri c'è stata l'inaugurazione ufficiale della manifestazione. Per condire la presentazione annuale dei nuovi palinsesti delle tre reti nazionali, quest'anno sono state organizzate numerose attività collaterali. Una mostra sulla storia della radio, un'area espositiva di emittenti estere e di pubblicazioni specializzate, tavole rotonde, convegni, conferenze stampa e varie anteprime.

Gran parte delle attività di «Mediasat» sono partite ieri. Si è aperto il Tv village, con una serie di stand affidati a televisioni europee e si è inaugurata la «Mostra della radio». Quest'ultima ripresenta la stessa esposizione che nell'84 venne allestita a Torino, in occasione dei sessant'anni della radio, con apparecchi d'epoca, dai primi ricevitori a cristallo di galena agli apparecchi a tubi elettronici, e con le nuove tecnologie hi-fi. Ancora la radio è presente a Riva del Garda con un tir attrezzato a studio per la diretta, dal quale trasmettono i due canali stereofonici di Radiouno e Radiodue.

Un'altra iniziativa, ancora in corso, è il Primo premio promo. Un nome da scioglilingua per il primo concorso dedicato agli spot televisivi, un genere che comincia a registrare autonomi dati di ascolto. Il premio sarà aperto, dal prossimo anno, a tutte le televisioni che parteciperanno alle edizioni di «Mediasat». Di tivù europea, infine, si è parlato nel pomeriggio in una tavola rotonda dedicata al satellite e all'informazione transnazionale. Tra i progetti presentati, Massimo Fichera ha annunciato il prossimo lancio di *Euronews*, un canale europeo che trasmetterà via satellite informazione 24 ore su 24.

Presentato ufficialmente alla Rai il programma di «Fantastico» con Laurito, Faletti e Jovanotti Nino Frassica per «Fantastico bis»

Gli sponsor investono 12 miliardi compresi spot, biglietti, premi Confermate le spese «in economia»: costerà 800 milioni a settimana

Il sabato nel nome di Pippo re

Pippo Baudo, Marisa Laurito, Giorgio Faletti, Jovanotti e Nino Frassica hanno presentato ieri *Fantastico* in una conferenza stampa affollatissima in cui, oltre al direttore Fuscagni e al capostruttura Maffucci, si sono visti – come usa nelle grandi occasioni – molti dirigenti Rai. La gara quest'anno sarà affidata a 12 ragazzi neo-diplomati che si disputeranno la vittoria con le conoscenze di storia.

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. «Ho sognato questa conferenza stampa tutta la vita. E adesso non so cosa dire»: le guardie alla porta non lo hanno neppure riconosciuto quando entrava e adesso lui, Giorgio Faletti, il comico esplosivo di *Drive in*, tutto vestito di grigio sembra sperduto all'angolo del tavolo, nel Salone degli Arazzi di viale Mazzini, tra i «boss» di Raiuno schierati di fronte alla stampa per presentare *Fantastico 90*. Non fosse per i continui incidenti con i microfoni che si accendono e spengono senza rispetto per nessuno, sarebbe una cerimonia noiosa come ogni taglio di nastro. Anche se cose da raccontare ce ne sarebbero, a incominciare dal fatto che il «progetto» della trasmissione illustrato appena un paio di mesi fa, è stato accantonato e *Fantastico* di Pippo Baudo vivrà soprattutto grazie alle prodezze dei primi della classe, dodici ragazzi neo-diplomati con sessanta-sessantesimi, protagonisti di un «campionato storico», ovvero sulla storia degli anni Ottanta. «Ai bocciati e ai rimandati ci penso io, che studiare può essere un bel trip ma magari qualcuno ha anche altre idee...», taglia corto Jovanotti, che invece non si lascia influenzare dall'atmosfera e sfoggia il suo new-look: camicia a fiori col collettone e polsini slacciati, capelli corti e basette...

Ed ecco Baudo che prende la parola: «Non abbiamo fatto ancora nulla. Decideremo il programma settimana per settimana». Le sue parole cadono nel silenzio e, preoccupato di essere preso sul serio, puntualizza: «Così si rievocano dei passati..». In questa affollata conferenza stampa c'è infatti un grande assente, Celentano. Tre anni dopo si torna a parlare di lui, che da Baudo prese il testimone del sabato sera. La presenza di Jovanotti, chiede qualcuno, non servirà proprio a recuperare quello stesso pubblico? «Celentano è stato un capitolo singolare nella storia di *Fantastico*, ma è anche un monumento. Jovanotti invece arriva con tutta la sua freschezza anagrafica, la sua sintonia con il mondo dei giovani».

Ma anche Marisa Laurito, che sfoggia l'abito di un giovane stilista decantandone le lodi e racconta le sue disavventure a Caracas, dove ha girato un film, «e dove ho rischiato di morire cinque volte, prima affogata, poi cascando da un burrone, quindi in un incidente d'auto, per le punture di certe zanzarone e infine durante una sparatoria», non si sbilancia sul suo ruolo in trasmissione. «Questa volta non faccio davvero niente, non ho mai lavorato così poco. So soltanto che canterò motivi degli anni Ottanta».

E i soldi? Adesso che il Presentatore è tornato, la macchina di ITFantastico sarà più o meno bella, ma avrà certamente passato i collaudi: l'interesse si sposta dunque, prima che si accendano i riflettori, sui «tagli». Era stato annunciato, ad esempio, che non ci sarebbero stati i balletti, ma Pippo Baudo ieri ha presentato sei ballerini: non proprio un corpo di ballo, ma quanto basta ad animare il palcoscenico con le coreografie del regista Gino Landi. Anche l'orchestra doveva essere sacrificata, invece sarà solo «razionalizzata». Quello che invece è stato cassato è la gara canora, per i costi ma anche per l'overdose di concorsi canori dell'estate. E forse anche perché Raiuno adesso ha la certezza di Sanremo, e non ha bisogno di creare un «contro-Festival».

«Siamo rimasti nei costi preventivati»: Maffucci è soddisfatto, viene salutato come l'uomo del miracolo. Ogni settimana lo spettacolo del sabato sera più le cinque trasmissioni pomeridiane condotte da Nino Frassica costano 800 milioni. Ed anche sui compensi del cast sono stati operati vistosi tagli, tanto che Frassica ha aspettato fino all'ultimo minuto per firmare e la Laurito si lamenta... Soldi. Soldi che entrano nelle casse della Rai. Quelli degli sponsor dei quali – per evitare le vecchie polemiche – viene «detto tutto»: il signor Berloni e la società Chiari e Forti pagano, ognuno, 3 miliardi e mezzo di sponsorizzazione, cento milioni a puntata per il gioco con le famiglie, 500 milioni in spot, più i diritti per aggiungere il loro marchio sui biglietti della Lotteria. In tutto dodici miliardi. Mentre non è previsto – almeno nelle carte ufficiali – un intervento finanziario da parte dei sette stilisti che «vestiranno» le diverse puntate...

Dal 6 ottobre torna Pippo Baudo

Jovanotti
Ciao mamma Io canto con Emerson

«Questa volta ci divertiremo: la televisione di solito non ci fa impazzire, ma adesso avremo un angolo tutto per noi, neanche Pippo sa cosa farò». Jovanotti è su di giri, come sempre. Ma non rischi di aver perso il tuo pubblico, con questa lunga assenza?... «Sono cresciuto. Ho visto l'America. Anche il mio pubblico però ha un anno in più».

E il ragazzo di Cortona arriva in tv con una sorpresa: sta per uscire il suo disco (*Giovani Jovanotti*), «l'ho fatto in giro per il mondo, ma sono sempre le mie canzoni, ritmate, divertenti», registrate però insieme a Keith Emerson, Billy Preston, Pino Palladino... e non solo. E per *Fantastico* canterà anche la sigla di coda *Ciao mamma*: «Sono tutte piccole storie, per stare insieme, per riscoprire lo spirito di Woodstok».

Faletti
Ho portato nuovi amici da Passerano

«Ho le mani che mi sudano tanto che potrei risolvere i problemi idrici di un paio di comuni». Giorgio Faletti alcune battute le aveva davvero studiate di notte, per darsi coraggio, a quella sua «prima»: la prima conferenza stampa nei saloni della Rai... «I miei cavalli di battaglia me li porterò dietro, avranno una catarsi automatica... perché ho studiato io...». Ma riusciranno la suora, la guardia giurata Catozzo, l'abitante di Passerano Marmorito con i suoi «giumbotti», nati nel caos di *Drive in*, a sopravvivere ai lustrini del Teatro delle Vittorie?

«Io non credo che ci siano problemi», dice Faletti. Ma, per non dormire sugli allori, promette anche personaggi nuovi, raccontati in quel suo piemontese strascicato: «Ho già pronti dei tipi nuovi di zecca».

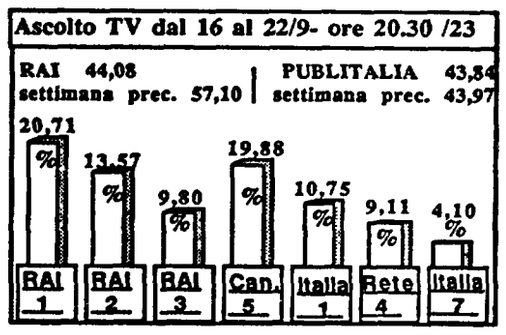
Laurito
Ma mi hanno dimezzato il cachet...

«Ho accettato soltanto per vigliaccheria questo cachet vergognoso, dimezzato». Marisa Laurito reduce dal suo «primo film serio», girato a Caracas (di cui è disposta a raccontare le disavventure «fino alle 4 del mattino») conferma subito che la Rai, rispetto all'aurea era Celentano, le ha tagliato i compensi. «Ma in cambio ho avuto promesse di lavoro fino alla fine dei miei giorni».

A *Fantastico* lei sarà l'intervistatrice dei giovanissimi diplomati ma anche la soubrette che ci accompagnerà nelle canzoni degli anni Ottanta, questo decennio appena finito e già da revival. Ma per Baudo lei dovrà essere il «pepe dello spettacolo», a ruota libera. «Io l'ho chiesto a Pippo, ma che devo fare? Soltanto cazzeggio? Mi ha risposto di sì».

AUDITEL

Sei volte «Beautiful» nella classifica dei top Ma è «Quark» che vince



RAIUNO

- **6.55 UNOMATTINA.** Con Livia Azzariti
- **10.15 SANTA BARBARA.** Telefilm
- **11.00 TG1 MATTINA**
- **11.05 IL FIDANZATO DI TUTTE.** Film. Regia di Charles Walters (tra il 1° e il 2° tempo alle 12 TG1 FLASH)
- **13.00 ALFRED HITCHCOCK.** Telefilm
- **13.30 TELEGIORNALE.** Tg1, tre minuti di...
- **14.00 CIAO FORTUNA.** Di Annalisa Butto
- **14.15 IL MONDO DI QUARK**
- **15.00 CRONACHE ITALIANE**
- **15.30 CARTONI ANIMATI**
- **16.00 ASPETTANDO BIGI** Di Oretta Lopane
- **17.35 SPAZIO LIBERO.** Cusi
- **18.00 TG1 FLASH**
- **18.05 ASPETTA E VED...RAI!**
- **18.45 SANTA BARBARA.** Telefilm
- **19.50 CHE TEMPO FA**
- **20.00 TELEGIORNALE**
- **20.40 QUARK SPECIALE.** Di Piero Angela
- **21.30 TAVERNA PARADISO.** Film di e con Silvester Stallone (tra il 1° e il 2° tempo alle 22.30 TELEGIORNALE)
- **23.15 NAPOLI PRIMA E DOPO.** (Ult. punt.)
- **0.20 TG1 NOTTE. CHE TEMPO FA**
- **0.35 DSE.** Poesia «Il Canzoniere»

RAIDUE

- **7.00 CARTONI ANIMATI**
- **8.15 LASSIE.** Telefilm
- **8.40 HO SPOSATO TUTTA LA FAMIGLIA**
- **9.30 DSE.** Corso di spagnolo
- **9.45 DSE.** Corso di tedesco
- **10.00 GAZZOSA ALLA MENTA.** Film con Eleonore Klarwein. Regia di D. Kurys
- **11.30 IL BRIVIDO DELL'IMPREVISTO**
- **11.55 CAPITOL.** Telenovela
- **13.00 TG2 ORE TREDICI. TG2 ECONOMIA**
- **13.45 BEAUTIFUL.** Telenovela
- **14.30 SARANNO FAMOSI.** Telefilm
- **15.15 GHIBLI.** I piaceri della vita
- **16.20 BELVEDERE.** Telefilm
- **16.45 TG2 FLASH.** Dal Parlamento
- **16.55 L'IMPIEGATO.** Film con Nino Manfredi. Regia di Gianni Puccini
- **18.30 TG2 SPORTSERA**
- **18.45 LE STRADE DI SAN FRANCISCO.** Telefilm con Karl Malden
- **19.45 TELEGIORNALE**
- **20.15 TG2 LO SPORT**
- **20.30 DOVE OSANO LE AQUILE.** Film con Richard Burton, Clint Eastwood. Regia di Brian G. Hutton
- **23.10 TG2 STASERA**
- **23.20 TG2 DOSSIER**
- **0.20 TG2 NOTTE. METEO. OROSCOPO**
- **0.35 APPUNTAMENTO AL CINEMA**
- **0.45 LE DIAVOLERIE DI TILL.** Film di e con Gérard Philipe

RAITRE

- **12.00 DSE.** Meridiana
- **14.00 TELEGIORNALI REGIONALI**
- **14.30 DSE.** La 2ª guerra mondiale
- **15.00 DSE.** Dopo Colombo (1ª)
- **16.30 ATLETICA LEGGERA.** Meeting int.
- **16.15 TENNIS.** (Da Messina)
- **16.45 ATLETICA LEGGERA.** Gara podistica a tappe (Da Franciacorta)
- **17.00 LA STRADA SCARLATTA.** Film
- **18.45 TG3 DERBY**
- **19.00 TELEGIORNALE**
- **20.00 PROVE TECNICHE ORE 20**
- **20.30 I RACCONTI DEL 113**
- **21.35 TG3 SERA**
- **21.40 IL FASCINO DISCRETO DELLA BORGHESIA.** Film con Fernando Rey. Regia di Luis Buñuel
- **23.20 LO SPETTACOLO IN CONFIDENZA: LUCA BARBARESCHI** Di Anna Maria Mori
- **24.00 TG3 NOTTE**

«Tutti a scuola» (Canale 5, ore 20.30)

TMC (TELEMONTECARLO)

- **13.00 EUROGOLF.** I tornei del circuito europeo (replica)
- **14.00 SPECIALE BORDO RING**
- **16.45 WRESTLING SPOTLIGHT**
- **19.15 TELEGIORNALE**
- **20.30 SETTIMANA GOL**
- **22.15 TELEGIORNALE**
- **22.30 BASEBALL.** Gli incontri della Major League americana
- **23.30 BORDO RING**

TMC (TELEMONTECARLO)

- **15.00 TERESA.** Film
- **16.55 TV DONNA**
- **17.55 AUTOSTOP PER IL CIELO.** Telefilm
- **19.00 QUARTIERI ALTI.** Telefilm
- **20.30 L'ULTIMA FRONTIERA.** Film. Regia di Simon Wincer
- **22.15 CRONO.** Tempo di motori
- **22.55 STASERA SPORT**
- **23.15 PALLAVOLO.** Italia-Cuba
- **1.00 INCUBO.** Film

TELE 7

- **14.00 AMORE PROIBITO**
- **16.00 SQUADRA SPECIALE ANTICRIMINE.** Telefilm
- **17.30 SUPER 7.** Varietà
- **20.30 A MEZZANOTTE VA LA RONDA DEL PIACERE.** Film. Regia di Marcello Fondato
- **22.30 COLPO GROSSO.** Quiz
- **23.30 SPEEDY.** Sport
- **0.30 VIVERE OGGI.** Film

ODEON

- **13.00 CARTONI ANIMATI**
- **15.30 OBIETTIVO RAGAZZI.** Film
- **17.00 CAFFÈ ITALIA**
- **19.00 CARTONI ANIMATI**
- **20.30 I CACCIATORI DEL TEMPO.** Film. Regia di Michael Schultz
- **22.30 ZARDOZ.** Film con Sean Connery. Regia di John Boorman

VIDEOMUSIC

- **14.00 HOT LINE**
- **16.00 ON THE AIR**
- **19.30 EUROCHART**
- **20.00 SUPER HIT E OLDIES**
- **22.00 ON THE AIR**
- **22.30 COWBOY JUNKIES**

FILM ITALIA

- **17.30 I RYAN**
- **18.30 TAXI.** Telefilm
- **19.00 INFORMAZIONE LOCALE**
- **19.30 PLANTAO DE POLICIA.** Telenovela
- **20.30 SQUALI D'ACCIAIO.** Film
- **22.30 TELEDOMANI**

5

- **9.30 DIAMONDS.** Telefilm
- **10.30 PRIMA DEL DILUVIO.** Film
- **12.30 DUE COME NOI.** Telefilm
- **13.30 CARI GENITORI.** Quiz
- **14.15 IL GIOCO DELLE COPPIE.** Quiz
- **15.00 AGENZIA MATRIMONIALE**
- **15.30 TI AMO, PARLIAMONE**
- **16.00 CERCO E OFFRO.** Con M. Guarischi
- **16.30 CARA TV.** Visti da vicino
- **16.55 DOPPIO SLALOM.** Quiz
- **17.25 BABILONIA.** Quiz con U. Smaila
- **18.00 O.K. IL PREZZO È GIUSTO**
- **19.00 IL GIOCO DEI 9.** Quiz
- **19.45 TRA MOGLIE E MARITO.** Quiz
- **20.30 TUTTI A SCUOLA.** Varietà con Al Bano e Romina Power
- **22.30 ORNELLA VANONI E CAB CALLOWAY IN CONCERTO.** Conduce Kay Sandvik
- **0.05 MARCUS WELBY M.D.** Telefilm

RETE A

- **8.30 WEBSTER.** Telefilm
- **9.00 ARNOLD.** Telefilm
- **10.00 AMORE IN SOFFITTA.** Telefilm
- **11.00 STREGA PER AMORE.** Telefilm
- **11.30 TRE NIPOTI E UN MAGGIORDOMO**
- **12.00 LA FAMIGLIA ADDAMS.** Telefilm
- **12.30 BENSON.** Telefilm
- **13.00 LA FAMIGLIA BRADFORD**
- **14.00 HAPPY DAYS.** Telefilm
- **14.30 COMPAGNI DI SCUOLA.**
- **15.00 SUPERCAR.** Telefilm
- **16.00 BIM BUM BAM**
- **18.30 TARZAN.** Telefilm
- **19.30 CASA KEATON.** Telefilm
- **20.00 CARTONI ANIMATI**
- **20.30 FRATELLI NELLA NOTTE.** Film con Gene Hackman, Fred Ward. Regia di Ted Kotcheff
- **22.30 L'APPELLO DEL MARTEDÌ**
- **0.05 VIETNAM ADDIO.** Telefilm
- **1.05 CHIPS.** Telefilm
- **2.05 BENSON.** Telefilm

4

- **8.30 UNA VITA DA VIVERE**
- **9.30 MARILENA.** Telenovela
- **11.30 LA CASA NELLA PRATERIA.** Telefilm
- **12.40 CIAO CIAO.** Cartoni animati
- **13.45 SENTIERI.** Sceneggiato
- **14.40 MARILENA.** Telenovela
- **15.40 FALCON CREST.** Telefilm
- **16.50 LA VALLE DEI PINI.** Sceneggiato
- **17.25 GENERAL HOSPITAL.** Telefilm
- **18.00 FEBBRE D'AMORE.** Sceneggiato
- **19.00 C'ERAVAMO TANTO AMATI**
- **19.30 DYNASTY.** Telefilm
- **20.30 IL FIUME DELL'IRA.** Film con Mel Gibson, Sissy Spacek. Regia di Mark Rydell
- **22.50 IL TRAMONTO DELLA STELLA ROSSA.** Un programma condotto da Guglielmo Zucconi (4ª puntata)
- **0.25 GIOCATORE D'AZZARDO.** Film con Dale Robertson. Regia di Henry Levin

CINQUESTELLE

- **15.00 AI GRANDI MAGAZZINI**
- **17.30 NOZZE D'ODIO.** Sceneggiato
- **19.00 INFORMAZIONI**
- **20.25 YESENIA.** Telenovela
- **21.15 IL INDOMABILE.** Telenovela
- **22.00 NOZZE D'ODIO.** Sceneggiato

CINQUESTELLE

- **13.30 TELEGIORNALE**
- **14.30 POMERIGGIO INSIEME**
- **18.30 VITE RUBATE.** Telenovela
- **19.30 TELEGIORNALE**
- **20.30 SPORT REGIONALE**
- **22.45 CUORI SOLITARI** Film

RADIO

RADIONOTIZIE. GR1: 6; 7; 8; 10; 12; 13; 14; 15; 19; 23.20. GR2: 6.30; 7.30; 8.30; 9.30; 11.30; 12.30; 13.30; 15.30; 16.30; 17.30; 18.30; 19.30; 22.56. GR3: 6.45; 7.20; 9.45; 11.45; 13.45; 14.45; 18.45; 20.45; 23.53.

RADIOUNO. Onda verde: 6.03, 6.56, 7.56, 9.56, 11.57, 12.56, 14.57, 18.56, 22.57; 9 Radio anch'io; 12 Via Asiago Tenda; 16 Il pagnone estate; 18.30 Lirica oggi; 20.30 Serata Radiouno.

RADIODUE. Onda verde: 6.27, 7.26, 8.26, 9.27, 11.27, 13.26, 15.27, 16.27, 17.27, 18.27, 19.26, 22.53. 6.45 Risveglio, 10.30 Pronto estate; 12.45 Alta definizione, 15 Memorie d'estate; 19.50 Colloqui anno III, 22.45 Felice incontro.

RADIOTRE. Onda verde: 7.18, 9.43, 11.43. 6 Preludio; 7.30 Prima pagina; 8.30-10.45 Concerto del mattino; 11.50 Antologia operistica, 14 Compact Club; 17.30 Cinema all'ascolto; 21 Concorso internazionale di Ginevra 1990.

SCEGLI IL TUO FILM

10.30 PRIMA DEL DILUVIO
Regia di André Cayatte, con Bernard Blier, Marina Vlady, Isa Miranda. Francia (1954). 111 minuti.
Il sogno di cinque adolescenti si scontra con l'asprezza della realtà in questo famoso film di Cayatte. Decisi a fuggire in un'isola del Sud i ragazzi organizzano una rapina per procurarsi i soldi. Scoperti da un agente, lo uccidono. Anziché sull'isola finiranno in tribunale.
CANALE 5

17.00 LA STRADA SCARLATTA
Regia di Fritz Lang, con Edward G. Robinson, Joan Bennett, Dan Duryea. Usa (1946). 103 minuti.
Il romanzo «La chienne», da cui Fritz Lang trasse questo film, aveva già ispirato dieci anni prima Jean Renoir. Uno straordinario Edward G. Robinson impersona un vecchio impiegato che si lascia irretire da una donna senza scrupoli. Riscatto tragico nel finale.
RAITRE

20.30 DOVE OSANO LE AQUILE
Regia di Brian G. Hutton, con Richard Burton, Clint Eastwood, Mary Ure. Gran Bretagna (1969). 150 minuti.
Dove osano le aquile? In un castello arroccato su una montagna inaccessibile nella Germania meridionale durante la guerra. Un gruppo di agenti inglesi è inviato a liberare un ufficiale americano. Un'impresa ai limiti del possibile. Film spettacolare molte emozioni.
RAIDUE

20.30 IL FIUME DELL'IRA
Regia di Mark Rydell, con Mel Gibson, Sissy Spacek, Scott Glenn. Usa (1984). 96 minuti.
Secondo film del filone «country» hollywoodiano della prima metà degli anni Ottanta. Una famiglia contadina è ridotta sul lastrico dalla politica reaganiana in materia di agricoltura. Mel Gibson è il pugnace «farmer» che sconfigge banchieri e politicanti corrotti con la grinta di un tipico eroe americano. Sissy Spacek è la moglie: tenera, paziente, combattiva.
RETEQUATTRO

21.30 TAVERNA PARADISO
Regia di Sylvester Stallone, con Sylvester Stallone, Kevin Conway, Anne Archer. Usa (1978). 109 minuti.
Stallone stavolta ha fatto tombola. Non solo «Rocky» è interprete di questo film, ne firma anche la sceneggiatura (tratta da un suo romanzo) e la regia, e non rinuncia a cantare la canzone dei titoli «Too close to Paradise». Storia autobiografica di lottatori, reduci e pupe nello squallido quartiere che dà il nome al film.
RAIUNO

21.40 IL FASCINO DISCRETO DELLA BORGHESIA
Regia di Luis Buñuel, con Fernando Rey, Paul Frankeur, Delphine Seyrig. Francia (1972). 97 minuti.
La satira buñueliana contro la borghesia cerca di tingersi dei colori dell'assurdo puro. Al centro del film un gruppo di maggiorenti (un prete, un ambasciatore, un ufficiale) che si confessano candidamente autori di terribili misfatti. Tra simboli più o meno trasparenti la borghesia va avanti per la sua strada.
RAITRE

22.45 CUORI SOLITARI
Regia di Franco Giraldi, con Ugo Tognazzi, Senta Berger, Gianna Serra. Italia (1970). 121 minuti.
Commedia sul sesso di grandi pretese o limitati risultati. Due coniugi borghesi si annoiano e decidono di provare una nuova esperienza. Lo scambio delle mogli. Tognazzi è molto bravo, ma piuttosto scontato è l'esito della vicenda.
CINQUESTELLE

Giunto alla ventesima edizione il festival arranca tra enormi difficoltà economiche e l'ultima sala ha chiuso un mese fa
Così la città paga le lotte intestine della Dc

C'era una volta Caserta e il suo re

Caserta è l'unico capoluogo di provincia italiano a non avere nessuna sala cinematografica, e l'unica manifestazione culturale di rilievo, «Settembre al Borgo», è giunta alla 20esima edizione con enorme ritardo rispetto agli anni precedenti e con innumerevoli difficoltà economiche. Gli organizzatori combattono con politici e amministratori locali, e pagano le mancanze di una giunta comunale lacerata dalle lotte intestine tra le diverse correnti democristiane. A smentire questo panorama desolante, una gran voglia di spettacolo e di cinema da parte dei cittadini, che sono accorsi in massa a vedere i film proiettati la scorsa settimana nei giardini della Reggia in occasione della seconda edizione del festival «Cine Grafie», che si è concluso sabato scorso, realizzato con l'aiuto degli sponsor milanesi.

Settembre al Borgo: la sua vita legata a una faida

STEFANIA CHINZARI

CASERTA. L'ultimo si chiamava Esedra, faceva ormai solo film a luci rosse, ma nemmeno il richiamo del porno ha potuto qualcosa contro la crisi. Con la scusa prima dei Mondiali e poi delle ferie, ha chiuso per sempre.

Sul versante teatro le notizie sono altrettanto sconfortanti: il teatro Comunale non sarà disponibile a causa della mancanza dei fondi per il completamento dei lavori di restauro e l'utilizzo del Teatro di Corte di Palazzo Reale è reso quanto mai difficoltoso dagli inceppi burocratici delle soprintendenze. «Non resta che il Teatro Tenda da sistemare in piazza Pitesti. In futuro questa struttura potrà servire a tanti scopi ed essere anche un'occasione di incontri e di esibizioni di giovani». La dichiarazione è del neo sindaco Giuseppe Gasparin, in carica solo da agosto, democristiano come tutti i suoi predecessori, dai quali ha ereditato tutti i problemi insoluti di una città diventata difficile e ingovernabile come Caserta.

Non parliamo della violenza, della camorra, del traffico, della disoccupazione, discorsi logori, stanchi e volutamente irrisolvibili. Ma anche l'evanescenza delle strutture culturali, la totale assenza di avvenimenti di spettacolo e di intrattenimento intelligente che possano in qualche modo stanare i cittadini dalla prigionia televisiva, può dare il segno di agonia della città, come la punta di un iceberg chesott'acqua nasconde problemi gravissimi.

Non sarebbe giusto, in realtà, parlare del vuoto culturale di Caserta proprio nell'unica settimana dell'anno in cui la città ospita due manifestazioni contemporaneamente: la ventesima edizione di «Settembre al Borgo», la rassegna di prosa, musica e balletto diretta da Mico Galdieri che interessa anche Caserta Vecchia e San Leucio, e «Cine Grafie», il giovanissimo festival di cinema di cui raccontiamo qui a fianco. Entrambe combattono contro i mulini a vento della spartizione politica, della mancanza cronica di fondi, del disinteresse locale per le questioni effimere dello spettacolo. A smentirli una tale voglia di cinema, di teatro e di musica che il pubblico, soprattutto quello più giovane, arriva a frotte. Duemila persone ai film di «Cine Grafia» e fino a settantamila presenze nelle edizioni più sontuose di «Settembre al Borgo».

Ma anche il festival di Galdieri non ha potuto festeggiare in serenità il traguardo dei vent'anni. Colpevole l'improvviso vuoto di potere lasciato dalla morte dell'avvocato Monti, presidente dell'Ente provinciale per il turismo che da sempre sponsorizzava la manifestazione, il cartellone è slittato più volte, alcuni impegni sono stati cancellati, il ritardo ha obbligato tutti a lavorare in fretta. Il risultato è un programma che ha per tema il «Teatro al di là del Muro», con opere di autori dell'Est, da Zoscennko a Mrozek a Vaclav Havel, altri spettacoli già collaudati e il prezzo inevitabile da pagare alla fretta e all'incertezza. «Io una ricetta ce l'avrei: sparare ai politici». Galdieri non va troppo per il sottile, ma è pronto ad elencare a tanta categoricità una serie di ragioni inoppugnabili.

«Non posso credere che a un festival come il nostro, che va avanti da vent'anni, e che ha portato a Caserta tutti i più bei nomi del teatro italiano e internazionale, non riceva dalla Regione nessun contributo. Dicono che non è arrivata la domanda. Ma se l'ho portata io, a mano! È che noi non abbiamo le giuste entrature politiche. E non riusciamo ad ottenere neanche una parte dei soldi che ci spettano mentre gli altri ci passano avanti. Non è possibile che il nostro budget sia di soli quattrocento milioni, quando altri festival spendono queste cifre solo per la pubblicità».

Un *cahier de doléance* che non risparmia nessuno, politici, amministratori locali, festival concomitanti che diventano «concorrenti», in una gara alla spartizione che a volte coincide con la sopravvivenza. Ma possibile che sia solo colpa della politica, che non si possa attribuire qualche causa della crisi alla formula o all'età? «Credo che "Settembre al borgo" – continua Galdieri – abbia comunque una sua identità, nonostante ormai ogni piccola e grande città d'Italia organizzi il suo bravo festival. Non dico che non abbiamo anni meno buoni di altri, ma le nostre sono crisi fisiologiche, di crescita. E la nostra forza è quella di voler puntare sempre sui giovani, sulla drammaturgia nuova, sugli attori e i registi meno conosciuti, con l'ambizione di contribuire a lanciare la generazione dei teatranti di domani, senza ricorrere sempre ai soliti nomi. Ma senza garanzie, senza l'Ente festival che chiediamo da anni e che da anni ci viene negato, senza i soldi, non possiamo fare di più. E allora, tutto ritorna al discorso iniziale, agli appoggi. Quest'anno, ad esempio, avevo invitato un balletto di Nureyev che ho dovuto disdire e anche lo spettacolo di Valeria Moriconi che ha inaugurato il festival di Benevento doveva inizialmente venire a Caserta».

Piccole rivalità di campanile, sguardi incrociati, confronti continui e avvilenti: dietro la legittimità delle scelte, a prescindere dalla qualità dei nomi e dei titoli, che pure sono importanti, si combatte anche una «guerra» di potere e di forze che va a solo discapito dei consumatori di spettacolo, costretti a pagare il prezzo di una politica culturale imbastita a suon di «pastette».

Ma lo show, dice una ferrea legge dello spettacolo *must go on*, deve andare avanti. E «Settembre al borgo» prosegue fino al 1 ottobre, alternando i concerti ospitati a San Leucio agli spettacoli di prosa: questa sera Oreste Lionello presenta un testo dell'ungherese Kannthy, *Il Bosendorfer... ovvero il pianoforte e il telefono*, domani è la volta di *Giorno d'estate* di Mrozek messo in scena da Giovanni Pampiglione, giovedì è la volta di Ida Di Benedetto e sabato, prima del gran finale con Enrico Maria Salerno, c'è la prima di *Largo Desolato* di Havel, regia di Vittorio Lucariello. E non è tutto. Galdieri, a cui le avversità sembrano dare tempra e cocciutaggine, ha già pronto il tema del '91: un'impegnativo «Alla ricerca dell'antica madre». Che sia anche una risposta all'annuncio di Benevento, che si butterà a capofitto nell'ambiguità della figura di Don Giovanni? Anche la guerra, signori, continua.

E di sera tutti al cinema in casa dei Borbone

MONICA LUONGO

CASERTA. Quando, nel 1752, Carlo III di Borbone diede il via alla costruzione della Reggia di Caserta, che nei suoi progetti doveva diventare una nuova Versailles e il centro di quello che oggi si chiamerebbe un esperimento di avanguardia urbanistica industriale, non poteva immaginare che circa 250 anni dopo la magnifica costruzione di Vanvitelli, e con lei tutta Caserta, avrebbero conosciuto una sorte ben peggiore. Gli spazi della Reggia vengono infatti usati solo per ospitare uffici della pubblica amministrazione e dell'esercito. Nessuna manifestazione culturale.

Da due anni, però, c'è una piccola eccezione: il festival «Cine Grafie», che organizza proiezioni su un megaschermo all'aperto e una serie di dibattiti e incontri con personaggi del mondo del cinema. L'iniziativa, che è cominciata il 19 settembre scorso e si è conclusa sabato scorso con uno spettacolo e una premiazione registrati dalla Rai, ha dell'eroico per le difficoltà che i suoi organizzatori incontrano e per la situazione di abbandono culturale che Caserta vive da molti anni, a parte pochi esempi, come la rassegna teatrale «Settembre al Borgo» in corso in questi giorni.

L'idea di organizzare questa rassegna è venuta lo scorso anno a Remigio Truocchio, direttore del cineclub Vittoria di Casagiove, un centro di settantamila abitanti vicino Caserta. «Il nostro club è un caso isolato anche nel panorama generale italiano – dice Truocchio – l'associazione ha dieci anni di vita e conta milleseicento soci, siamo terzi o quarti in Italia come numero di presenze in un cineclub. Siamo un'associazione culturale, quindi non c'è scopo di lucro e ci manteniamo con i fondi dei soci, tra cui il proprietario del cinema che ci permette di organizzare gratuitamente le proiezioni. Dopo dieci anni a Casagiove si danno film in lingua originale e molte anteprime nazionali. Lo scorso anno decisi di fare qualcosa anche per Caserta, che è l'unico capoluogo di provincia italiano a non avere una sola sala cinematografica. Ne hanno chiuse cinque o sei nel giro di pochissimo tempo, l'ultima poco meno di un anno fa, e pensare che dava solo film a luci rosse. I motivi per cui volevo organizzare questa rassegna sono due: portare a Caserta il giovane cinema italiano (dovendo scegliere nel mare della disinformazione ho preferito far conoscere prodotti giovani e nostrani), ma soprattutto permettere ai soci del cineclub e a tutti quelli che ne erano interessati di confrontarsi con i personaggi del cinema e di far loro domande».

E così Remigio Truocchio riuscì a ottenere venti milioni dal Comune (un inossidabile monocolore scudocrociato) per coprire le spese minime di una simile operazione. La manifestazione andò bene, agli incontri vennero personaggi come Ricky Tognazzi e Andy Luotto. Ma per quest'anno ci voleva qualcosa di più, e se l'assessorato e la Regione non possono far nulla, ce la fa la Master the First, una società milanese che riesce a trovare sponsor per un budget di circa cento milioni: la Mecca per Truocchio, che comunque non si sente Don Chisciotte ma solo un tenace. «Cine Grafie '90» ha presentato quest'anno *Tourné* di Gabriele Salvatores, *Mio caro dottor Grasler* di Roberto Faenza, *Evelina e i suoi figli*, opera prima di Livia Giampalmo, *Ne parliamo lunedì* di Luciano Odorisio e *Porte aperte* di Gianni Amelio. A questi si è aggiunta una piccola retrospettiva su Hitchcock con pellicole degli anni '40, ormai fuori dal circuito delle sale. «Non mi interessa di scegliere il primo film sul mercato, perché non potrei pagarlo, ma soprattutto perché qui c'è una tale fame di queste cose che non è importante preoccuparsi di arrivare primi. Ho scelto il meglio del cinema italiano giovane, aggettivo che si riferisce anche al modo con cui queste pellicole sono state girate. Tengo molto anche agli incontri pomeridiani con attori, registi e sceneggiatori (Livia Giampalmo e Nino Castelnuovo, Pino Pinoli, direttore di fotografia, Roberto Faenza ed Ennio Fantastichini) che vengono qui senza prendere nulla, anche loro solo per il gusto di parlare a un pubblico (una cinquantina circa di persone ogni giorno) innamorato di cinema».

La Master the First è riuscita anche ad assicurarsi la presenza di mamma Rai per la serata conclusiva, uno show di cantanti con premiazione, che in realtà non ha molto in comune con tutto il resto dell'iniziativa. «Non volevo questo spettacolo – conclude Truocchio – dieci giorni prima del festival volevo lasciare tutto, ma poi ho resistito pensando che avrei deluso molti». E il successo? Duemila persone a vedere *Notorius* alle 10 di sera, prendendosi l'umido che veniva dal prato dei giardini della Reggia. Roba da far impallidire una multisala di Milano. E Remigio Truocchio? «Felice, felicissimo. Sai qual è l'unico problema? A me mancano solo i soldi».

Andrea Renzi in «Natura morta», lo spettacolo che ha inaugurato «Settembre al Borgo»

«Zaira» alla rassegna di Catania

Bravo Bellini! Sembra Rossini

Deve molto a Rossini: nei moduli stilistici e nella scelta dell'argomento. *Zaira* di Vincenzo Bellini, opera pressoché dimenticata del compositore catanese, è andata in scena l'altra sera al Festival Belliniano. Un'edizione integrale, riveduta sul testo autografo, e che si è avvalsa della buona interpretazione (ma non è mancato qualche fischio) di Katia Ricciarelli e della regia di Egisto Marcucci.

MARCO SPADA

CATANIA. Dopo il battesimo dello scorso anno coi *Puritani*, la seconda edizione del Festival Belliniano ricomincia da cinque. *Zaira*, del 1829, è infatti la quinta opera dell'esiguo catalogo del catanese ed anche la più negletta tra quante la precedono e la seguono, avendo beneficiato nel nostro secolo di un'unica ripresa, sempre catanese, nel 1976. La sua storia è quella di un fiasco e di una ripicca. Il primo, decretato dai bravi parmigiani per far scontare a Bellini il rifiuto di un libretto di un protettissimo avvocato locale con manie letterarie; la seconda, del permalosissimo musicista, che ritirò la partitura e, con altre spezie, ne fece cibare poco dopo ad altro pubblico i pezzi migliori ne *I Capuleti e i Montecchi*, «vendicando» così la così creatura. Miope campanilismo o giustizia della storia? Come sempre la verità è nel mezzo e la ripresa attuale, nell'ambito di una rassegna che si propone l'approfondimento critico di tutto il percorso belliniano aiuta a capirne meglio pregi e limiti.

Zaira non è un capolavoro, semplicemente perché non contiene pagine musicali che mostrano l'accendersi del genio, il figurarsi di una concrezione di «note sacre» (come diceva D'Amico) di una melodia come «Ah non credea mirarti». Ma è lavoro con tutte le carte in regola per piacere (soprattutto allora), costruito con il meglio dell'artigianato musicale postrossiniano e dotato di una non trascurabile tenuta scenica, dovuta ad un uso accortissimo del recitativo accompagnato, che fa sembrare eterne, ad esempio, tante scene di *Beatrice di Tenda* e degli stessi *Capuleti*.

Paradossalmente il merito di ciò va ascritto alla non completa maturazione di uno stile personale e all'aver abbracciato come modello consapevole il Rossini serio più all'avanguardia. *Zaira*, fin nella scelta dell'argomento (una tragedia di Voltaire), guarda a *MoOsè in Egitto*, *Maometto II* e *Zelmira*, mescolando i temi dell'amor filiale del contrasto fra le ragioni del cuore e gli obblighi imposti della fede. I guai di Zaira, cristiana di nascita ma felicemente musulmana di adozione, nascono infatti, quando il fratello Nerestano e il padre Lusignano (scoperti come tali in un secondo momento) la richiamano ai doveri della fede e le impongono di lasciare il sultano Orosmano, illuminato e saggio, col quale si preparava a felici nozze. Tempesta di affetti in Zaira o fraintendimento del ruolo di Nerestano (sobillatore, amante?) da parte di Orosmanno portano allo scioglimento, una tragedia della gelosia modellata sull'*Otello* shakespeariano, complice non un fazzoletto ma la solita lettera intercettata. Naturalmente nel libretto le posizioni più scottanti della polemica volterriana sull'oppressione religiosa sono annacquate nei tratti patetici che dovettero decidere il compositore a trattare l'argomento. Il quale, pur di fretta, lo fece non senza originalità.

Questa edizione catanese, integrale e riveduta sull'autografo da Rubino Profeta (ma perché spezzare in tre atti i due originali?) può dirsi riuscita nel suo insieme, pur senza punte di entusiasmo. Paolo Olmi, direttore d'orchestra, ha curato bene la qualità del suono, ma ha mancato laddove necessitava una visione architettonica globale e uno stacco dei tempi chiaro e leggibile. Il risultato complessivo è però andato migliorando nel corso della serata. Nel cast vocale Katia Ricciarelli, grazie all'esperienza maturata nel repertorio belcantistico, ha valorizzato i suoi mezzi nelle parti cantabili e declamate, con le consuete, da qualche tempo, asperità negli acuti. Ma qualche fischio dal loggione è parso francamente ingiusto, data la classe globale della sua resa. Incisivo e convincente l'Orosmano di Simone Alaimo, stilisticamente in crescita e pregevoli il Corasmino di Ramon Vargas e il Lusignano di Luigi Roni. Sforzata e sovente calante Alexandra Papadjaku, Nerestano, inadatta al belcanto. Maurizio Balò ha creato un harem a scena fissa dai colori caldi del deserto, con grate che salgono e scendono a ritmare i cambi di scena. Nessuna concezione folklorica anche per i costumi eleganti, ma postdatati (le divise dei cristiani) ad una Francia imperiale. Egisto Marcucci ha dato alla regia sobrietà di linee e chiarezza. Applausi, e tanti posti vuoti.

APPUNTAMENTI

Musica per tutti i gusti

Visconti e la musica. Anche quest'anno il comune di Forio d'Ischia ospiterà una manifestazione dedicata a Luchino Visconti. Questa edizione, che inizierà il 27 settembre prossimo e si concluderà il 30 dello stesso mese, vuole approfondire i rapporti tra il celebre regista e la musica. Una mostra fotografica, concerti, la proiezione di *Senso* e un convegno con ospiti d'eccezione: Maurizio Scaparro, Giancarlo Menotti, Giulietta Simionato, Gioacchino Lanza Tomasi e molti altri. Tutte le manifestazioni, che si svolgeranno nella piazza municipale, a villa La Mortella (sede della Fondazione Walton), nel Torrione e nel chiostro del convento francescano, sono gratuite. Per informazioni rivolgersi all'Ufficio Stampa presso il Palazzo municipale, tel. 081/998274.

Donizetti e il suo tempo. Un appuntamento d'eccezione domani sera a Bergamo nell'ambito del festival dedicato al celebre compositore bergamasco: si tratta dei secondi sei concerti dell'*Opera 3* di Pietro Antonio Locatelli. Un'esecuzione che fa seguito, a distanza di un anno, a quella dei primi sei concerti che il pubblico ha potuto ascoltare nel corso del Festival Donizetti 1989. Anche nel concerto di domani sera sono impegnati i musicisti dell'Orchestra stabile di Bergamo e, in veste di solista e direttore, Giuliano Carmignola, interprete del repertorio barocco italiano. La singolarità dell'*Opera 3* consiste nel fatto che alla fine del I e del III tempo di ciascuno dei concerti Locatelli ha inserito un *Capriccio*, 12 in tutto, considerati anche un importante esercizio didattico. I concerti si terranno alle 21 al Teatro Donizetti. Per informazioni, telefonare all'Assessorato allo spettacolo del comune di Bergamo: 035/249631.

Settembre al Borgo. Prosegue il cartellone del festival di musica, prosa e danza nel borgo di Casertavecchia e in quello di San Leucio. Stasera, nella chiesa di San Ferdinando alle 19, ci sarà un concerto del duo Francesco e Rosaria De Angelis (violino e pianoforte). In programma musiche di Tartini, la *Sonata in Sol minore (Trillo del diavolo)*, Paganini (*Capriccio n.5 e 24*), *Schubert (Sonatina per violino e pianoforte in Re maggiore)* e Graye (*Sonata n.3 per violino solo*). Sempre domani sera, alle 20 nel Teatro tenda di Casertavecchia, Oreste Lionello e Marta Bifano presenteranno lo spettacolo *Il bosendorfer... ovvero il pianoforte e... il telefono* di Ferec Karinthy, regia di Giancarlo Palermo. Il costo del biglietto «una tantum» è di 5.000 lire.

«Prima dei codici» al Palazzo delle Esposizioni

A Roma e poi negli Usa i film russi anni 20

CRISTIANA PATERNÒ

ROMA. Arriva anche a Roma *Prima dei codici*, la retrospettiva dedicata al cinema sovietico negli anni dal 1929 al '35, appena presentata alla XLVII Mostra del cinema e già riproposta al pubblico milanese. Da domani al 4 ottobre tutti i 24 film visti a Venezia saranno proiettati nella nuovissima sala multimediale del Palazzo delle Esposizioni, da poco riaperto come centro polivalente. La rassegna nasce dalla collaborazione italo-sovietica su un progetto del critico Giovanni Buttafava, scomparso nel luglio scorso. L'impresa è stata portata poi avanti da Alberto Crespi e Silvana de Vidovich che hanno anche curato il catalogo. L'idea di Buttafava, largamente rispettata, era quella di mostrare un cinema sovietico meno noto, ma non meno significativo. Anziché privilegiare le opere più conosciute e i film dichiaratamente politici, si è tentato di documentare la vitalità della produzione sovietica nei vari generi (commedie, film avventurosi, musical) che mescolano elementi sociali e di propaganda al divertimento puro dell'immagine e della musica. Erano anche gli anni del passaggio dal muto al sonoro (nella rassegna è presente *Il cammino verso la vita* del 1931, il primo film parlato sovietico). Quella Hollywood «fatta in casa» ebbe molto successo di pubblico, finché non si trovò bollata di individualismo dopo l'affermarsi del realismo socialista – ma il riferimento ai codici rimanda anche al codice Hays negli Usa. Nella retrospettiva, che comincia domani (17.30-21.00), vedremo anche un film come *Capaev* dei fratelli Vasilev. Proposto in «prima» il 7 novembre 1934, diciassettesimo anniversario della Rivoluzione d'Ottobre, diverrà il film-modello del cinema di Stalin.

Alle proiezioni si affianca una piccola mostra fotografica con foto di scena e *stills*, spesso rovinate dal tempo. I film, alcuni inediti in Italia, sono tutti in lingua originale (ci sarà la traduzione simultanea). L'abbonamento per entrare al Palazzo delle Esposizioni per tutta la rassegna costa 32.000 lire, al Labirinto l'ingresso è gratuito. Dal 4 ottobre *Prima dei codici* si trasferirà a Bologna, quindi a Torino e partirà poi per gli Usa.

Una scena del film «Il cammino verso la vita» che sarà proiettato alla rassegna «Prima dei codici»

Bruno Cagli eletto a Santa Cecilia

Nuovo presidente vecchi problemi

ERASMO VALENTE

ROMA. L'Accademia nazionale di Santa Cecilia ha il nuovo presidente: Bruno Cagli, attualmente direttore artistico del Teatro dell'Opera, eletto, a quanto pare, con trentadue voti. Le operazioni si sono svolte ieri; in un comunicato della stessa Accademia sono apparse come il risultato del più cordiale scambio di consegne tra un anziano maestro e un giovane allievo che ne prenda il posto. L'Assemblea degli Accademici ha rivolto a Cagli i più fervidi auguri di buon lavoro, e il neo presidente «nel ringraziare l'Assemblea ha rivolto espressioni di riconoscenza e gratitudine al maestro Siciliani... L'Assemblea si è associata all'unanimità alle espressioni rivolte dal Cagli il quale ha anche tenuto a ricordare quale importanza abbia avuto nella sua formazione professionale l'insegnamento del maestro Siciliani». Così almeno dice il comunicato.

In realtà si è trattato di un'ennesima votazione, dopo i continui «nulla di fatto» che hanno per quasi due anni diviso il campo tra i due nomi di Siciliani e di Cagli.

Si sono frontèggiate, in realtà, due visioni di un'attività musicale e culturale che si sono aspramente scontrate. Il risultato, infatti, è qualcosa di più che un passaggio di cariche e punta su un decisivo rinnovamento di una importante istituzione musicale, portata ad un massimo di prestigio dal maestro Siciliani, ma nell'ambito di una gestione, per così dire, tradizionale. Francesco Siciliani, nato nel 1911, ha al suo attivo il rilancio del San Carlo, la stabilità della Sagra musicale umbra, la direzione artistica della Scala, la consulenza musicale alla Rai, la consulenza artistica a Santa Cecilia di cui poi fu eletto presidente nel 1983. Ha giustamente meritato il premio «Una vita per la musica».

Bruno Cagli, nato nel 1942, critico musicale, autore di lavori teatrali e radiodrammi, vincitore di un Premio Italia, è dal 1971 direttore della Fondazione Rossini di Pesaro, nonché promotore del rilancio rossiniano con la pubblicazione delle opere in edizione critica, collaudate via via nelle edizioni del Rossini Opera Festival. È stato direttore artistico dell'Accademia filarmonica romana, ha tuttora, come si è detto, l'incarico della direzione artistica del Teatro dell'Opera.

Aspettiamo di conoscere le linee programmatiche della sua gestione. L'Accademia di Santa Cecilia ha da risolvere molti problemi che rendono sempre critica la sua struttura (ivi compreso quello dell'Auditorio, che non c'è, e della Sala di via dei Greci che è ancora chiusa) e che non possono più essere legati alla riduttiva visione delle attività musicali nel nostro paese.

Raid razzista sul set del regista

«Spike, non fai la cosa giusta»

RICCARDO CHIONI

NEW YORK. «Ecco cosa accade a chi si mette coi negri». Con questa frase un anonimo individuo ha rivendicato gli attentati contro un giovane fioraio italoamericano che aveva affittato il suo negozio nel quartiere di Brooklyn al regista Spike Lee (*Fa' la cosa giusta, Mo' Better Blues*). Prima gli hanno sfasciato il furgone e poi tre grandi vetrate del «Floral Fantasy» che si affacciano sulla Avenue «N» e la Cinquantasettesima strada.

L'italoamericano trentenne James Longo, contattato per telefono, ha dichiarato che è stato costretto a farsi scollegare i tre numeri riportati sull'elenco degli abbonati perché negli ultimi giorni è stato fatto segno di numerose telefonate anonime: alcuni sconosciuti ne avrebbero anche minacciato l'incolumità fisica.

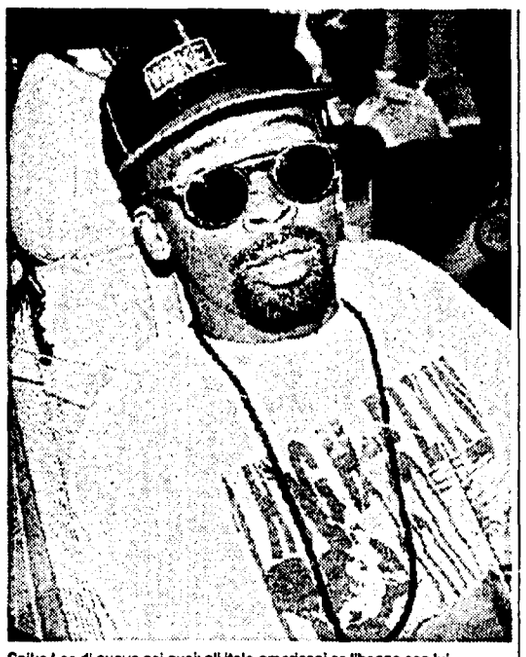
Al giovane gli anonimi delinquenti hanno contestato il fatto di aver affittato per un mese il suo negozio «Floral Fantasy» a Spike Lee che, nel quartiere italianissimo Old Mill Basin di Brooklyn, sta girando il film *Jungle Fever* (la Febbre della giungla).

È la storia di un architetto nero che s'innamora di una segretaria italoamericana (Annabella Sciorra): con questo copione Spike Lee torna ad occuparsi dei conflitti razziali con cui gli abitanti dei sobborghi di New York si sono abituati ormai a convivere, e che si riversano anche sulla lavorazione del film. Gli incidenti attorno al set erano già iniziati nella prima settimana di settembre, allorché Lee aveva cominciato a trasformare il «Floral Fantasy» in un negozio di dolciumi al quale ha imposto il nome di «L. Carbone».

Quando i lavori di ristrutturazione del negozio erano quasi terminati ignoti vandali avevano mandato in frantumi i vetri della vetrina con le decorazioni ancora fresche. L'interprete principale di *Jungle Fever* è Wesley Shopers già visto in *Mo' Better Blues* (era il sassofonista «rivale» di Denzel Washington), recentemente presentato alla Mostra di Venezia. Fanno pure parte del cast Lonette McKee, John Turturro, Veronica Webb ed Anthony Quinn, quest'ultimo nella parte del proprietario del negozio di dolciumi.

Ora il set è circondato dalle forze dell'ordine che pattugliano giorno e notte i due isolati dove si stanno svolgendo le riprese, per la paura che i vandali, che già hanno attaccato la roulotte-camerino di Lee, continuino nelle loro sciagurate imprese.

«Sto cercando di girare un film in questo meraviglioso quartiere, che poi è anche quello dove sono nato e cresciuto. Non ho parole per commentare l'accaduto», ha detto il regista. L'incidente è accaduto in un momento particolare della tribolata New York che sta vivendo giorni di intensa tensione razziale. Persino il sindaco nero David Dinkins, considerato troppo «tenero» nell'affrontare i problemi razziali, è stato accusato di immobilismo e di non sapersi imporre come dovrebbe.



Spike Lee di nuovo nei guai: gli italo-americani ce l'hanno con lui

Successo per il musical su James Dean, diretto da Jérôme Savary

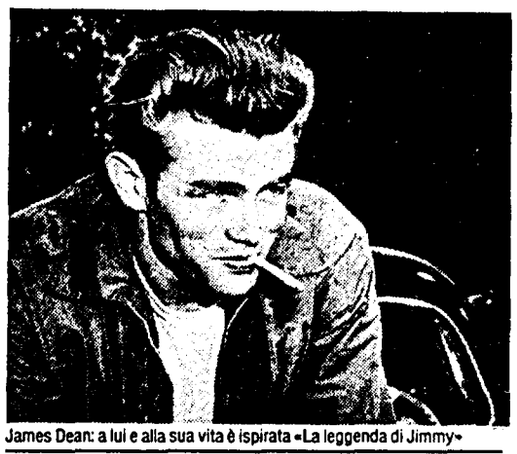
Jimmy «brucia» a Parigi

Con solo tre film divenne un mito e sulla sua tomba, nell'Indiana, ogni anno migliaia di visitatori vanno a rendergli omaggio. A James Dean, ed alla sua vita «bruciata», finita tragicamente per un incidente d'auto, trentacinque anni fa (il 30 settembre del 1955), è dedicata *La leggenda di Jimmy*, la commedia musicale diretta da Jérôme Savary, la cui prima è andata in scena a Parigi. Ed è stato subito un successo.

PARIGI: E' stato un successo, caldo ed entusiasmante. E la prova l'ha fornita il lungo applauso che il pubblico di circa 1.700 persone, in maggioranza giovanissimi, ha tributato, qualche sera fa al Teatro Mogador di Parigi, alla prima di *La leggenda di Jimmy*, la commedia musicale ispirata alla vita di James Dean. L'opera, scritta dai musicisti Michel Berger e Jean Luc Plamondon, e diretta da Jérôme Savary, è un inno al mito dell'attore americano, morto tragicamente al volante della sua auto (una Porsche appena comprata), trentacinque anni fa, il 30 settembre del 1955.

Due ore di spettacolo e 18 quadri scenici, proiezioni su quinte mobili e trasparenti di immagini e filmati che ricostruiscono le atmosfere dell'America di quel periodo; e poi giochi di luce e artifici (persino una giostra con un'automobilina rossa, al cui volante, come in una sorta di predestinazione, sede James Dean bambino); questi gli ingredienti con cui Savary, ha conferito smalto e movimento alla commedia. *La leggenda di Jimmy* rivive attraverso la narrazione di due fantasmi che appaiono a due adolescenti recatisi (come succede ogni anno, nella realtà, da parte di migliaia di visitatori) a rendere omaggio alla tomba dell'attore. Due fantasmi che lo conobbero bene in vita: il reverendo Harvey (interpretato da Tom Novembre) e Annamaria Pierangeli (Nanette Workman), che fu uno degli amori del bellissimo James. I due adolescenti, interpretati da Diane Talle e Renaud Hantson, entrano così nel mondo di Dean, lo seguono ai funerali della madre (la cui perdita segnò profondamente l'esistenza dell'attore), lo accompagnano nei suoi primi esordi a New York, fino all'ingresso nell'Actors Studio; assistono, passo per passo, al suo viaggio verso il successo, ma contemporaneamente, alla sua inesorabile discesa verso la morte. Una vita «bruciata», pervasa da un'ansia vitalistica, costellata di fallimenti professionali e sentimentali che fecero dell'uomo un essere tormentato e narciso, tenero e violento, e dell'attore, a detta di molti suoi colleghi che gli lavorarono accanto, un partner insopportabile e presuntuoso. Ma nella commedia, questa «furia di vivere» appare raccontata però con troppo distacco, a volte appena accennata («manca la passione, la sua vita che bruciava di passione» ha commentato con una certa delusione un giovane spettatore) e con un ritmo a tratti discontinuo. I momenti sentimentali della commedia, poi, sono sottolineati da una musica che, pur orecchiabile e gradevole (e già si preannuncia un buon successo per la vendita dei dischi con le canzoni tratte dallo spettacolo), non possiede però la stessa forza della colonna sonora (fatta di celebri motivi rock) che fa da sfondo alle scene in cui è rappresentata la Hollywood degli anni Cinquanta. E sono proprio questi, invece, i momenti che hanno strappato gli applausi più convinti del pubblico.

Lo spettacolo, pur in questo andamento frammentario che segue la vita dell'attore fino alla morte (evocata da uno schianto e dal groviglio di lamiere che incastrano il corpo di James Dean) e pur lontano da un'analisi approfondita del personaggio, risulta alla fine piacevole e di grande fascino. E quindi appare destinato a far riempire i teatri.



James Dean: a lui e alla sua vita è ispirata «La leggenda di Jimmy»

Primefilm. «Che mi dici di Willy?»

Sette gay l'amore e l'Aids

MICHELE ANSELMI

Un'inquadratura di «Che mi dici di Willy?», diretto da Norman Rene

Che mi dici di Willy?
Regia: Norman Rene. Sceneggiatura: Craig Lucas. Interpreti: Bruce Davidson, Campbell Scott, Mark Lamos, Stephen Caffrey. Fotografia: Tony Jannelli. Usa, 1989.
Roma: Flamma, Alcazar
Milano: Colosseo, Odeon

Ha senso fare uscire un film sull'Aids cancellando dalla pubblicità ogni riferimento al terribile morbo e usando come slogan «Il grande freddo degli anni Novanta»? Ma chi si vuole prendere in giro? Eppure *Che mi dici di Willy?* merita d'essere visto proprio per la sua «specificità», fuori da etichette più o meno alla moda. Il titolo originale – *Longtime Companion* – si riferisce alla formula affettuosa con cui i gay americani salutano sui necrologi gli amici di lunga data uccisi dall'Aids. Un rito funebre che si ripete molte volte nel film di Norman Rene, a ricordarci che la morte di una persona amata è sempre e comunque un evento incommensurabile.

Diviso per capitoletti temporali, uno per anno dal 1981 al 1988, *Che mi dici di Willy?* registra con uno sguardo critico e onesto l'impatto che il fenomeno dell'Aids ha avuto su una piccola comunità omosessuale. Si parte, come si diceva, dai primi anni Ottanta. Promiscui e sfrenati, i gay ospiti del ricco David nella sua villa a Fire Island scherzano su un articolo del *New York Times* che parla di una rara e misteriosa malattia in via di diffusione. Sembra impossibile, un'invenzione della Cia «per non farci scopare», e invece un anno dopo se ne va, colpito da una polmonite sfibrante, il garrulo John. Ed è solo l'inizio...

Norman Rene e il suo sceneggiatore Craig Lucas conoscono bene, probabilmente essendo omosessuali, i meccanismi psicologici che si misero in moto di fronte all'espandersi del virus. Ovvio che i personaggi, pescati nel mondo un po' fatuo dello spettacolo e della tv, cambiano nel corso del film: dall'iniziale sgomento si passa a una commovente solidarietà, e infine al bisogno di ricominciare a sperare (però che brutto quel finale con morti e vivi che ballano sulla spiaggia...).

Dice Willy nell'ultima inquadratura: «Io voglio esserci il giorno che troveranno la cura. Sarà come la fine della Seconda guerra mondiale». Magari non è proprio così, però il film rende bene quel senso di stordimento e di paura, restituendo con scrupolo quasi documentaristico il disfarsi dei corpi e il rafforzarsi della compassione; e, insieme, l'incedere della crociata perbenista contro la comunità gay (guardate cosa capita a quell'attore di soap-operas emarginato un po' alla volta).

Certo, *Once More* di Paul Vecchiali aveva una potenza poetica maggiore, anche nella sua strana commistione di musica e sgradevolezza. Qui siamo già «all'interno» della sfera sentimentale di una coppia di gay, ed è probabile che qualcuno sorriderà della naturalezza con cui Rene dipinge il ménage familiare omosessuale. Che non è quella del *Vizietto*. Nessuno «checcheggia» in *Che mi dici di Willy?*, nessuno si veste da donna, ma tutti sanno che la propria condizione sessuale è costantemente lambita dalla morte. E questo in fondo fa la differenza.

Per arrivare alla felicità, partite da un milione di supervalutazione della vostra auto.

Godetevi la vita con la Nuova Opel Corsa: i Concessionari Opel vi stuzzicano con una irresistibile offerta d'acquisto. Ma prima parliamo di lei. Perché Opel Corsa oggi è nuova davvero: di fronte, di profilo, dentro e fuori. Il grintoso frontale, completamente ridisegnato, vince nel modo più sportivo la sfida dello slancio. Il cruscotto è cambiato per ospitare una strumentazione più completa e leggibile. I sedili avvolgenti vestono in modo ancora più elegante. Una dotazione completa di tutto: poggiatesta anteriori, cinture di sicurezza regolabili, specchietti retrovisori esterni regolabili dall'interno, cristalli atermici, tergilunotto, un vano bagagli da 845 litri. La Nuova Opel Corsa scatena la personalità con tutte le motorizzazioni che si possono desiderare: 1.0, 1.2, 1.2i Cat., 1.4, 1.6i, 1.5 D, 1.5 TD. E adesso fate correre l'entusiasmo: la Nuova Corsa è vostra con l'insuperabile offerta di 1 milione di supervalutazione sulle quotazioni di "Quattroruote" per l'usato accettato in permuta dal Concessionario Opel. In alternativa c'è un eccezionale finanziamento di 6.000.000 senza interessi in 24 mesi. Nuova Opel Corsa. Felice chi la guida, felice chi la compra. **Nuova Opel Corsa: City, Swing, GL, Joy, GSi.**

FINANZIAMENTO 6.000.000* SENZA INTERESSI
SOLO 250.000 LIRE PER 24 MESI

OPEL GM

Ogni vettura Opel-General Motors è il risultato del grande impegno tecnologico garantito da un'azienda leader nel mondo. Dispositivo antibloccaggio ABS, sistema di sospensioni DSA, massima integrale, sistemi multivalvole: sono solo alcune delle soluzioni offerte in una gamma di prodotti sempre più ampia e completa. Come la gamma dei vostri desideri.

Oggi Opel offre in alternativa la marmitta catalitica senza sovrapprezzo su Omega, Vectra, Kadett e Corsa iniezione. Respirare a pieni polmoni tutta l'emozione e il divertimento di guida, rispettando l'ambiente, non costa nulla.

GMAC *L'offerta non cumulabile con altre iniziative promozionali in corso, è valida per vetture disponibili p. .sso i Concessionari Opel partecipanti, escluse le versioni speciali, catalitiche e Van, ed è riservata a clienti con requisiti di affidabilità richiesti dalla GMAC Italia S.p.A. Costo di istruzione Pratica L. 200.000.

OPEL BY GENERAL MOTORS Nº1 NEL MONDO

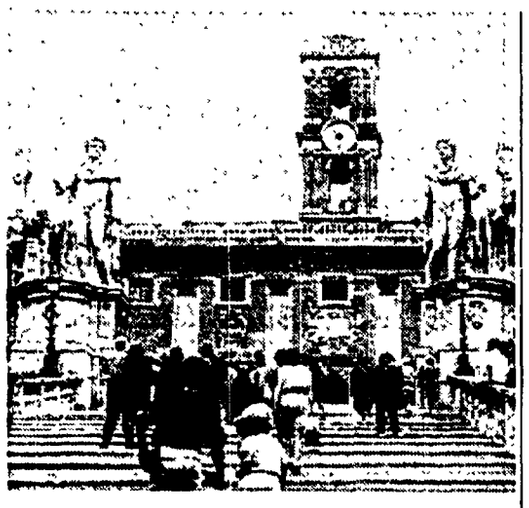
Y10
viale mazzini 5
via trionfale 7996
viale xxi aprile 19
via tuscolana 160
eur - piazza caduti della montagnola 30
rosati LANCIA

Ieri ● minima 17° ○ massima 27°
Oggi il sole sorge alle 7,00 e tramonta alle 19,02

ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185 telefono 40.49.01
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13 e dalle ore 15 alle ore 1

rosati LANCIA un'estate in THEMA



Semafori e ascensori in tilt
banche, uffici, case e negozi
senza elettricità
code e panico per il fumo

La centralina di via Ara Coeli
in fiamme per sovraccarico
Solo dopo molte ore
è tornata la normalità

Brucia l'impianto Enel Black-out in centro

Traffico in tilt, banche e uffici senza elettricità, panico per la colonna di fumo nero che si è levata su via delle Botteghe Oscure. L'incendio, che si è sviluppato ieri mattina nella centrale dell'Enel di via dell'Ara Coeli, ha messo ko il centro storico. Il lavoro dei vigili del fuoco, è stato complicato dal ritardo con cui l'Enel ha disattivato l'impianto. Nel tardo pomeriggio è tornata la normalità.

CARLO FIORINI

Una colonna di fumo nero si è alzata in cielo, i semafori si sono spenti. Banche, uffici e ascensori senza energia elettrica. Dopo pochi minuti il traffico era in tilt. L'incendio che ieri mattina alle 9.40 si è sviluppato nella sottostazione dell'Enel di via dell'Ara Coeli, ha messo ko il centro storico della città. Soltanto nel pomeriggio la situazione è tornata normale, dopo che i tecnici dell'Enel, utilizzando altre centraline, sono riusciti a rifornire di elettricità le zone interessate dall'incidente.

Ingorghi, niente luce, terminali di banche e uffici fuori uso: per una buona parte del centro storico è stato il black out totale. Le prime chiamate giunte alla centrale operativa dei vigili del fuoco hanno scatenato il panico. Per un attimo si è pensato al peggio. I cavi delle centraline infatti hanno sprigionato una gran quantità di fumo: una nube nera che è arrivata fino a largo Arenula.

Le fiamme si sono sviluppate nei locali del piano terra del palazzo all'angolo tra via dell'Ara Coeli e via delle Botteghe Oscure, dove ha sede la centrale dell'Enel «Astalli», che trasforma l'alta tensione da 60 mila watt a 8 mila e 400. La sottostazione rifornisce le centraline Enel della zona compresa tra piazza Venezia, via del Corso, corso Vittorio Emanuele e piazza Santi Apostoli. Soltanto alle 11.45 i vigili del fuoco sono riusciti a spegnere l'incendio. Le prime squadre arrivate sul posto alle 9.56 hanno dovuto agire con molta cautela. Infatti soltanto alle 11.00 i tecnici dell'Enel hanno assicurato che sulla rete non c'era più energia elettrica. Il ritardo nell'assicurare la disattivazione della rete ha impedito ai vigili per un'ora l'utilizzo dell'acqua per raffreddare gli impianti rendendo più difficile e rischioso il loro lavoro. Le quattro squadre di pompieri intervenute sul posto, hanno dovuto combattere contro le fiamme utilizzando soltanto polvere di marmo. Dopo l'assicurazione dell'Enel che in rete non c'era più energia elettrica, i pompieri hanno potuto utilizzare i bocchettoni dell'Acea che si trovano nell'atrio del palazzo per l'intervento risolutivo dell'acqua. Alle 11.45 il fumo nero che usciva dalle finestre del palazzo si è diradato e i vigili sono usciti dai locali della centrale Enel. Per domare le fiamme è stato necessario l'intervento di 30 uomini e dieci mezzi.

Fumo e ingorgo in via delle Botteghe Oscure per l'incendio di una centralina Enel

Tutto intorno il traffico impazziva. Piazza Venezia è rimasta bloccata per tutta la mattinata, a corso Vittorio i semafori sono andati in tilt, i vigili urbani intervenuti per chiudere al traffico la zona hanno dovuto faticare fino alle 14, quando la circolazione delle auto ha ripreso il suo corso normale. Per domare le fiamme è stato necessario l'intervento di 30 uomini e dieci mezzi dei vigili del fuoco. In un primo momento si era pensato che le fiamme fossero arrivate fino ai sotterranei del palazzo di via delle Botteghe Oscure, dove ha sede il partito comunista. Ma dopo un rapido sopralluogo i vigili del fuoco sono riusciti a stabilire che le fiamme, nonostante l'enorme quantità di fumo, erano circoscritte ai locali della centrale Enel.

Secondo le prime perizie pare che a causare l'incendio sia stato un surriscaldamento dell'impianto. La sottostazione è vecchia di vent'anni e nella zona, a causa della crescente terziarizzazione, la domanda di energia elettrica è cresciuta enormemente. I tecnici dell'Enel, intervenuti sul posto ieri mattina, hanno spiegato che l'impianto deve essere sostituito e che esiste un progetto per una nuova centrale in grado di servire la zona a pieno regime.

Roma capitale

Il Campidoglio decide sull'esproprio Sdo Forse oggi la delibera

FABIO LUPPINO

Il Comune potrebbe votare oggi stesso la delibera programmatica per l'acquisizione preventiva di tutto il Sistema direzionale orientale. Il voto del consiglio potrebbe arrivare in serata al termine di uno Sdo-day che animerà le stanze e i corridoi del colle capitolino.

Nella mattinata si riunirà una giunta ad hoc che formalizzerà il via libera al provvedimento preparato dall'assessore al piano regolatore Antonio Gerace: un testo breve, semplice, che mette in chiaro, oltre al principio dell'esproprio per tutte le aree, anche l'iter successivo. Un «canovaccio» che verrà discusso nella commissione su Roma capitale e poi nel consiglio del pomeriggio.

Non si tratta di un percorso privo di ostacoli. Sul principio dell'esproprio generalizzato nessuno è apertamente contrario ma non tutti sono favorevoli.

Le stesse modalità con cui è maturato il consenso più generale tra le forze politiche romane hanno lasciato qualcuno con l'amaro in bocca. Alla soddisfazione di comunisti, verdi e sinistra indipendente, da sempre schierati sulla linea dell'esproprio, fa da contraltare la «diffidenza» dei repubblicani e di alcuni uomini di giunta.

Perplessità in tal senso sono state espresse dall'assessore alla cultura Paolo Battistuzzi e da quello alla sanità. «Io conosco solo un sindaco non altri», ha detto polemico Mori.

Dal metodo alla sostanza. Per l'assessore all'edilizia pubblica, Carlo Pelonzi, dc della corrente di Elio Mensurati, la delibera non sarebbe sufficiente a dotare il Comune di uno strumento pienamente efficace per dar corso allo Sdo in breve tempo. «Se l'amministrazione comunale vuol dare un segnale – dice Pelonzi – voti un ordine del giorno. Ma l'esproprio di tutte le aree deve essere definito per legge, altrimenti ci ritroviamo come con la legge 167 dove, passata la delibera da cinque anni, non abbiamo messo un mattone perché ci siamo trovati bloccati dai ricorsi al Tar dei proprietari delle aree. Saremo costretti a giungere al compromesso di cedere alla proprietà fondiaria il 20% delle cubature da costruire. Bisogna seguire una strada certa».

In poche parole lo Sdo rimarrebbe «al palo» ancora per diversi anni. Un'obiezione respinta dal Pci, dalla cui proposta la stessa giunta è partita per l'elaborazione della delibera programmatica. «Da dieci anni la Corte Costituzionale ha invalidato le norme per le indennità degli espropri – osserva Piero Salvagni, consigliere comunale del Pci – La 167 è ferma per questo motivo. Nel caso del Sistema direzionale orientale le cose stanno in un modo totalmente diverso. Il Comune vota una delibera che rende chiara la volontà di espropriare tutte le aree e contestualmente il Parlamento, con la legge su Roma capitale ne stabilisce tutti gli elementi normativi». Il testo fermo alla Camera, bloccato alcuni mesi fa proprio sull'esproprio, da questo punto di vista, aveva già chiarito secondo quale legge e come acquisire al Comune le aree del Sistema direzionale orientale. La «svolta» politica potrebbe far ritirare tutti gli emendamenti presentati visto che l'accordo sull'esproprio generalizzato è stato raggiunto in Campidoglio.

Tutte perplessità e certezze che animeranno la commissione e il consiglio del pomeriggio. Se l'iter della delibera dovesse imboccare la strada più rapida l'aula potrà votare stasera stessa. È probabile che il consiglio, insieme alla delibera programmatica, decida di votare un ordine del giorno che impegna il Parlamento a mettere il piede sull'acceleratore sulla legge per Roma capitale.

«Un piccolo guasto e tutto si blocca»

ALESSANDRA BADUEL

«L'intera rete della capitale è in condizioni tali che basta un piccolo guasto per bloccare tutto». Augusto Venanzetti, il segretario regionale del sindacato Energia, la Fnle, non ha dubbi nel valutare l'incendio di vicolo degli Astalli. «Gli impianti non vengono mai controllati – prosegue Venanzetti – ed il problema di un potenziamento delle cabine che eviti i sovraccarichi di tensione, spesso all'origine di questi incendi, è gravissimo. In più, nessuno si occupa della manutenzione e dei controlli ricorrenti che sarebbero necessari. La politica di contenimento degli organici fatta da anni dall'Enel ha portato al bel risultato di una carenza cronica di operai. Solo a Roma ne mancano 150 ed il risultato è che si fa qualcosa solo in casi di emergenza, cioè a danno già avvenuto».

Un danno davanti al quale i vigili del fuoco si trovano spesso impotenti, bloccati nella forzata attesa dei tecnici dell'Enel o dell'Acea. Davanti ad una centralina elettrica in fiamme, infatti, i vigili non possono gettare acqua senza avere prima la certezza che la tensione sia stata staccata. Il rischio, altrimenti, sarebbe altissimo. Nel caso delle centraline più piccole, poi, non esiste neppure una leva dietro un vetro od un qualsiasi sistema per aprire il portello ed accedere agli impianti per gettare almeno la polvere di marmo che ieri, in attesa dell'arrivo dei tecnici Enel, è stata ampiamente usata. Quella di vicolo degli Astalli è una «cabina» grande sistemata dentro un palazzo con porte normali ed i vigili, quindi, sono potuti entrare. Per le cabine piccole il discorso è diverso: sono chiuse con chiavi speciali che hanno solo gli addetti dell'Ente. Ma anche da dentro, ieri i vigili del fuoco, dopo avere trasformato le fiamme in nubi di fumo gettando la polvere, per spengere del tutto l'incendio con l'acqua hanno comunque dovuto attendere l'Enel e la certezza, pena un danno ben più grave, che gli «armadi» fossero stati isolati con un distacco completo dell'elettricità.

L'ingegner Augusto Valdilesio, responsabile dell'Enel per tutta la regione, non sa dire ancora con certezza quali siano state le cause dell'incendio. «I motivi di un surriscaldamento – precisa l'ingegnere – possono essere tanti. Per chiarirli ci vuole tempo. Certo anche il corto circuito ed il sovraccarico sono ipotesi possibili. In ogni caso, noi abbiamo un sistema di pronto intervento che funzione giorno e notte. Poi naturalmente la gente, vedendo le fiamme, chiama i vigili del fuoco. Ma intanto a vicolo degli Astalli il nostro sistema automatico anti incendi aveva già staccato la tensione ed aperto i portelli degli "armadi"». Quanto alle condizioni della centralina, l'ingegner Valdilesio non ha dubbi. «È previsto un potenziamento delle cabine, soprattutto in centro dove con la crescita del terziario la domanda è aumentata, ma vicolo degli Astalli non c'entra. Noi abbiamo un piano di manutenzione programmata in base al quale gli Astalli erano a posto. Un caso del genere, poi, si può verificare in qualsiasi impianto tecnologico anche in ottime condizioni».

I metalmeccanici domani scioperano per quattro ore

Uno sciopero di quattro ore è stato proclamanto per domani dalle segreterie regionali di Fim-Fiom e Uilm, nell'ambito delle vertenze per il rinnovo dei contratti. E nel corso della giornata sono previste iniziative di protesta a livello territoriale. «Fim, Fiom e Uilm - è scritto in un comunicato - esprimono un giudizio positivo rispetto alle percentuali di adesione agli scioperi proclamati entro il 21 settembre. Fatme 100%; Fiat Manzoni 95%; Romanazzi 100%; Elmer 90%; Csm 100%; Valeo 90%; Montaldo 100%». «La Fiat di Cassino - prosegue il comunicato - ha scioperato con una percentuale significativa di lavoratori, nonostante le mance elergite a centinaia di dipendenti e le intimidazioni rivolte agli altri».

Ragazzo ucciso a Firenze Ritrovato il coltello

È stato ritrovato dai carabinieri di Borgo San Lorenzo il coltello con il quale, lo scorso 16 settembre, è stato ucciso in una rissa scoppiata nel corso di una festa nelle villa medicea di Cafaggiolo, il diciannovenne romano, Angelo Fedele. Il coltello è stato ritrovato vicino all'ospedale nel quale fu trasportato il ragazzo. La notizia non è stata confermata ufficialmente dagli inquirenti, ma nel pomeriggio nella caserma di Borgo si è recato il Procuratore aggiunto di Firenze, Pier Luigi Vigna. Probabilmente lo stesso Marco Cecili, il panettiere romano di 34 anni che si è accusato di aver ucciso il ragazzo, ha indicato agli inquirenti il luogo dove aveva gettato l'arma. Se la notizia fosse confermata, significherebbe che Cecili, dopo aver colpito l'amico, lo avrebbe seguito fino all'ospedale, dove Angelo Fedele fu ricoverato e morì.

Nominato il presidente dei giovani industriali

L'imprenditore Silvano Susi è stato confermato presidente del gruppo giovani dell'Unione industriali di Roma e Provincia. Nel corso della riunione per il rinnovo dei vertici sono stati eletti i quattro vicepresidenti: Rudi Bertoli (settore siderurgico) Valerio Caracciolo (settore chimico dei gas industriali) Stefano Corsini (settore dell'impiantistica elettrica) Alessandro Falez (servizi per il settore alberghiero e sanitario). Oltre alla nomina dei dirigenti, il gruppo giovani industriali, che ha 168 aderenti, ha presentato il programma per il prossimo biennio.

Microcriminalità I carabinieri arrestano 43 persone

Quarantatré persone sono state arrestate dai carabinieri della Legione Roma nel corso delle ultime 48 ore. Si tratta per la maggior parte di stranieri, fermate per traffico di droga, furti e ricettazione. Sette tunisini, componenti di una banda che operava nel quartieri Ostiense, Termini, Montesacro e Garbatella, sono stati sorpresi con tre chili tra eroina e hascisc. Dodici borseggiatori, che operavano in prevalenza tra piazza Venezia e San Pietro, sono stati colti in flagranza nel corso di alcuni servizi di prevenzione. Sette latitanti, infine, sono stati catturati. Nel corso dei servizi 65 persone sono state denunciate a piede libero per partecipazione e agevolazione al gioco d'azzardo e 23 gestori sono stati multati e sei denunciati dai Nas per violazioni amministrative e penali in materia di igiene e sanità.

Incidente sul Raccordo Un morto e un ferito

L'autista di un autoarticolato è morto e un ragazzo di 16 anni è rimasto gravemente ferito in un incidente che si è verificato nella notte tra domenica e lunedì sul Raccordo anulare. Secondo la ricostruzione della polizia stradale, il camion, che portava un carico di vetri, è sbandato, e ha sfondato il parapetto. La cabina, rimasta in bilico per qualche minuto su un terrapieno, si è sganciata ed è precipitata nella scarpata sottostante. L'autista, Eligio De Stasio, è morto durante il trasporto all'ospedale, mentre il giovane che era seduto al suo fianco, Fabio De Blasio, è stato ricoverato in prognosi riservata. Il raccordo anulare è rimasto bloccato per parecchie ore. E il traffico ne ha risentito pesantemente nella zona compresa tra la Pontina e la via del Mare.

GIANNI CIPRIANI

Vertice sul traffico in Campidoglio

Tutti ad «osservare» il megaingorgo di Natale

FERNANDA ALVARO

Tre fermate sul percorso dell'Air Terminal e una verifica sull'utilità della Roma Nord. Si comincia con questi studi che partiranno nei prossimi giorni per arrivare poi a un osservatorio sul traffico, uno sugli orari della città, ad applicare il secondo progetto mirato dei trasporti e ad unificare e potenziare Atac e Acotral.

Sindacati e assessore al Traffico si sono ritrovati ieri mattina ad affrontare l'eterno problema della città. Troppe macchine, orari «uguali per tutti», pochi mezzi pubblici, un sistema di vigilanza da ridefinire. E il peggio deve ancora venire. Per prevenire il mega-ingorgo di Natale bisognerà lavorare per tempo e mettere in campo una serie di iniziative. Per questo è stato siglato una sorta di accordo tra Cgil, Cisl e Uil e l'assessore Edmondo Angelè. Per cominciare, già dai prossimi giorni, si faranno delle verifiche per mettere nei piani due nuove fermate sul servizio di collegamento Roma Fiumicino. Si tratterà di sollecitare le Ferrovie in modo che il treno rapido si fermi, oltre che a Villa Bonelli, anche a Magliana Vecchia e a Muratella in modo da trasformare l'Air Terminal in colegamento urbano.

E mentre si comincia a pensare a questa ipotesi non lontana ecco qualche progetto a breve. Da subito è istituito un «osservatorio sul traffico». In soldoni significa che si verificheranno i flussi di circolazione, lo stato delle strade, i lavori in corso e l'applicazione delle disposizioni nelle varie ripartizioni (nel caso che per esempio un lavoro partisse dall'assessorato al Traffico, ma coinvolgesse quello ai Lavori pubblici). Queste continue verifiche serviranno poi da base nei futuri incontri (previsti a scadenza quindicinale o al massimo mensile). Quindi l'osservatorio degli orari. Questa sorta di binocolo sulla città: sulle scuole che aprono alla stessa ora degli uffici pubblici, delle banche, delle fabbriche... dovrebbe convincere gli amministratori a cambiarne qualcuno. Da fine ottobre ci dovrebbero essere delle novità e sempre a partire da quella data dovrebbe essere messo a punto un ferreo controllo dei vigili sugli itinerari seguiti dal trasporto pubblico. Piena concordanza, infine, anche sulla necessità di forzare le resistenze finanziarie all'assunzione degli ulteriori 800 vigili urbani entro dicembre, prima cioè che scada la deroga concessa al blocco delle assunzioni.

Infine si è parlato «dell'inevitabile aumento delle tariffe di Atac e Acotral». Ci sarà, è certo, ma soltanto «nell'ambito dell'unificazione delle due aziende e del potenziamento del servizio».

Il 12 ottobre l'inaugurazione del nuovo spazio

Nasce il Teatro Nazionale Il Giulio Cesare diventa cinema

Muta la mappa dei teatri capitolini: il «Giulio Cesare» si sposta dalla via omonima a piazza del Viminale e prende il nome di «Teatro Nazionale». L'idea è dello staff del «Circuito 5» di Silvio Berlusconi che intende creare in viale Giulio Cesare una multisala cinematografica. Il «Supercinema» abbandona lo schermo e si trasforma in una «casa del teatro». L'inaugurazione è fissata venerdì 12 ottobre.

MARISTELLA IERVASI

Il teatro «Giulio Cesare» ha cambiato sede. Si è trasferito in piazza del Viminale 51, nei locali del «Supercinema». E il cinema? Esiste un progetto per una multisala cinematografica in Viale Giulio Cesare.

Lo scambio delle sale è partito da «Cinema 5», il circuito che fa capo alla Fininvest, proprietario delle mura dei due spazi di spettacolo. Così tre mesi fa la Compagnia del teatro, il direttore artistico Giuseppe Patroni Griffi, il responsabile della produzione Paolo Donat Cattin e i dipentendi, hanno imballato il necessario e deciso il nuovo nome: «Teatro Nazionale».

«Per motivi giuridici non abbiamo potuto trasferire anche l'insegna - ha detto nel corso della conferenza stampa Paolo Donat Cattin -. Cercavamo quindi un nome che desse l'idea della zona e che fosse facile da ricordare. Nel 1980 volevamo trasformare il cinema "Capranica" in teatro, ma il propietario Italo Gelmini si oppose al progetto».

Il nuovo spazio è ancora un cantiere, ma presto diventerà una «casa del teatro» dotata di un boccascena alta 16 metri e larga 12, numerosi camerini capaci di contenere 20-30 attori, una sartoria, servizi, uscite di sicurezza e un ampio foyer denominato «la sala della gazzella». La platea perde circa dieci file rispetto al «Giulio Cesare»: 900 posti; la galleria accoglie 150 spettatori. Il tutto per la cifra di due miliardi, naturalmente tolti dalle tasche di Berlusconi. La direzione del teatro si farà invece carico dell'affitto di 200 milioni annui e dei lavori per la realizzazione della sala prove. «Il "Giulio Cesare" - ha spiegato Paolo Danat Cattin (figlio del ministro) - per l'ampiezza del locale limitava un certo tipo di prodotto: il monologo era quasi proibitivo. Nell'ex "Supercinema" si crea un rapporto migliore tra sala e palcoscenico, scompare quell'impronta di spettacolo popolare e si apre invece lo spazio per qualsiasi tipo di prosa».

Il "Teatro Nazionale" si inaugura venerdì 12 ottobre con lo spettacolo *Fior di pisello* di Edouard Bourdet (repliche sabato e domenica). Lunedì 15 presenta *I Masnadieri* e da mercoledì 17 parte la stagione in abbonamento. Apre il cartellone la rappresentazione di *Rumors* da Neil Simon e diretto da Gianfranco De Bosio e si chiude sulla carta il 23 aprile con *La Medea di Porta Medina*, novità con Lina Sastri, da Francesco Mastriani, adattamento e regia di Armando Pugliese. Ma Paolo Donat Cattin ha rivelato il tentativo di un progetto speciale per l'estate dal titolo «Sulla strade del petrolio: "Scene dalla vita di Tamerlano il Grande" di Marlowe"».

Denuncia del gruppo Pci

Sei autisti per un assessore «L'auto blu affascina la giunta provinciale»

Troppe auto blu per palazzo Valentini. In barba all'austerità imposta dall'esiguità dei finanziamenti disponibili, la giunta provinciale largheggia nel dotare i suoi assessori di autisti e mezzi di trasporto. Lo denunciano le consigliere comuniste Maria Antonietta Sartori, Anita Pasquali e Maria Grazia Passuello in una interrogazione urgentissima presentata ieri mattina al presidente della giunta, il repubblicano Salvatore Canzoneri. Sotto accusa l'utilizzo privato di auto e dipendenti dell'amministrazione provinciale: il pentapartito sarebbe stato vinto dal fascino irresistibile delle vetture blu.

Il record nell'utilizzo dell'auto di servizio, secondo la denuncia del gruppo comunista, spetterebbe all'assessore ai servizi sociali, il democristiano Giampiero Oddi, che avrebbe a sua disposizione ben sei vetture, di cui due dotate anche di radiotelefono, e relativi chauffeur. Troppe per una sola persona, tanto che lo stesso assessore Oddi ne avrebbe destinata una in «servizio completo e permanente» al suo segretario particolare.

«Pare alle sottoscritte – sottolineano le consigliere del Pci – che la cosa sia particolarmente grave in sé ed in relazione alla situazione di bilancio in cui il governo lascia gli enti locali ed in un momento in cui i cittadini attendono dalle forze politiche e dalle istituzioni una rigorosa applicazione della riforma degli enti locali e di provvedimenti di contenimento della spesa pubblica. I repubblicani, che tanto parlano di rigore amministrativo, che cosa pensano di questa vicenda?»

S.O.S. Scuola - ☎ 40.490.285
dalle ore 11 alle 20

«Seneca»: in 700 affollano 26 aule Arriva la nuova sede ma è inagibile

Liceo classico «Seneca» di via Alberghetti. 700 in una scuola che dispone di sole 26 aule, gli studenti del liceo classico Seneca sono costretti da tempo ai doppi turni per mancanza di spazio. Nel gennaio scorso il miraggio di una succursale che smaltisse parte delle classi in alcune aule dell'elementare Vittorio Alfieri. Ma per gli studenti è stata una brutta sorpresa: locali fatiscenti, bagni sporchi, un edificio inagibile che deve essere completamente ristrutturato. Ieri mattina una delegazione di studenti si è recata in XVIII per protestare. «Alle nostre richieste è stato risposto: "intanto occupate i locali, poi li rimetteremo a posto". - dice un alunno - Ma noi non ci vogliamo andare; e pur di non continuare con i doppi turni siamo disposti ad autotassarci per far costruire tramezzi e dividere così le aule nella vecchia scuola».

Elementare «San Giuseppe» di via Nomentana, succursale della «Brasile». Per i bambini della scuola elementare San Giuseppe l'anno scolastico inizia con una grossa incognita. Dopo tre intimazioni di sfratto ricevute lo scorso anno, oggi, da un momento all'altro, potrebbero rimanere senza un posto dove fare lezione. Il contratto di affitto stipulato dal Comune con il protettorato di San Giuseppe, proprietario dei locali, è scaduto da cinque anni e non è mai stato rinnovato. L'anno scorso l'opera pia aveva dato corso alle procedure di sfratto per riappropriarsi della sede, un tentativo che è stato interrotto solo dall'impegno preso dalla II ripartizione, di provvedere immediatamente alla stipula di un nuovo contratto. Ma durante l'estate non si è mosso nulla.

Elementare di via Bobbio, 39esimo circolo didattico. Cinque classi elementari, una sola sezione per tutta la scuola e un grosso problema: come applicare la riforma. Il direttore didattico, senza comunicarlo ai genitori, ha deciso di eliminare il tempo pieno in una seconda elementare, e di assegnare la classe, insieme a una prima, a tre insegnanti. Risultato: i maestri devono fare una programmazione sperimentale in due classi di diverso livello.

Asilo nido «San Benedetto del Tronto». A tre anni dall'approvazione del progetto di ristrutturazione nell'asilo di via San Benedetto del Tronto non sono ancora iniziati i lavori. Ieri mattina il nido è stato dichiarato inagibile. Oggi in Campidoglio è in programma una manifestazione dei Verdi.

Elementare «Quinquerini» di via Quinquerini. Se la riforma dice che nel primo biennio della scuola elementare le ore d'insegnamento settimanale devono essere 27 e non più 29, una soluzione è quella di riformare tutte le classi, anche quelle che con le 29 ore, negli anni scorsi avevano avviato il modulo sperimentale. Questa è stata la decisione del direttore didattico dell'elementare di via Quinquerin. «È un gioco al ribasso - dice uno dei genitori - che tra l'altro non consente di portare avanti la programmazione iniziata negli anni precedenti».

I comunisti di via Buonarroti a giugno per primi dissero: «Per i partiti nel sindacato non c'è più posto»

Dopo la parentesi estiva la «svolta» di Trentin ha riaperto la discussione Ma la strada è ancora lunga

«A mare tutte le componenti» La Cgil del Lazio ci prova

La «svolta» nella Cgil. In via Buonarroti, comunisti e socialisti stanno per riunirsi attorno a un tavolo per discutere la proposta lanciata da Bruno Trentin: «È ora di cambiare, dissolviamo le componenti». Tra i sindacalisti del Lazio, un «accordo di massima» basato sull'analisi dei problemi della Cgil, «dalla burocrazia, alla scarsa incisività, al difficile rapporto con la gente».

CLAUDIA ARLETTI

Tre mesi fa, da un attivo comunista della Cgil laziale, uscì un documento che, senza troppe perifrasi, chiedeva: vogliamo essere un sindacato-sindacato o un sindacato-partito? Datate 12 giugno 1990, le venti pagine dell'analisi concludevano: è il momento di sciogliere le componenti, a cominciare da quella comunista. O così, o siamo destinati a scomparire.

Poi, per tre mesi, con l'estate di mezzo, il silenzio. A riaprire la discussione, qualche giorno fa, è è stato l'intervento di Bruno Trentin, comunista, segretario generale della maggiore organizzazione sindacale: il momento è arrivato, le componenti devono «dissolversi». Così, tra poco, negli uffici di via Buonarroti, la Cgil laziale tornerà a riunirsi, con un solo punto all'ordine del giorno: la «svolta» di Trentin.

Tra i 1652 membri delle camere del lavoro laziali, la proposta di tre mesi fa, lanciata come un macigno nell'acqua stagnante, toccò livelli di consenso altissimo. Il cambiamento, del resto, era nell'aria. Già da anni, diversi funzionari non rinnovavano l'iscrizione al partito di provenienza (Pci o Psi), con una considerazione che, in passato, avrebbe suonato come un'eresia: «Io sono un sindacalista, il partito è un'altra cosa». La componente minoritaria socialista – rappresentata al 32 per cento – sollevò perplessità sul «dopo», ma si disse da subito d'accordo, almeno in linea di massima.

Alla base dell'«accordo di massima», è l'analisi dei problemi del sindacato. Burocrazia, rigidità nell'organizzazione, «lacci e laccioli» nei rapporti con i partiti, maggiore disponibilità «mentale» a sedere al tavolo delle controparti che non a coinvolgere nella trattativa i diretti interessati, i lavoratori. Dice Fulvio Vento, segretario generale della Cgil-Lazio, comunista: «La nostra struttura è talmente vecchia e irrigidita che, in qualche modo, ci riesce più facile fare da ospiti al tavolo dei politici, che non attivare momenti di lotta». Così, quando nei cantieri Mondiali un giorno sì e uno no gli operai finivano schiacciati sotto le gru o cadevano dalle impalcature, Campidoglio e Pisana sottoscrissero con i sindacati un'intesa che prevedeva, tra l'altro, maggiore prevenzione e più controlli. «È stata una vittoria, riuscimmo a fare nascere un movimento. Ma si è trattato di un accordo cartaceo», ricorda Vento. «Una volta messe le firme, non è stato fatto niente. Di prevenzione non si è più parlato, gli impegni non sono stati rispettati». E conclude: «È prioritario, per noi, ridiventare incisivi, indipendentemente dal colore delle giunte».

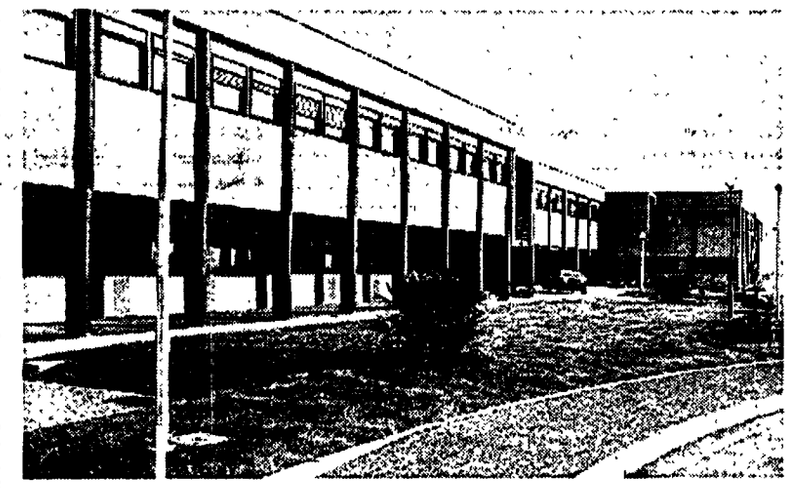
Altra spina, il rapporto sindacato-gente. Nel Lazio, gli iscritti alla Cgil sono 285 mila. La categoria più rappresentata è quella dei pensionati, con 72.500 tesserati. Seguono la funzione pubblica (35.600), gli edili (31 mila), i lavoratori del commercio (24 mila), i meccanici (18 mila)...Quanto sono partecipi delle lotte sindacali? «Poco, pochissimo», risponde Vento. «La gente, dei partiti, non ne può più. Invece, noi siamo ancora identificabili come una struttura che nasce da un patto tra partiti. Abbiamo, soprattutto, un problema di coerenza: massimalisti a parole, facciamo grandi progetti e perdiamo di vista gli obiettivi minimi. Mi ha colpito la frase di un amico: come ci arrivo alla "città del sole", se prima non mi funziona il Policlinico?». E Massimo Campanile, segretario generale aggiunto, socialista: «Per anni, a fare da salvavita abbiamo avuto le ideologie. Questa rete protettiva non esiste più. Ottieni il consenso sulla base dei contenuti, non più in virtù del simbolo di un partito».

Tutti concordi circa la necessità di cambiare, resta apertissima la questione del «dopo». Come ci si organizzerà? Su quale base si costituiranno le maggioranze? Il problema è sentito soprattutto dalla minoranza socialista. Dice ancora Campanile: «Sappiamo cosa ci lasciamo alle spalle, ma non abbiamo idea di cosa diventeremo. Quali principi sostituiranno i vecchi? Il rischio è che, da un governo superato, si passi all'anarchia. Prima di "dissolverci", occorrerà discutere a lungo». L'appuntamento è di qui a pochi giorni. Con uno strappo alla consuetudine, comunisti e socialisti salteranno la riunione di componente, per discutere da subito nella stessa sala.

Per il nuovo ospedale medici a fine carriera, pochi ambulatori essenziali
La circoscrizione: «Non vogliamo false inaugurazioni»

Primari in pensione per Pietralata

«Pietralata aprirà a gennaio». Lo assicura l'assessore alla sanità Cerchia. Ambulatori e laboratori di analisi dovrebbero essere attivati il 15 ottobre, quasi tutti solo per terapie super-specialistiche. Mentre nessuno assicura l'entrata in funzione delle due Tac. Si cominciano a fare anche i nomi dei medici: primari sull'orlo della pensione. «Non vogliamo un'altra inaugurazione fittizia» protesta la circoscrizione.



L'ospedale di Pietralata

RACHELE GONNELLI

Ottobre è alle porte e la «nave» incagliata da quasi un anno dell'ospedale di Pietralata sta per lasciare gli ormeggi. Ma per andare dove? L'assessore socialista alla sanità della Regione Francesco Cerchia ha già pronta la bottiglia di champagne per il 15 del mese prossimo, data in cui dovrebbero partire gli ambulatori, il reparto di radiologia e il laboratorio di analisi. Mentre aspetta il varo definitivo per gennaio, confortato dal presidente socialista dell'Usl Rm/3 Egidio Calvano. Nel frattempo però le carte per l'inaugurazione si stanno ingarbugliando e il «sestante» che dovrebbe orientare i trasferimenti di personale dal Policlinico cambia continuamente la rotta. Il sindacato chiede un criterio certo di scelta del personale, che faccia riferimento all'anzianità di servizio. Ma c'è anche da dire che dei circa 300 tra tecnici, medici e infermieri che avevano presentato domanda di trasferimento dall'ospedale universitario, molti si sono tirati indietro all'ultimo momento. Così è stato difficile anche a trovare i 18 infermieri indispensabili per attivare le visite ambulatoriali. E nessuno garantisce che i tecnici di radiologia prescelti riescano a far funzionare le due Tac nuove di zecca.

Non c'è che dire, la «sfinge» Pietralata non fa che sfornare paradossi. Un altro riguarda la «Nuova Itor», una delle tante strutture in convenzione con l'Usl Rm/3 che il nuovo ospedale pubblico di prossima apertura dovrebbe ridimensionare. Come mai, allora, proprio in questi giorni la Regione ha di nuovo preso in considerazione la richiesta di aprire un pronto soccorso presso la «Nuova Itor»?

Per il momento l'unica cosa certa è la lista delle specialità mediche e chirurgiche dei nuovi ambulatori: pediatria, reumatologia, chirurgia e medicina generale, endoscopia gastrica, cardiologia, chirurgia vascolare, terapia antalgica, fisiopatologia respiratoria; corredate addirittura da dietologia e da un centro per lo studio dell'ipertensione. Per un più banale ambulatorio ginecologico ci sarà da aspettare ancora a lungo, perchè l'ospedale Sant'Anna ancora non è stato informato sui tempi e sui modi dei trasferimenti. Cominciano invece a circolare i primi nomi di camici bianchi che andranno ad operare nella moderna struttura a due passi dalla Palmiro Togliatti. Uno dei nomi proposti per il ruolo di primario di medicina generale è Ciauri, che peraltro dovrebbe andare in pensione proprio a novembre e lasciare spazio, probabilmente, al suo aiuto «anziano» in qualità di facente funzione. Altro nome che viene fatto è il chirurgo Carratù, anche lui al termine della carriera. In corsa per entrare nell'ambulatorio di chirurgia vascolare c'è Sbaffi, segretario regionale dell'Anao. Per sapere qualcosa di più preciso, bisognerà attendere l'abboccamento tra i due presidenti delle Usl Rm/2 e Rm/3, Specioso e Calvani, previsto per oggi. La settimana sarà comunque densa di appuntamenti. Giovedì alla Pisana, si terrà, su proposta del Pci, una commissione sanità allargata alle Usl interessate e al Comune, con l'assessore Cerchia. Mercoledì Cerchia dovrà sentire i sindacati. Intanto ieri la V circoscrizione ha approvato un ordine del giorno per un consiglio aperto alla cittadinanza da tenersi la prossima settimana. Richiesta: «Per un'apertura non fittizia di Pietralata».

Consiglio regionale

Mercoledì il primo vertice Tanti progetti in attesa di un programma

L'unica cosa certa è che a partire dal prossimo, ogni mercoledì che verrà, sarà dedicato alle riunioni del Consiglio regionale, mentre martedì e giovedì saranno riservati alle commissioni. Per il resto programmi e priorità del nuovo organo non sono stati definiti. Una relazione a vasto raggio, quella del presidente del consiglio, Antonio Signore, che ieri mattina ha incontrato la stampa. La tabellina di marcia verrà più in là: «L'ufficio di presidenza – ha detto Signore – sta lavorando alla ricognizione delle leggi in modo da stabilire su che cosa dobbiamo cominciare a impegnarci». Ma delle priorità ci sono: per cominciare la definizione dell'Area metropolitana. Quindi l'autoriforma e la ridefinizione dello statuto regionale, la lotta alla droga (nei prossimi giorni è in programma un vertice).Tra gli altri impegni della Regione, Signore ha ricordato quello che riguarda l'attivazione del comitato radiotelevisivoe quello del decentramento delle sedi regionali nei capoluoghi di provincia. E a proposito il presidente del Consiglio ha riproposto il problema della frammentazione delle sedi regionali: «È necessario che consiglio e giunta si trovino nella stessa area, anche se non nello stesso stabile». Sullo Sdo? Anche per rispondere a questo bisognerà aspettare.

Accoltellato

«Invadeva» il giardino del vicino

S'era messo all'opera di prima mattina, piantando dei paletti per delimitare il suo giardino. Ma, il vicino di casa ha preso l'operazione per una vera e propria invasione, un intollerabile sconfinamento. La lite, in via del podere Rosa, a San Basilio, è scoppiata subito. Dopo un alterco durato qualche minuto, Giovanni Camardella, sessant'anni, pregiudicato, dalle parole è passato ai fatti. Dalla tasca del giubbotto ha estratto un coltello. Quindi si è scagliato contro Gaetano Puerari, ilproprietario del giardino. Poi Camardella si è dato alla fuga. Dato l'allarme, Puerari, 55 anni, è stato portato in ospedale. Ferito al volto e alle braccia e con una contusione al cranio, l'uomo ha avuto venti giorni di prognosi. Alessandro Camardella è ancora in fuga. Verrà denunciato per lesioni.

Due arresti

Auto in fuga si scontra con volante

Scontro tra un'auto in fuga e una volante. È accaduto ieri in via Garibaldi, intorno alle 13. Due giovani a bordo di una Fiat Uno, all'alt degli agenti della polizia giudiziana, hanno tentato di fuggire. Uno, sceso dall'automobile, è stato bloccato dopo avere fatto pochi metri. Il giovane alla guida, invece, ha premuto sull'acceleratore, tendando di proseguire con la macchina. Ma ha fatto poca strada. Mentre si allontanava a grande velocità, da una curva è sbucata un'auto della polizia. I due mezzi si sono scontrati frontalmente. Tre agenti, rimasti feriti nell'incidente, sono stati portati in ospedale. Ne avranno per sette giorni. I due giovani, Claudio Marsili, 24 anni, e Antonio Conti, 23, hanno già avuto qualche guaio con la giustizia. Conti, agli arresti domiciliari, era scomparso qualche giorno fa. La polizia lo stava cercando.

Proposta di un'associazione di senatori e giornalisti

«L'obelisco si sta curvando Via le auto da Montecitorio»

Il Parlamento è troppo invadente? Ora, oltre alla commissione di studio mista, si è costituito un «sodalizio» composto da giornalisti, deputati e senatori. Come prima richiesta quella di liberare completamente piazza Montecitorio dalla presenza delle auto. «L'obelisco si sta deteriorando. Facciamo qualcosa per tutelarlo, altrimenti sarebbe più opportuno restituirlo all'Egitto».

Traffico e smog. Devono completamente sparire da piazza Montecitorio. Altrimenti, tra le altre cose, anche l'obelisco psammetico, che si trova al centro, rischia di essere compromesso. «Sarà meglio restituirlo all'Egitto». È quanto chiede un «sodalizio» composto da giornalisti, deputati e senatori che ha scelto proprio come simbolo l'obelisco. Già oggi il raggio solare non cade più al centro del portone della Camera dei deputati; ma quel che è peggio, la linea retta che parte dal centro della fessura «cade» sui sampietrini che lastricano la piazza e non più sui gradini d'accesso la palazzo. Insomma anche l'obelisco potrebbe essere «storto», pendente anche se non in maniera allarmante.

Il «debutto» del sodalizio (che ancora non ha un nome) avverrà in concomitanza dell'annunciata «presentazione di un'idea del museo del parlamento al Vittoriano», prevista per domani nell'auletta dei gruppi parlamentari di Mntecitorio. Il museo del Parlamento verrebe a saldarsi al più ampio disegno di una cittadella dei musei dislocata sul colle capitolino; la stessa Camera dei deputati sta studiando e realizzando veri e propri «prercorsi culturali».

«Non siamo degli Attila - afferma ilk deputato-questore Francesco Colucci - anzi, dove c'è la cosiddetta invasione del Parlamento , Il l'erba ricresce, cioè vengono salvaguardati la natura, la storia, la cultura. Insomma il passato e il presente». «Politica e centro cittadino - continua l'onorevole Colucci - formano un binomio che da sempre nella storia dell'urbanistica ha progredito, appunto, unito e dal quale sono nati nel palazzo della signoria di Firenze o il palazzo ducale a Venezia. Politica e città hanno una vita comune, ricca di stimolanti enterscambiabili».

Naturalmente, aggiunge Colucci, essenziale per il Parlamento è il raporto con l'amministrazione comunale, legbittima detentrice delle competenze urbanistiche. «Per cui ben venga un vertice Comune-Camere, che delinei il disegno complessivo, getti le basi di quel coordinamento che deve però servire a non stare fermi». «Una volta bocciata l'idea di deportare in periferia il Parlamento cuore della democrazia- conclude Colucci - va pure cancellata l'immagine di una sua presenza ingombrante».

Ospedale

Critiche Mfd allo sciopero

La decisione degli operatori del Santa Maria della Pietà, in sciopero ieri e oggi, di dichiarare lo stato di agitazione per protestare contro il degrado e la «cattiva gestione» dell'ospedale psichiatrico, è stata criticata dal segretario romano del Movimento federativo democratico, Aristide Bellacicco. «L' Mfd è nettamente contrario allo sciopero – ha detto – perché colpisce solamente i malati e non i responsabili della gravissima situazione dell' ospedale». Il segretario ha invitato i lavoratori dell' ospedale ad un forum regionale e metropolitano per la prevenzione degli scioperi nella sanità ed a sperimentare insieme forme di lotta che non prendano i malati come ostaggi.

FGCI
festa

"Tempi moderni foto d'epoca e immagini future"

10 anni della nostra storia

10 anni dal 2000 Festa della Fgci

ROMA
CASTEL S. ANGELO
20 - 30 SETTEMBRE 1990

Lunedì 1° e martedì 2 ottobre ore 17,30 - presso la Sala CMB Via Ettore Franceschini

RIUNIONE DEL COMITATO FEDERALE E DELLA COMMISSIONE FEDERALE DI GARANZIA

odg. Elezioni presidenti della 2ª e 7ª Commissione
Approvazione regolamento del Comitato Federale.
Piano di lavoro per la ripresa iniziativa politica a Roma.

La raccolta di firme sulla proposta di legge popolare sui tempi delle donne, si sta concludendo presso la Festa nazionale della Fgci di Castel Sant'Angelo.

Invitiamo tutti i cittadini che non l'avessero ancora fatto a firmare presso il banchetto organizzato all'interno della Festa.

MERCATINO DEI LIBRI
Compra-vendita libri usati per le scuole superiori

Via Pietro Giannone, 5
«Angolo via Andrea Doria»
ore 11-13/15-19

FGCI
Lega Studenti Medi - Roma

universo ASSICURAZIONI

UNA GRANDE COMPAGNIA AL TUO SERVIZIO
- **Polizze vita** Infortuni/malattia
- **Polizze fidejussorie** Multirischi aziende
- **Auto** (Rca - Incendio/furto - Kasko)

Convenzioni con enti, Mov. cooperativo, sindacato, aziende

Ag. Generale di Fiano Romano via A. Gramsci, 45 - Tel. 0765/389740
Montopoli Sabina via XII Ottobre, 54 - Tel. 0765/29323
Torrita Tiberina - Tel. 0765/30247
Contattaci verremo noi da te

NUMERI UTILI
Pronto intervento 113
Carabinieri 112
Questura centrale 4686
Vigili del fuoco 115
Cri ambulanze 5100
Vigili urbani 67691
Soccorso stradale 116
Sangue 4956375-7575893
Centro antiveleni 3054343
(notte) 4957972
Guardia medica 475674-1-2-3-4
Pronto soccorso cardiologico 830921 (Villa Mafalda) 530972
Aids da lunedì a venerdì 864270
Aied: adolescenti 860661
Per cardiopatici 8320649
Telefono rosa 6791453
Pronto soccorso a domicilio 4756741
Ospedali:
Policlinico 4462341
S. Camillo 5310066
S. Giovanni 77051
Fatebenefratelli 5873299
Gemelli 33054036
S. Filippo Neri 3306207
S. Pietro 36590168
S. Eugenio 5904
Nuovo Reg. Margherita 5844
S. Giacomo 67261
S. Spirito 650901
Centri veterinari:
Gregorio VII 6221686
Trastevere 5896650
Appio 7182718
Pronto intervento ambulanza 47498
Odontoiatrico 861312
Segnalazioni animali morti 5800340/5810078
Alcolisti anonimi 5280476
Rimozione auto 6769838
Polizia stradale 5544
Radio taxi: 3570-4994-3875-4984-88177
Coop auto:
Pubblici 7594568
Tassistica 865264
S. Giovanni 7853449
La Vittoria 7594842
Era Nuova 7591535
Sannio 7550856
Roma 6541846

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI
Acea: Acqua 575171
Acea. Recl. luce 575161
Enel 3212200
Gas pronto intervento 5107
Nettezza urbana 5403333
Sip servizio guasti 182
Servizio borsa 6705
Comune di Roma 67101
Provincia di Roma 67661
Regione Lazio 54571
Arci (baby sitter) 316449
Pronto ti ascolto (tossicodipendenza, alcolismo) 6284639
Aied 860661
Orbis (prevendita biglietti concerti) 4746954444
Acotral 5921462
Uff. Utenti Atac 46954444
S.A.FE.R (autolinee) 490510
Marozzi (autolinee) 460331
Pony express 3309
City cross 861652/8440890
Avis (autonoleggio) 47011
Herze (autonoleggio) 547991
Bicinoleggio 6543394
Collalti (bici) 6541084
Servizio emergenza radio 337809 Canale 9 CB
Psicologia: consulenza telefonica 389434

GIORNALI DI NOTTE
Colonna: piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)
Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore
Flaminio: corso Francia; via Flaminia Nuova (fronte Vigna Stelluti)
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)
Parioli: piazza Ungheria
Prati: piazza Cola di Rienzo
Trevi: via del Tritone

Cara Unità

Pci Lazio: due precisazioni sull'articolo di domenica

Caro direttore,
sull'Unità di domenica, in riferimento alle dimissioni del compagno Quattrucci da segretario regionale del Pci del Lazio e alla sua sostituzione, viene data notizia di una mia perplessità e mi si attribuisce una dichiarazione tra virgolette. A questo proposito sono costretto a inviarti queste mie precisazioni:

1) Non ho mai rilasciato la dichiarazione pubblicata sull'Unità.

2) Ricavo da suo testo che si tratta invece di un brano di una lettera che, non io, bensì numerosi compagni della seconda mozione hanno ritenuto di inviare ai membri del Comitato regionale.

3) Credo che le «mie» perplessità di cui l'Unità parla sono anche in altri compagni della stessa prima mozione.

4) Preciso che esse sono fondamentalmente di ordine democratico. Aldilà, infatti, delle considerazioni in parte condivisibili che sono presenti anche nel brano della lettera citato e a me erroneamente attribuito, io ho ritenuto opportuno esprimere il mio convincimento che, con il congresso praticamente convocato per gennaio, in preparazione della conferenza sul programma e sul partito, con i congressi di sezione e di federazione da avviare, non era opportuno arrivare a un cambio così importante e incisivo della massima responsabilità di partito a livello regionale.

5) Tuttavia nessuno può pensare che la maggioranza realizzatasi al 19 congresso sulla prima mozione possa a cuor leggeto presentarsi divisa da qui al 20 congresso.

6) Si avvia una fase di straordinaria importanza per il partito, per la sua trasformazione, per la sua vita democratica, per l'unità interna che si deve continuare ad assicurare con grande equilibrio e rispetto reciproco; non credo quindi che questo sia il tempo che delle divisioni né quello di aprire ulteriori incomprensioni tra noi tutti. Ti ringrazio per la pubblicazione e ti saluto cordialmente.

Angiolo Marroni

Cara Unità,
abbiamo letto con stupore l'articolo in cronaca del 23 scorso titolato: «Comunisti Lazio - Mario Quattrucci lascia - mercoledì nuovo Segretario - candidato G. Bettini. In particolare ci preme sottolineare come quell'articolo, oltre a dare come precostituito l'esito di una discussione e di una decisione che il Cr in realtà non ha ancora avviato, ci riferiamo alla elezione di un nuovo Segretario regionale, produce inoltre grave confusione circa uil merito delle varie opinioni sull'argomento.

Addirittura si attribuiscono al compagno Marroni dichiarazioni riprese testualmente da un passo della lettera che, al contrario, è stata inviata al compagno Quattrucci dai sottoscritti il 19 scorso per chiedere l'urgente avvio del dibattito nelle sedi istituzionali preposte dallo Statuto del Pci e per restituire rapidamente la funzione di direzione politica all'organismo regionale.

Nel chiedere perciò una precisazione (possibilmente la pubblicazione integrale della lettera che alleghiamo), esprimiamo la nostra critica per il modo in cui ancora in queste ore si sta procedendo. Appare infatti assai stravagante trovare anticipazioni sul giornale di presunti consensi anche della minoranza sul nome del compagno Bettini. Candidatura, tra l'altro, frutto di una discussione al di fuori dell'organismo preposto alla discussione ed alla elezione rischiando di definire in partenza una caratteristica di parte alla candidatura Bettini. Per un Partito che sta cercando il nuovo, ci pare che siamo ancora ben lontani da quei minimi criteri di democrazia e trasparenza ai quali dovrebbe ispirarsi.

Famiano Crucianelli, Esterino Montino, Carlo Rosa

Un progetto negativo per la rocca degli Orsini

Cara Unità,
desidero trasmettere informazioni riguardanti il progetto «La rocca e i resti dell'antico castello degli Orsini» di Trevignano Romano, da me considerato un progetto negativo e controproducente. Si tratta di una megaoperazione di urbanizzazione, non in linea con le caratteristiche del luogo. Fa veramente un po' ridere con quanta facilità si sovrappongono a valori così alti i nostri valori quotidiani, come l'ascensore elettrico accanto a quei romantici ruderi, e la platea di cemento che sfregia mezza montagna. Non si è ancora capito che non ne va soltanto della poesia e del romanticismo, ma ne va della nostra vita, che quei ruderi non sono soltanto ruderi, che quel bosco, quel panorama, non servono soltanto per gli artisti. Per l'uomo è necessario come il pane. È questa la grande svolta dell'ecologia. Alcuni credono che l'ecologia riguardi gli inquinamenti, l'aria più o meno ossigenata e tante altre cose. Tutte cose senza meno giuste, da trattare con il massimo del rispetto, ma il fattore primario di tale materia, è il rapporto interpersonale di ogni essere con il mondo esterno, quindi con la natura. Ogni ambiente, dal bosco al deserto ha la sua specifica funzione ugualmente importante. Nelle metropoli, il descritto rapporto, non avviene quasi più, perché quell'ambiente è artefatto «dalle mani dell'uomo» e quindi quest'ultimo il rapporto non lo ha più con l'ambiente esterno, ma con quello che ha costruito con le sue stesse mani, cioè con se stesso e questo è molto grave. All'interpellanza con il progettista di codesto lavoro per quel che riguardava per esempio quel modernissimo ascensore, è stato risposto che serviva per gli handicappati. Ma gli handicappati debbono ancora essere interpellati: costoro preferirebbero non andarci in un luogo, prima di crearne la sua fine, e un ambiente pittorico, qualunque si voglia, pieno di mezzi meccanizzati e di cemento è un ambiente distrutto per sempre. Lasciando da parte le nostre filosofie, se si deve fare una politica conservativa di questi luoghi èper farne dei piccoli centri più a misura d'uomo e lontani da quello che sono la routine metropolitana, è inutile pensare a tecnologie e confusioni che li cancellerebbero. Chiedo quindi che siano sconfitti tali propositi.

Lettera firmata

Al Tendastrisce oggi «Mr. Love» e domani gli Earth Wind & Fire

Due White neri di annata

ALBA SOLARO

Con un certo gusto per l'anacronistico i nostri impresari musicali hanno deciso di riaprire la stagione dei concerti pop piazzando, questa settimana, ben tre vecchie glorie degli anni Settanta: Barry White stasera al Tendastrisce, gli Earth Wind & Fire domani nello stesso luogo, e giovedì i metallari Black Sabbath, mentre l'unico nome nuovo, e assai promettente, cioè gli irlandesi Hothouse Flowers sono attesi, sempre al Tendastrisce, sabato sera.

Ma bisognerà aspettare ottobre e ancor più novembre, con gli arrivi annunciati di Bob Geldof, Waterboys, Jeff Healey, Billy Joel, Everything But The Girl, Sinead O'Connor, Gipsy King, Laurie Anderson, Depeche Mode, Prefab Sprout, Iron Maiden, Scorpions, e Suzanne Vega, per superare la sgradevole sensazione di ritrovarsi in una sorta di circuito provinciale, tagliati fuori dalle proposte più interessanti che sfiorano ormai solo il settentrione italiano. Con tutto il rispetto nei confronti dell'eterno «Mr. Love», Barry White. Il musicista nero americano si è costruito, ai tempi in cui imperava la disco music, uno stile tutto suo, fatto di sensuali soul-disco ballads cantate con vocione baritonale ma tono carezzevole, da assaporarsi nella penombra, da consumare allacciati stretti sulle piste da ballo, o sui sedili reclinabili delle automobili. La sua carriera è culminata nel '74 con il grande successo di *You're the first, the last, my everything*. Fino ad oggi il corpulento cantante ha venduto in tutto il mondo l'eccezionale cifra di cento milioni di dischi; certo l'evoluzione stilistica della black music negli ultimi anni lo ha lasciato nelle retrovie, col fiato corto, malgrado i tentativi di aggiornare in chiave «house» le sue ultime produzioni. Ma una serata in sua compagnia può risultare gradevole.

Ben più interessante l'appuntamento con gli Earth Wind & Fire, se non fosse che il gruppo di Maurice White e Philip Bailey a quest'appuntamento è arrivato con considerevole ritardo: quasi una decina d'anni rispetto al loro momento d'oro. Ma si tratta pur sempre di funky d'alta classe, con una spettacolarità «live» che conosce pochi rivali, riccamente infarcita di effetti speciali, luci, coreografie, e scene spesso ispirate al simbolismo egiziano, grande passione di White. Il quale è nato a Memphis, Tennessee, ha studiato a Chicago, ed ha fatto la gavetta suonando come batterista con John Lee Hooker, Muddy Waters, Howlin' Wolf ed Etta James. Intorno al '70, con il fratello, il bassista Verdine White, ed il cantante Philip Bailey, ha messo in piedi questo supergruppo di dodici elementi, gli Earth Wind & Fire (terra, vento e fuoco) che ha finito col dominare le classifiche della black music per tutti gli anni '70. *September, Got to get you into my life, Boogie wonderland*, sono fra i loro più grandi successi, che certo riproporranno domani sera assieme alle canzoni di *Heritage*, il nuovo album che cerca di rilanciarli (dopo un periodo di stasi e le esperienze soliste di Bailey), aprendo la loro musica anche al rap.

Barry White stasera al Tendastrisce; sotto, Dario D'Ambrosi e Stefano Abbati in «Volare»

«Volare» nella notte tra figure spettrali

MARCO CAPORALI

Volare
Di Dario D'Ambrosi. Con Stefano Abbati e Dario D'Ambrosi. Scene e costumi di Carmela Spiteri e Silvia Tramparulo.
Centro teatrale «Al Parco» di via Ramazzini.

L'ultimo spettacolo di Dario D'Ambrosi, dal titolo *Volare*, nonostante il suo debutto milanese (la scorsa primavera al Porta Romana) è stato concepito a Villa Maraini, tra gli alberi del parco che di notte assumono sembianze spettrali, intorno al centro psichiatrico che ospita e segue i malati di mente. *Volare* moltiplica, rappresentato all'aperto, gli effetti visionari della scena, tra sterpi e arbusti che svaniscono e riappaiono alla luce ora fievole e ora intensa delle lampade nel bosco. Dai rami pendono spoglie, dove gli spiriti, al modo di Pier dalla Vigna nella selva dei suicidi, sono incarcerati nei tronchi. Anima senza corpo, che ancora non sa di essere morto, D'Ambrosi si crede il solo superstite tra i rottami di un aereo schiantatosi al suolo. L'angelo che lo accoglie (nelle vesti di Stefano Abbati con ali di cartapesta), nella terra in cui nulla germoglia e un vagito insistente e lamentoso rompe il silenzio, si aggira fra oggetti perentori, intrisi di simbologie morbose e funeree.

Sia nelle modalità di pensiero che nella tecnica recitativa D'Ambrosi ha fatto tesoro della sua lunga pratica nei centri psichiatrici. Il protagonista non è un ricoverato ma la storia di *Volare* (in scena fino al 30 settembre, ore 20,30, da giovedì a domenica), i suoi sviluppi e le sue procedure, fedelmente riflettono la percezione della realtà di uno schizofrenico. Le idee astratte, ad esempio l'anima e la voce dei morti, si concretizzano in referenti oggettivi come una lampadina e un carillon, e così un orologio, divenuto stella, si tramuta in un essere vivo che ascolta e comprende. Altrettanto tipica del disagio psichico è la comunicazione attraverso il pensiero, nell'episodio dell'orgasmo trasmesso dall'angelo all'uomo, in forza di energia mentale, con luci che si accendono proporzionalmente all'intensità del piacere. Il pensiero produce energia luminosa, e la stessa personificazione degli stracci è un giocare con la follia, un affidare alle cose poteri che trapassano dall'una all'altra, con la credulità di chi non pone barriere logiche fra sé e gli eventi. Coadiuvato da Stefano Abbati con intesa perfetta, D'Ambrosi si rivela attore vigoroso, di virtù stregonesche nel farsi interprete della psicosi, nell'assorbirla ed esorcizzarla. Rimane impresso quel suo fermare il carretto spinto dall'angelo con un grido ed un gesto iterati e interdetti, prima di chiudere con uno scherzo («volare di Modugno») il suo viaggio tra le anime separate dai corpi.

«Generazione contro» e incontro con Paoli

Prosegue con successo la Festa nazionale della Fgci in corso nei giardini di Castel Sant'Angelo. «Tempi moderni», tradotto in «Foto d'epoca e immagini future» vuol dire soprattutto dibattiti e molto cinema. La politica: stasera, ore 19.30 sul tema «Generazione contro», il movimento degli studenti, la rivoluzione delle donne, discussione con Benecchi, Berardi (Bifo), Staderini e Massimo D'Alema. Al piano bar dalle 21.30, dopo un concerto di musica brasiliana con il gruppo «Ana Chaga», c'è l'atteso incontro con Gino Paoli. I film: all'Arena 1 «Eccezziunale veramente» (episodio Milan) di Vanzina, «Compagni di scuola» di Verdone e «Marrakech Express» di Salvatores; all'Arena 2 «Mean Streets» di Scorsese e «Vittime di guerra» di Di Palma.

Le fatali coincidenze della musica d'oggi

ERASMO VALENTE

Se ne occupassero con metodo le istituzioni «ufficiali», dovremmo avere una buona programmazione riferita al nuovo in musica. Ma le istituzioni suddette hanno in questo campo soprattutto meriti «indiretti»: lasciano la musica d'oggi fuori dei loro cartelloni, consentendo ad altri, più volonterosi e attenti, l'indugio sul nostro tempo. Ma accade che questi «altri» si precipitino con furia sul «boccone» contemporaneo, prescindendo da una qualche idea di coordinamento.

Ecco stasera, alle 21, in Santa Maria sopra Minerva, l'avvio d'una «tre giorni» dedicata alla musica sacra contemporanea. Dirette da Vittorio Bonolis, ascolteremo novità di Luciano Bellini, György Vukan, Sandro Gindro, promotore della manifestazione. Domani e dopodomani, Paolo Lepore farà conoscere musiche in «prima» assoluta di Pousseur, Macchi, Hazon, Possio e Sollberger, mentre giovedì è la volta di composizioni sacre di Morricone, Vlad e ancora Gindro. La meritoria impresa è affiancata – stessi giorni, stessa ora – dalla fase finale (Teatre Ghione) degli Incontri musicali romani.

Stasera Giuseppe Scotese, un pianista da non lasciarsi sfuggire, percorre un particolare itinerario musicale attraverso pagine di Guàccero, Bussotti, Bortolotti, Razzi, Clementi, Berio. Domani si eseguiranno musiche di Kodàly, Bartòk e Frank Martin, mentre giovedì il soprano Irene Oliver, che ricordiamo in favolosi concerti di anni passati, interpreta musiche di Ives, Barber, Bernstein, Gershwin, Copland e altri. Non c'è due senza tre e abbiamo la terza coincidenza con le manifestazioni del «Bussottioperaballet», avviate già da ieri, e che, da oggi a domenica, giorno per giorno, puntano su incontri connessi agli alti studi d'autunno.

Stasera il basso Aurio Tomicich canta pagine di Beethoven, Bellini, Bussotti, Mozart, Stravinski, Verdi e Wolf-Ferrari. Domani – sempre alla Sala Italia di Genazzano e alle 21 – il pianista Roberto Szidon interpreta una «curiosa» composizione di Sylvano Bussotti, intitolata «La vergine ispirata»: musiche nelle quali l'autore «interroga» Liszt, Mussorgski, Ravel e Scriabin. Daremo domani il dettaglio degli altri concerti del B.o.b. Ognuno poi sceglierà, ma è un peccato che non possano ascoltarsi, l'una dopo l'altra, musiche che una volta perdute, sarà difficilissimo recuperare.

Luoghi «complessi» e suoni devastanti

ENRICO GALLIAN

Museo laboratorio di arte contemporanea, Palazzo del Rettorato, Università degli studi «La Sapienza», piazzale Aldo Moro 5.

Proseguono come da programma le proposizioni artistiche come luogo della comunicazione lasciando le proprie sale a giovani artisti e no, diversi tra loro, per formazione e impegno. E proseguono anche le proposte interdisciplinari con altri «luoghi artistici». Insomma il programma vuole considerarsi non come contenitore di cose ma come luogo nella sua complessità di più memorie e le possibili connessioni con la storia di questo nostro Novecento.

Il luogo della musica ha avuto il suo battesimo nei luoghi della complessità della terrazza e gli spazi espositivi del Museo: un battesimo che non ha nulla di canonico ma semmai di devastante presenza suonata con musiche scritte da Gian Paolo Chiti, Edgar Alandia, Fausto Razzi, Mauro Bortolotti, Patrizio Esposito e Mauro Cardi.e con l'allestimento di Felice Ragazzo realizzato dal Laboratorio di falegnameria dell'Università La Sapienza. Più avanti toccherà alla danza per arrivare poi al terzo convegno di comunicazioni di lavoro di artisti contemporanei. Luogo della complessità, luogo della comunicazione, luogo delle incertezze: tutti questi luoghi al di là delle contrapposizioni vogliono essere cose che avvertono la necessità di oltrepassare residue semplificazioni «militanti» per restare a un confronto delle idee che ammetta la complessità e la precarietà dell'incertezza.

Il programma del Museo laboratorio di arte contemporanea risulta sempre più affascinante non foss'altro perché forse riuscirà a trovare le certezze circa, per esempio, il significato religioso del posto geografico per ora limitato solo al significato del termine di luogo come porzione circoscritta dello spazio che ha come significato, quello geografico di Posto, Regione, Area della Terra: *Dio è in ogni luogo* e della qualità di ciò che è complesso, composto di molte parti, o che si presenta con molti aspetti diversi: *la complessità di una questione, di un luogo*... Forse fr. *complexité*, da *complexe* «complesso».

In fin dei conti quando si vuole pulire e ripulire si può diventare una chiesa «altra»: altra «piega» che non può essere quella barocca o quella piacentiniana ma ombra de chirichiana e pieno sironiano arrivando fino alle installazioni.

APPUNTAMENTI

Un mondo di donne nel lavoro del sindacato. Assemblea delle delegate e lavoratrici della Cgil/Zona Centro: oggi, ore 9-19 a Palazzo Valentini (Via IV Novembre). Relazione introduttiva, comunicazione di Franca Donaggio, gruppi di lavoro, dibattito e conclusioni di Cecilia Taranto.

Alessandro Piccinini. Il pittore «presentista» espone da oggi prossimo fino al 10 ottobre presso la Sala espositiva «Sporkova» di Praga. Si discuterà anche sulle «Tendenze nella pittura italiana contemporanea».

Louis Braille 1990. Gran galà domani all'Accademia di Santa Cecilia di via della Conciliazione per l'assegnazione del premio Braille. L'iniziativa è promossa dall'Unione italiana ciechi. L'appuntamento del galà è per le 20.30, l'ingresso è gratuito e l'invito può essere ritirato entro le ore 18 di lunedì presso l'Uic, via Borgognona 38 (tel. 68.40.750).

«Classico». Il locale di via Libetta (dietro i mercati generali) ha riaperto i battenti. Questa sera in programma «Gran Teatro Amaro».

Danze popolari italiane. Il Centro Malafronte (Via Monti di Pietralata 16) apre le iscrizioni al laboratorio di danze (tarantelle, pizzica, tammurriate, saltarelli ecc.). Le lezioni sono impartite da Donatella Centi. I corsi avranno inizio il 3 ottobre alle ore 19.30. Per informazioni telefonare ai numeri 78.57.301 e 41.80.370.

Insieme per fare. Il centro culturale di piazza Rocciamelone 9 propone per l'anno 90-91 corsi di musica classica, jazz, rock a diversi livelli e per fasce d'età; corsi di danza classica, moderna e afro; corsi di pittura, ceramica, falegnameria e oreficeria. Informazioni (da lunedì a venerdì ore 16-19.30) al tel. 89.40.06 o in sede.

Nel nostro primo mondo. Il libro di Alessandro Tamburini (Marsilio Ed.) sarà presentato giovedì, ore 18, presso la libreria «Gli Angeli», Galleria Regina Margherita 3 (Via Agostino DePretis). Interverranno, presente l'autore, Claudio Piersanti e Marino Sinibaldi.

«Oggidomani anziani 90». Per iniziativa della Cisl, 6 giorni di incontri e dibattiti: fino al 30 settembre presso il Palazzo dei Congressi della Fonte Anticolana di Fiuggi.

Torneo memorial «Gianluca Tamborini». Dall'1 al 13 ottobre si svolgerà il primo trofeo di calcio «Gianluca Tamborini», figlio di Giuseppe Tamborini ex centrocampista della Roma scomparso poco più d'un anno fa. Riservato alla categoria giovanissimi 1977/78 il torneo è organizzato dal Jolly Roma con la partecipazione delle squadre di Roma, Lazio, Lodigiani, Almas, Montelibretti, Boreale, Valle Aurelia, Jolly Roma. Le partite verranno disputate preosso il campo «G.P.Borghi» di via Dalmine n.1 (Prima Porta).

Fermiamo la guerra del petrolio. Il cartello di forze che ha promosso la manifestazione del 6 settembre ha organizzato per oggi, ore 17.30 alla Casa dello Studente (Via de Lollis), una assemblea cittadina per discutere come proseguire la mobilitazione contro la guerra del Golfo.

MOSTRE

Luigi Spazzapan 1889-1958. Olii, tempere, disegni, grafica e i «Santoni» e gli «Eremiti». Galleria Nazionale d'arte moderna, viale delle Belle Arti 131, tel.3224151. Fino al 30 settembre.

La Roma dei Tarquini, dipinti di Schifano. Palazzo delle Esposizioni, via Nazionale. Ingresso lire 12.000. Fino al 30 settembre.

Tadeusz Kantor. Dipinti e disegni: 1956-1990. «Spicchi dell'Est», piazza S.Salvatore in Lauro, tel.654.56.10. Ore 12-20. Domenica e lunedì solo per appuntamento. Fino al 29 settembre.

L'art de Cartier. Duecento oggetti preziosi e disegni dal 1847 al 1960. Accademia Valentino, piazza Mignanelli 23. Ore 11-20, venerdì, sabato e domenica ore 11-23. Ingresso lire 10.000. La mostra è stata prorogata fino al 14 ottobre. **L'Italia che cambia.** Oltre 300 manifesti pubblicitari tra il 1880 e il 1960 della collezione Salce. Ex stabilimento Peroni, via Reggio Emilia n.54. Orario: feriali 10-13 e 15-19, sabato e domenica 10-19, lunedì chiuso. Fino al 14 ottobre.

Emilio Farina. «Itinerari angelici». Complesso monumentale di S. Michele a Ripa, Cortile dei ragazzi, via di S. Michele. Fino al 30 settembre.

Edicole sacre romane. Un segno urbano da recuperare: pezzi originali, disegni e calchi. Palazzo Braschi, piazza San Pantaleo 10. Ore 9-13, martedì e giovedì anche 17-19, lunedì chiuso. Fino al 30 ottobre.

Ghost Photography. «L'illusione del visibile»: 19 artisti inglesi sul tema del fantastico. Sala 1, piazza di Porta San Giovanni 10. Ore 17-20, domenica e lunedì chiuso. Fino al 30 settembre.

NEL PARTITO

COMITATO REGIONALE
La riunione del Comitato regionale è convocata per mercoledì 26 settembre alle ore 16 c/o la sala stampa della direzione (via dei Polacchi).

Federazione Castelli. Pomezia c/o Hotel Enea (via del Mare, 83) ore 17.30, incontro dibattito con lavoratrici e lavoratori su: «Idee e proposte per il programma» (Melchionda, Magni).

Federazione Tivoli. Palombara, ore 20.30 cd (Gasbarri); Tor Lupara, ore 20 assemblea iscritti.

PICCOLA CRONACA

Nuovo Corviale. Estrazione numeri lotteria della Festa dell'Unità: 1) 02035, 2) 00938, 3) 01636, 4) 03581, 5) 01170, 6) 00660, 7) 02269.

Castelverde. Estrazione numeri lotteria festa Unità: 1) 3537, 2) 0059, 3) 3615, 4) 3818, 5) 2071, 6) 2057, 7) 0060, 8) 3534, 9) 0263, 10) 2186.

Culla. È nata Roberta, primogenita di Patrizia Colella e Cesare Bottoni. I nonni Mirella e Mario e lo zio Alessandro le danno il benvenuto. Alla piccola Roberta e ai genitori gli auguri del Circolo «Il Frustone» e de l'Unità.

TRE
Ore 10 Cartoni animati; **11** Tutto per voi; **15** Telefilm «Capitan Power»; **15.30** Film «Obiettivo ragazze»; **17** Caffè Italia; **18** Telefilm «Galactica»; **19** Cartone animato; **20** Telefilm «Flash Gordon»; **20.30** Film «I cacciatori del tempo»; **22.30** Film «Zardcz»; **0.30** Telefilm «Un salto nel buio».

GBR
Ore 12.15 Italia Viva; **13** Telenovela «Vite rubate; **14.30** Videogiornale; **15.30** Rubriche commerciali; **17.30** Telefilm «Mod Squad»; **18.30** Telenovela «Vite Rubate»; **19.30** Videogiornale; **20.30** Film «Tempo d'more»; **22.30** Sport e Sport; **23.15** Telefilm «Mod Squad»; **1** Videogiornale.

TVA
Ore 8 Mattinata non-stop; **17** Dossier salute; **19** Telefilm «Corpo speciale»; **20** Telenovela «I cento giorni di Andrea»**20.30** La pagina delle erbe; **22.00** Documentario;**23** Tva 40 informazioni; **24** Telenovela «Tra l'amore e il potere».

Succede a ROMA

CINEMA □ OTTIMO ○ BUONO ■ INTERESSANTE

DEFINIZIONI. **A:** Avventuroso; **BR:** Brillante; **D.A.:** Disegni animati; **DO:** Documentario; **DR:** Drammatico, **E:** Erotico, **FA:** Fantascienza; **G:** Giallo; **H:** Horror; **M:** Musicale; **SA:** Satirico; **SE:** Sentimentale; **SM:** Storico-Mitologico, **ST:** Storico, **W:** Western.

VIDEOUNO
Ore 12.30 Telefilm «La speranza dei Ryan»; **13.30** Telenovela «Fiore Selvaggio»; **15** Rubriche del pomeriggio;**18.30** Telenovela «Fiore Selvaggio»; **20** Superbomber; **20.30** Film «I guastatori delle dighe»; **22.15** Gli anziani nel Lazio; **22.30** Lazio & Company rubrica sportiva, **24** Rubriche della sera.

TELETEVERE
Ore 11.30 Film «Sotto i ponti di New York»; **14** I fatti del giorno; **14.30** Monika sport; **16** I fatti del giorno; **18.30** Speciale teatro; **21** Casa città ambiente; **22.30** Viaggiamo insieme; **24** I fatti del giorno; **1** Film «La figlia del vento».

TELELAZIO
Ore 12.15 Telefilm «Una piccola città»; **13.30** Telefilm «Lo zio d'America»; **14.05** Junior Tv: varietà e cartoni; **19.30** News glash;**20.50** Telefilm «Una piccola città» **22.10** Sport & Sport; **23.25** Notiziario; rb**23.35** Film «American Animals».

■ PRIME VISIONI

ACADEMY HALL Via Stamira, 5 (Piazza Bologna)	L. 7.000 Tel. 426778	Chiusura estiva
ADMIRAL Piazza Verbano, 5	L. 10.000 Tel. 8541195	○ **Ritorno al futuro III** di Robert Zemeckis; con Michael J. Fox - FA (15.30-22.30)
ADRIANO Piazza Cavour, 22	L. 10 000 Tel. 3211896	○ **Ragazzi fuori** di Marco Risi - DR (16-22.30)
ALCAZAR Via Merry del Val, 14	L. 10 000 Tel. 5880099	**Che mi dici di Willy?** di Norman René; con Andrew McCartney - DR (16.30-22.30)
ALCIONE Via L. di Lesina, 39	L. 6.000 Tel. 8380930	Chiuso per restauro
AMBASCIATORI SEXY Via Montebello, 101	L. 6.000 Tel. 4941290	Film per adulti (10-11.30-16-22.30)
AMBASSADE Accademia degli Agiati, 57	L. 10.000 Tel. 5408901	**Pretty Woman** di Garry Marshall; con Richard Gere, Julia Roberts - BR (15.30-22.30)
AMERICA Via N. del Grande, 6	L. 8 000 Tel. 5816168	**Pretty Woman** di Garry Marshall; con Richard Gere, Julia Roberts - BR (15.30-22.30)
ARCHIMEDE Via Archimede, 71	L. 10 000 Tel. 875567	**Mhabharata** di Peter Brook - DR (16-22)
ARISTON Via Cicerone, 19	L. 10.000 Tel. 353230	**Quei bravi ragazzi** di Martin Scorsese; con Robert De Niro - DR (16.30-22.30)
ARISTON II Galleria Colonna	L. 10 000 Tel. 6793267	Chiuso per lavori
ASTRA Viale Jonio, 225	L. 6.000 Tel. 8176256	**Poliziotti a 2 zampe** di Bob Clark; con Gene Hackman, Dan Aykroyd - BR (16-22.30)
ATLANTIC V. Tuscolana, 745	L. 8.000 Tel. 7610656	○ **Ragazzi fuori** di Marco Risi - DR (16-22.30)
AUGUSTUS C.so V. Emanuele 203	L. 7.000 Tel. 6875455	**Tre donne, il sesso e Platone** di Rudolf Thome; con J. Herschmann - DR (17 30-22.30)
AZZURRO SCIPIONI V. degli Scipioni 84	L. 5.000 Tel. 3581094	Saletta «Lumiere». **Jules et Jim** (18); **Hiroshima mon amour** (20); **D'amore si vive** (22) Saletta «Chaplin». **Crimini e misfatti** (18 30). **Quartiere** (20.30); **Donne sull'orlo di una crisi di nervi** (22.30)
BARBERINI Piazza Barberini, 25	L. 10.000 Tel. 4751707	**Week end con il morto** di Ted Kotcheff; con Andrew McCartney - BR (16.30-22.30)
CAPITOL Via G. Sacconi, 39	L. 8.000 Tel. 393280	■ **Cattive compagnie** di Curtis Manzoni; con Rob Lowe, James Spader - G (16.30-22.30)
CAPRANICA Piazza Capranica, 101	L. 10.000 Tel. 6792465	**Riposseduta** di Bob Logan; con Linda Blair - SA (17-22.30)
CAPRANICHETTA P.za Montecitorio, 125	L. 10.000 Tel. 6796957	**La legge del desiderio** di Pedro Almodovar - DR (16.30-22.30)
CASSIO Via Cassia, 692	L. 6.000 Tel. 3651607	○ **L'attimo fuggente** di Peter Weir; con Robin Williams - DR (17.30-22.30)
COLA DI RIENZO Piazza Cola di Rienzo, 88	L. 10.000 Tel. 6878303	**Ancora 48 ore** di Walter Hill; con Eddie Murphy, Nick Nolte - DR (16.40-22.30)
DIAMANTE Via Prenestina, 230	L. 5.000 Tel. 295606	**Pierino torna a scuola** di Mariano Laurenti; con Alvaro Vitali - BR (16-22.30)
EDEN P.zza Cola di Rienzo, 74	L. 10.000 Tel. 6878652	**Mr e Mrs Bridge** di James Ivory; con Paul Newman, Joanne Woodward - DR (15.40-22.45)
EMBASSY Via Stoppani, 7	L. 10.000 Tel. 870245	○ **Caccia a ottobre rosso** di John McTiernan; con Sean Connery - DR (14.45-22.30)
EMPIRE V.le Regina Margherita, 29	L. 10.000 Tel. 8417719	**Ti amerò fino ad ammazzarti** di Lawrence Kasdan - BR (16-22.30)
EMPIRE 2 V.le dell'Esercito, 44	L. 8.000 Tel. 5010652	○ **Ritorno al futuro III** di Robert Zemeckis, con Michael J. Fox - FA (15.30-22.30)
ESPERIA Piazza Sonnino, 37	L. 5.000 Tel. 582884	□ **Il sole anche di notte** di Paolo e Vittorio Taviani; con Julian Sands, Charlotte Gainsbourg - DR (16.30-22.30)
ETOILE Piazza in Lucina, 41	L. 10.000 Tel. 6876125	○ **Ritorno al futuro III** di Robert Zemeckis; con Michael J. Fox - FA (15.30-22.30)
EURCINE Via Liszt, 32	L. 10.000 Tel. 5910986	○ **Caccia a ottobre rosso** di John McTiernan; con Sean Connery - DR (15-22.30)
EUROPA Corso d'Italia, 107/a	L. 10.000 Tel. 865736	**Riposseduta** di Bob Logan; con Linda Blair - SA (17-22.30)
EXCELSIOR Via B. V. del Carmelo, 2	L. 10.000 Tel. 5292296	**Week end con il morto** di Ted Kotcheff; con Andrew McCartney - BR (16.30-22.30)
FARNESE Campo de' Fiori	L. 7.000 Tel. 6864395	■ **Pepi Luci, Bom e le altre ragazze del mucchio** di Pedro Almodovar - BR (17.30-22.30)
FIAMMA 1 Via Bissolati, 47	L. 10.000 Tel. 4827100	■ **Revenge** di Tony Scott; con Kevin Costner, Anthony Quinn - DR (15 30-22.30)
FIAMMA 2 Via Bissolati, 47	L. 10 000 Tel. 4827100	**Che mi dici di Willy?** di Norman René; con Bruce Davison - DR (16 15-22.30)
GARDEN Viale Trastevere, 244/a	L. 6.000 Tel. 582848	**Riposseduta** di Bob Logan; con Linda Blair - SA (17-22.30)
GIOIELLO Via Nomentana, 43	L. 10.000 Tel. 864149	**Mr e Mrs Bridge** di James Ivory; con Paul Newman, Joanne Woodward - DR (15.30-22.30)
GOLDEN Via Taranto, 36	L. 8.000 Tel. 7596602	**Fantasia** di Walt Disney - D.A. (16-22.30)
GREGORY Via Gregorio VII, 180	L. 8 000 Tel. 6380600	○ **Le montagne della luna** di Bob Rafelson - DR (17.15-22.30)
HOLIDAY Largo B. Marcello, 1	L. 10.000 Tel. 8548326	**Nel giardino delle rose** di Luciano Martino; con Ottavia Piccolo - DR (16-22.30)
INDUNO Via G. Induno	L. 8.000 Tel. 582495	**Fantasia** di Walt Disney - DA (16-22.30)
KING Via Fogliano, 37	L. 10.000 Tel. 8319541	**Ancora 48 ore** di Walter Hill; con Eddie Murphy, Nick Nolte - DR (16.40-22.30)
MADISON 1 Via Chiabrera, 121	L. 6.000 Tel. 5126926	○ **L'attimo fuggente** di Peter Weir; con Robin Williams - DR (16-22.20)
MADISON 2 Via Chiabrera, 121 Tel. 5126926	L. 6.000	**Senti chi parla** di Amy Heckerking - BR (16.30-22.30)
MAESTOSO Via Appia, 418	L. 8.000 Tel. 786086	**Ancora 48 ore** di Walter Hill; con Eddie Murphy, Nick Nolte - DR (16.45-22.30)
MAJESTIC Via SS. Apostoli, 20	L. 7.000 Tel. 6794908	**L'africana** di Margarethe von Trotta; con Stefania Sandrelli, Barbara Sukowa - DR (16.30-22.30)
METROPOLITAN Via del Corso, 8	L. 8.000 Tel. 3600933	○ **Caccia a ottobre rosso** di John McTiernan; con Sean Connery - DR (14.45-22.30)
MIGNON Via Viterbo, 11	L. 10 000 Tel. 869493	○ **Il tempo dei Gitani** di Emir Kusturica - DR (17.30-22.30)
MODERNETTA Piazza Repubblica, 44	L. 7.000 Tel. 460285	Film per adulti (10-22.30)
MODERNO Piazza Repubblica, 45	L. 6.000 Tel. 460285	Film per adulti (16-22.30)
NEW YORK Via delle Cave, 44	L. 7.000 Tel. 7810271	**Quei bravi ragazzi** di Martin Scorsese; con Robert De Niro - DR (16.30-22.30)
PARIS Via Magna Grecia, 112	L. 10.000 Tel. 7596568	**Pretty Woman** di Garry Marshall; con Richard Gere, Julia Roberts - BR (15.30-22.30)
PASQUINO Vicolo del Piede, 19	L. 5 000 Tel. 5803622	**An innocent man** (versione inglese) (16-22.40)
PRESIDENT Via Appia Nuova, 427	L. 5 000 Tel. 7810146	Film per adulti (11-22 30)
PUSSICAT Via Cairoli, 96	L. 4 000 Tel 7313300	Film per adulti (11-22.30)
QUIRINALE Via Nazionale, 190	L. 8.000 Tel. 462653	○ **Ragazzi fuori** di Marco Risi - DR (16-22.30)
QUIRINETTA Via M. Minghetti, 5	L. 10 000 Tel. 6790012	**Pretty Woman** di Garry Marshall; con Richard Gere, Julia Roberts - BR (15.30-22.30)
REALE Piazza Sonnino	L. 10.000 Tel. 5810234	**Quei bravi ragazzi** di Martin Scorsese; con Robert De Niro - DR (16.30-22.30)
RIALTO Via IV Novembre, 156	L. 6.000 Tel. 6790763	□ **Sogni** di Akira Kurosawa - DR (16-22.30)
RITZ Viale Somalia, 109	L. 10.000 Tel. 837481	**Pretty Woman** di Garry Marshall; con Richard Gere, Julia Roberts - BR (15.30-22.30)
RIVOLI Via Lombardia, 23	L. 10.000 Tel. 460883	○ **Le montagne della luna** di Bob Rafelson - DR (17.15-22.30)
ROUGE ET NOIR Via Salaria 31	L. 10.000 Tel. 864305	**Fantasia** di Walt Disney - D.A. (16-22.30)
ROYAL Via E. Filiberto, 175	L. 8 000 Tel. 7574549	○ **Ritorno al futuro III** di Robert Zemeckis; con Michael J. Fox - FA (15.30-22.30)
UNIVERSAL Via Bari, 18	L. 7.000 Tel. 8831216	○ **Ragazzi fuori** di Marco Risi - DR (16-22.30)
VIP-SDA Via Galla e Sidama, 20	L. 7.000 Tel. 8395173	Chiuso per restauro

■ CINEMA D'ESSAI

CARAVAGGIO Via Paisiello, 24/B	L. 4.000 Tel. 864210	Riposo
DELLE PROVINCIE Viale delle Provincie, 41	L. 4.000 Tel. 420021	Riposo
IL POLITECNICO Via G.B. Tiepolo, 13/a - Tel. 3227559)		Riposo
NUOVO Largo Ascianghi, 1	L. 5.000 Tel. 588116	**Légami!** di Pedro Almodovar - BR (17-22.30)
TIBUR Via degli Etruschi, 40	L. 4.000-3.000 Tel. 4957762	Riposo
TIZIANO Via Reni, 2	Tel. 392777	Riposo

■ CINECLUB

DEI PICCOLI Viale della Pineta, 15 - Villa Borghese Tel. 863485	L. 4.000	Riposo
GRAUCO Via Perugia, 34 Tel. 7001785-7822311	L. 5.000	Riposo
IL LABIRINTO Via Pompeo Magno, 27	L. 6.000 Tel. 3216283	Sala A: **Appunti di viaggio su moda e città** di Wim Wenders (19-20.45); **Morte di un maestro di tè** di Key Kumay; con Toshiro Mifune (22.30) Sala B: **Uccellacci e uccellini** di P. P. Pasolini (18.30-22.30); **I soliti ignoti** di Mario Monicelli (20.30)
LA SOCIETÀ APERTA Via Tiburtina Antica, 15/19 Tel. 492405		Riposo

■ VISIONI SUCCESSIVE

AQUILA Via L'Aquila, 74	L 5.000 Tel. 7594951	**Conturbanti prestazioni** - E (VM 18)
AVORIO EROTIC MOVIE Via Macerata, 12	L. 5.000 Tel. 7003527	Film per adulti
MOULIN ROUGE Via M. Corbino, 23	L. 5.000 Tel. 5562350	**Moana, Cicciolina e Vanessa porno vogliose** - E (VM 18) (16-22.30)
ODEON Piazza Repubblica, 48	L. 4.000 Tel. 464760	Film per adulti
PALLADIUM P.zza B. Romano	L. 3.000 Tel. 5110203	Chiuso
SPLENDID Via Pier delle Vigne 4	L. 5.000 Tel. 620205	**Pornografia viziosa** - E (VM 18) (11-22.30)
ULISSE Via Tiburtina, 380	L. 5.000 Tel. 433744	Film per adulti
VOLTURNO Via Volturno, 37	L. 10.000 Tel. 4827557	**Manepers** - E (VM 18) (15-22)

■ FUORI ROMA

ALBANO		
FLORIDA Via Cavour, 13	L. 6.000 Tel. 9321339	Film per adulti (16-22.15)
BRACCIANO		
Virgilio Via S. Negretti, 44	L. 8.000 Tel. 9024048	**Week end con il morto** (16.30-22.30)
COLLEFERRO		
CINEMA ARISTON Via Consolare Latina	L. 8.000 Tel. 9700588	SALA DE SICA: **Revenge** (15.50-22) SALA ROSSELLINI: **L'africana** (15.50-22) SALA LEONE: **Week-end contro il morto** (15.50-22) SALA VISCONTI: **Ragazzi fuori** (15.50-22)
FRASCATI		
POLITEAMA Largo Panizza, 5	L. 9.000 Tel. 9420479	SALA A: **Pretty Woman** (16-22.30) SALA B: **Ancora 48 ore** (16.30-22.30)
SUPERCINEMA P.za del Gesù, 9	L. 9.000 Tel. 9420193	**Fantasia** (16-22.30)
GROTTAFERRATA		
AMBASSADOR P.za Bellini, 25	L. 8.000 Tel. 9456041	**Pretty Woman** (16.15-22.30)
VENERI Viale 1° Maggio, 86	L. 8.000 Tel. 9411592	**Ragazzi fuori** (16-22.30)
MONTEROTONDO		
NUOVO MANCINI Via G. Matteotti, 53	L. 6.000 Tel. 9001888	**Le affettuose lontananze**
OSTIA		
KRYSTALL Via Pallottini	L. 9.000 Tel. 5603186	**Fantasia** (15.45-22.30)
SISTO Via dei Romagnoli	L. 9.000 Tel. 5610750	**Pretty Woman** (15.45-22.30)
SUPERGA V.le della Marina, 44	L. 9.000 Tel. 5604076	**Ancora 48 ore** (15.45-22.30)
TREVIGNANO ROMANO		
CINEMA PALMA Via Garibaldi, 100	L. 4 000 Tel. 9019014	Riposo
VELLETRI		
CINEMA FIAMMA Via Guido Nati, 7	L. 7.000 Tel. 9633147	**Ragazzi fuori** (16-22.15)
SANTA MARINELLA		
ARENA PIRGUS Via Garibaldi		Riposo
S. SEVERA		
ARENA CORALLO Via dei Normanni		Riposo

SCELTI PER VOI

Una scena dell'episodio «Il pescheto» tratto dal film «Sogni» di Akita Kurosawa

○ CACCIA A OTTOBRE ROSSO

Sean Connery è sempre Sean Connery. Dovunque lo metti. Qui è un comandante sovietico che vuole abbandonare l'Urss a cavallo del suo sommergibile atomico. Tratto da un fortunato romanzo di Tom Clancy, riveduto e corretto alla luce della perestrojka, «Caccia a Ottobre Rosso» è un film di guerra vigoroso e convincente, ben recitato e condotto dal regista con la suspense del caso. Qua e là c'è aria di guerra fredda, ma è quasi inevitabile, essendo ambientato nei primi anni Ottanta, in epoca di stagnazione brezneviana.

EMBASSY, EURCINE METROPOLITAN

○ RITORNO AL FUTURO. PARTE III

Siamo all'ultima puntata? Chi può dirlo? Certo, sarà difficile rimettere in sesto la mitica Delorean, macchina del tempo inventata dallo scienziato pazzo Doc Brown e manovrata dal giovanotto Marty McFly. Come sapete (c'era un assaggio nel secondo episodio) il nostro giovane eroe si tuffa nel vecchio West, precisamente nel 1885: Marty ha cinque giorni per sfidare il destino e salvare da morte sicura il suo amico, malvisto da un banditaccio di turno. Tra citazioni di Ford e di Leone (Marty si fa chiamare Clint Eastwood), il film si propone come un divertimento godibile: non siamo ai livelli del primo, ma vale il prezzo del biglietto.

ADMIRAL, EMPIRE 2 ETOILE, ROYAL

○ RAGAZZI FUORI

Seguito ideale del fortunato e appassionato «Mery per sempre». Qui Marco Risi pedina gli stessi protagonisti del precedente film, tutti ragazzi rinchiusi nel carcere minorile Malaspina a Palermo, una volta usciti dalla prigione. C'è chi vende patate ma senza licenza ed è presto costretto a spacciare. Chi rubacchia, chi prova a cercarsi un lavoro pulito. Chi, infine, fugge con una coetanea e mette su famiglia. Il destino, per ognuno di loro, è però irrimediabilmente senza speranza. Così come senza appello è il giudizio su una società crudele e cialtrona dove i pretori condannano senza ragione, i poliziotti sparano e i questurini picchiano. Presentato con molto clamore e qualche polemica alla recente Mostra del cinema di Venezia.

ADRIANO, QUIRINALE, UNIVERSAL, ATLANTIC

○ IL TEMPO DEI GITANI

Terza prova del giovane e talentoso regista jugoslavo Emir Kusturica, dopo Ti ricordi Dolly Bell? e Papà in viaggio d'affari. Un'immersione realistica e insieme onirica e lirica nel mondo degli zingari, a partire dalle vicissitudini dell'ingenuo adolescente Peran. Dall'accampamento dove vive insieme alla nonna pranoterapeuta, alla sorellina malata e a uno zio giocatore e svitato, il ragawwo parte per Milano, al seguito di uno dei boss dell'accampamento. Sogna di accumulare i soldi per l'operazione della sorella, ma la vita lo trasforma in un giovane adulto violento, pronto persino alla vendetta personale.

MIGNON

○ LE MONTAGNE DELLA LUNA

Rendiconto delle avventurose vicende, nell'Africa intorno il 1850, di due esploratori scienziati (Patrick Bergin e Iain Glen) che prima insieme e amichevomente, poi separatamente e divisi da molte rivalità, cercarono di scoprire le mitiche sorgenti del fiume Nilo. Tratto da un romanzo di William Harrison, diretto da Bob Rafelson («Cinque pezzi facili», «Il re dei giardini di Marvin») è il dolente, solidale ritratto di un'amicizia infranta, di un sogno irrimediabilmente naufragato nel conformismo.

GREGORY, RIVOLI

■ REVENGE

Melodramma parawestern fortemente voluto da Kevin Costner (protagonista e produttore del film) e diretto da Tony Scott («Top gun»). All'Areonautica militare Usa il soldato Cochran pianta obblighi e divisa per raggiungere il Messico dove vive l'amico Tiburon (Anthony Quinn) vecchio boss malavitoso cui un giorno ha salvato la vita. Tanto l'uno è duro, silenzioso, affascinante e indisponibile ad ogni sorta di consigli quanto l'altro è spietato, retto, fedele a vecchi valori, tra cui l'amicizia virile. Quando scopre che l'amico va a letto con sua moglie scatena pertanto una vera e propria caccia all'uomo.

FIAMMA 1

■ PROSA

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3204705)
SALA A: Alle 20.45. PRIMA **Vestire gli gnu.** Scritto e diretto da M. Scaletta.
SALA B: Alle 22.30. **Parola di jazz**

ACCADEMIA SHAROFF (Via G. Lanza, 120 - Tel. 730219)
Aperte le iscrizioni ai corsi di recitazione senza limiti di età. Per informazioni dalle 16 alle 20.

AL PARCO (Via Ramazzini, 31 - Tel. 5280647)
Alle 20.30. **Volare** di e con Dario D'Ambrosi e Stefano Abbati.

ANFITRIONE (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)
Aperte le iscrizioni ai corsi di recitazione dell'Accademia d'Arte Drammatica. Informazioni dalle 16 alle 20

ARGENTINA (Largo Argentina, 52 - Tel. 6544601)
Aperta campagna abbonamenti Stagione 1990-91. Orario 10-13 e 16-19. Conferme per i vecchi abbonamenti fino al 20 ottobre.

AUT AUT (Via degli Zingari, 52 - Tel. 4743430)
Martedì 2 ottobre alle 21. PRIMA **Noi che siamo state fidanzate II - La vendetta** di Carola Silvestrelli. Interpretato e diretto da Elena Pandolfi e Carola Silvestrelli.

CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel. 6797270)
Campagna abbonamenti Stagione 1990-91. Per informazioni dalle 10 alle 13 e dalle 16 alle 20.

DELLE ARTI (Via Sicilia, 59 - Tel. 4818598)
In preparazione con debutto il 12 ottobre **Il vittoriale degli italiani** novità assoluta di Tullio Kezich, con Corrado Pani. Regia di Mario Missiroli.

DELLA COMETA (Via Teatro Marcello, 4 - Tel. 67595648)
Alle 21. **In cucina** di Alan Ayckbourn; con Alessandra Panelli, Giovanna Salvetti. Regia di Giovanni Lombardo Radice

DELLE MUSE (Via Forlì, 43 - Tel. 8831300-8440749)
Stagione teatrale 1990-91. Campagna abbonamenti per 6 spettacoli.

ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 462114)
Campagna abbonamenti stagione 1990-91. Orario botteghino 10-13.30 e 14 30-19. Per informazioni tel. 4814047-460831

EUCLIDE (Piazza Euclide, 34/a - Tel. 802511)
Campagna abbonamenti Stagione 1990-91. Orario botteghino 10-13 e 16-19. Festivi ore 10-13.

FLAIANO (Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel 6796496)
È iniziata la Campagna Abbonamenti Stagione teatrale 1990-91. Informazioni dalle ore 10-13 e 16-19

GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)
Campagna abbonamenti stagione 1990-91. Spettri, Così è se vi pare, Vuoto di scena, Il burbero benefico, Re Lear e le sue 7 età, Maria Stuarda, L'importanza di chiamarsi Ernesto, La ragione degli altri, Anfitrione, La vedova allegra.

LA CHANSON (Largo Brancaccio, 82/A - Tel. 737277)
Aperta la campagna abbonamenti Stagione teatrale 1990-91. Informazioni al botteghino dalle 10 alle 13 e dalle 15 alle 20.

LA SCALETTA (Via del Collegio Romano, 1 - Tel. 6797205-6783148)
SALA A: Corsi di recitazione '90-'91 Selezione per 15 borse di studio.
SALA B: Campagna iscrizioni '90-'91

LE SALETTE (Vicolo del Campanile, 14 - Tel. 6547112)
Alle 21. **Come un processo** di Ilio Adorisio Regia di Luigi di Majo.

META-TEATRO (Via G. Mameli, 5 - Tel. 5895807)
Alle 21 **Tragedia del vendicatore** da Cyril Tourneur, con Paolo Alfieri, Luigia Aristodema. Regia di Alessandro Fabrizi.

NAZIONALE (Via A. Depretis, 51 - Tel. 485498)
Campagna abbonamenti stagione teatrale 1990-91. Orario botteghino 10-13 e 15.30-19

OROLOGIO (Via de' Filippini, 17/a - Tel. 6548735)
SALA GRANDE: Alle 21. **Esercizi di stile** di Raymond Queneau; con la Compagnia L'Albero. Regia di Jacques Seiler.
SALA CAFFÈ TEATRO: Alle 21.30. **Frau Sacher Masoch** scritto e diretto da Riccardo Reim; con Silvana De Santis.
SALA ORFEO (Tel. 6548330): Riposo

PARIOLI (Via Giosuè Borsi, 20 - Tel. 803523)
Aperta campagna abbonamenti Stagione 1990-91. Orario botteghino 10-13 e 16-19. Sabato 10-13. Per informazioni tel. 872139

POLITECNICO (Via G.B. Tiepolo, 13/A - Tel. 3619891)
Da lunedì 1 ottobre 1990 aperte le iscrizioni alla Scuola d'arte drammatica diretta da Sergio Salvi. Per informazioni dalle 16 alle 20.

QUIRINO (Via Minghetti, 1 - Tel. 6794585-6790616)
Aperti gli abbonamenti Stagione Teatrale 1990-91

ROSSINI (Piazza S. Chiara, 14 - Tel. 6542770)
Mercoledì 10 ottobre alle 21. PRIMA **Caro Venanzio te scrivo questa mia** di Enzo Liberti; con Anita Durante, Leila Ducci. Regia di Leila Ducci e Altiero Alfieri

SALA UMBERTO (Via della Mercede, 50 - Tel. 6794753)
Prenotazioni e vendita abbonamenti Stagione 1990-91. Per informazioni tel. 6785844

TORDINONA (Via degli Acquasparta, 16 - Tel. 6545890)
Sabato alle 21. PRIMA. **Tingeltangel** di Karl Valentin; con la Compagnia «Il Quadrifoglio». Regia di L. Cicalè.

TRIANON (Via Muzio Scevola, 101 - Tel. 7880985)
Riposo

VALLE (Via del Teatro Valle 23/a - Tel. 6869049)
Alle 21. PRIMA **Non si sa come** di Luigi Pirandello; diretto ed interpretato da Arnaldo Ninchi.

VASCELLO (Via G. Carini, 72 - Tel. 5898031)
È aperta la Campagna Abbonamenti 1990-91. Orario botteghino 15-19

VITTORIA (Piazza S. Maria Liberatrice, 8 - Tel. 5740598-5740170)
È aperta la vendita Stagione 1990-91.

■ FESTA F.G.C.I.

(Giardini Castel S. Angelo)

ARENA 1
Eccezzlunale, veramente di Carlo Vanzina; **Compagni di scuola** di Carlo Verdone; **Marrakech express** di Gabriele Salvatores. (Ingresso libero, inizio spettacolo ore 20.30)

ARENA 2
Mean streets di Martin Scorsese; **Vittime di guerra** di Brian De Palma. (Ingresso libero, inizio spettacolo ore 20.30).

■ PER RAGAZZI

■ MUSICA CLASSICA

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. Gigli - Tel. 463641)
Riposo

ACCADEMIA NAZIONALE S. CECILIA (Via della Conciliazione - Tel. 6780742)
Fino al 3 ottobre è possibile confermare gli abbonamenti alle Stagioni sinfonica e di musica da camera che si inaugureranno rispettivamente il 28 e 26 ottobre. Gli uffici, in via della Conciliazione, 4 (tel. 6541044) sono aperti tutti i giorni tranne il sabato e i festivi dalle 9 alle 12 e dalle 16 alle 18 30.

ASSOCIAZIONE CHITARRISTICA ARS NOVA (Via dei Gracchi, 151 - Tel 3566249)
Corsi di chitarra, solfeggio e armonia. Preparazione esami conservatorio, saggi e concerti. Informazioni dalle 14 alle 20.

AUDITORIUM DEL GONFALONE (Via del Gonfalone, 32/A - Tel. 6875952)
Iscrizioni per la Stagione di Concerti 1990-91 presso la Segreteria di Vicolo della Scimmia, 1/b ore 9-13 e 16-18. Concerto inaugurale l'11 ottobre alle 21 nella Chiesa S. Agnese in Agone (Piazza Navona).

BASILICA S. MARIA SOPRA MINERVA (Piazza della Minerva)
Incontri di musica sacra contemporanea. Oggi alle 21. Luciano Bellini (Nacimientos), Gyorgy Vukan (Credo), Sandro Gindro (Magnificat, Angelus).

GALLERIA NAZIONALE D'ARTE MODERNA (Viale Belle Arti, 131)
XIII Festival di Musica verticale. Alle 18. Concerto delle opere premiate al Concorso di Bourges. Alle 20.45. Concerto di **Musique acousmatique**

GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)
Alle 21. **Festival di Musica XIII edizione. L'avanguardia pianista degli anni '60.** Pianista Giuseppe Scoteso.

IL TEMPIETTO (Isola Tiberina - Sala Assunta - Tel. 4814800)
Sabato e domenica alle 21. **Festival musicale delle Nazioni 1990.** In programma: Wolfgang Amadeus Mozart

ISTITUTO MUSICA SACRA (P.za S. Agostino, 20/A - Tel. 6868441)
Alle 21. **Festival internazionale di organo.** Johann Sonnleiter (organo). Musiche di Bach, Mozart.

ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI (Lung. Flaminio, 50 - Tel. 3610051)
In questi giorni è possibile rinnovare le associazioni per la stagione concertistica 1990-91. Il termine ultimo per la riconferma dei posti è fissato per sabato 29 settembre. Le iscrizioni si ricevono presso I.U.C., lungotevere Flaminio, 50 - 00196 Roma, tel. 3610052, dal lunedì al venerdì ore 10-13 e 16-19.

OLIMPICO (Piazza G. Da Fabriano, 17 - Tel. 393304)
Alle 21. Inaugurazione Stagione 1990-'91 dell'Accademia Filarmonica Romana.

PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI (Sala Teatro - Via Milano - Tel. 49914434)
Giovedì alle 17. **I maestri della scena contemporanea.** Incontro con Peter Stein.

SALA DELLO STENDITOIO (S. Michele a Ripa - Via S. Michele, 22)
Domani alle 21. **Spegna ieri e oggi.** In programma Boccherini, Ibert, Albeniz.

SALA UMBERTO (Via della Mercede, 50 - Tel. 6794753)
Riposo

SCUOLA TESTACCIO (Via Monte Testaccio, 91 - Tel. 5750376)
Riposo

VICTOR JARA (Via Federico Borromeo, 75)
Riposo

■ JAZZ-ROCK-FOLK

ALEXANDERPLATZ (Via Ostia, 9 - Tel. 3599398)
Aperte le iscrizioni al corso di canto jazz.

BIG MAMA (V.lo S. Francesco a Ripa, 18 - Tel. 582551)
Riposo

BILLIE HOLIDAY JAZZ CLUB (Via degli Orti di Trastevere, 43 - Tel. 5816121)
Riposo

CAFFÈ LATINO (Via Monte Testaccio, 96 - Tel. 5744020)
Giovedì alle 22. **Maurizio Giammarco quartet.**

CARUSO CAFFÈ (Via Monte Testaccio, 36 - Tel. 5744997)
Riposo

CLASSICO (Via Libetta, 7)
Alle 22. Concerto del gruppo **Gran Teatro Amaro.**

CORTO MALTESE (Via Stiepovich, 141 - Tel. 5698794)
Riposo

EL CHARANGO (Via Sant'Onofrio, 28)
Alle 22.30. **Musica dalla Colombia con Chirimia.**

EURITMIA CLUB (Via Romolo Murri, 43 - Eur tel. 5915600)
Riposo

FOLKSTUDIO (Via Gaetano Sacchi, 3 - Tel. 5892374)
Riposo

FONCLEA (Via Crescenzio, 82-A - Tel. 6896302)
Alle 22.30. Salsa con i **Son Caribe.**

GRIGIO NOTTE (Via dei Fienaroli, 30/b - Tel. 5813249)
Riposo

HABANA (Via dei Pastini, 120 - Tel. 6781983)
Riposo

OLIMPICO (Piazza G. da Fabriano, 17 - Tel 393304)
Riposo

ON THE ROAD (Via Filippo Meda)
Riposo

SAINT LOUIS (Via del Cardello, 13/a - Tel. 4745076)
Riposo

TENDA STRISCE (Via C. Colombo, 393 - Tel. 5415521)
Alle 21. Concerto di **Barry White**

FESTIVAL INTERNAZIONALE CITTÀ DI RIETI

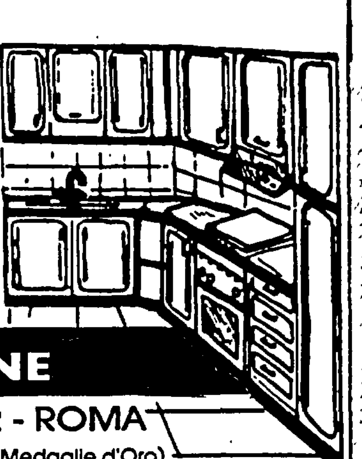
CINEMA MODERNO
Alle 21. **Polvere di stelle.** Film con Alberto Sordi. Seguirà **Piccolo spettacolo di avanspettacolo.** Regia di Vanna Paoli.

CHIESA S. PIETRO
Alle 21. **Come va?** Vaudeville del celebre mimo sovietico Vladimir Olshansky

SALONE DEGLI SPECCHI
Domani alle 18 «Giovani interpreti». Todd Palmer (clarinetto), Stephen Prutsman (piano) e Chee Yun (violino). Musiche di Stravinsky, Copland, Gershwin, Brahms.

CHIOSTRO S. AGOSTINO
Alle 21 **Slioviumnia torrente.** Spettacolo di danza con la Compagnia «Vera Stasi».

DITTA **MAZZARELLA**
TV - ELETTRODOMESTICI - HI-FI
v.le Medaglie d'Oro, 108/d - Tel. 38.65.08
NUOVO NEGOZIO
ARREDAMENTI CUCINE E BAGNI
TUTTE LE MIGLIORI MARCHE



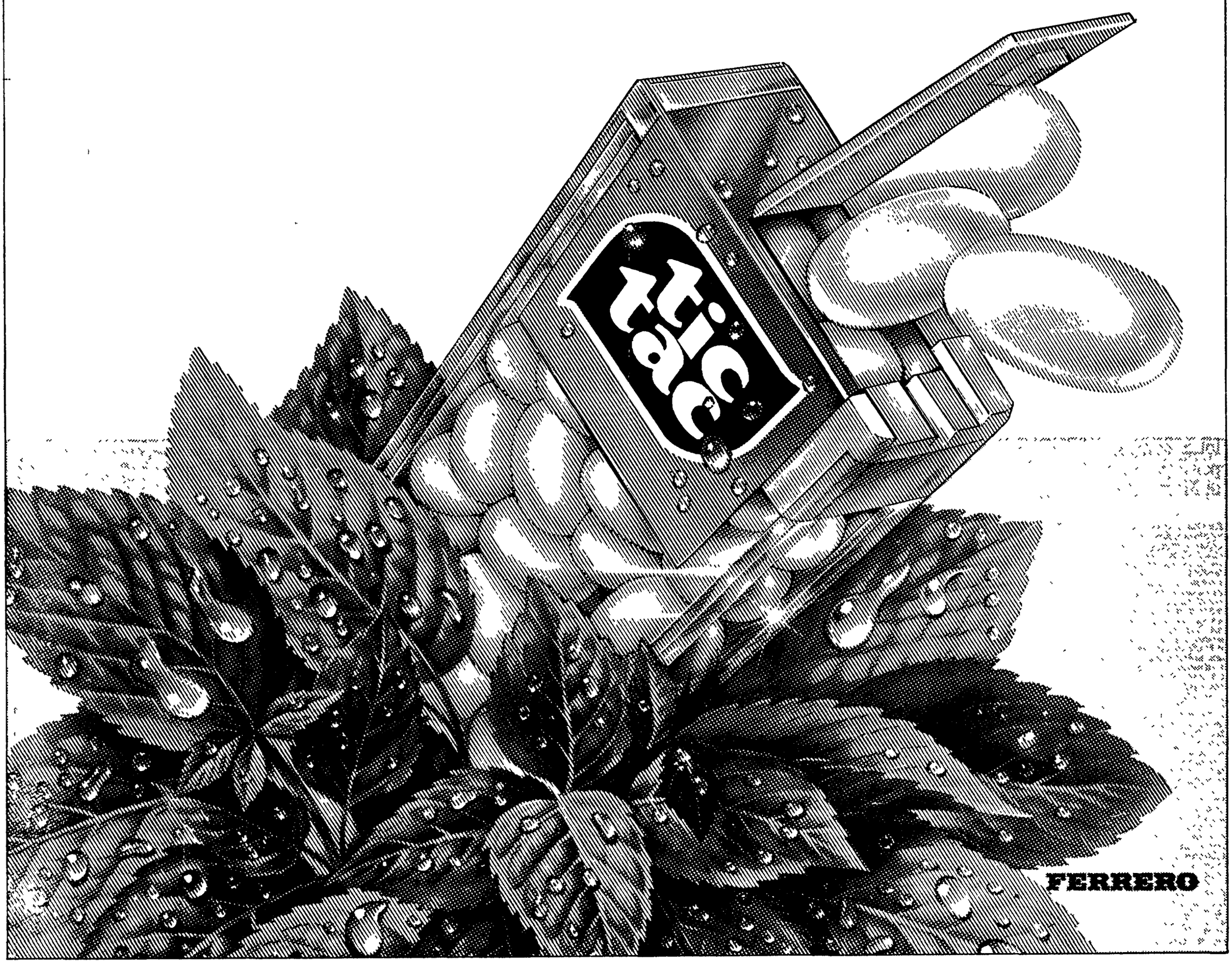
- Cucine in formica e legno
- Pavimenti
- Rivestimenti
- Sanitari
- Docce
- Vasche idromassaggio

ESPOSIZIONE
VIA ELIO DONATO, 12 - ROMA
Tel. 37.23.556 (parallela v.le Medaglie d'Oro)
48 MESI senza cambiali TASSO ANNUO 9% FISSO

tic tac

TANTA FRESCHEZZA IN SOLO 2 CALORIE!

Una freschezza così grande in un confetto così piccolo! Incredibile. Eppure basta assaggiare un Tic Tac per scoprire la sua eccezionale freschezza. Ancora più incredibile se pensate che un confetto Tic Tac... contiene solo due calorie!



Napoli e Inter al tappeto

A cinque punti dal Milan capolista, per i campioni d'Italia è già tempo di processi. Gli inutili sacrifici di Maradona
Sotto accusa Careca, diventato il vero problema di Bigon
Da sei anni mai così male, i tifosi abbandonano la squadra

Questi fantasmi

Un fantasma si aggira per i campi di calcio. È quello dei campioni d'Italia. Mai così in basso dall'inizio dell'era Maradona il Napoli è in piena crisi tecnica e atletica e rischia di abbandonare definitivamente ogni possibilità di difendere il titolo. Dipendente da Maradona, alla ricerca del disperso Careca, Silenzi fa rimpiangere Carnevale. Ma per Bigon nulla è perduto. E la gente si allontana.

FRANCESCA DE LUCIA

Maradona e (in alto) Trapattoni, simboli della crisi di Napoli e Inter

NAPOLI. Retrocessione. A mezza bocca, forse per scaramanzia, forse per scherzo qualche napoletano la parola l'ha pronunciata. A cominciare dallo spontaneo Nando De Napoli per finire ai tifosi che hanno fatto capannello domenica davanti alle edicole notturne. Una parola dimenticata, cancellata da sei anni dal vocabolario del Napoli, ricco di ben altri sostantivi: coppe, scudetti, successi. E tanti gol. Ma se la retrocessione per i campioni è solo una boutade, la loro media ne conforta l'ipotesi. Mai dal dopoguerra una squadra scudettata aveva cominciato così male, raccogliendo solo un punto nelle prime tre giornate. E pensare che l'inizio del Napoli era stato dipinto come morbidissimo: Lecce, Cagliari e Parma. E domenica arriva il Pisa. Così male gli azzurri erano partiti nell'anno primo dell'era Maradona. La squadra, allora guidata da Marchesi, che veniva da anni buissimi, esordì perdendo 3-1 a Verona, pareggiando in casa 1-1 con la Samp, beccandone 3 a Torino dai granata. Finì con il Napoli all'ottavo posto.

Il fantasma di Careca – Sembra essere il problema principale di un Napoli che ha all'attivo un solo gol, proprio del brasiliano, ma su rigore. Rotto il mutismo solo per lanciare inspiegabili accuse ai giornalisti, confortato dalla solidarietà dei compagni, Maradona in testa, l'ex centravanti più forte del mondo non riesce a ritrovare se stesso. Problemi psicologici o la miliardaria corte delle multinazionali giapponesi tra i motivi di una metamorfosi già annunciata dalla scorsa mediocrissima stagione. Il Napoli fa quadrato intorno a lui. «Nei primi anni era una sorpresa, ora le marcature lo martirizzano», azzarda Francini, «e poi in questo momento il problema non è Careca. È il Napoli». Appunto.

I guai di Bigon – Non sono quelli di Maradona al quale l'argentino rimedia come può. D'altra parte la schiena dolente è una croce che Diego si porterà dietro fino a fine carriera. Scontato ormai che i suoi allenamenti siano discontinui, ogni settimana per Bigon è come giocare alla roulette. Alla dipendenza della squadra da Maradona sembra però che si aggiunga ora anche quella da Alemao. Il brasiliano tra infortuni e squalifiche è stato forzatamente fuori squadra in questo inizio, e si è sentito. Solo con lui gli azzurri danno ordine e propulsione alla manovra di centro campo, azionata dai cursori De Napoli e Crippa. Problemi anche in attacco e in difesa. Davanti a Galli la difesa non è più compatta come per il passato (ancora lontana la miglior forma di Renica, come dimostra Parma), in avanti Silenzi non si è ancora integrato negli schemi napoletani (fresca la polemica per l'esclusione di domenica). Ultima nota dolente: il pubblico. Appena 40mila gli abbonati, lo stadio mezzo vuoto nella prima serata di Coppa Campioni. Che i tifosi abbiano visto giusto? Una disaffezione imprevista dopo tanti successi, ma sicuramente giustificata dalla poco esaltante campagna acquisti. Per una squadra che avrebbe dovuto difendere il titolo e lottare in Coppa, Ferlaino e Moggi hanno fatto poco, anche dal punto di vista dello svecchiamento.

Voglia di Coppa – I napoletani respingono l'insinuazione ma potrebbe essere il miraggio della Coppa campioni a distrarre il Napoli sul fronte interno. Una sorta di appagamento, lo scudetto strappato coi denti, il fascino di una competizione mai vinta da Maradona né naturalmente dagli altri azzurri (tranne l'ex milanista Galli) potrebbe spiegare la differenza d'impegno notata ad esempio nella magica notte contro l'Ujpest rispetto alla sonnolenta domenica di Parma. «Ma scegliersi un solo obiettivo a settembre sarebbe da pazzi», dice Bigon.

Ed ora sono cinque i punti di distacco dal Milan a rendere ancora più nero il morale del Napoli. «Prima dell'inizio della stagione eravamo tra le squadre favorite. Ora non lo siamo più», ha detto Ferrara. Eppure proprio dal Milan vengono esempi di rimonte ben più sorprendenti e tardive.

Da Vienna a Torino, i mille guai dei nerazzurri in caduta libera

La settimana difficile di Trapattoni

Due sconfitte in due partite: da Vienna a Torino, con mezza squadra in infermeria, l'Inter si trova in mezzo a mille guai. Le responsabilità della difesa e le accuse a Zenga che le respinge. Berti, Pizzi e Serena dovrebbero recuperare già da domenica mentre diventa ufficiale che l'incontro di ritorno con il Rapid si giocherà allo stadio di Bergamo e non in quello diventato impraticabile di San Siro.

DARIO CECCARELLI

APPIANO GENTILE. Due partite, due sconfitte. La difesa che incassa gol da polli, una infermeria affollata come il mercato di Bombay. Da Vienna a Torino, settimana nera per l'Inter: se non ci fosse la siccità, diremmo che piove sul bagnato. Unica consolazione: anche il Napoli va a rotoli. Mal comune mezzo gaudio, dice il proverbio ma è un ripiego che va bene solo per una spiritosata a denti stretti di Berti: «L'abbiamo sempre detto, noi facciamo la corsa sul Napoli...».

Ridere fa bene, ma non cancella i problemi. E l'Inter di problemi sul groppone ne ha parecchi. Proviamo ad elencarli, cercando di capire dove la sfortuna cede il passo alle responsabilità. La difesa fa acqua. Due partite, quattro gol. E' un bilancio inquietante soprattutto quando l'attacco ne fa solo uno. Cosa succede? E'giusto mettere in croce solo Zenga o anche gli altri difensori hanno delle responsabilità? Probabilmente la verità sta a mezza strada. Contro il Rapid, Zenga ha mostrato parecchie incertezze. E' anche vero, però, che piovevano palloni da tutte le parti e, spesso, gli attaccanti austriaci arrivavano completamente smarcati davanti al portiere nerazzurro. Deduzione logica: il centrocampo interista non teneva più. Anzi, dopo l'uscita di Matthaues, era diventato leggero come la cartavellina.

Va bene, il tedesco sarà anche un fuoriclasse, ma è possibile che una squadra, nelle cui file giocano altri sette nazionali, si lasci andare a questo modo per un infortunio? Comunque sia, è un segno preoccupante. Diceva ieri Trapattoni: «Non dobbiamo fasciarci la testa, anche il Milan l'anno scorso, ad un certo punto, si è ritrovato a sei punti dal Napoli. In questo campionato 3 punti si possono ricuperare facilmente. La cosa importante, che ho raccomandato anche ai giocatori, è che questa squadra abbia personalità e convinzione». Questo è proprio il punto dolente: l'Inter ha la personalità cui fa riferimento Trapattoni? Se l'avesse, non si sarebbe fatta travolgere in quel modo dagli austriaci. A Torino il problema era diverso: oltre a Mattheus, infatti, ad un certo punto sono rientrati ai box anche Berti e Pizzi. Giocare con Baresi, Paganin e Mandorlini non è certo il sogno di nessun allenatore.

Zenga alla sbarra. Trapattoni anche ieri lo ha energicamente difeso. Ovvio. Sarebbe però anche il caso che, quando capita, Zenga si prenda le sue responsabilità. Anche a Einstein è capitato di sbagliare e lo ha ammesso senza tanti problemi. Per Zenga invece gli errori sono sempre degli altri. Mai che ne riconosca uno suo. Così, paradossalmente, anche quando è esente da responsabilità viene messo sotto accusa. Sul gol di Martin Vazquez, per esempio, i torti vanno condivisi tra lui e Battistini. Quest'ultimo si è spostato proprio nel momento del tiro, mentre Zenga non doveva allontanarlo dalla barriera. Non sono, questi, errori terribili, denotano comunque un momento di estrema tensione. Zenga infatti in questo periodo sembra che sia morso dalla tarantola: sgrida, rimbrotta, parla sempre. Alla lunga, per i suoi compagni, può diventare un elemento di disturbo.

Infermeria. Ancora problemi, ma quasi tutti risolvibili per l'incontro di domenica con la Roma. Nicola Berti, che lamenta una forte contusione sopra l'articolazione del ginocchio destro, dovrebbe ricuperare in quattro giorni. Stesso discorso per Pizzi e Serena che accusano delle contusioni alla gamba sinistra: in pochi giorni dovrebbero guarire entrambi.

Una festa d'addio per Bearzot che lascia la nazionale

Lo staff azzurro del dopo-mondiale presenta alcune novità: c'è Rocca nuova spalla di Vicini che prende il posto di Brighenti e rinnovata è anche la direzione dell'équipe medica. Il professor Vecchiet ha lasciato il suo posto al professor Perugia. Il ct Vicini ha dedicato, prima dell'inizio della conferenza stampa, parole di ringraziamento ai suoi ex collaboratori. Un saluto particolare poi per Enzo Bearzot (nella foto) che lascia, ma soltanto sotto il profilo contrattuale, l'ambiente della nazionale. Più che un addio si tratta di un arrivederci. Il 5 ottobre ci sarà una festa per salutarlo, poi l'ex commissario tecnico resterà in contatto con la Federazione svolgendo incarichi di rappresentanza.

Valcareggi in Sud America cerca rinforzi per la Fiorentina

La Fiorentina corre ai ripari. Il neo presidente viola Mario Cecchi Gori, su consiglio di Lazaroni, allo scopo di rafforzare la squadra, ha spedito Ferruccio Valcareggi in Sud America per ingaggiare un giocatore fantasioso e valido per il centrocampo in grado di aiutare le punte Borgonovo e Lacatus. Un giocatore che dovrebbe coprire il vuoto lasciato da Roberto Baggio. In Brasile Valcareggi seguirà Bebeto, Bismarck che gioca nel Vasco de Gama e a San Paolo la rivelazione Neto. Dal Brasile Valcareggi, prima di rientrare in sede, si fermerà a Buenos Aires per il centrocampista del Boca Junior La Torre.

Ricomincia il valzer delle panchine Bolchi al Brescia

È già ricominciata la consueta girandola di panchine del campionato di calcio. Bruno Bolchi, 50 anni, è da ieri il nuovo allenatore del Brescia. Il tecnico prende il posto di Bruno Mazzia; esonerato dalla panchina della squadra lombarda dopo i primi tre deludenti risultati nell'avvio della serie B. Bolchi, campione d'Italia da giocatore con l'Inter nel 1963, nelle ultime stagioni aveva allenato il Pisa, il Cesena e per tre anni il Bari.

Ancora un ko degli azzurri della pallavolo contro Cuba

Nuova amichevole tra l'Italia e Cuba e nuova sconfitta per gli azzurri. Ieri, a Benevento, Zorzi e compagni hanno perso per 3-1 (15-9, 7-15, 15-3, 15-13) collezionando la quinta sconfitta su sei incontri. Comunque Velasco l'aveva annunciato che le amichevoli italiane contro i caraibici sarebbero state utilizzate per effettuare alcuni esperimenti. Oggi Italia-Cuba replica per l'ultima volta a Roma, Palaeur (ore 20), in campo ci sarà sicuramente Joel Despaigne, lo schiacciatore più forte del mondo.

Basket una settimana piena di Coppe

Questa sera alle 20.30 riprenderà la Coppa Italia di basket con le prime partite di andata degli ottavi di finale. Cinque gli incontri in programma: Filanto-Scavolini; Libertas-Torino; Fabriano-Knorr; Emmezeta-Philips; Sidis-Messaggero. Le altre 3 partite si giocheranno venerdì a causa degli impegni di alcune formazioni nelle coppe europee. Si tratta di Glaxo-Phonola; Firenze-Clear; Benetton-Ranger.

È scomparso Mario Vivaldi partigiano e dirigente Coni

Mario Vivaldi, 70 anni, ex dirigente del Coni, è morto domenica a Roma per un infarto. Dopo aver praticato l'atletica leggera in gioventù e aver combattuto fra i partigiani nell'ultima guerra mondiale, Vivaldi fece parte del Comitato di riorganizzazione del Coni in qualità di esponente del pci, affiancando Giulio Onesti nell'opera di ricostruzione dell'ente sportivo. Ricoprì incarichi organizzativi nel corso delle olimpiadi di Roma nel 1960 per poi occuparsi di promozione sportiva e dirigere la Scuola dello sport.

MARCO VENTIMIGLIA

Il caso Mansell–Prost. Dai vertici Fiat entra in pista anche Agnelli: «All'Estoril è mancato il gioco di squadra»

L'accusa dell'Avvocato: «Ferrari anarchica»

Dietro le liti lotta continua per il potere di Maranello

Prost lancia accuse roventi e fa il gesto di andarsene. Fiorio incassa e si aggrappa alla retorica del «pilota che rischia la vita». Una vittoria che dovrebbe far giubilare piomba sulla Ferrari con l'effetto di una atomica, mette a nudo, dietro i sorrisi e gli hurrà di circostanza, la trama di una crisi profonda. Da anni l'orgoglioso simbolo del Cavallino rampante è lo scudo che nasconde agli occhi del pubblico l'imperversare di lotte intestine. In cui, oggi, sono impegnati almeno due partiti: uno di ispirazione più «torinese», più ligio cioè, quasi supino, alle direttive impartite dall'azienda madre, la Fiat. Un altro di ispirazione più autonomista. Non per vocazione libertaria, ma per prendere decisamente in mano le leve del potere nella minuscola *enclave* modenese della holding targata Torino. Potere che significa, tra le altre cose, il controllo dei miliardi, non pochi, investiti per le magnifiche sorti e progressive dell'automobile sportiva italiana.

Paradossalmente, tanto accanito contendere per il potere sembra aver prodotto a Maranello un vuoto di potere. L'impressione è che i nodi stiano comunque per venire al pettine. Forse si dovrà aspettare la fine del campionato di Formula 1, ma si può facilmente prevedere che qualcosa cambierà a Maranello, su cui si allungano le ombre esili ed eleganti dei proconsoli di casa Agnelli.

□ *Giu.Ca*

Tra champagne e lacrime, la Ferrari lascia il Portogallo e fa rotta per la Spagna, prossimo appuntamento della Formula 1. Nigel Mansell le ha consegnato una vittoria mutilata, Alain Prost ha dato sfogo alla sua rabbia, scatenendo sviluppi che stanno coinvolgendo gli stessi Fiorio e Agnelli, quest'ultimo duro: «In Portogallo è mancato completamente il gioco di squadra, sono rimasto scosso».

DAL NOSTRO INVIATO
GIULIANO CAPECELATRO

Alain Prost Sotto, Mansell e Senna esultano sul podio del Gran premio del Portogallo

LISBONA. «Se volessi andarmene non avrei davvero difficoltà a trovare una sistemazione». Alain Prost ha scelto il gioco duro. Fa balenare sotto il naso del Cavallino rampante, di cui ne dice di cotte e di crude, lo spettro di un suo clamoroso ripudio. E, come primo segnale, fa sapere che si guarderà bene dal partecipare alle prossime prove: che la Ferrari ci mandi quel giuggiolone di Mansell. Lui il suo dovere l'ha fatto. Mentre l'inglese se la spassava col golf, lui ha sputato l'anima per mettere a punto quella rossa capricciosa. Un anno di fatiche, di interminabili giornate ai box, di riunioni fiume con lo staff tecnico.

Un colpo che fa vacillare Cesare Fiorio, vanamente impegnato ad elargire manciate di soddisfazione per una vittoria più triste di una sconfitta, a magnificare meriti e virtù di una Ferrari che, lui condottiero, può finalmente misurarsi ad armi pari con la McLaren. «Via i musi lunghi, abbiamo vinto noi», grida alle sue truppe carcandole per la battaglia di Spagna.

Ma la Spagna è lontana. Molto più lontana dei sette giorni che la separano dal Gran Premio del Portogallo. Il presente e con ogni probabilità anche il prossimo futuro, è dominato dalla gara dell'Estoril. Dalla vittoria mutilata del Cavallino rampante. E, soprattutto, dall'episodio principe: la partenza di Mansell che ha stretto e bloccato Prost.

Il dibattito tecnico si è acceso quando il primo giro era appena avviato. Innocente? Colpevole? Due fazioni sono subito scese in campo a sostenere le tesi opposte. Persino l'Avvocato, dall'Italia, ha detto la sua, subito rimbalzata sotto i cieli portoghesi, dichiarandosi perplesso e annunciando che dovranno pur spiegargliela quella manovra e aggiunge: «Sono rimasto scosso da quella partenza. Quello che ho visto non è lavoro di squadra, ma un contrasto, una certa animosità tra due uomini e due ambienti. Certo è gente che rischia la vita e non so se la Ferrari tratta male questi piloti, ma d'altra parte nemmeno il vecchio Ferrari trattava i piloti con i guanti gialli».

Mansell si è voluto rifare di un anno di frustrazioni ed ha, concretamente e simbolicamente, messo con le spalle al muro l'uomo che l'ha relegato al rango di comparsa? O, povero diavolo, ha fatto di tutto per tenere a bada la macchina imbizzarrita, ma non è riuscito ad impedire il danno?

Mentre gli esegeti si librano nel cielo della teoria, quella partenza ha prodotto, nella realtà, effetti devastanti. Mansell ha strappato dalla testa di Prost la corona automobilistica conquistata lo scorso anno. E, supremo dileggio, l'ha posta sul capo di Ayrton Senna, tra mille effusioni all'amico ritrovato dopo anni di nera inimicizia. Prost ha preso cappello. Ha sparato a zero sulla Ferrari, sulla sua capacità organizzativa, che sarebbe in soldoni l'incapacità di mettere il guinzaglio a Mansell e di convincerlo a correre per la gloria del compagno di squadra.

Nubi di tempesta si addensano sulla Ferrari. Già le vicende dell'ingaggio di Jean Alesi, dopo il misterioso giro di valzer con Alessandro Nannini, l'ha resa lo zimbello della Formula 1. Fioccano le barzellette a base di «magnager» e suscita l'ilarità generale la storiella del supermarket «F lunga»: paghi tre prendi uno, ovvia allusione ai soldi sborsati a Ken Tyrrel e Frank Williams per rimuovere gli ostacoli legali e assicurarsi il giovane talento francese, che percepirà, ed è la terza spesa, uno stipendio annuo di quattro miliardi di lire.

Un duro colpo al prestigio dell'azienda per il quale è sceso in campo il direttore sportivo Cesare Fiorio oltre il presidente Gianni Agnelli. Ma da Fiorio arrivano dichiarazioni contrastanti. Primasostiene le sue scelte «Non me la sono sentita di chiedere all'inglese di rinunciare alla vittoria», poi fa il bilancio finale «Il mondiale è lontano ma siamo già ben oltre le più rosee previsioni» e infine difende il suo ruolo «C'erano disposizioni precise per il gioco di squadra. C'era un impegno di Mansell a dare una mano a Prost. Un impegno che l'inglese ha ribadito in vista dei prossimi Gp. Quanto a quella partenza sappiamo soltanto che le ruote di Mansell pattivano a vuoto».

LO SPORT IN TV

Raiuno. 20.25 Calcio: in diretta da Palermo, Italia-Olanda.
Raidue. 18.30 Sportsera; 20.15 Lo sport.
Raitre. 15.30 Off Shore: campionato del mondo; 15.55 Calcio. In diretta da Reggio Calabria, Italia-Olanda under 21; 17.45 Atletica leggera: gara podistica a tappe; 18.45 derby.
Telemontecarlo. 13.00 Sport news; 22.15 Crono: settimanale di motori; 23.15 Pallavolo: da Roma (differita) Italia-Cuba.
Telecapodistria. 12.30 Eurogolf; 13.30 Boxe (replica); 15.15 Sport Parade; 16.15 Wrestling spotlight; 17 calcio Medellin-Vasco De Gama (differita); 19.30 Sportime; 20.00 Tuttocalcio; 20.30 Settimana gol; 22.30 Bordo ring; 0.30 Settimana gol (replica).

Cavalli drogati, ma per perdere

Torna il doping nell'ippica inglese. Il Jockey Club lancia l'allarme nuovamente e dopo che due cavalli favoriti alle corse Doncaster sono arrivati fra gli ultimi sotto l'effetto di tranquillizzanti. Sotto inchiesta il mondo dei *bookmakers*, dove certo qualcuno sapeva. Fra una settimana il Club renderà noto anche i risultati di un'investigazione durata 15 mesi su Aliysa, un cavallo di Aga Khan.

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Purosangue addormentati e la droga che riappare in uno dei più prestigiosi templi dell'ippica mondiale, il Jockey Club inglese, dopo anni di quasi completa assenza di scandali nell'ambito di uno sport che è inseparabile da una delle manie anglosassoni, l'horse betting, le scommesse sui cavalli. Il Club sta ora investigando il caso di due cavalli che due settimane fa nella pista di Doncaster, cittadina a nord dell'Inghilterra famosa per corse, fra cui quelle di Saint Leger, ancora più antica del Derby, sono partiti favoriti ma sono arrivati ultimi. L'allarme è stato dato dai rispettivi fantini che si sono insospettiti quando hanno trovato i loro cavalli Norwich e Bravefoot «sordi come dei ghiri».

Un anno fa il mondo dell'ippica inglese fu messo a rumore dal tentativo di interferire su un cavallo in gara tramite uno strumento simile ad un canocchiale che emetteva ultrasuoni capaci di disturbare il sistema nervoso degli equini, ma ciò che è avvenuto nella pista di Doncaster non ha nulla a che vedere con stratagemmi degni di un giallo di Agatha Christie. «I risultati delle analisi indicano tracce di un tranquillizzante», ha detto David Pipe, portavoce del Jockey Club. Ma non è ancora stata chiamata la polizia. Anche per una questione di prestigio, prima di sporgere denuncia, il Jockey Club vuole dare modo ai propri esperti di identificare i responsabili per proprio conto. Per il momento si sa solamente che lo stesso tipo di tranquillizzante è stato usato per entrambi i cavalli. «Si tratta di una sostanza che agisce molto rapidamente», ha detto Pipe, ricordando che la responsabilità di mantenere la vigilanza sui cavalli ricade in primo luogo sugli addestratori. Ha aggiunto che i controlli intorno ai box dove vengono tenuti i cavalli prima dell'inizio delle corse sono già stati rinforzati. L'inchiesta aperta dal Jockey Club si sta orientando verso il mondo degli *bookmakers* che accettano le puntate degli scommettitori e definiscono le quotazioni. Ci sono le grandi società di *bookmakers*, tre in particolare di carattere nazionale, che agiscono nell'ambito delle apposite leggi e fanno uso di esperti con rispettabili lauree, dalle celebri università di Oxford e Cambridge, ma ci sono anche i *bookmakers* cosidetti «indipendenti» e infine anche quelli illegali. La chiave del mistero sta nel fatto che pur essendo tra i favoriti qualcuno inaspettatamente sembra abbia ritenuto i due cavalli fra i perdenti con ovvia preferenza per altri che poi hanno vinto. «È evidente che qualcuno sapeva qualcosa», ha detto Edward Mayne, uno dei cosiddetti *bookmakers* «indipendenti». Già distratto all'inizio della corsa, Bravefoot ha galoppato quasi sempre con la lingua fuori ed ora non si sa in che condizioni si trovi. Nell'ultimo famoso caso di droga, negli anni Sessanta il famoso Pinturicchio non riuscì mai più a riprendersi.

Anche se il Jockey Club ha deciso di rendere pubblico l'incidente avvenuto a Doncaster presentandolo come un caso assai raro, va però ricordato che è tuttora in corso un'investigazione sul cavallo Aliysa appartenente all'Aga Khan che subì esami dopo la vittoria al Trofeo Oaks quindici mesi fa.

Domani Italia Olanda

Azeglio Vicini si è presentato al raduno della nazionale con le stampelle Sotto, per Walter Zenga ci sarà una staffetta azzurra con Tacconi in basso, Pierluigi Casiraghi

Tre mesi dopo l'avventura di Italia '90 la nazionale torna in scena
Dopo le polemiche estive comincia a Palermo per Vicini, sempre più sotto tiro, l'operazione «europei». Il ct nasconde il suo nervosismo
«Sono tranquillo, nessuna polemica. Qui per me tira aria buona...»

Osservato speciale

Berti è rimasto a casa. Vicini preferisce ripartire con un gruppo di 17 giocatori. Il ct, reduce dal rocambolesco incidente, andrà domani sera in panchina con le grucce. Nell'amichevole contro l'Olanda sono previste diverse rotazioni. Sicura l'alternanza in porta tra Zenga e Tacconi. Prende quota Mancini, ma Vicini ne frena la probabile ascesa, attendendo segnali più probanti dal campo

DAL NOSTRO INVIATO
RONALDO PERGOLINI

PALERMO. Il gambone ingessato, le grucce: i segni lasciati da quel «salto» in pizzeria sottolineano maggiormente l'aria da reduce del ct Vicini. La campagna di Italia '90 non si è conclusa quel 7 luglio a Bari con il terzo posto degli azzurri. Episodi di «guerriglia federale», tentativi di «imboscate». E poi, anche quel drammatico volo dal balcone della casa al mare: l'estate del ct è stata davvero calda. Ma il reduce non è qui per una semplice rimpatriata: «Tra meno di un mese ci aspetta l'Ungheria per dare il via alle qualificazioni europee, non c'è tempo per partite celebrative. Se fosse stata-spiega Vicini-un'amichevole qualunque forse avrei potuto continuare la mia convalescenza a casa, ma quello di domani contro l'Olanda è un impegno importante e ci tenevo ad essere presente».

Mercoledì sera il ct sarà al suo posto in panchina. Con l'aria che tira-insinua qualcuno-è meglio non perdere di vista la «poltrona»...Vicini si tocca il gambone e poi con il suo tono di nervoso-tranquillo respinge la provocatoria incursione: «Per me tira una buona aria». E i «messaggi» di Matarrese, le polemiche... «Non c'è stata alcuna polemica. Da parte mia sicuramente no. Secondo alcuni di voi avrei trascorso un'estate amara. Vi posso assicurare, incidente a parte, che è stata molto serena. Non ho concesso nessuna intervista sotto l'ombrellone e mi pare complicato interpretare gli stati d'animo di una persona senza averci nemmeno parlato».

La nazionale cerca di ritrovarsi per passare dalla dimensione «mondiale» a quella «europea» ma c'è ancora voglia di indagare sugli effetti che ha provocato la mancata cattura di quel programmato trionfo. Si fanno le pulci anche ai restauri decisi dopo il mancato successo. Perchè ha fatto fuori De Sisti nella corsa alla sostituzione del fido Brighenti? «La scelta del vice è avvenuta senza i presunti bracci di ferro che sono stati raccontati. Rocca lavora con me dagli Europei in Germania. È giovane. A tutti, non solo a me, è parsa la scelta ideale. Nessuna cattiveria nei confronti di De Sisti e non dimentichiamoci che fui proprio io a portare «Picchio» in Federazione».

Chiuso il capitolo della dietrologia si getta uno sguardo al prossimo futuro che prende le mosse dall'amichevole di mercoledì contro gli olandesi campioni d'Europa. Si riparte a ranghi ridotti e resi ancor più esigui dagli incidenti. L'intervista Berti è rimasto a casa. Ferrara e Baggio sono arrivati per restare. I loro acciacchi dovrebbero guarire in tempo. Vicini riparte con un gruppo di 17 giocatori. Non vuol sentire parlare di epurazioni. I famosi trentenni (Ancelotti, Carnevale e Serena) li considera dei riservisti pronti a rispondere ad una sua eventuale chiamata: «Ho parlato con loro e gli ho spiegato che la loro esclusione non è definitiva-dice il ct-Se dovessi avere bisogno di loro non avrò difficoltà a chiamarli». E Vialli e Giannini, gli assenti eccellenti? «In questo momento sono infortunati. Hanno soltanto 26 anni e se anche hanno già dato molto alla nazionale credo che possano dare ancora molto in futuro». Forse l'assenza di Vialli rende meno complicata al ct questa ripresa post-mondiale? «Sono molto rasserenato dalla sua assenza...», fa Vicini con ironia.

Gratta gratta si arriva ad uno dei pochi noccioli di questo primo raduno azzurro: Mancini. Il giocatore, giorni fa, ha fatto sapere di non aver più voglia di continuare a fare il turista in nazionale. Vicini sembra ora guardarlo con un occhio di riguardo dopo la metamorfosi che il doriano ha avviato. Un Mancini non più punta ma centrocampista. Mancando Giannini potrebbe essere lui la novità di questa nazionale? Vicini ci va con il piede di piombo, oltre che ingessato: «Mancini sta cambiando ma bisogna seguire lo sviluppo della sua evoluzione nell'arco del campionato. Il tempo e il campo sono galantuomini».

Dopo la pressione-mondiali il gruppo appare un po' sgonfio e il ct preferisce non immettere, subito, troppo atmosfere. Per evitare che Casiraghi venga colpito da «embolia» meglio dargli il ruolo di modello per i giovani piuttosto che la parte di prossimo salvatore della patria: «La sua convocazione - spiega il pedagogico ct-deve soprattutto servire da stimolo ad altri giovani calciatori. Lui è la dimostrazione che le porte della nazionale sono aperte al nuovo». E poi una sgonfiatina al caso-Zenga non guasta: «Secondo me non ha commesso tutti quegli errori che gli sono stati attribuiti». Intanto è sicuro che, domani sera, cederà il posto a Tacconi nel secondo tempo. Ci saranno anche diverse altre rotazioni ma Vicini preferisce girarci attorno ancora un giorno. Ma sono dettagli. Anche, e soprattutto, per i palermitani che ieri assediavano lo stadio della Favorita durante l'allenamento. Erano 38 anni che la nazionale non scendeva a Palermo. Gli azzurri ci tornano «guidati» dal prode Totò e si riscopre il fascino del tricolore. Domani sera è in programma una «ola» ritmata da trentamila palloncini bianchi, rossi e verdi.

Il ragazzino Casiraghi canta «Grazie Juve»

DAL NOSTRO INVIATO

PALERMO. Ha ventuno anni, ma è cresciuto nelle giovanili della Juve: conosce il comportamento giusto. Casiraghi risponde compito alle domande rituali nel primo giorno di azzurro.

«Sono felice di essere qui e devo dire che non me l'aspettavo: chiaro che appena qualche settimana fa ancora non ero al meglio della condizione fisica».

Crede di poter giocare con gli altri due compagni della Juve? «Credo di sì, perchè no?, ci conosciamo bene in campo, però è evidente che queste cose le deciderà il tecnico, il signor Vicini».

Quanto è stata importante la Juve per questa chiamata in azzurro? «È stata importante il necessario: quando uno ha la possibilità di giocare in un grande club, può mettersi bene in luce, può giocare le coppe internazionali».

Come si trova nella Juve di quest'anno? Lei giocò molto bene nella Juve di Zoff, l'anno scorso. «Con Maifredi va tutto bene. Non è vero, come si dice in giro, che la squadra ha schemi complicati e forse un po' troppo belli per essere anche efficaci e facilmente realizzabili. Io dico che con il gioco voluto dal nostro allenatore ci toglieremo anche delle belle soddisfazioni».

Casiraghi, dal suo osservatorio juventino, lei ritiene che il Milan sia la squadra più forte del campionato? «No, è solo tra le più forti».

Cosa pensa dell'Italia che giocò i Campionati del Mondo? «Che giocò un grande campionato, alcune sue partite furono altamente spettacolari».

E di Schillaci, cosa pensa? «Che fu il più bravo di tutti. E non è stato un caso che questo sia successo. I gol, Totò, li ha sempre fatti. E continuerà a farli, anche se farne ancora non sarà proprio facile».

□ *Fa.Ro.*

L'ambiente sembra ancora stordito dall'effetto del terzo posto mondiale

Quei bravi ragazzi felici e scontenti

Gli azzurri chiamati da Vicini a Palermo per l'amichevole contro l'Olanda, danno una brutta impressione: gente che parla stancamente, gente senza stimoli e forse, con qualche nausea. Forte l'impressione che la Nazionale sia ancora stordita dall'effetto dei mondiali. Da quel terzo posto che la Federcalcio si affrettò a giudicare «un buon risultato», ancora pesano gli effetti negativi

DAL NOSTRO INVIATO
FABRIZIO RONCONE

PALERMO. L'allenamento è finito da dieci minuti, e dietro una porta appena socchiusa, è possibile scorgere gli azzurri che si stanno rivestendo. Hanno gesti lenti, ma di una misura come un po' svogliata. Non c'è ne e uno che rida. Ognuno se ne sta per conto proprio. Baresi si toglie l'accappatoio. Donadoni ripone il bagnoschiuma. Schillaci si allaccia una scarpa. Non una voce. Solo il rumore elettrico dell'asciugacapelli di Zenga. Una luce al neon, forte e compatta, dà poi a ciascun azzurro pallori struggenti, sguardi lievemente rarefatti, un po' distanti, un po' zombeschi. La nazionale che si sta rivestendo è tornata troppo presto. Doveva restar via ancora per qualche tempo insieme al ricordo dei mondiali. Sbirciando nello stanzone si capisce quanto questa amichevole contro l'Olanda sia solo un'invenzione abbastanza inutile della Federazione. Negli occhi, nei passi, nei sospiri degli azzurri che escono, l'incubo di quel terzo posto resta infatti qualcosa di vivo, stordito e morente, ma non morto.

Escono uno alla volta. Baresi avanza per primo. Gli chiedono: «Ehi, capitano, come va?». E lui, stancamente: «Come va, come va...va come al solito». Insistono: «E il Milan? Il Milan vincerà lo scudetto?». Baresi: «Scudetto? Ma quale scudetto, dài che siamo alla terza di campionato».

Bravi a smosciare. Bravi ad appiattire. Nessuno disposto a dare un titolo. Mancini si lascia mettere in un angolo, gli riferiscono i discorsi di Vicini. «Manclo, ascolta: il citti dice che nel nuovo ruolo di trequartista, di rifinitore, vuol vederti ancora per sei, sette mesi». Mancini avrebbe voglia di star zitto, tanto la sua opinione sul commissario tecnico della nazionale è piuttosto nota, ma alla fine sbotta sorridente: «Va bè, ma uno in sei mesi può anche smettere di giocare...». È niente rispetto a quel che realmente il giocatore pensa di Vicini. Eppure questa comincia ad essere l'unica vera notizia da tramutare in piccolo titolo. I discorsi degli altri, tutti più mosci.

Anche quelli di Zenga. Sono settimane che sbuffa, che impreca, che scuote la testa. Che si infila sotto i pali come sotto una ghigliottina. Sono settimane che Zenga prende papere e continua a stare nella parte della vittima, del perseguitato e questo corridoio della «Favorita», sembra a tutti un buon posto per ascoltare un suo discorso di sfogo, lui che ama parlare e sfogarsi sempre con un folto8pubblico di giornalisti. E invece no, Zenga quasi tace. China la testa e ripete la solita minestra di dichiarazioni: «Accetto le critiche, purchè siano in buona fede. Quanto a Tacconi, posso dire che è un grande portiere e che qualche esperimento Vicini fa bene a farlo».

C'è un altro elemento interessante: non c'è confusione intorno agli azzurri. Le interviste avvengono con calma: la domanda arriva e il giocatore risponde. I giocatori sono qui, tranquilli, che si lasciano intervistare. Non scappano, non cercano di sottrarsi come spesso capita. Ma la loro disponibilità è sospetta: sembra piena stanchezza. È come se gli azzurri fossero vuoti dentro. E anche Totò Schillaci, che pure dentro qualcosa dovrebbe sentire, ha occhi meno strabuzzanti del solito. «Sono contento di essere qui, ma niente di eccezionale. È vero che qui non ho avuto fortuna, ma capita certe volte di non avere fortuna nella propria città. Io poi non mi sento titolare, non mi sento nessuno. In più, non so cosa dicano di me i giornali, perchè faccio di tutto per non leggerli».

Fa caldo, mezzogiorno è passato da un po'. Un tipo basso, tarchiato, strilla: «Se i signori ci usassero la cortesia di andarsene...anche la Nazionale andò via». È andata via, cupa, grigia, silenziosa, a racimolare un piccolo boato di applausi dai tifosi che l'aspettavano intorno al pulman.

Under 21. Lanciato nel Parma, l'uomo nuovo contro l'Olanda sarà Melli

Esame di laurea per l'ex allievo del maestro Sacchi

Cesare Maldini è a Reggio Calabria dove, fra 24 ore, debutterà nell'amichevole con l'Olanda. Tre dei 18 convocati (Peruzzi, Amoruso e Di Cara) hanno dato forfait per infortunio: il ct ha rimpiazzato il portiere convocando Zancopè, mentre l'ex torinista Fimognari ora in forza alla Reggina sarà il diciassettesimo uomo. Non ci saranno infatti altre chiamate in extremis.

DAL NOSTRO INVIATO
FRANCESCO ZUCCHINI

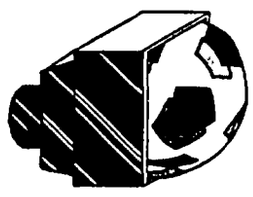
REGGIO CALABRIA. In attesa di esaminare compiutamente il talento vero o presunto di Maluscì, Sordo, Orlando e del giovanissimo Baggio 2 lanciato dalla solita scuola torinista, la nuova Under che punta alle Olimpiadi '92 crede, si illude o forse ha già' trovato il leader del dopo-Casiraghi. Non è difficile individuarlo in Alessandro Melli, sarà per il fascino della maglia numero 9, per la carriera già lunga e piena di imprevisti che si lascia dietro a 21 anni non ancora compiuti, per il fatto che a lanciarlo nella mischia quattro anni fa fu Arrigo Sacchi a Parma: o forse perché proprio a Parma, nel club destinato a diventare l'ideale trampolino della sua vita, domenica si è tolto lo sfizio più grande, battere il Napoli e soprattutto Maradona. «Ma è stato meno difficile del previsto». Melli senza starci a pensare butta un'altra pietra sui campioni allo sbando. «Ho visto una squadra rassegnata, disorganizzata, con mille problemi. Il Parma doveva vincere con almeno due gol di vantaggio, possibile visto che mi è stato negato un rigore netto: se lo avessero commesso su Maradona, l'arbitro l'avrebbe assegnato subito. Non voglio accampare delle scuse per far piacere ad altri: il Napoli, per come l'ho visto io, è davvero male in arnese, messo peggio della Juve che a Parma invece ha vinto ma senza lasciarmi una buona impressione. Io la mia idea la vado dicendo da un pezzo: questo campionato lo vince il Milan».

Nelle parole del ragazzo non si nota particolare piaggeria per il vecchio maestro di football che ha fatto fortuna nella città meneghina, anche se un suo futuro trasferimento in rossonero... l'aspirante erede di Casiraghi in azzurrino se la ride un po' e poi devia sul Parma che ha bisogno anche dei suoi gol «per restare in A» e su questa avventura con la Nazionale dei piccoli che «potrebbe coronare uno dei tanti miei sogni: l'Olimpiade a Barcellona».

La storia di Alessandro Melli, parmigiano nato per caso ad Agrigento dove il padre centravanti dell'Akragas sognò inutilmente la sene A, è abbastanza curiosa perché variegata e non priva di colpi di scena. Considerato un fenomeno in miniatura a 15 anni, un anno dopo, campionato 86-87, debutta in B nel Parma di Sacchi, il suo talent-scout e il suo primo censore: la filosofia dell'Arrigo prevede già «pollice verso» per il calciatore presuntuoso e spaccone. E Melli a quei tempi così è giudicato: «campioncino testa calda». Via Sacchi, Zeman è ancora meno tenero del collega di Fusignano: «bello fisicamente ma lento e con un carattere impossibile», la scheda del tecnico boemo che boccia Melli prima di essere bocciato a sua volta dal presidente Ceresini. Come Zeman, anche il suo successore Vitali non crede più nell'ex pupillo di Sacchi, «calciatore immaturo a suo modo non privo di genio». C'è voluto Nevio Scala per recuperape quel talento che sembrava perduto. Prima mossa, via da casa «spedito a vivere con Pizzi»; seconda, «affidato alle cure di Carminati», il preparatore atletico che in Emilia passa per una sorta di santone, tant'è che anche quest'anno il Parma è l'unica squadra di A a non aver lamentato infortuni dopo la preparazione estiva. Melli vive la promozione in A da protagonista, 11 gol in 35 partite, riconquistando anche la fiducia di Maldini che lo inserisce nella Under sperimentale. Per convocarlo subito in vista dell'amichevole di domani con l'Olanda. Altro esame, e la favola continua.

Gli azzurrini si sono allenati ieri pomeriggio per questo debutto stagionale. La nazionale olandese, arrivata in tarda serata, effettuarà la prima sgambatura stamattina. La «stella» della squadra è Roy, protagonista nel campionato dei «tulipani» con la maglia dell'Ajax, indicato come la grande attrazione della nazionale maggiore nel prossimo biennio.

CALCI IN TV



Ma la verità di Agroppi Censore non fa male

VANNI MASALA

Parlar chiaro: voce di un verbo praticamente sconosciuto ai mille animatori della grande abbuffata domenicalcistica. Nel festival del salamelecco, della mezza verità, del sottinteso parossistico, del «vorrei dirlo vedete che vorrei dirlo ma mi mordo la lingua», è però successo qualcosa. Ci ha pensato un maledetto toscano, il baffuto Aldo Agroppi, a smuovere le acque stagnanti delle disquisizioni alla corte del diopallone. O almeno il buon Aldo ci ha provato, e lo ha fatto domenica scorsa proprio nel salotto buono della chiacchierata pedatoria, la Domenica Sportiva. Per chi avesse avuto qualcosa di più interessante da fare, riassumiamo.

«Cosa ne pensi della zona "sporca" di Scoglio?», chiede il paffuto Minà ad Agroppi senza sapere di innescare una bomba. Botta e risposta tra il vice-Ciotti e il novello Bertoldo. «Ma cosa vuol dire "sporca" (finto ingenuo)? Non so, me l'hanno scritto sul foglio delle domande (vero ingenuo). Senti Minà, io non sono un professore (riferimento al titolo di studio e soprannome di Scoglio) sono un bidello, ma ti dico questo». E via tutto d'un fiato con Gianni Minà a tentare di bloccare, sminuire e poi lenire. Agroppi: «Scoglio ci ha detto qualche anno fa che avrebbe portato nel calcio cose nuove. L'abbiamo visto col Genoa, niente di nuovo. Col Bologna, per ora nessuna novità. Lui disse: se entro tre anni non arrivo a guidare una squadra da scudetto, torno a fare l'albergatore. Ebbene, io sono uno di quelli che tifano perché Scoglio torni a fare l'albergatore (Minà dall'imbarazzo al panico). Scoglio potrà replicare, invitiamolo domenica prossima». Quindi l'assolo di Agroppi tocca l'acuto, mentre Minà lo chiama «cattivaccio», facendo la figura di uno che vuol fermare un treno con le mani. «Perché è ora di finirla con la storia che a tutti noi (anche Agroppi è un allenatore professionista di prima categoria) dispiace quando un collega viene mandato via. A me non dispiace che si liberi un posto per noi poveri operai... », dice sbirciando al suo fianco Picchio De Sisti, che ridacchia sotto il naso.

Niente male eh? Altro che i vari bar dello sport, questo è parlar chiaro. Poco importa che Scoglio non fosse presente, e che la sparata di Agroppi sia in realtà discutibile nei contenuti. È invece fondamentale che sia stato rotto il ghiaccio della falsa diplomazia, delle sibilline opinioni di allenatori, conduttori, presidenti fintamente irruenti che sanno benissimo fino a che punto devono arrivare. Forse questa è una delle vere strade per giungere a rivitalizzare uno schermo domenicale troppo intasato da mezze figure. Non sono pochi i televisi capaci di ciò (almeno in apparenza), e allora si diano da fare, senza paura.

Abbiamo bisogno di cento, mille Agroppi, più bidelli e meno professori della parola. Vogliamo competenze ma anche sapere come stanno realmente le cose. Ora che anche gli arbitri «parlano» è venuto il momento di sentir parlare tutti gli altri, senza peli sulla lingua.

Auditel Sport

RAI 2	G.P. F1 Portogallo	5.827.000
RAI 2	Domenica Sprint	5.447.000
RAI 1	Novantesimo minuto	4.648.000
RAI 1	La Domenica Sportiva	4.121.000
RAI 3	Sport Regione	1.832.000
ITALIA 1	Pressing	1.320.000
RAI 3	Domenica Goal	1.254.000

Milan, il loggione del Meazza vietato ai tifosi ospiti

MILANO. Il Meazza come un aula bunker. In seguito agli atti di teppismo da parte dei tifosi della Fiorentina, il Milan ha deciso di sospendere la consegna dei biglietti del secondo e terzo anello alle squadre ospiti. La società rossonera ha fatto sapere che fornirà regolarmente tagliandi solo per il primo anello (settori 29 e 30-Verde) e ridistribuirà i biglietti riservati alla tifoseria ospite, ai propri sostenitori.

Come era già avvenuto in occasione della partita di esordio in campionato con il Genoa, dal terzo anello, riservato alla tifoseria non di fede milanista, sono stati lanciati oggetti di vario tipo, che sono andati a colpire gli occupanti dei «piani» inferiori. A causa dello spostamento incontrollabile di circa mille tifosi, che hanno cercato forzatamente riparo in altri settori dello stadio, si sono verificati episodi da panico, e per gli inservienti alla sanità è stata una giornata di grande lavoro per medicarei numerosi feriti.

Il Meazza quindi sempre più nell'occhio del ciclone. L'erba è ballerina, la copertura impedisce una regolare areazione e e ora arriva anche questa notizia da parte della società rossonera, che fa del Meazza uno stadio proibito, per pochi eletti. Giusto prendere provvedimenti contro i teppisti, ma basterà far cambiare ai tifosi ospiti il settore per risolvere ogni problema? Sarà sufficiente obbligare a sborasare più quattrini - dal momento che il settore Verde è molto più caro dei popolari- per «addolcire» i caldi entusiasmi dei tifosi ospiti? Questo lo sapremo alla prossima partita.

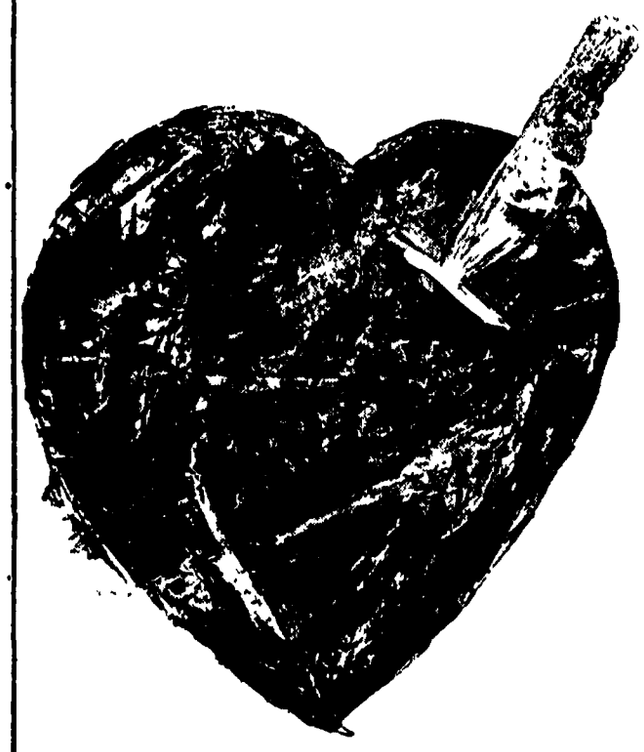
□ *P.A.S.*

SAATCHI & SAATCHI

Dopo tanto parlare di Europa, finalmente la potrete ascoltare.

Menestrelli d'Europa.
Firenze, 23 settembre.
Concerto con A. Branduardi

Sueño gitano.
Roma, 21 settembre.
Milano, 5 ottobre.
Concerto di José Carreras



Arie d'Europa.
In undici città d'Italia,
dal 24 settembre al 4 ottobre.

Humor for Europe.
Savona, Ferrara, Bologna, Reggio Emilia,
dal 26 settembre al 4 ottobre.

L'Europa delle carte.
XV-XIX secolo.
Genova, Palazzo S. Giorgio,
dal 26 settembre al 21 ottobre.

Dopo tanto parlare d'Europa, dal 21 settembre al 5 ottobre, si potrà ascoltare la viva voce dei suoi artisti. Merito di Coop, e della sua iniziativa culturale "L'Europa dei tuoi desideri", che toccherà molte città d'Italia con una serie di rassegne e spettacoli di cui saranno protagonisti menestrelli, cantastorie, cantanti d'opera, attori comici di varie nazioni. Oltre a dare voce all'Europa, Coop vi aiuterà anche a darle un volto, attraverso la mostra genovese di antiche carte geografiche. È anche così che la più grande associazione italiana di consumatori si prepara a diventare una associazione di consumatori europei.